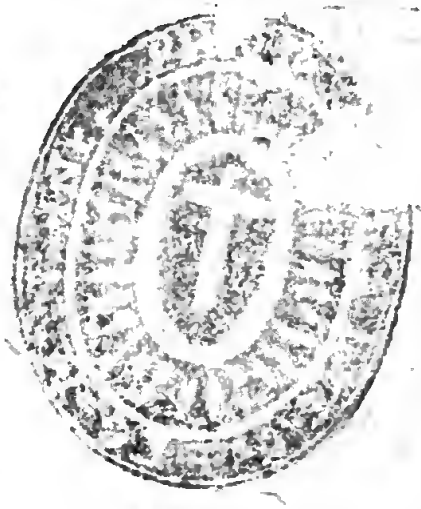
BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE ROMA
8
22 G
82

LA
PACE
DI CONSCIENZA.



LA PACE DI CONSCIENZA

Trattata

DAL PADRE

GOTTARDO BELLOMO

della Compagnia di Giesù,

E Dedicata all'Altezza Reale

LA SERENISSIMA

MARIA D'ESTE

Ducheſſa di Iorch.

BIBLIOTECA NAZ.
VITTORIO EM.

VENETIA, MDCLXXXV.

Appreſſo Nicolò Pezzana.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

SERENISSIMA ALTEZZA REALE.

RIporto à piedi di V. A. R. questa mia semplice operetta; con quanto rossore, io non sò ben dirlo; ma non mi è riuscito l'addurre scuse presso a quella Autorità, che mi può assolutamente comandare, Arbitra d'ogni mio volere, e non volere. Per ogni riguardo, e singolarmente per la somma riuerenza, che deuo a Vostra Altezza Reale, io hò fatto

ogni sforzo, per non comparire alla sua Real Presenza quel pieno di mancamenti, che sono; ma insomma temo forte, che la pianta cattiua non habbia potuto dare buon frutto. Supplico la somma Clemenza di V. A. R. si degni compatire la debilezza de' miei scarsi talenti, già che questo appunto è il più ordinario tratto del suo spirito certamente Reale, sempre intento a far gratie, senza misurarle col merito, di chi le porge i suoi voti: imperciocche ella prende i motiui da sè medesima, per consolare chiunque le si inchina. Tratto in questo mio breue componimento la pace della conscienza, ch'è a dire quella di tutto il mondo,

nel

nel quale in fatti non sarebbe nissuna guerra, se tutte le conscienze fossero in pace. L'argomento è nobile, e degno di miglior penna; ma voglio sperare, che la Diuina Bontà habbia aiutato la causa sua: e mi hà fatto cuore l'incomparabile Pietà di V. A. R. la quale col misto ammirabile di tutte le virtù si compone vna glorioſissima pace di spirito. Tanto predica di V. A. R. la fama, tanto hò io ammirato di presenza; onde queste mie carte, buona parte lauorate in Londra, già non son pittura di mia inuentione, ma vn come ritratto del quale V. A. R. è il Prototipo. Faccia Dio, che io habbia saputo esprimere aria sì Augusta,

e bellezze ſoprahumane. I mancamenti ſaranno effetti della mia inabilità; ſe incontro pur coſa buona, tutto il riporto alle gratie Diuine, e alle iſtruttioni che V. A. R. mi hà dato con la pratica della ſua Pietà. Sicche già io quaſi diſſi non le dedico, ò inuio queſto mio tal qual lauoro: ma egli viene da sè alla ſua origine, ſupplicando V. A. R. del ſuo benigniſſimo gradimento, e potentiſſima protettione, ſotto la quale, come la ſpero, così io reſto ſempre

Di V. A. R.

Humiliſs. Diuotiſs. Oblig. Seru.

Gottardo Bellomo della Comp. di Gesù.

PROEMIO.

1. QVei che professano di cooperare alla saluezza dell'anime, dice S. Paolo, che sono mandati da Cristo Signor Nostro, con l'honoreuolissimo titolo d'Ambasciatori: *legatione fungimur*: per affari del diuin Regno, al quale restano ancora, e da vnirsi molti ribelli in più maniere diuisi dal lor principe naturale, e da riconciliarsi non pochi decaduti da quella buona intelligenza, che pur fà lor di mestiere. Il principal negotiato, a che debbano applicarsi questi sagri Ministri, egli è indubitatamente di pace, ò vniuersale di tutti, ò particolare di ciascheduno: *Primum dicite pax huic domui*; per la quale già son distese copiosissime istruttioni, ò negli Euangeli, ò

nelle più antiche ſcritture, onde le prendano i zelanti plenipotentiarij, affin di conuenir con le parti a capitolationi ragioneuoli con ſodisfattione commune; reintegratione della diuina gloria, quiete, e communicatione reciproca: che è a dire in ſomma, con quelle ottime corriſpondenze, che ſogliono paſſare fra ſudditi vbbidienti, e'l lor ſignore, e ſourano. E quanto in fatti ſi maneggino, e ſudino moltiſſimi, e ſapientiſſimi ſtatiſti di ſpirito ſopra queſto grande intereſſe, ò in voce, ò in iſcritto, con volumi, con prediche, con ragionamenti priuati, con orationi, e penitenze, ed ogni altra ſorte d'induſtrie; già cotidianamente ſi ſcorge. Concioſiache, ſicome ſono innumerabili i punti, che ſi debbono aggiuſtare, e varijſſime le maniere di portarli, nè manco rieſcano differenti le perſone,

con

con le quali si vuol trattare, così per Iddio gratia tutto dì si fanno nuoue assemblee, e diligenze, si studiano, e ventilano nuoue inuentioni, e discorsi; ò per mettere in ragione i trauiati, ò per soccorrere i debili, per placare, per impetrare, e tirar tutti per via ò di remissione, ò di giustitia ad vna pienissima, non sò se io debba dir soggettione, e concordia, ò pur anzi strettissima amistà, e indissolubile vnione.

2. Hor questo pensiere si proprio di mia professione, benche troppo maggiore delle mie habilità, m'hà cauato, quasi dissi violentemente di penna questi caratteri, coi quali senza girare a materie più rimote saggiamente discorse da moltissimi con lor gran merito, e lode, io mi ristringo nei suoi proprij termini, a trattare con le anime la pace della conscienza, si perche non

sò,

sò, che altri si sia preso questo preciso argomento, certamente rileuantissimo, si perche la cotidiana esperienza già molto tempo m'hà dimostrato, e tuttauia mi dimostra là (dirò) poca fortuna di molte anime, che viuono continuamente inquietissime, senza godere mai vn di sereno, e tranquillo: certamente degnissime di compassione, e d'aiuto; imperciochè non solamente ella è vna gran pena l'inquietudine della conscienza in tutti, e massimamente in persone date per altro a seruir Dio; ma di più, oltre l'esporle a gran pericoli di tepidità, rilassationi, disperationi, di più ne insorgono all'anime, come diremo a suo luogo, danni grandissimi, perdita d'ogni diuotione, occupatione di tutto il cuore in agitationi, e dibattimenti perpetui, senza lasciar pur momenti d'attendere a vn qual-

che

che buon profitto; onde in fatti non mai anime inquiete, *disponunt ascensiones in corde suo*, per salir quattro dita sù la scala delle Virtù.

3. Il proprio sollevamento per cotestе anime vorrebbe essere lavorio d'isperimentati direttori, che a voce viua le soccorressero con magistero opportuno, cadauna giusta le proprie angustie: ma nè tutte han questa sorte d'incontrar maestri sì adatti, nè tutti han quella eruditione, e pratica, che talhora farebbe lor di mestiere. Per tanto io scriuo, e a quelle, e a questi, quanto più posso a misura della loro capacità, sciegliendo quel che può essere più parabile, ò per le vne, ò per gli altri: concioſiache finalmente si suol far miglior nutrimento con pane, e cibi communi, che con isquisitezze recate da sconosciuti climi. Che se taluolta ò per

mia.

mia colpa, ò per condition di chi legge, ò per le materie, e pruoue più difficili riuscirà il discorso men piano, già non mancaranno persone più esperte, che ò spieghino quel ch'io dico, ò sodisfacciano col suo dire. Diuido quest'opererta in due parti, nella prima apporto i pregi della pace di conscienza, le sue proprietà, e mezzi per acquistarla, e mantenerla: nella seconda discuopro i mali dell'inquietudine, e i suoi rimedij, senza obligarmi nè in questa, nè in quella ad ordine particolare: come non è manco necessario che l'osserui chi legge, potendo meglio ciascheduno scieglier si, ò gli vni, ò gli altri, giusta la propria sodisfattione, e bisogno.

IN-

LVDOVICVS DE CAMARGO

Præpositus Prouincialis Societatis Iesu in Prouincia Flandro-Belgica.

CVm opusculum, quod inscribitur: *La pace di conscienza*: a Patre Gothardo Bellomo nostræ societatis Sacerdote compositum, aliquot eiusdem societatis theologi recognouerint, & in lucem ædi posse probauerint, potestate a Patre nostro Carolo de Noielle Præposito Generali societatis Iesu ad id mihi facta, permitto hoc ipsum opusculum typis mandari, si ijs, ad quos pertinet, ita videbitur.

Datum Antuerpiæ 28. Iunij 1683.

Ludouicus de Camargo.

Ego

EGo D. Ioannes Hieronymus Zanehius Præpositus Prouincialis Congregationis Somaschæ, & Consultor Sancti Offitij accuratè perlegi (Reuerendissimo Patre Inquisitore Venetiarum mandante) librum inscriptum, *La Pace di conscienza*, cumque in eo omnia sint fidei Catholicæ consona, nihilque contra bonos mores: imò animæ perutilia, ideò imprimi posse censeo.

Datum in Collegio S. Mariæ Salutis Venetiarum. Kalendis Ianuarij M.DC.LXXXV.

INDICE

Dei Capitoli.

LIBRO PRIMO.

Della pace di Conscienza.

Cap. 1. *CHe cosa sia, e quanto gran bene, la pace di conscienza.* pag. 2
Cap. 2. *Il nido della pace di conscienza.* 11
Cap. 3. *Si risponde ad alcune difficoltà contro il detto nel cap. precedente.* 18
Cap. 4. *Lega fra la giustitia, e la pace.* 26
Cap. 5. *Se si truoui in questa vita pace perfetta.* 34
Cap. 6. *Che i peccatori, non hanno pace di conscienza.* 42
Cap. 7. *Delle pessime scuse dei peccatori.* 52
Cap. 8. *Quando sien false le scuse dei peccatori.* 61
Cap. 9. *Delle pessime origini, onde nascon le male scuse si dei peccati più graui, si degl'imperfetti.* 73
Cap. 10. *Delle buone scuse dei peccati, e lor differenze dalle cattiue.* 79
Cap. 11. *Quanto sia necessario per la pace della conscienza vn buon consigliere.* 86
§. 1. *Che il primo nostro consigliere è Dio.*

Dio. 88
§.2. Del consigliarsi con sè medesimo. 94.
§.3. Del consigliarsi con altri. 103
Cap.12. Si conferma il sopradetto, con vn esempio notabile. 111
Cap.13. Quanto sia necessario per la pace di conscienza vn gran cuore. 117
Cap.14. Che è necessario per la pace di conscienza vn cuor humile. 124
Cap.15. Quanto vaglia per la pace di conscienza il buon gouerno di sè stesso. 133
Cap.16. Quanto vaglia per la pace la carità. 139
Cap.17. Quanto vaglia l'oratione per la pace della conscienza. 246
Cap.18. Della fiducia dell'oratione. 254
Cap.19. Oratione dell'Arciduca Leopoldo Guglielmo d'Austria. 264

Fine dei Capitoli del libro primo.

LIBRO SECONDO

Dell' Inquietudine.

Cap. 1. *Che cosa sia l'inquietudine di conscienza.* 275

Cap. 2. *Di tre sorti d'Inquietudine, e quanto gran male sieno.* 278

Cap. 3. *D'altre quattro sorti d'inquietudine.* 284

Cap. 4. *D'alcuni rimedij vniuersali per ogni sorte d'inquietudine, e prima della consideratione.* 291

Cap. 5. *Secondo rimedio per l'inquietudine, ch'è l'amor proprio.* 298

Cap. 6. *Terzo rimedio, conoscer che l'inquietudine non è male irremediabile.* 305

Cap. 7. *Primo rimedio particolare per l'inquietudine dei gran peccatori.* 311

Cap. 8. *Secondo rimedio particolare per l'inquietudine dei peccatori mediocri.* 321

Cap. 9. *Terzo rimedio per l'inquietudine degl'imperfetti.* 328

Cap. 10. *Quarto rimedio per le inquietudini nascenti dalle tentationi interne.* 337

Cap. 11. *Quinto rimedio per le inquietudini nascenti dalle tentationi esterne.* 349

Cap. 12. *Sesto rimedio per le inquietudini na-*

nascenti per occasione delle confessioni. 357
Cap. 13. *Settimo rimedio contro le inquietudini dei trauagli.* 367
Cap. 14. *Ottauo rimedio contro le inquietudini che apprendiamo, ò riceuiamo dai nostri prossimi.* 376
Cap. 15. *Nono rimedio per le inquietudini dei scrupoli, e prima delle loro origini.* 382
Cap. 16. *Decimo rimedio per i scrupoli, che è otio, e negotio.* 392
Cap. 17. *Vndecimo rimedio per varie differenze di scrupoli.* 402
Cap. 18. *Duodecimo rimedio per i scrupoli, che è render conto di conscienza.* 409
Cap. 19. *Capitoli della pace di conscienza.* 418

Fine dell' Indice.

LA PACE DI CONSCIENZA

LIBRO PRIMO.

Che cosa sia la pace di conscienza, le sue proprietà, e maniere d'acquistarla, e mantenerla.

PEr due gran motiui noi dobbiamo stimare assaissimo, e procurare con ogni studio la pace della Conscienza; in prima, perciochè ella è insieme nodrice, e madre dell'altre paci, politica, ciuile, ed economica; secondariamente, perche

doue le altre paci, per ottenerle, e mantenerle, voglion neceſſariamente il concorſo di più volontà, onde niſſun per ſe ſolo le può conchiudere, ò ſoſtenere; queſta con la Diuina gratia ſtà tutta in ciaſcheduno di noi, ſiche può ciaſcheduno à ſuo talento comporla, ſenza dipender da altri, che da Dio, e da ſe ſteſſo. Prego inſtantemente il ſommo autor d'ogni pace, che mi dia gratia di parlare di queſta particolare tanto vtilmente, che ogn'anima applichi fortemente il ſuo cuore, per conſeguirla a ſuo eterno conforto, onde canti col S. Dauide: *Hæc requies mea in ſeculum ſeculi.*

CAPO PRIMO.

Che coſa ſia, e quanto gran bene la pace di conſcienza.

1. LA pace publica ſi chiama communemente d'oro. *Aurea pax*; perche, ſicome l'oro è il più pretioſo di tutti i metalli, così la pace, frà tutte le buone fortune, è la regina, che felicita le città, ed i regni; onde fù a ſuoi tempi ſi fortunato il regno di Salomone, percioche tutto fù

pa-

pace;ſicuro il Rè,ſicuri i popoli,ſenza timore ; nè d'armi , nè di ſaccheggi ; tutti ſi godeuano il ſuo con la benedittione di Dio . Mà più che d'oro è la pace della conſcienza, ſicome è ancora più intima , e più ſublime , tutta noſtra , e principaliſſima gloria del noſtro ſpirito ſignorile , che ſappia , e non turbarſi da sè, e con certa gratia, e maeſtà quì temperare i ſdegni , e le impatienze,quì dar buon giudicio dei ſuoi penſieri , e come arbitro ſententiarli con equità , e tenerli fra i ſuoi doueri . Felice,chi sà prouederſi d'vn tanto bene; lo ſtimi, e riconoſca chiaro , ch'egli non l'hà altrimenti da ſe ; concioſiache le noſtre pure forze,non han tanto capitale,che vaglia a fabricare il bel tempio di pace : la Diuina Sapienza n'è il proprio architetto , che tutto il lauora , non di porfidi , ò alabaſtri , mà di eccellenti virtù , che nell'vnirſi fra loro , fanno ciaſchedu. na a ſuo luogo , ottima lega, ed amoroſa concordia .

2. Dice S. Tomaſo,che la pace non è propriamente virtù, ma eſſere però vn gran bene,e vna delitia tanto ſimpatica , con la noſtra natura , che ognun l'ama,e deſidera,*pacem te poſci-*

mus omnes; e come più viuamente dice S. Agoſtino ognun la ſoſpira, *cui ſuſpiramus omnes*, ella è figlia forſe primogenita delle Virtù, ſi aggratiata, che eſſe la portano ſempre in ſuo ſeno: in queſto ſol diſſimigliante dalle ſue madri, che doue quelle han le ſue fatiche: *Virtutum poſuere Dij ſudore parandam*: queſta, ſenza punto d'acerbo, è tutta ſoauità: *delectabimur in multitudine pacis*. E queſto è il proprio concetto, ò diciam coi teologi, la propria formalità della pace, la qual conſiſte in certo contentamento, e ſodisfattione, che ſi diffunde, qual balſamo in tutta l'anima; ſiche ò non ſente, ò le rieſce leggiere ogni puntura; Ma realmente parlando la pace della conſcienza, preſa in tutta ſua perfettione, ella è ſoſtantialmente ogni Virtù, ò che torna al medeſimo, vn delitioſo compleſſo di tutte loro. La pace fra molti, dicono i predetti Santi, ella è *Vnio appetentium*, vna felice concordia di più voleri, che conuengono nella ragion ciuile, ò politica, ma la pace della conſcienza è *vnio vnius appetentis*, è vn concerto armonioſo, non di voci delicate, ma di felici amori in vn medeſimo

simo cuore, i quali vaghi sol dell'honesto, iui come in vn suo centro, non sò s'io debba dire riposano, ò più tosto dolcemente faticano. Imperciò che la pace ella non è altrimenti vna tal quiete, che non muoue, nè man, nè piedi, sceura d'affari, e agiata negli otij, che anzi con alacrità, e possesso superiore ad ogni trauaglio applica ad ogni più saggio essercitio, simile a quella nobile Eroina, che *manum mittit ad fortia*, diligente, e sollecita senza ansietà, sicura nei suoi pensieri, padrona delle sue affettioni, nel regolarsi discreta, nel deliberare auueduta, nell'eseguire efficace.

3. Tre parti dice S. Agostino, hà la pace di conscienza: *Serenitatem mentis, tranquillitatem animi, simplicitatem cordis.* Importa in primo luogo, vn certo raggio di luce, diuino insieme, ed humano, che tutto rasserena lo spirito; onde chiaro, e sicuro, se lauora, *intelligit, quæ agit*: se camina già sà la strada, che deue fare; se tratta, e negotia, riconosce i gruppi, e come debbano scioglierglì: preuede le parole, le lima, le dispone, ordina, e adorna i tratti, senza che pur vn punto le si nasconda; percioche la luce è chiara, e

qual di lince la viſta . In fatti Santa Chieſa chiama la pace ſerena , e la Vergine madre inſieme della pace, e della luce : *Serenæ Virgo Dux pacis, genitrixque lucis*.

4. Quanto alla tranquillità della pace, ella non è altro,che vna libertà ſignorile, ò vn' aſſoluto dominio, con che l'anima ſcampataſi dalla ſeruitù dei vitij , qual ſapientiſſima prencipeſsa , regge con incorrotta giuſtitia tutta la regione delli ſuoi ſtati , ſiche i ſuoi ſentimenti,nè ſi ſcompongano , nè ſi turbino gli vni con gli altri : non cede alle paſſioni , nè ſi laſcia commandar , come a ſerua , nè condurre *per auia,& inuia*, come cieca , ma le compone , e ſoggetta premendole,ſe pur ſi facciano, anche leggiermẽte ribelli con auttorità, e fortezza; ſiche a pena moſſe ſi fermano, come in riuerente ſilentio; inſomma gode la libertà dei figliuoli di Dio , che ſoli ſono i pacifichi,imperturbabile nei trauagli, forte nelle contrarietà , ma non mai ſuperba,nè gonfia,ſicome neanco per qualunque accidente humilita. E queſta è la ſua maſſima , che ſempre fà ciò che vuole,imperciochè,ſe non dee farſi nol fà,e ſe debba farſi vuol farlo.

5. La

5. La ſemplicità poi della pace è la ſomma ſua gloria conſiſtente in vn ſolo ſguardo *in vno ictu oculorum*, e in vn ſol cuore ſi indiuiſo, e ſemplice, che tutto è vna purgatiſſima fiamma, che ſi porta a Dio ſolo: *Eligit optimam partem*, ed iui, ò ſi ripoſa, ò ſi perde trasformata *à charitate in charitatem*, che ſe talhora diſcende (come diſcende) *in inferiores partes terræ*, ad attioni eſteriori, e viſibili, ella è quella Città ſanta, che vidde S. Giouanni *nouam deſcendentem de cœlo*, non ſolamente tutta felice, e giuliua, ma douitioſa d'ogni bene, e intenta a rileuantiſſimi traffichi, e ſtudioſiſſime induſtrie; nelle quali s'impiega a beneficio commune. Vedeſte mai quì fra noi Città liberataſi dalle guerre, ſiche più non teme, nè aſſedij, nè aſſalti; come in certa guiſa riſuſcita, e ſi ripara, tanto trionfante, quanto tranquilla: ripiglia i negotij, rimette le arti, corrono ſicuri i commercij, e tutta libertà, e concordia reſtituiſce le buone leggi, che ſono la gloria de' grãdi, e la protettione dei minori. Hor queſta propriamẽte è il veriſſimo sẽbiante di noſtra pace: Hã le noſtre anime, come più a baſſo diremo, dominio

grande, popoli, e nationi ſoggette, che ſono le potenze, e i ſentimenti noſtri, e vn infinito numero d'attiuità, *populum infinitum*. E mirabile, come la pace tutto gouerni con pieniſſima autorità: ſenza timori, ordina i tempi, diſpone gli vffitij; ed auuegna, che habbia nemici, che le giran d'intorno per aſſalirla, e depredarla; però ella tanto ſi tiene intrepida, quanto ſi conoſce difeſa dalle gratie Diuine; ſiche per vna parte non tenne d'offeſe, per l'altra liberamente ſi muoue ad operare in qualunque eſercitio di ſpirito, che ſempre le frutta vantaggi di virtù, per la vita preſente, e di meriti in Cielo, per l'auuenire. Se medita gode in belliſſima ſolitudine le conuerſationi diuine; ſe legge, ſi truoua ſentire a piè di Criſto la ſua ſanta parola; negli eſami fà i ſuoi conti *dati*, *& accepti* per migliorare i ſuoi traffichi ſpirituali; nelle Chieſe teſoreggia, come in Emporij, mercatantie, che non marciſcono; ſe patiſce, tutto le vale *propter regnum Cælorum*; ſe fatica anche nelle cure eſteriori, gode però in ſuo ſeno il frutto delle ſue mani, e le benedittioni del Creatore, che ſon ſempre cariſſime, comunque

tal-

talhor portino vn poco d'amaro.

6. Tutto lo ſpirito gode la pace, ſicome ella è propriamente tutta interna nella mente, e nel cuore, ma però v hà di più, che ella ſi fà etiandio, in certa guiſa viſibile; imperciochè così compoſta, com'è, nei più intimi ſentimenti, per natural conſeguenza ſpicca tuttauia al di fuori, componendo ogni tratto della perſona; gli ſguardi ſereni, il paſſo graue, le parole manſuete, il riſo ameno, gli atteggiamenti aggiuſtati, benigna, affabile, officioſa; emula appũto del Sole, che per eſſere tutto luce, ne tramanda al di fuori gran raggi. Se queſta pace ſia quella ſapienza, della quale dice lo Spirito ſanto, che ſeco porta ogni bene più valeuole d'ogni teſoro, io non sò ben dirlo, ma sò ben queſto, ch'ella viue ſempre con vna certa ſodisfattione, ed aggiuſtamento di quanto v'hà dentro, e fuori di noi, qual appunto ammiriamo in vna ben regolata famiglia; oue niſſuno s'altera, niſſun grida, niſſun ſi ſcompone, ma anzi cadaun opera ciò che conuiene, riſponde modeſto, propone manſueto, commanda benigno, vbbidiſce pronto, fatti *Cor vnum, & anima vna* di più

perſone, vna ſol anima, e vn ſol cuore; che a queſto ſegno, e poco men che non diſſi, a queſta beatitudine arriua più ò meno, chi poſſiede la pace perfettamente, ò almeno in qualche buon grado.

7. Non ſi trauagli però, chi non hà ritrouato ancor tanto di quiete; e anzi ſente pur qualche ſtrepito, che turba, ò qualche ſcrupolo, che flagella. Concioſiache nella caſa di Dio vi ſono varietà di gradi, e v'hà più, e men gratie, come più, e men gradi di merito; chi non puole, ò non sà, ò pure, ſe sà, e può, ma però non diſſegna tant'alto; non ſi diſperi perciò, nè ſi giaccia auuilito ſenza far vn paſſo, perche non può correre come ceruo. Procuriamo quel più, a che i noſtri talenti ci portano; e non perdiam la pace col bramare anſioſamente d'hauerla; nè facciamo torto a ſi gran bene col diſpregiarla. Ma non finiremmo mai, ſe vorremo dir tutti i pregi di queſto ineſtimabil teſoro. E neceſſario, che giuſta l'auiſo di S. Agoſtino, differiamo ancor noi, a deſcriuergli a pieno, ſin che la veggiamo, doue ſi gode immortale: *Differamus omnes laudes pacis, ad patriam pacis, ibi eam*

ple-

plenius laudabimus, vbi eam plenius habebimus.

CAP. II.

Il nido della pace di conſcienza.

1. LOdato Dio, che per ritrouar la pace della Conſcienza, non ci fà di meſtiere, nè cercar molti paeſi, nè cauare aſcoſte miniere; concioſiache Criſto Signor Noſtro non ſolamente l'hà meritata per chiunque la vuole; ma ce l'hà diſſeminata per tutto con la predicatione *euangelizantium pacem*, e nei vicini, e nei rimoti climi: *pacem ijs qui longe, & pacem ijs qui prope*; ſiche ci naſce, e in terra, e in mare, tanto nei monti, quanto nelle pianure, nei colti giardini, e nei deſerti più ſterili. Per riparare à quella grauiſſima maledittione, per la quale produce la terra, triboli, e ſpine, il Diuin Redentore *dedit benedictionem*, e queſta molto maggiore, e più ricca; *non enim, ſicut delictum, ita & donum; ſed multo magis gratia Dei in plures abundauit*. A ſegno che con l'inaffiamento del ſuo prezioſiſſimo Sangue, egli, ò ci cangia le ſpine in fio-

rite delitie, ò fra i più folti ſpinai fà però germogliare i verdi vliui di pace. Già ſon più ſecoli, che Dio mandò ſopra l'Inghilterra, ſe ben mi ricordo, queſto ſingolare caſtigo: milliaia di Locuſte, con di più ali prodigioſe, nelle quali aſtuano ſcritte queſte parole: *ira Dei*: quel fù vn gran prodigio delle diuine, ò minaccie, ò vendette per pochi giorni, ma le marauiglie delle diuine miſericordie, che non diſtruggono, ma fecondano le campagne, durano inceſſantemente, e ci hanno ſcolpita per tutto la belliſſima iſcrittione: *Pax vobis*: Ben per chi sà leggerla, e nei cieli, e nella terra, nelle ſtelle, e nelle piante, in ogni luogo, e in ogni affare, come diuinamente l'inteſe la glorioſiſſima Vergine, della quale canta la Chieſa, che *in omnibus requiem quæſiuit*, e conſeguentemente la ritrouò, come ſempre la ritrouò l'Autor della pace, nel ſen della madre, e nella ſtalla, nel tempio, e nella Croce, ed hor vie più, la gode nei Cieli. Ella è queſta vna grandiſſima ſodisfattione, e conforto d'ogni anima, che voglia profeſſare timor di Dio; imperçioche, tanto ſol che applichiamo ſeriamente a queſta inchieſta, noi

poſ-

possiamo sempre goderci in seno vna consolatissima tranquillità, per la quale non hà Dio assegnato nè tempi, nè luoghi, nè essercitij particolari, e molto meno, qualche erma spelonca, ò qualche terra incognita fuor delle vie del Sole. Dei beni di questa vita, corre verissimo il prouerbio, che *non omnis fert omnia tellus*: altri frutti, altre piante, altri metalli si generano in vna regione, altri in vn'altra; ma della pace di conscienza non discorrete così, perche senza pellegrinare, e anzi senza pur dare vn passo: *Quod petis; hic est.*

Est vbiuis animus, si te non deficit aequus.

Si ritroua tanto nelle buone fortune, quanto nei cruccij, nei tradimenti, nelle persecurioni, nelle occupationi, anche sopra le forze; nei traffichi, nelle corti, nella solitudine, nelle piazze; ve la ritrouano nobili, plebei schiaui, quasi anche dissi, senza cercarla. *Inuenitur à non quærentibus se*: e c'inuita, e ci corre in seno, come in suo proprio albergo.

2. O quanto s'ingannano alcuni, i quali per viuere in vna, dirò, sognata lor pace, ò si sequestrano, ò anzi s'an-

gu-

gustiano per sequestrarsi dalle occupationi dello stato, e conditione sua propria, fuor delle quali non trouaranno mai aura tranquilla, nè buon respiro che li ricrei: cercano di viuere sfacendati, più tosto *vt sibi vacent*, che *vt sibi vacent, & Deo*; chiamano viuer con quiete il viuere a suo talento, senza soggettione, che li mortifichi, senza affari, che stanchino, senza trauagli, che lor turbino il sonno, quasi che non si truoui la pace, se non negli otij, e negli agi aggiustati al genio, e morbidezze della persona. Cristo Signor Nostro fù sempre *in laboribus à iuuentute sua*, e non mai senza tanta abbondanza di pace, che non potesse donarla in ogni momento a tutti. In pace fù sempre la Vergine, egli anco *in Cruce*, essa *iuxta Crucem*, non ostante quell' acerbissimo settenario dei suoi dolori, che le passarono l'anima con cento Spade, e le haurebbero leuato mille vite, se tante ne hauesse hauute, e Dio non l'hauesse voluta viua. Quanti Rè, quanti Prencipi, e huomini di stato, quanti Pontefici, e Vescoui, e Prelati di santa Chiesa, e superiori di religione; anzi mercatanti, e persone di grandi affa-

ri,

ri, huomini Santi, e di virtù ſingolari, auuengache *in laboribus plurimis*, talhora *ſupra vires, ſupra virtutem*, tuttauolta più alti del terzo Cielo ſono ſempre viſſuti al ſereno d' vn' eccelſa tranquillità, veduteſi a sbatterſi a ſuò piedi fiere procelle, e nembi terribili; ma con quel forte diuieto del loro ſpirito, e della gratia diuina, che non oltrepaſſino i termini alle lor furie preſcritti: *Vſque huc venies, & hic confringes tumentes fluctus tuos.*

3. E certamente coteſti delicati, ò pigri cantano, come ſi dice *extra chorum* fuor di propoſito; concioſiache noi non tratriamo quì di quella pace ſublunare, che non paſſa la corteccia della noſtra mortalità, pace non di conſcienza, ma di delitie, che non vuol pur ſentire vna ſpina; Noi fauelliam di tutt'altro, cioè della pace di Criſto, che chiaramente ci dice *pacem meam do vobis*: ed è differentiſſima dalla quì commune ai buoni, e ai triſti, anzi in certa guiſa, come nota S. Agoſtino, anco alle beſtie inſenſate: *Non ſicut mundus dat, ego do vobis.* Quella del mondo ſi cerca, e non ſi truoua, e la perde ancora, chi l'afferra

ra coi denti; la turbano i trauagli, le perſecutioni, le infermità, e cento accidenti, che penetrano fino alle midolle; ſiche le indomite paſſioni non poſſono ritrouare, oue quietarſi. Ma la pace della conſcienza è ſuperiore a tutte le male fortune; combattuta, diſtrutta in cento brighe, riſtretta da mille anguſtie, tanto ſi tiene immobile, e ſicura, e ſe Dio l'auualora, disfida anco le furie, e l'inferno, compoſta in ſuo cuore non meno ſul duro letto delle ſue ſpine, che nelle pretioſe ſolitudini delle ſue orationi: *Diuiſiones gratiarum ſunt*, come ci auuiſa San Paolo, e l'oſſeruano con Sant' Agoſtino, e altri Santi communemente i maeſtri di ſpirito nelle due albergatrici di Criſto, diuidendo la vita ſpirituale, in ritirata, e contemplatiua, ed in più eſpoſta, e attiua: ambedue praticate dal vero autor della pace, il quale, *& erat pernoctans in oratione Dei*, ed il giorno giraua Città, e Caſtella faticando, e predicando, e conuerſando etiandio con peccatori. Adunque queſte ſante albergatrici del diuin Redentore, le quali ſoleuano preſtargli alloggio, non men nella diuotione del cuore, che nelle ſtanze

del

del ſuo palaggio, l'accoglieuano con viſcere d' vna feruentiſſima carità, ciaſcheduna nel ſuo appartamento: l' vn era della Maria che *amabat multum*, e ſola ſi tratteneua coll' amor ſuo alli ſuoi ſanti piedi, che già hauea lauato col pianto, e raſciugato con i capegli *audiens verbum illius*, aſcoltando la ſua diuina parola, ſola ſenz' altri penſieri, che queſt' vnico era il ſuo ripoſo, e'l giubilo del ſuo ſpirito, contemplarlo, vdirlo, amarlo ſenza ſtrepito, ſenza moto, beuendo alla ſua propria fonte *aquas ſalientes in vitam æternam*: che che ſi ſtrepitaſſe il mondo fuori di quelle quattro pareti, che per lei erano vna grandiſſima ſcena delle ſue feſte, ed amori. L'altro appartamento era della vergine Santa Marta tutta in moto, e facende, ella girare, ed oſſeruare per tutto, diſporre, ordinare, lauorare con le ſue mani inſomma le premeua grandemente l'affare; *Non enim homini preparabatur menſa, ſed Deo*; ſi trattaua di dare vn pranſo, non a vn mez' huomo ordinario, ma a chi era, e huomo, e Dio; del quale ſono i frutti dei campi, e le fiere dei boſchi, i volatili, e i peſci; e fà gratie, quando ſi laſcia

ſer-

ſeruire. La ſollecitudine turbaua al quanto nella parte inferiore l'hoſpite intenta al numeroſo prouedimento; ma però era sì giuliua la mente, ſuperiore ai ſuoi lauori, che ſi riputaua beata tanto ſol, che il Diuin Oſpite ſi degnaſſe di accettarli.

4. Hor io dunque ritorno a dire: *in omnibus requiem quærite*; nè dubitate di cercarla in vano, perche ella ſi ritroua per tutto, anche in mezzo a ſtrepiti grandi, ogni volta che in eſſi vi ponga la conditione del voſtro ſtato, e la prouidenza diuina ſempre aſſiſtente a tutti i ſuoi operarij, e a chiunque ragioneuolmente affatica, e trauaglia.

CAP. III.

Si riſponde ad alcune difficoltà contro il precedente diſcorſo.

1. LA prima difficoltà, che apportano alcuni, ſono gli eſempi innumerabili di gran Santi, e ottimi ſerui di Dio, i quali non ſolamente ſi ſon ritirati del mondo alle ſolitudini, e ai chioſtri, per fuggire le ſpine, e diſtrattioni affiſſe alle cure profane, e

così

così viuere a ſe ſoli, e a Dio; ma di più hanno ancora fuggito a più potere dai gouerni ſacroſanti, dalle cure d'anime, e altre fatiche, a benefitio dei proſſimi; dalle prelature, dalle mitre, e da ogn' altra eminenza di grado, ſenza mai arrenderſi ne anco a iſtanze preſſantiſſime, eccetto che aſtretti, ò dagli eſpreſſi commandi di podeſtà ſuperiore, ò dal manifeſto voler diuino: ſerbato però ſempre vn amore ſi appaſſionato al ritiramento, e ſilentio, che quando v'hanno ritrouato cougiontura opportuna, in fatti l'hanno ſubitamente con ſomma ſodisfattione abbracciata, chiudendoſi nelle ſpelonche, ò nei moniſteri, che di tanto mala voglia haueano abbandonato.

2. Si riſponde primieramente, che ciò non oſtante, però molti Santi, eroi in priuata, e in maggiore fortuna, Prencipi anco, e Rè, non hanno altrimenti fatto coteſte fughe, ma reſtatiſi nella vita ſua ſecolare, e ſublime, ò come v'eran nati, ò come v'eran ſaliti, e portati, ſono viſſuti con grandiſſima perfettione, e pietà, ſenza mancare alle obligationi delle loro famiglie, affari, e gouerni, ſin anche di

cruc-

crucciosissime guerre, come Mosè, Giosuè, Dauide, i Macabei, S. Ludouico Rè di Francia, ed altri senza numero lodatissimi nelle Sacre scritture, e nelle Istorie Ecclesiastiche; Nè si può pur sospettare, che ci viuessero inquieti, conciosiache si portauano da veri figli di Dio, ed in conseguenza pacifichi. Ilche molto più vuol dirsi degli innumerabili, si superiori d'ordini religiosi, prelati di santa Chiesa, Cardinali, e sommi Pontefici, i quali quietatisi alle humane, e diuine elettioni; non però smarriuano la pace di sua conscienza; e benche santamente pur bramassero il santo otio del ritiramento, e della contemplatione; tuttauolta costantissimi, e conformi al voler diuino, godeuano di spendere tutte le forze, la sanità, e la vita in quelle cariche stesse, che gli opprimeuano. Che è a dire trouarsi dunque in tutte le maniere di vita ragioneuole, e pia luogo alla pace della conscienza, quantunque non sia vitio il ritirarsi col diuin beneplacito, ò per sempre, ò a tempi, e tempi, alla vita contemplatiua, e libera, dalle cure esteriori.

3. Secondariamente si risponde, che gli ottimi Santi, i quali hanno fug-

fuggito a più potere le cure esteriori, ò sacre, ò profane, non hanno altrimente ciò fatto, a fine di ritrouare, ò conseruare nel suo ritiramento la pace, ne a fine di fuggire il trauaglio, e i disgusti, e le grandi fatiche, affisse a queste esteriorità. Conciosiache questi sono motiui indegni d'huomini santi: I veri loro motiui sono stati sentimenti di profonda humiltà, con che, e si son riputati insufficienti a portar tanto peso, e hanno abborrito gli honori delle cospicue dignità; e di più han temuto le loro, tanto pericolose, quanto sublimi altezze, che in fatti riescano ai debili (quali essi erano in suo concetto) grand' occasioni di precipitio. In alcuni cotestе fughe furono feruori di carità, la quale, come è il più perfetto d'ogn' altro amore per cagion dell' obietto infinitamente amabile, e perciò si accende con soprahumane suisceratezze, così importa il genio di tutti i grandi amori, che non sanno, nè staccarsi, nè star lontano dal suo tesoro. Fuggiuano dunque questi Eroi di santità, anche dalle benche sante occupationi, e distrattioni, per in tal guisa più starsi immediatamente con Dio, contemplan-

plandolo,ed amandolo uegli eſercitij della Santa Maria migliori delle cure di Marta. Certamente non s'intende di ſantità, chiunque ſi dà alla vita contemplatiua per viuere in pace, e fuggire i trauagli; Impercioche anch'eſſa hà le ſue ſpine pungentiſſime, e le ſue croci molto peſanti; aridità, tenebre, ſpade, che trafiggon l'anima, ò ſieno i peccati altrui ò i proprij, per i quali il buon ſeruo di Dio, quanto più ama, tanto più ſente ferirſi, auuegnache con tanta intrepidezza, come diremo appreſſo al capo 5. che non perciò ſe ne turbi.

4. La ſeconda difficoltà conſiſte nella pratica ordinaria di quelli, che per ſaluar l'anima ſua, lodeuolmente danno di calcio al mondo, e alle ſue tempeſte, ritirandoſi in porto di religioſi clauſtrali, doue ſperano di non trouare, nè le diſtrattioni, nè i pericoli di offender Dio ſempre importanti molta inquietudine alla conſcienza; che difficilmente può ſtar tranquillo, chi ſi troua ſempre *circumdatus infirmitate*, aſſalito, tentato da lubriche occaſioni, tentationi, *inſtantia quotidiana*, che sbattono con mille ondeggiamenti l'anima al di fuori, e

con

con le interne passioni al di dentro. Adunque la pace di conscienza, non si truoua altrimenti per tutto *Exeat aula, qui vult esse pius*, e altrettanto e ca dal mondo chi vuol viuere in pace. Io potrei rispondere in certo buon senso, che gli ordini religiosi appunto possono chiamarsi ridotti di persone timide, e debili, in quanto forse, i più v'entrano, percioche lor non da l'animo di saluar l'anima sua nel mondo, nel quale è tanto facile il cadere, e tanto difficile il risorgere. Si racconta del S. Frate Egidio, che raccomandandosi a lui due Cardinali, affinche facesse oratione per loro; anzi, disse, ch'io deuo raccomandarmi, che voi preghiate per me; perche voi siete forti, e sicuri nelle vostre grandezze, la doue io pouero frate ancor temo; Così è, le religioni sono adunanze di timidi; ma di quei timidi, dei quali si dice *Beatus homo qui semper est pauidus*; beato chi sempre teme. Imperciochè ritruoua nei suoi timori la sicurezza; ma rispondiamo direttamente concedendo che veramente molti si ritirano alle religioni, per seruir Dio più facilmente aiutati dalle regole, e dai buoni esempi, e se-

queſtrati dalle occaſioni e diſtrattioni, che porta il mondo; oue *qui cum vxore eſt diuiſus eſt, & ſollicitus, quomodo placeat vxori* Se hà famiglia hà cento cure che lo diſtraggon da Dio; e *qui ſine vxore eſt*, forſe è più diuiſo, e *deuorat ſubſtantiam ſuam cum meretricibus* Inſomma il religioſo inſieme con l'intentione di ſeruir Dio, di più cerca l'vſcire dalle tempeſte, e tumulti, che li può apportare la vita ſecolareſca; ma però queſto non pruoua, che non ſi poſſa hauere, anche pace nel mondo; come ve l'hanno tanti ottimi ſecolari, e può hauerla chiunque ſaggiamente la cerca. Siate forti, penſate all'eternità, e meditate come inſegnaua Sant'Ignatio, e il raccomandaua San Franceſco Sauerio quell'incomparabil ſentenza del diuin Redentore: *Quid prodeſt homini ſi vniuerſum mundum lucretur; animæ verò ſuæ detrimentum patiatur*? Che indubitatamente trouarete la pace, anche nelle voſtre liti, e diſguſti e tradimenti, e pouertà, e malatie tanto ſol, che ve le facciate valer *propter regnum Cœlorum*; corriſpondete alle gratie diuine, e dimandatele, che *dabuntur vobis*, e mai no-

man-

mancano ; perche in tal maniera goderete vna ben grande tranquillità, maggiore d'ogni trauaglio, e impenetrabile ad ogni colpo, che può ben ferire l'anima, cioè affligerla molto; ma *non habet amplius quid faciat* ; percioche la ſteſs'anima nel più alto della ſua mente, e nel più intimo del ſuo cuore truoua il conforto della diuina gratia, che la tien difeſa, e ſicura.

5. La terza difficoltà è, che in fatti molte perſone, ò per mancamento d'educatione, ò per ſua indole poco forte, e mal inclinata, non han tanto ſpirito, onde poſſono ſtar ſuperiori ai trauagli, e combattimenti di queſta vita, la quale *militia eſt*, è vna continua guerra; adunque almen per tutti, ò forſe per la maggior parte delle anime non ſi truoua altrimenti la pace della conſcienza così per tutto. Si riſponde, che l'argomento pruoua, che molti non han capacità di trouar la ſua pace ; ma non pruoua già, che non ſi poſſa trouare in ogni luogo, e tempo, come noi habbiamo diſcorſo nel cap. precedente. Anzi, chi non hà queſta capacità per colpa ſua non l'hà; per ſua colpa ſi fà miſero, nè cor-

riſponde alla diuina gratia, colla quale ſenza dubbio eſperimentarebbe quella pace, che Criſto Signor Noſtro hà meritato per tutti. Tutti ſiamo obligati in ogni tempo, e luogo a gettarci nelle mani di Dio, e contentarci di quanto egli diſpone di noi, e in conſeguenza poſſiamo farlo. Facciam ſempre queſto, vſiamo i mezzi che ci dà, e noi appreſſo andaremo apportando, che indubitatamente *hoc ipſo* haueremo in ſeno ogni pace.

CAP. IV.

Lega fra la giuſtizia, e la pace di conſcienza.

1. IL Santo Dauide, che hauea occhi, onde ſcorgere ſembianze anco ſoprahumane, vidde vn giorno incontrarſi due Matrone grauiſſime, ambedue di bellezza, e maeſtà ſingolare; l'vna era d'aſpetto graue, e ſeuero, di ſguardo acutiſſimo, più che d'aquila, con in man ſiniſtra vna bilancia d'oro, nella deſtra vna ſpada di fin acciaio, l'altra coronata d'olino in tutto compoſtiſſima, & auuenente al poſſibile; hauea per corteggio le gra-

tie,

tie, ed ogni maggior douitia per equipaggio: hor queſte doppo i primi tratti d'vn corteſiſſimo accoglimento, le vidde il Santo baciarſi giuliue in fronte, e vicendeuolmente giurarſi vna ſtrettiſſima corriſpondenza, ed amiſtà da non finire giamai *Iuſtitia & pax oſculatæ ſunt*. La Giuſtitia, e la Pace con vn puriſſimo bacio hanno fatto lega perpetua di tal vnione fra loro, che non poſſono diuiderſi l'vna d all'altra, e non le dite ſorelle nate ad vn parto, che anzi elle ſon più toſto due anime auuiuanti vn ſol cuore. Queſta fà vna belliſſima, ò conſideratione, ò viſione del Santo Profeta, appunto attuezzo nei ſalmi a vedere con chiarolume le miſterioſe pratiche della diuina Gerulaleme; ma per noi egli è vn ſapientiſſimo magiſtero, come oſſerua Sant'Agoſtino nel ſalmo ottantaquattro, che ci dà regole addatiſſime a viuer con quella maggior pace di coſcienza, che tutti deſideriamo, ma non tutti ſappiamo, ò vogliam conſeguire. Interrogate, aggiunge egli, tutti gli huomini: volete voi la pace? che tutti riſponderanno di ſi. *Interrogate omnes homines: vultis pacem?* che tutti *vno ore* vi ri-

ſpondon *volo*: ſin'anche tutti i cattiui, & in altro luogo (de ciu. Dei l. 19. c. 12.) ancora tutte le fiere: *quiuis malus deſiderat pacem*. Ella è vna Dama ſi aggratiata, ſi nobile, ſi douitioſa, ò diciamo con più proprietà di parole, vn bene del noſtro ſpirito ſi giocondo, ſi pieno, ſi ſoaue, che non v'hà mente, che non la pregi, nè cuore, che non la brami, *bona eſt enim*, cioè a dire con San Tomaſo, ella è sì amabile, che nè hà, nè dimoſtra coſa alcuna, che poſſa ſpiacere.

2. Ma fà di meſtieri, che noi applichiamo anche l'animo alla giuſtitia, cioè al viuere giuſtamente, con pietà, e timore di Dio, il più che ci ſia poſſibile, concioſiache in vano cercarete la pace della conſcienza; ſe vè la rimordano, e pungano, con denti acuti, e dure ſpine i peccati, *Fac iuſtitiam, & habebis pacem*, dice il medeſimo Sant'Agoſtino, *oſculantur enim ſe iuſtitia, & pax*. Viuiamo noi con maggior innocenza, che ſi goderemo la pace, perche ſono ſi amiche queſte due gran doti, che vanno ſempre congiunte. *Fac iuſtitiam*, ſiegue a dire il Santo, altrimenti vi dirà francamente la pace: *Quid me queris, ſi inimicus*

es

es amicæ meæ: Quemcumque inuenero inimicum amicæ meæ, non ad illum accedo. Ah che cercherem ſempre in vano di viuere ſenza anguſtie, e trauagli d'animo, ogni volta che noi perderem la pietà, imperciochè ella è inalterabile l'vnione fra queſta, e la pace, ſempre indiuiſe di genio, e ſempre vnite d'affetto. Onde conchiude teologicamente S. Tomaſo 2.2. q. 29. 3. che non ſi può hauer vera pace di conſcienza, quando non habbiamo la gratia giuſtificante. *Pax non poteſt haberi ſine gratia ſanctificante*, concioſiache ella è eſſentialmente vnione d'affetti regolati, & vna felice concordia del noſtro ſpirito con tutto ſe ~~medeſimo, e con tutto quel che~~ dipende da lui.

3. Accadendo negli affari della conſcienza quel, che veggiam cotidianamente auuenire negl' intereſſi politici, e ciuili; che doue ſia rotta la guerra, non ſi arriua mai a vero, e pacifico aggiuſtamento (comunque ſi maneggino gran trattati) ſe prima non ſi compongano fra le parti le differenze, con reſtituzione reciproca dell'vſurpato contro il douere, ò ſi compenſino, e condonino quelle of-

feſe, onde le diſcordie ſon procedute. La giuſtitia, dice il morale, *tribuit vnicuique ſuum*, ilche è, in propoſito noſtro, vn metterci nel poſto di rettitudine, libertà, e dominio, nel quale ci collocò Dio in creandoci, ſiche in fatti padroni a bacchetta diſponiamo *domui noſtræ*, come Salomone pacifico nella ſua reggia tanto ammirata dalla Regina Saba, per la quiete, e per l'ordine, con che caminaua tutta la corte. Quindi è, che nel giuſto la parte inferiore è trattata da pari ſua, con amore, e con ſuo grandiſſimo vtile, e ſe non è paga affatto, perche non è capace, però non morde il freno, nè fà ribellione, che ſe la faccia, il giuſto la batte, l'incatena, come bestia, non ancora domata; e in vece di turbarſi egli, e patirne, ſoggetta lei, e la mortifica, con quella ſingolare ſodisfattione, che gode vn caualiere in domando vn troppo viuo deſtriere, ò vn vittorioſo ſoldato in vedendoſi ſotto il nemico. Oltre che fà gran contento la buona ſperanza, che hà il giuſto d'eſſere in gratia di Dio, e di manteneruiſi, ſino al migliorare la ſua fortuna, doue Dio corona i ſuoi fedeli ſeruitori.

4. La Giustitia *facit æqualitatem*; onde la persona riesce qual mare in calma liſciato, e politiſſimo, come ſpecchio, ſenza punto d'increſpamento, ò anzi più toſto qual bella compagnia in ordinanza, *velut caſtrorum acies ordinata*, nella qnale, benche ſieno gradi, ed vffitij, maggiori, e minori, e diuerſi gli vni dagli altri; tutti però con vgual proportione fanno vn bel corpo di parti tutte contente, perche la ſorte di tutte adegua il lor merito, e conditione. Solamente vuole oſſeruarſi, che riſiede la pace nel cuor dei giuſti, più ò meno, a proportione della loro bontà; concioſiache *eſt opus iuſtitiæ pax*, la giuſtitia è l'architetta, e la maeſtra, che ci lauora con le ſue mani la pace; onde, ſicome tanto lauora meglio l'artiere, quanto è più eccellente; e le cagioni naturali quanto ſono più perfette, tanto producono migliori effetti, così per conſeguenza goderà quiete tanto maggiore il ſeruo di Dio, quanto egli ſia più forte, e coſtante, ed in ogni virtù più eſercitato, e ſollecito. Manco vitij, manco inquietudine: più virtù, più vittorie, e più trionfi.

5. Nè quì finiſce la pace, e la con-

tentezza dei giuſti lauorata alla naturale della pietà, e delle virtù, le quali quantunque talhor difficili, e ripugnanti alla parte inferiore però ſeco portan ſempre, e vna ſodisfattione mirabile, e vna tal bellezza d'anime, che non v'hà coſa pari in tutte le bellezze viſibili. Ciò che auuiene in tutte le arti, ò mecàniche, ò liberali, che ſodisfanno grandemente, ogni qual volta il lauorio rieſce; onde gode del bel ritratto il pittore, della fabrica l'architetto, e fino i fabri, e i coltiuatori dei Campi, delle lor ben ſudate fatiche queſto medeſimo ci accade nell'operar virtuoſo, tanto più felicemente, quanto più le opere di virtù ſono ineſtimabilmente più ſublimi, e perfette di qualunque altro imaginabil lauoro; Ma però egli non finiſce quì il contentamento della giuſtitia; conciofiache al ſuo belliſſimo naturale vie più aggiunge Dio (certamente *dius in miſericordia*) maggior conforto, e delitie. Quando la belliſſima Santa Giuditta volle andare da Oloferne, dice la ſacra Iſtoria, ch'ella depoſto il lutto vedouile, ſi adornò il meglio che potè, come i primi giorni delle ſue nozze: *Exuit ſe veſtimentis vi-*

viduitatis ſuæ, & vnxit ſe myro optimo, & diſcriminauit crinem capitis ſui, in ſomma *omnibus ornamentis ornauit ſe*; ilche fatto Iddio v'aggionſe di più vn certo luſtro, e vaghezza ſuperiore all'humana, *cui etiam Dominus contulit ſplendorem, vt incomparabili decore omnium oculis appareret*. Hor altretanto fà Dio coi giuſti, e vie più coi più giuſti; perche oltre la naturale ſodisfattione, che loro importano le proprie virtù, che ſono iſquiſitiſſimo lauorio, egli pur ſouentiſſimo v'aggiunge di più non sò qual altra vena di contento, e di gaudio, ſiche giuſta l' aſſioma *habenti dat*, quel che sà dare vn diuin donatore; come l'eſperienza cotidiana ci aſſicura, così il voleſſero creder gl' iniqui, e ſe non crederlo, farne in ſe ſteſſi la proua, che infallibilmente vſcirebbero d'inganno, e muterebbero vita, e conſiglio, che è quell' appunto, ch' io chieggio a Dio, mentre che ſcrino.

CAP. V.

Se in queſta vita ſi poſſa hauer pace perfetta.

1. LA preſente queſtione, che noi facciamo della pace, fù già dagli antichi filoſofi del gentileſmo agremente trattata ſott'altro nome di felicità, ma riuſcì loro difficiliſſima, e aſſolutamente inſolubile; perciochenon haueano il lume di noſtra fede, che ſola può mettere quì ſicura la mano, e ſciogliere capo per capo, i nodi più intricati. Altri ammiſero vna felicità, ò diciam pace troppo materiale, e animaleſca nelle ſodisfattioni del ſenſo, altri la poſero fuori del mondo, ſiche non mai poteſſe habitare fra noi; perche non poteuan capire, come vn pouero, vn infermo, vn perſeguitato a morte, e oppreſſo da tanti mali, quanti ce ne produce la noſtra mortalità, poteſſe, nè eſſere, nè chiamarſi felice; ed altri finalmente la diedero per poſſibile, ma con falſità euidente, e coll'eſſiggere coſe impoſſibili, e deſtruenti la medeſima felicità, percioche hebbero a dire, che nè le in-

fir-

firmità,nè la morte,nè la pouertà, nè quante altre disgratie può patire la nostra vita , debbono chiamarsi con questo nome di mali , e vollero di tal maniera estinguere le nostre passioni gli amori, e gli odij,che veniſſimo ad essere mere statue,senza affetto,e senza moto , quasi che si possa godere la felicità, senza amar ciò che è degno,e senza odiar, quel che appunto merita d'essere abborrito , Ma che che habbiano detto costoro , noi con tutt'altri fondamenti possiamo dire sicuramente , che non solamente possiamo godere d'vna buona pace , ò felicità , anche in questa vita più , ò meno, (giusta il tenore del nostro viuere) ma la possiamo godere anche perfetta,ed insigne .

2. E quanto al primo punto già l'habbiam prouato efficacemente nel precedente capitolo,e le sacre carte il dimostrano chiaramente; gli angeli l'annonciarono *pax hominibus bonæ voluntatis* . Cristo Signor Nostro ce l'hà lasciata in dono *pacem relinquo vobis pacem meam do vobis* . Gli Apostoli la portarono per tutto il mondo *Euangelizantes pacem* . Dio è *auctor pacis* , Cristo *Princeps pacis* , i frutti

dello Spirito ſanto ſon pace *fructus autem ſpiritus, eſt charitas gaudium, pax*: amate pure Iddio e i voſtri proſſimi, e non dubitate, che vi manchi la pace; perche è infallibile il detto del Santo Dauide, che *pax multa diligentibus*. E ſia pur vero, che habbiam molti mali, molti trauagli, che la contraſtano, ſcrupoli, tentationi, diſguſti, che di quando in quando l'infeſtano, maſſimamente in perſone di mediocre bontà, che nulladimeno v'hà riparo nelle perſone di buona mente, v'hà mezzo, e rimedij, e conſigli opportuni, come appreſſo diremo; onde prendiam conſolatione, e conforto. La ſperanza nella Diuina gratia, il teſtimonio della buona conſcienza, l'humiliarſi, *ſub potenti manu Dei*, e dire con riuerenza *iuſtus es Domine, & rectum iudicium tuum*, ò con il diuin Redentore afflittiſſimo *veruntamen, non mea voluntas, ſed tua fiat*, tranquillano il mar truccioſo, e le furie dei venti, di maniera, che il buon ſeruo di Dio ſi raſſerena già più contento, che afflitto.

3. Quanto al ſecondo punto, che aſſolutamente ſi truoui, anche in queſta vita, pace perfetta, e queſta nelle per-

persone di virtù insigne, si pruoua assai manifesto ; conciosiache i perfetti serui di Dio arriuano finalmente a salire tant'alto, e ad hauere cuor si magnanimo, che, e reputano minutezze da nulla, quanto v'hà in questa vita d'auuerso, e riescono tanto superiori ad ogni trauaglio, che mai non beuono amaro ; percioche questa è la loro beuanda, ed il lor cibo, *vt faciant voluntatem patris sui* · le contrarietà, le malattie, persecutioni, e perdite, e quante tempeste sà dare il mondo, e l'inferno, son per loro giuochi da fanciulli, e nientezze, che punto non turbano, nè la fortezza del loro cuore, nè il sereno della lor mente ; onde anzi dicono, ò con San Francesco Sauerio *amplius, amplius*, ò con Santa Teresa: *aut pati, aut mori*. Egli è tanto il godimento, che si sentì, dice la medesima Santa, in patire per Dio, che quando fosse dato in elettione a questi eroi Euangelici, certamente eleggerebber più tosto croci, e martori, com'esca dolcissima al lor palato di spirito. I tristi *bibunt iniquitatem sicut aquam*, questi beuono come ambrosia l'amaro, godendosi quella soauità, che stà indiuisamente con il bel giogo

di

di Criſto: la pace della conſcienza, come habbiamo detto di ſopra, infallibilmente camina, a paſſi delle virtù, che ò la compongono, ò la cagionano; onde ſicome non la gode l'iniquo, *non eſt pax impijs*, e la gode più, ò men perfetta il giuſto, conforme ai gradi delle ſue virtù; così per legitima conſeguenza è ben dunque neceſſario, che la godan perfetta i perfetti. *Mihi abſit gloriari*, dice l'Apoſtolo, *niſi in Cruce Domini noſtri Ieſu Chriſti*; perciochè tra tutte le noſtre glorie, la maſſima è queſta, dice S. Bonauentura, che Criſto ſia morto in Croce per noi, ſicome ci rieſce anco grandiſſima, che noi patiamo, e moriamo per lui: Hor con la gloria, và il giubilo, e'l contento, che infallibilmente s'annida nello ſpirito dell'huomo perfetto, che per conſeguenza ſtà ſempre in Croce con Criſto. È buona regola quella, che dà S. Tomaſo per conoſcere chi habbia pace, e chi nò: *Non eſt pax, ſi non habes quod vis*; ma quando mai ſi ritruoua vn perfetto ſeruo di Dio, che non habbia ciò che vuole, ſe in fatti coſtantiſſimamente vuole appunto, quel che vuol Dio, per inſino i patimenti, e i trauagli, ò ſpirituali, ò

temporali; anzi manco s'inquieta, e turba l'huomo perfetto, come notano i maestri di spirito, per cagione delle sue imperfettioni, e diffetti, che pur grandemente abborisce; contento, che Dio gli permette anche le sue cadute, dalle quali spera, che la sua santissima prouidenza saprà cauarne buon frutto, giusta gli arcani dei suoi altissimi fini.

4. Nè son contrarij a questo nostro discorso i detti frequentissimi di Sant'Agostino, e di S. Tomaso, e d'altri molti, che espressamente negano, che in questa vita nostra mortale si dia pace perfetta; e vogliono, che si truoui solamente nell' altro mondo fra i Beati, doue tutto è delitie, e gloria imperturbabile. Quà giù la vita nostra *militia est*, e la pace, dice Sant' Agostino, espressamente *est imperfecta pax*; percioche *quandiù vitijs imperatur plena pax non est, quia, & illa, quæ resistunt, periculoso debellantur prælio, & illa quæ victa sunt, nondum securo triumphantur otio*. Insomma *plena pax*, dice Gersone, *in mundo haberi non potest*. Oltreche dato ancora, che il perfetto seruo di Dio arriui ad accettare, anzi anco ad

ama-

amare con ottima conformità per la Diuina gloria, ogni pena, e trauaglio; e ſe gli manchi tiranno che lo tormenti, egli ſi faccia tiranno di ſe medeſimo, affligendoſi con digiuni, e cilicij, e penitenze d'ogni ſorte, con tutto ciò queſto medeſimo pruoua ſolamente, ch'egli ſtà in pace, con la parte ſuperiore dell' animo ſuo; ma non giamai, che ſtia in pace con tutto ſe, mentre infatti ſi duole, e ſi riſente la parte inferiore, la quale non può aggiuſtarſi al patire, nè febri, nè pouertà, nè miſerie, nè tradimenti, che talvolta fan deſiderare la morte anco a i Santi, e gridare con Giobbe: *Pereat dies, in qua natus ſum, & nox, in qua dictum eſt: conceptus eſt homo.*

5. Non ſon dico, aſſolutamente contrarie a noi queſte difficoltà; conciofiache i Santi, e i maeſtri di ſpirito in tanto non riconoſcono in queſto mondo pace perfetta, in quanto la paragonano alla pace dei Santi in Cielo, doue come non entra, nè colpa, nè diffetto, *nihil coinquinatum*, così tutta l'anima gode, ſenza che pur vna ſpina l'offenda: pace dolciſſima, pace eſente da ogni ſorte d'oſtilità, qual certamente non han mai quì goduto

imag-

i maggiori Santi della Chiesa di Dio: anzi nè manco il Diuin Redentore, autore d'ogni Santità, che fù tra noi sempre *in laboribus à iuuentute sua*. Ma però ciò non toglie, che noi non possiamo semplicemente dire, all'vso appunto delle cose di questa vita, le quali souentissimo diciamo perfette, non perche sieno bellissime, come la sposa dei Cantici *tota pulcra, & macula non est in te*; ma perche le imperfettioni sien tanto picciole, che non si considerano. *Quod parum est, tamquam nihilum accipit ratio*, dice San Tomaso; così diciam perfetta vna statua, vna fabrica, vn qualunque lauorio; benche manchino in qualche picciola parte; e chiamiamo huomini perfetti le persone di gran Santità, ancorche habbiano qualche imperfettione, e *cadant septies in die*; impercioche giusta la nostra estimatiua: *optimus est, qui minimis vrgetur*. Ella è dunque la pace de' Santi in questa vita assolutamente perfetta; come essi si chiamano assolutamente perfetti, secondo il nostro vso di fauellare; concioßiache è tanta la soauità, e fortezza del loro spirito, si grande il contento del lor cuore, e della lor men-

mente ſuperiore ad ogni gran male, tanta la conformità al diuino volere, oltre quel molto di godimento, qual porta ſeco l'operar virtuoſo, che per nulla ſtimano, quanto ſtrepiti in contrario la parte inferiore e materiale. *Numquid de bobus cura eſt Deo?* trionfano *in tribulatione*, benedicendo quel Dio, che *dedit pacem talem hominibus*.

CAP. VI.

Che i peccatori non hanno pace di conſcienza.

1. AFfinche reſti più manifeſto, che vogliono vnirſi inſieme la giuſtitia, e la pace, noi quì prouiamo, che i peccatori non hanno mai queſta pace, ma anzi punture molte, e trauagli d'ogni ſorte grauiſſimi, e ſenza rimedio; ſe eſſi con la diuina gratia, e con miglior conſiglio non procurino qualche ſolida emendazione. Hor tutto queſto ſi proua primieramente, perche la pace della conſcienza non è coſa mortale, nè pianta, che alligni in queſto noſtro terreno, ſenza la coltura di man ſu-

pe-

periore, e diuina: ma è frutto dello ſpirito Santo, che la infonde nei giuſti, come gli altri doni ſuoi famigliari. Imperciocche lo ſpirito di Dio non mai diſpenſa ſenza la carità i ſuoi doni, come definiſce S. Tomaſo. *Nullum donum ſpiritus Sancti ſine charitate haberi poteſt.* Iddio, *fecit hominem rectum*: ci hà fatti tutti ſul diſſegno del ſuo perfettiſſimo eſſere, ſimiglianti a lui, non di corporatura, nè ſecondo la parte animale, ch' egli è puriſſimo ſpirito; *non in habitu corporis*, dice Tertulliano, *de Trinitate, ſed in animi libertate*, ma liberi per la parte ſuperiore della noſtr' anima, in quanto habbiam ſempre giuditio ſolidamente retto circa la pratica dei [illegible], e inſieme piega rettiſſima di volontà per lo ſtudio delle virtù, e per l'abominatione dei vitij; comunque ripugnino le paſſioni, e i dettami del ſenſo. Quindi è, che per ignorante, e cieco che ſia il peccatore, che certamente in qualche vera maniera *neſcit quid facit*; con tutto ciò egli ſcuopre però il ſordido dei peccati, che ò commette, ò ſi volge a commettere; ſicome, quantunque l'alletti il ſenſo, ò la paſſione, però la miglior parte, non

vi s'inclina, ma anzi il ritira, e dura nelle più intime fibre del cuore l'iſtinto retto, e contrario all'iniquità, e a qualunque colpa, ò vera, ò riputata per tale. Hor queſta rettitudine che naſce, e creſce inſieme con noi, e con noi viue, ſin che ſiam viui, anzi non muore mai, e reſta ſin anco nell' anime condennate, queſta è la radice dell'inquietudine del peccatore, queſto il flagello che'l batte, e'l dente che'l morde, e rimorde ſenza laſciargli hauer pace; e inſomma quella voce terribile del precurſore Battiſta: *non licet tibi*, voce ſpauenteuole, che però non ſi può, nè decapitare, nè carcerare, perche grida ſempre *non licet*

che fai; anzi deui disfar quel che hai fatto. Infelice peccatore. dicea con gran dolore Rebecca, al ſentirſi, come in conteſa, i ſuoi figli Eſau, e Giacobbe, non ancor nati, *collidebantur in vtero eius paruuli*, dicea gemendo, *Ah ſi ſic mihi futurum erat, quid neceſſe fuit concipere*: le madri che partoriſcono vn moſtro in vece d'vn figlio, ah quanto ſe ne riſentono. Infelice peccatore *velis nolis*, il peccato è il maſſimo, e'l peſſimo di tutti i moſtri;

e che

e che pace hauer puoi a vn parto così ſgratiato? Habbiam detto di ſopra, che tutte le operationi ben fatte dilettano il ſuo autore, tanco più, ſe elle ſono eſquiſite; hor che pace, che ſodisfattione può mai hauer il peccatore nelle ſue colpe, che ſono le peggori, e le più ſgratiate attioni, che poſſan farſi?

2. Si proua ſecondariamente, che i peccatori non hanno pace, perche finalmente chi pecca, ſi vede almeno di quando in quando Iddio ſopra ſdegnato, giudice, minacciante, punitore ineuitabile, contro a cui fulmini non val riparo. Chi può non attriſtarſi, ò non tremare a tal viſta? lo ſtare innocente nelle mani di Dio, è vna gratia che non hà prezzo, l'hauerne ſperanza è vna conſolatione delle maggiori che poſſa hauer huomo ſaggio: hor che ſarà il ſaper d'eſſere iniquo, ſe nò vn inferno ſenza fuoco, che vi rode le viſcere, e poco men, che non ammette reſpiro? Quando i peccatori a ſuo tempo ſaranno auanti il diuin Tribunale, ſubito doppo morti, la confuſione, il tormento, in vederſi tanto infami, & indegni, ſotto gli occhi dell'immenſa Diuina Maeſtà, ſarà tanto gran-

grande, ed eccesſiuo che non v'hà quì frà noi, nè pena, nè infamia pari, senza dubbio morirebbero, se non fusser già morti. Tanto horrore certamente non hà il peccatore in queſta vita; ma nulladimeno non può non esſer viſta infelice, non ſolamente in coloro, che hanno qualche lume di Dio, e di fede, ma in qualunque altro, benche maluaggio; perche infomma il veleno è veleno, e opera naturalmente, ancorche neſſuno ſe ne auuegga, che però ciò non oſtante, non potrà ſicuramente eſimerci dal vederſi con iſpauento ſopra i caſtighi, che Dio hà ſempre alla mano, e i vibra a ſuo tempo, ſenza mai fallir colpo, nè incontrare ſcudo, che lor reſiſta.

3. Terzo ſi pruoua, che il peccatore non hà pace di conſcienza, perche certamente non hà la ſerenità della mente, nè la tranquillità dell'animo, nè la ſimplicità del cuore, nei quai tre beni habbiam detto di ſopra, conſiſtere eſſa pace. Non hà la ſerenità della mente, che conſiſte in certe notizie piane, e ſicure regolanti le attioni humane, con le quali *intelligit quæ agit*, parte con lume naturale, parte con ſopranaturale, ſenza agitationi, ſen-

senza dubij d'hauer operato male ; non l'hà il peccatore, che anzi *nescit quid faciat*, onde necessariamente, benche pur habbia qualche lume, l'hà però sempre oscuro, ed offuscato da qualche ignoranza, e passione, con pensieri contrarij fra loro, gl'vni detranti il retto, gl'altri pieganti all'indegno. Manco non hanno i maluaggi tranquillità d'animo, che il turbano, i sdegni, e li affetti disordinati. E qual tranquillità può hauere la nostra libertà, per sua natura padrona di se a bacchetta, se *qui facit peccatum, seruus est peccati*? Chi pecca è vinto dal senso, ò dalla passione, e come tale è schiauo delli suoi vitij ; pecca per affetto irragioneuole, contrario all'inclinazion naturale, e sopranaturale, che hà la nostr'anima verso l'onesto. Dice acutamente Marsilio Ficino, che gli amori del senso, ò diciamo irragioneuoli, non sono altrimenti amori, ma furori, perche sono impetuosi, e senza freno, ò legge, che li componga, e per conseguenza caminano per balze dirupate, e precipitij ; onde *contritio, & infelicitas, in vijs eorum, & viam pacis non cognouerunt* ; e per conseguenza giusta il detto di Gerso-

ne.

ne. *Mala conſcientia ſemper eſt timida, & inquieta.* Quanto alla ſimplicità del cuore, battente vnicamente a Dio ſolo; come l'hauerà il peccatore, che *turbatur erga plurima*, non ſolamente ſenza alcun riguardo al ſeruitio di Dio; ma anzi con manifeſto diſpreggio della ſua legge, e infinita Maeſtà.

4. Riſpondono i peccatori ridendoſi di queſte quaſi friuole ſottigliezze, che eſſi hanno due eſperieuze in contrario, l'vna autenticata dal Santo Giobbe, che *ducunt in bonis dies ſuos*: miſerabili, che fan quì punto, ſenza paſſare alle parole ſeguenti, *& in punctο ad inferna deſcendunt*; *ducunt in bonis* all' animaleſca, alla brutale, da ſchiaui, come è detto. Infelici, che non poteuano dar riſpoſta peggiore. Io hò ſempre deſiderato, che qualche erudito ſcritturale, raccoglieſſe dai ſacri Teſti le parole dei peccatori, che v'entrano a fauellare, dimoſtrando che mai non parlano, ſe non da ſciocchi. Di Eua, e di Adamo, e di Caino ſi sà. I fariſei diſſero al cieco nato. *In peccatis natus es totus*, di gratia, onde il ſapeuano, e che vuol dire mai naſcere tutto in peccati. Gli hebrei

mor-

mormorauan o , che Dio gli haueua condotti al d eſerto con fraude , per iui farli morire , quaſi che non gli haueſſe potuto vccidere nell'Egitto. Il Rè Baldaſſare, inteſa la profetia, che il ſuo regno era finito ; e dato ai Medi , ſubito publicò Daniele per terzo principe del ſuo regno , in vece d'applicare a ſaluare la vita, che gli fù tolta dai congiurati la ſteſſa notte. Hor tale appunto è la ri poſta di coſtoro , ſi perche parlano fuor di diſcorſo , profeſſando ſodisfattioni di ſenſo , e di vitij, ſodisfattioni indegne, la doue noi loro neghiamo la ſodisfattione, e feliciſſima pace della conſcienza . E miſeria grande , dice Sant' Agoſtino , eſſer coſtretto a magnar ſordidezze , ma è maggior miſeria il guſtar di magnarle .

5. La ſeconda eſperienza , che apportano i peccatori contro di noi, ella è, che inſomma eſſi non ſentono altrimenti, nè tante punture , ne tanti rimordimenti; perciò che ſi mettono i ſuoi peccati dietro le ſpalle , e quando *in profundum venerint peccatorum contemnunt*, non vi badando più che ſe non fuſſero coſa loro. Io hò fatto dei peccati; con tutto ciò *quid mihi*

accidit triſte? che ſon quel di prima, tanto agiato, e tranquillo, con quel che mi godo preſente nel letto dei miei peccati, quanto altri mai nelle ſperanze delle ſue lagrime. Ma, ò vie più infelici, quanto più negano falſamente le ſue infelicità. Sono *à patre Diabolo*, figli di quel maligno, che fù mentitore *ab initio*. Concioſiache in fatti è falſiſſimo, che ſiano eſenti dal tormento di ſua conſcienza. Voi in pace? voi nemici di Dio? che forſe non ſareſte in pace, ſe haueſte nemico vn huomo. In pace? vna ſi bella gioia in vn moſtro? *Margarita ante porcos?* Hor io con ogni ſicurezza nego queſta eſperienza, perche anzi noi l'habbiamo in contrario, d'innumerabili peccatori, che nel disfarſi con la penitenza dei ſuoi peccati vniuerſalmente profeſſano di ſentire certa ſoauità, e ſcarico, nel più intimo dello ſpirito; la doue per l'adietro ſi trouauano oppreſſi da vn intolerabil peſo, e trauaglio. Nò che non muore mai nella noſtra mente, cioè in quella ſuprema parte di noi, che riprende, e deteſta ogni vitio, e ſgrida *non licet tibi, vſquequo graui corde?* riportandoci ſotto gli occhi, e le noſtre colpe,

e le

e le ire di Dio, terribiliſſime, anche a coloro ; che profeſſano d'eſſer attei. Io non voglio mai nè quì, nè altroue prouare come ſi può, *ad euidentiam*, che vi è Dio : perciochè ogn'vno euidentemente lo sà: tutto dì ci raccontano queſte verità i Cieli ; tutti noi ſappiam leggere le gran lettere di tutte le creature, che formano queſto gran motto *ipſe fecit nos, & non ipſi nos*, anzi è notabile quel detto degli Empij *dixit inſipiens in corde ſuo: non eſt Deus*. Non lo diſſe *in mente ſua* per error d'intelletto, ma nel cuore per malitia d'empia affettione, con che deſideraua, che Dio non ci foſſe : Noi medeſimi ſiam viui ſpecchi del Creatore, onde cel rappreſentiamo ſi viuamẽte, che non poſſiamo ignorarlo, e gli ſteſſi attei il confeſſano, ſe non con altro, almeno con le beſtemmie, riconoſcendolo con rabbia per autor dei caſtighi, che quaſi horrende ſferzate lor tempeſtano ſopra, come a ſchiaui, e ribelli. Inſomma è veriſſimo quel che dice Sant' Agoſtino nel Salmo 74. che niſſun conoſce Dio a pieno, e niſſuno a pieno l'ignora : *Deus, quem nulli licet, vt eſt, cognoſcere, & quem nemo permittitur ignorare.*

Sentono dunque i peccatori le punture della conſcienza , i men cattiui più frequenti,i ſcelerati più horrendi: E Dio voleſſe , che ſi riſoluеſſero di mutar vita , che infallibilmente eſſi medeſimi con la dolcezza del conuertirſi confeſſarebbero l'amaro delle ſue colpe.

CAP. VII.

Delle peſſime ſcuſe dei peccatori.

1. PEr hauere pur qualche pace ; ſi ſcuſa il peccatore , ò con la tentazione , ò con i cattiui eſempi, ò con i tumulti delle paſſioni ; ma queſte ſcuſe,non li ſuffragono punto : elle ſono quei monti,ai quali grida in darno:*Cadite ſuper nos*,ah monti, già che non baſtan le notti per naſconderci , cadeteci voi ſopra , ſiche non ci veggano manco le nottole ; perche noi non poſſiam ſopportare l'orrore delle noſtre maluagità . Scuſatori infelici , che non veggono la propria ſciocchezza,mentre per vna parte profeſſano di ſtar contenti , e per l'altra lor feriſce pur l'ignominia,el roſſore; onde non vorrebbero, nè vedere ſe ſteſſi, nè

si, nè essere veduti sì abominevoli dagli altri. Ah sciocchi non vi scusate, nè fuggite, dice Sant' Agostino nel Salmo 74. dei vostri peccati, perche Dio ve li porrà in faccia *arguam te, & constituam te ante faciem tuam*; vi metterò per vostro tormento la confusione negli occhi, *ponam te ante te, & faciam tibi supplicium de te*, sichè tu habbi a conoscere d'essere inescusabile, e anzi più tristo appunto, perche ti scusi. Io vorrei hauer tanta carità, che valesse a ricoprire in buona forma, prima i miei peccati, e poscia quelli di tutto il mondo, ma doue questa manchi, aiutiamoci con vna consideratione diuota osseruando due gran punti, l'vno, che queste scuse, anzi aggrauano i peccati, e la conscienza; l'altro, che sono scuse insussistenti, e falsissime: quì trattaremo il primo punto, e nel capo seguente il secondo.

2. E quanto al primo, dicono tutti i Santi con S. Tomaso, che *excusatio aggrauat omne peccatum*, anzi che *est maximum peccatum*, come hà la glosa nel Salmo 74. *maximum est vitium excusationis*. Non pensate, che lo scusarui migliori la vostra causa,

perche anzi la fà peggiore ; primieramente perche ella è vn intolerabile ingiuſtitia, e preſuntione, che il peccatore, ſapendo pur d'eſſer reo, ſi metta a protregger la cauſa dei ſuoi peccati indegniſſimi di protettione ; anzi ſi può dir, già ſententiati nel Diuin tribunale: *Iam iudicata ſunt* (Dicono i Teologi) *ſecundum preſentem iuſtitiam*. Percioche in fatti Dio li conoſce per quel che ſono ineſcuſabili; *excuſationem non habent de peccato ſuo*, e molte volte li caſtiga, mentre il peccatore li ſcuſa. Non ſi può trouar auuocato peggiore di colui, che ſi prende a ſoſtenere le cauſe ingiuſte, maſſimamente contro à pupilli ; e oſſeruate che nel foro le cauſe dei Prencipi, e le lor camere ſon pupille, e che Dio è il maſſimo di tutti i prencipi, Proteruo traditore, che impiega l'ingegno a fauore de' ſcelerati, che la ſincera ragione, e l'autorità vniuerſale condanna. Hor queſto fà lo ſcuſatore, e difenſore dei ſuoi peccati, che imprende a ſoſtenere le cauſe ſpallate delle offeſe di Dio *factus iudex cogitationum iniquarum*, contro la camera pupillare dell' honore di Dio.

3. Se-

3. Secondariamente aggraua il peccatore le ſue colpe nello ſteſſo ſcuſarle; concioſiache, ſe non apertamente, almen tacitamente pretende di perſeuerare nei peccati, che ſcuſa, perciochè chi difende il ſuo, vuol mantenerlo: e in fatti manca l'iniquo d'vn gran motiuo al migliorare, mentre così acremente ſi perſuade, ò di non far male, ò che'l mal ſia leggiere, ò che habbia buona ſcuſa che lo difenſa; nel che ſi contiene vn abbominatione maggiore, perciochè il peccato così difeſo già non ſarà più errore di fragilità, ma di malitia: perche voi in queſta guiſa *ſciens, & volens*, come ſi dice, a ſangue freddo rammentando le voſtre colpe, non ſolamente le laſciate in poſſeſſo, ma le ſoſtenete quanto potete; onde tanto più durino, quanto più ſon difeſe. San Tomaſo fà queſtione, ſe la perſeueranza ſia virtù differente dall' altre, perciochè a piena viſta pare di nò, concioſiache l'eſſer modeſto, ed il perſeuerare modeſto non è altro, che tratto di modeſtia, ſicome vna traue non è altro che traue, comunque ſia, più ò men lunga; ma definiſce ſaggiamente il Santo Dottore, che ſi perche

doue la volontà noſtra truoua diuerſa ſorte di arduo ; com'è nel molto durare, ſi vuol anco riconoſcere differente virtù. Se dunque il difendere, e ſcuſare i vitij, viene in fatti ad eſſere vn perſeuerantemente nudrirli ; adunque lo ſcuſargli è vn aggrauargli, e fargli tanto peggiori, quanto maggiormente perſeueranti : aggiunto maſſime, che ſicome le piante non iſtanno in terra otioſe, ma ſi radicano, e creſcono tutto di più ; così i peccati, quanto più durano, tanto più ſi fiſſano, e prendon piede, e in certa guiſa dan mano anche a gli altri, ſiche *qui delinquit in vno*, in breue *iam fit omnium reus*.

4. Terzo le ſcuſe aggrauano maggiormente i peccati per cagion dello ſcandalo, con che la perſona deprauata depraua etiamdio altrui col ſuo ſcuſare; concioſiache, chi ſcuſa, per lo più il fà non ſolamente in ſuo cuore, ma paleſamente in aperto ; perche vuol dar ragione di ſe, e intende purgarſi; e poter andar con la fronte ſcoperta, con tanto men di roſſore, quanto le ſue colpe (benche paleſi) tuttauolta han la difeſa, onde ſembrino, ò neceſſarie, ò men difformi. Coſtoro

affi-

affidano gl' ineſperti, e aſſicurano i verecondi; auoltoi ferigni che alimentano i pulcini nel nido, e al creſcer loro pian pian le penne, el roſtro adunco dei vitij loro giran d'intorno, e fan cuore, ſiche incominciano a batter le ale, e diuorar prima con gli occhi la preda, che già pennuti sbranauano al pari degli auoltoi già maturi, ed auuezzi: luſingano coſtoro i principianti nell'iniquità, empiendoli con ſentimenti di libertà, ò anzi licenza, come ſe i peccati haueſſero in noi del naturale, quanto l'han l'erbe nei campi; e la fierezza nelle leonze, che è quell'appunto, che volle additarci il ſanto Profeta Ezechielle, deſcriuente vna leonza, che allata i ſuoi leoncini con il ſuo latte ferigno, gode di veder loro creſcere i denti, e l'vgne, e l'occhio toruo, e fiammante, li tira fuor del couile, e lor moſtra l'erma foreſta, qual teatro d'ogni fierezza, non contenta, ſin che ben paſciuti della preda rapita, non riportano alla ſpelonca intinti di ſangue, e con nelle fauci gli auuanzi di quel che han diuorato, *enutriuit leena catulos ſuos, & eduxit vnum de leunculis ſuis, & leo factus eſt, & didicit capere*

prædam, hominemque comedere. Vna tal lioneſſa hà allatato i ſuoi leoncini, e n'hà condotto vn per le ſelue, che già fatto leone hà cominciato a far prede, e diuorare gli huomini. Si, ſi, inſegnate pur queſti bei ſentimenti di voſtre ſcuſe, e date libertà, ed alimento alle paſſioni dell'età ancor tenera, che già non ſolo maſcherate i voſtri peccati, e gli altrui, ma li mettete in trono alla publica veneratione, ſiche, quel che tanto deteſta Sant' Agoſtino, *caſtus erubeſcat inter impudicos*, onde già più non ſi vergognino i triſti di comparire fra i buoni, ma anzi i buoni di comparire fra i peſſimi. Ilche a proportione vuol dirſi etiamdio degl'imperfetti, che ſcuſano le ſue negligenze, e i diffetti; percioche ancor eſſi, e aggrauano le ſue tepidezze, con iſcuſarle, e vi tirano anche altri col rappreſentarle degne di ſcuſa; onde tanto manco godon di quiete quanto più difettano, e in conſeguenza non godono il dolce dello ſpirito, e ſouuentemente s'inquietano, ò in perdere quel poco di mondo che amano, ò in ſentire quell' amaro, & euidente rimprouero: *Non licet tibi*.

5. Ma

5. Ma l'aumento maggiore che lo ſcuſarſi aggiunge a i peccati, ò graui, ò più leggieri, egli è, che coteſti ſcuſatori mettono *in cœlum os ſuum*, e ſe nò eſpreſſamente in parlar chiaro, almeno in cifre; dando a Dio la colpa delle ſue colpe, e facendo quella ſuprema, e diuina Santità peccatrice, per far ſe ſteſſi men colpeuoli, ò anche innocenti. Si può egli dir peggio? ſi può concepir col penſiero petulanza ò ſciocchezza maggiore? e penſate ſciocchi, che Dio non ſaprà difendere la ſua cauſa, e riuerſciarui ſopra la confuſione, che meritate? ciechi peccatori *conantur*, dice Sant' Agoſtino, *in Creatorem conferre, ſi quid egerint mali, cum ſibi velint tribui, ſi quid egerint boni*. Gran peruerſità, che è queſta, Dio è tutto ſantità, e noi come ſpeſſo dice Santa Tereſa, ſol buoni da far peccati; ma nol vogliam confeſſare, che anzi ogni picciola diuotione la diam per atto eroico di pietà; e ſe cadiam miſerabili, queſto è Dio, che mi ſottrae la gratia, e laſcia nelle occaſioni alla viſta di mali eſempi, e di piaceri, che allettano: *peruerſi homines*, ſiegue a dir il Santo Dottore *mala ſua Deo tribuunt, bona ſibi*, a ſegno

che *ſi quid boni fecerint* ſubitamente s'applaudono: *Ego feci*, e ſe ſi auueggono d'hauer peccato, *quærunt quem accuſent*, e con argomenti, e diſcorſi, tanto girano, che arriuano a conchiudere *Deus fecit*. Eredi ſciocchi dei noſtri primi progenitori; dei quali l'vna diſſe *ſerpens decepit me*: l'altro, *mulier quam dediſti mihi, dedit mihi de ligno vitæ, & comedi*. E che è queſto, dice Rabano arciueſcouo di Magonza, che volete voi altro dire? ſe non: la colpa non è mia, ma voſtra, che ſe voi non laſciauate entrar nel Paradiſo il ſerpente, io ſarei innocente, come vna bambina nata pur hieri; e manco io, dice Adamo, haurei peccato, ſe voi non mi haueſte dato il falſo aiuto di queſta donna, che mi hà tratto di ſenno. *Primi parentes excuſauerunt culpam: Adam Dominum tangens, qui mulierem fecit; Eua culpam ad ipſum Deum referens qui ſerpentem in paradiſo poſuit.* Certamente ſon peſſime, e ſciocche coteſte ſcuſe, ſi perche ſon falſe, ed empie, ſi perche non apportano altrimente la quiete, che il peccatore pretẽde; e l'infame Lutero dicea d hauer acquiſtata; concioſiache, mentre aumentano la malignità del-

la colpa, in conſeguenza anzi ne aumentano, etiamdio il rimordimento, e'l trauaglio.

CAP. VIII.

Quanto ſien falſe le ſcuſe de i peccatori.

1. NOn poſſiamo conuincer meglio coteſte ſcuſe, e dimoſtrarle, come ſono, per falſe, e inſuſſiſtenti, che apportandole, almen le principali, certamente inganni meri, e apparenze fallaci. La prima ſcuſa dunque ella è, dirà vno, ch'io ſon di tal natura colerica, vindicatiua, data al ſenſo, troppo viuace, ò per contrario pigra, lenta, otioſa, e così diſcorrendo, onde in vece di diſſimulare, mi riſento, attendo a ſpaſſi, e piaceri, e mi godo le mie pigritie, non hò natura, così manſueta, nè così morta, come altri, e le mie paſſioni, elle ſono ſi viue, com'erano da principio, che mi auiddi d'hauerle. Fà ſtupire che non veggan coſtoro le ſciocchezze che dicono; per verità, che in vece di ſcuſarſi s'accuſano, concioſiache Dio ſolo primo autore d'ogni eſſere, hà fat-

to a ciascheduno la natura che hà ; nè possiamo noi farcene vn altra ; ma necessariamente dobbiamo starci con quella che habbiamo , ò *sortiti simus animam bonam*, ò nò . Adunque, se ò tutta la colpa, ò qualche colpa, ella è della nostra natura, per conseguenza , questa si riferisce a Dio , il quale ce l' hà d ta , ò si debile, ò si trista , come voi dite . Ilche manifestamente è vn assoluerui voi dai vostri peccati , siche toccarà a Dio a pentirsene , e piangerli amaramente , e col Santo Dauide dire *peccaui* . E si può egli fare scusa più abomineuole, e più falsa ? E poi se voi siete scusabile , e innocente, perche i vostri peccati procedono dalla vostra cattiua natura , adunque non son commendabili nè i giusti , nè i perfetti ; percioche le loro virtù procedono dalla lor buona natura ; che è vn leuar dal mondo quei due gran numi, e della prouidenza diuina, e del gouerno ciuile, la pena, e'l premio, la gloria, e l'ignominia ; imperciochè se non son degni di biasmo , nè di castigo i tristi, per le loro maluagità , come procedenti dalla lor trista natura tampoco non saran degni nè d'honor , nè di premio i buoni , perche le

vir-

virtù loro ſon figlie non d'vna libera volontà, ma d'vna buona natura, che è vn andar contro le più certe dottrine de i ſaggi, e più vniuerſali ſenſi di tutto il mondo, il quale hà ſempre deteſtato le ſceleraggini, e celebrati gli Eroi, come degni di gloria, con biaſmo, e vitupero de i triſti, come d'anime indegne, e da non computarſi tra gli huomini. Ma mi ſapreſte voi dire di qual natura foſſero Saule, e Salomone, e Sant' Agoſtino, e cent' altri, che viſſero molto diuerſamente i ſuoi anni, parte molto virtuoſi, parte molto vitioſi, ſe queſti furono di cattiua natura, come tanto tempo furono ſi virtuoſi, ſe furono di buona natura, come mai tanto tempo furono triſti? Ah ſe Dio ci aiuti, conoſciam dunque la falſità di queſta ſciocchiſſima ſcuſa, e confeſſiamo, che i vitij, nè le virtù non ſono nè lode, nè biaſmo della noſtra natura, ma quelli colpa della noſtra vile volontà, queſte glorie della noſtra forte volontà cooperante a gli aiuti delle gratie diuine.

2. Nè perciò io voglio negare, che ſi diano fra gli huomini altre migliori, altre peggiori nature, più, e manco inclinati al male, ò al bene; onde altri na-

nascere colle virtù, per così dire, innestate nell'anima, pudici, diuoti, pacifichi; altri per contrario restij, violenti inflessibili, malitiosi; ma nulladimeno ciò non ostante, egli è però assolutamente certissimo, che tutti habbiamo natura ottima, cioè a dire, con la parte superiore, si retta, con il dettame della ragione, si legitimo, con la libertà si presente, che euidentemente; come in più luoghi dice S. Agostino, non v'hà forza, che possa violentarci a fare vna menomissima colpa, onde quantunque sentiamo altre inclinationi men rette, tuttauolta, elle son sempre con la diuina gratia sotto il nostro dominio, molto più forte nella nostra libertà, di quel che sieno le inclinationi contrarie. Dice San Bonauentura, che noi *cogimur esse in diuinis sicut catuli ad stipitem*, perche insomma habbiamo inclinationi cattiue sin dalla pueritia, male habituati dati all'otio, al giuoco, alla gola, alla superbia, vendicatiui, intemperanti; siche la pietà non si può acquistare, che con violenza: e sia ciò più che vero, ma chi ci sforza a cotesta pietà, chi c'incatena alla diuotione? chi altro se non con l'aiuto diui-

no,

no, la noſtra propria libertà, potente a reſiſtere, e ſuperare ogni vitioſa conrrarietà; ſi domano le leonze, e le tigri, s'addimeſtican le fiere, ſi vincono le inclinationi naturali per intereſſi caduchi, ſi và contro le bombarde ſi nauiga l'infido mare a diſpetto dei venti: Ah dunque vile, che tutto di vi vincete per eſſer laſciuo, auaro, vendicatiuo, per riſanare, per corteggiare, per menomiſſimi puntigli, anche d'vn falſo honore, e non vi ſapete vincere per eſſer giuſto. Il rendere vna piazza, che ſi può difendere, è viltà laſciarſi vincere in queſtione, ò in guerra per codardia, e ignominia, che ſarà cedere ai vitij, e alle paſſioni della parte inferiore, quando ſempre in voſtra mano ſtà il vincere?

3. La ſeconda ſcuſa parimente falſiſſima la prendono coteſti ſcuſatori *ab extrinſeco*, dalle tentationi dell'inimico: *Serpens decepit me*; i compagni, le occaſioni, i commodi, le leggi, le vſanze del mondo, le cattiue educationi ſon le catene, che ci fanno ſchiaui dei vitij: non ſiamo nè in eremi, nè in monaſteri, mà ſempre eſpoſti alle furie tempeſtoſe del mondo, chi può difenderſi dai naufragi? Quaſi che

ſi che non veggiamo tutto di ottimi ſecolari, nobili, e prencipi, principeſſe, e regine, che ſan rompere, come teleragne queſte catene, e con la legge di Dio, ſuperare quelle del mondo. Vn *non voglio* vince tutte queſte contrarietà: e il punto ſtà, che queſto non voglio è ageuole, come in più luoghi nota San Tomaſo, che ſempre è facile quello a che per farlo, altro non ci vuol, che volerlo. Arricchire, riſanare, ſchifar le inſidie, campar molti anni, vincer nel giuoco, ò queſte ſi che ſon riuſcite difficili, perche non ſtanno in man noſtra, ma l'eſſer huomo giuſto, humile, moderato, forte, è ſempre riuſcito a chiunque hà voluto eſſerlo, *corde perfecto, & animo volenti*. Imperciochè non v'hà nè inſidie, nè fraudi, nè ſoperchierie, che abbattano vn riſoluto cuore; e queſto per eſſerlo, tanto ſol baſta, che'l voglia. Quanto poi alle occaſioni, tentationi, compagnie, e altri incontri che allettano le debolezze noſtre; in prima vale la ſopradetta riſpoſta, che vn voler forte, e coſtante ſupera tutto: ſecondariamente vale quella belliſſima di Sant'Agoſtino. *ſed ſi loqueretur Satanas, & taceret Deus, haberes vn-*

de

de te excuſares. O ſcuſa inſufficiente. Se il Demonio parlaſſe, e vi tentaſſe, e Dio taceſſe, e vi abbandonaſſe, ſe le occaſioni, e gli allettamenti moueſſero a peccare, e non fuſſero maggiori, e più gagliardi, e gli oggetti, e le fortune immortali, ed eterne, ſon contento, ſareſte in parte degni di ſcuſa; ma in tanta piena d'auuiſi, di correttioni, d'iſtruttioni, che potete mai allegare per diſcolparui? Gli allettamenti del mondo ſon nientezze, il Demonio è vn moſtro d'iniquità: e quelli, e queſto ſono ſtati generoſamente ſuperati da Eroi, da pulcelle deboli, da teneri fanciulli, nei quali han più potuto, i ſentimenti della pietà. Così l'han ſempre inteſa moltiſſimi, così per Iddio gratia l'intendono anche a noſtri giorni molti pari voſtri, in tentationi, e occaſioni ſimiglianti alle noſtre, i quali però non ſono, nè peccatori, nè imperfetti, come voi. Il noſtro Diuin Redentore, credo io gemendo, diſſe *prudentiores ſunt filij tenebrarum filijs lucis*; che i ſchiaui del mondo ſon più prudenti per i ſuoi vani intereſſi, che non ſono i ſerui ſuoi, per i veri, ed eterni. Mi pare, che ci habbia inſegnato a piangere anche noi; perche

che *fortiores ſunt* per le ſue ſuperbie, per le ſue auaritie, e laſciuie, che non ſono i ſerui di Dio per l'vmiltà, per l'honeſtà, per gl' intereſſi della vita eterna. Ricordiamoci, che ſiam nati liberi, e prendiam l'eſempio di S. Paolo *ſed ego ſub nullius redigar poteſtate*, e valeteui della voſtra libertà, in maniera che *quæcumque vultis*, con la benedittione di Dio *illa faciatis*.

4. La terza ſcuſa non men falſiſſima, e communiſſima, che le due precedenti, pur troppo ricantata anche da perſone di dottrina, e religioſità, hà tanto più dell'empio, quanto più entra negli arcani della prouidenza diuina. Io, dicono, non hò tanta gratia, nè ſono vn Geremia, ò vn Battiſta ſantificato prima di naſcere, nè vn Paolo portato ſin al terzo Cielo, nè vn Apoſtolo familiare di Criſto: Dio hà gran differenza di gratie, altri hanno *menſuram confertam*, *& ſuperfluentem*, chi trè, chi cinque talenti, chi anche più: a me non ne ſon toccati che due, ò vna qualche mediocrità: e quanto alla gratia efficace, m'è ſi mancata ch' io non ne pruouo vna dramma; onde non poſſo aſſolutamente fare più di quello che faccio.

O che

O che discorso nelle sue apparenti sottigliezze grossissimo, e sciocchissimo; discorso da papagalli, che non sanno quel che si dicono: date coteste dottrine, a Barbari, e stupidi, che gente colta, ciuile, e catolica, non potrà mai sentire queste così atroci, e scelerate bestemmie. Voi dite vn punto vero, ma ne cauate falsità in conseguenti, ed enormi. E verissimo, che Dio autor d'ogni bene, fauorisce più alcuni, che altri: chi dirà mai ch'egli habbia fatto tante gratie ad ognuno, quante ne hà fatte alla Beatissima Vergine, a Geremia appunto, e a San Giouanni Battista, e più altri da lui singolarmente fauoriti; sicome non hà fatto tutte le stelle di magnitudine eguale, nè tutti i fiori egualmente belli, nè tutti gl'alberi pari a gli abeti; così non dà a tutti gli huomini pari aiuti di gratie, ch'egli è padrone del suo, e può dispensarlo come gli piace, senza far torto a nissuno: *Non facio tibi iniuriam, an non licet mihi, quod volo facere?* Dio fà gratie a chi non hà merito; ma non fà mai ingiuria a nissuno; vedremo vn dì, e Dio voglia con nostra buona fortuna, con quanto amorosa liberalità egli ci hà

pur

pur dato moltiſſimo con anche diſſegno di più ; ſe noi non gli haueſſimo legate, per così dire, le mani.

5. Ma voi, che vi lamentate d'hauer hauuto da Dio ſcarſezza di gratie, doue altri le hanno hauute ſi abbondanti ; mi ſapreſte dire per vita voſtra, quante dramme, ò quanti caratti egli ve n'habbia dato? e con che bilance, ò con qual canna hauete voi miſurato le gratie che Dio hà dato a voi, e agli altri, ò pari voſtri, ò migliori di voi? e come dunque fondate coteſta ſcuſa sù fondamento, del qual non ſapete la ſuſſiſtenza ? come dite d'hauer hauuto manco gratie ; ſe in niſſun modo ſapete la miſura, nè delle voſtre, nè di quelle degli altri ? Hor attendete più toſto a queſte euidentiſſime verità. Prima che tutti ſiam obligati ad amar Dio ſopra ogni coſa *ex toto corde, ex tota anima, ex tota mente, & ex omnibus viribus*, ſeconda, che ſiam obligati a fuggire ogni peccato mortal', e veniale, buggia, parole otioſe, e ſimili; che ſe non gli fuggiamo Iddio ci caſtigarà più forte, di quello che noi poſſiamo imaginarci; terzo che ſimilmente ſiam obligati a viuere perfettamente, quai viuerem-

mo,

mo, se puntualmente osseruassimo questi due precetti; la quarta verità nascente dalle predette, e che dunque habbiamo da Dio gratia di viuere in questa conformità; perche è impossibile che Dio esigga da noi osseruanze, per le quali non habbiamo forze bastanti, siche possiamo anche facilmente portare il giogo di Cristo, che perciò si chiama soaue. Iddio non ci lascia tentare sopra le forze; in Cielo è il nostro premio, in terra il nostro aiuto Che se ci proueder d'Angeli per custodia; come sarà mai possibile, che *deficiat in necessarijs.* Gran cosa che i Demonij per beli' ingegno che habbiano; noi però non sappiam, che mai habbian fatte, nè queste, nè altre scuse; sicome sicuramente non le han fatte al diuin tribunale i condannati, che altrimenti haurebber di più contro di se le risate di tutto il mondo. Anzi che, ò volere, ò non volere infallibilmente diranno *iustus es Domine, & rectum iudicium tuum*, siete insieme misericordiosissimo, e giustissimo; nè io hò altro che dire, se non *ego sum qui peccaui, & perditio mea ex me.* Se voi non siete sollecito per la vostra salute, e perfettione, se trascurate i buoni

mez-

mezzi per aiutarui, negligenti nell'vſo de'Sacramenti, pigri all'entrare in voi ſteſſi, ſempre in piaceri, e ſu i giuochi, ſempre ſul differire d'hoggi in dimani: chi manca quì? la diuina gratia, ò anzi voi? le Vergini pazze furono ſciocche, perche non ſi prouiddero a tempo; v'era oglio in Città, le botteghe pronte, eſſe haueuan danari, che in fatti poi s'inuiarono a comperarne, di chi fù la colpa, ſe ſi trouarono eſcluſe?

6. Quanto al mancarui, che dite la gratia efficace, io per verità ammiro la voſtra temeraria ſtolidità, con che hauete ardir di fare ſcuſe, le quali non intendete. Io giurarei che non ſapete che coſa ſia gratia efficace, e molto manco quante volte l'habbiate hauuta, ò ſiate per hauerla; e giurerei ancora, che ſiate per hauerla ogni volta che facciate dal canto voſtro (non ricerco più) quel che potete. Adunque voi ſiete il fabro delle voſtre ruine, ei peccati che fate ſon voſtri, in tutto voſtri, ſenza che Dio ve n'habbia vna menomiſſima colpa. Più toſto dunque, ſe vi trouate *in aliquo delicto*, in vece di ſcuſarui per mancamento di gratia, imitate i veri peni-

ten-

tenti i quali ſicome piangono, così ſaran conſolati. I peccati ritenuti in petto inquietano la conſcienza, pianti la conſolano, è felice chi sà andare *ad domum luctus*. Nel mar dei pianti naufragano i peccati, e quiui la giuſtitia inſieme con la pace a vele gonfie dell'aura dello Spirito ſanto ſolca allegra il mar pacifico, e fra canti, meglio che di Sirene, entra in porto altrettanto giuliua, quanto ſicura.

CAP. IX.

Delle peſſime origini, onde naſcan le male ſcuſe, ſi dei peccatori più graui, come degl' imperfetti.

1. PEr riſanare tanto i mali del corpo, quanto quelli dell'animo, val molto il ſapere quali ſiano le lor proprie radici, onde prouengono. Hor queſto gran male delle cattiue ſcuſe, egli deriua da due cagioni principali, l'vna ſi tiene per parte delle colpe ſteſſe, che la perſona ſcuſa, l'altra per parte dei delinquenti. Quanto alla prima, ſi ſcuſa il peccatore per ricoprire, e naſcondere, ò almen alle-

gerire i ſuoi peccati, perche ſono vna macchia ſi graue e deteſtabile, che ſi vergogna di comparire in aperto, anzi non ſolamente ſi vergogna che altri li ſappiano, ma de' ſuoi occhi medeſimi, procurando di non vederli per quel che ſono, onde fugge la luce, e cerca tenebre. Il ben fatto lo rimiriamo, e conſideriamo con guſto, e non contenti il raccontiamo etiandio *opportunè, importunè*; ma all' oppoſto, chi diffetta, in qualunque genere, in lauorare, in iſcriuere, in fauellare, il muſico nel ſuo canto, il pittore nelle ſue tele, il bifolco nelle ſue vigne, *ipſo facto* arroſſiſce; leuaremmo i raggi al Sole, ſe poteſſe occultarci l'oſcurità. Tanta è del peccar la bruttezza, che più toſto vogliamo, ò celare, ò negare, ò almeno ſminuire i noſtri errori, che comparirne freggiati. Quindi le fraudi e le menzogne, che anco appena nati (non sò ſe debba dire) noi appariamo, ò inuentiamo, riſpondendo il ſi per il nò, ò viceuerſa il nò, doue ſi euopra quel che non doueremmo hauer fatto. Che ſe queſta è la pratica communiſſima in ogni ſorte d'errori, e di qualunque altra attione, e tratto viſibile, che habbia

dell'

dell'indecente; quanto più ciò riesce nelle principali operationi del nostro ingegno, ed arbitrio? ahimè, che ferita l'esser scoperto di poco intendimento? *Qui velit ingenio cedere, rarus erit*; quanto ferisce vn error di memoria, vn paralogismo nelle scienze, vn esser conuinto nelle dispute? Se buona virtù non vi rinfranchi, fanno impallidire, e tremare sui pulpiti, e nelle cattedre. Ma quanto più e troppo più accade ciò nei mancamenti della volontà, e libertà nostra, che sono i peccati, cioè a dire il pessimo di tutti gli errori? Ah che sicome la nostra libertà è la miglior parte di noi, anzi si può dir tutto l'huomo; così s'ella ben opera se pratica le virtù, ella è vn Dio in terra, *simillimum Deo iudico*, dicea Tullio; Conciosiache sopra ogni ordine di natura, come sopra ogn' altra vaghezza, risplendono le virtù morali, come in teatro all' applauso di tutto il mondo. Vn huomo forte, vuol Seneca, che sia spettacolo degno di Dio; che sia vn huomo insieme giusto, e pudico, saggio, temperante, humile, amico anche dei suoi nemici? Non v' hà quì fra noi, nè marauiglia che lo pareggi, nè gloria che lo rimeriti.

Voltate faccia, che per contrario altretanta, e molto più, come teologicamente ſi pruoua, e l'abomination dei peccati, e la loro deformità. Tanto che, ſicome vuol dirſi *nemo bonus, niſi ſolus Deus*, altretanto dobbiamo dire, e'l dice San Gio: Criſoſtomo, ed altri Santi, che non v'hà male ſe nò il peccato: poco è il dire, che l'empio *comparatur iumentis inſipientibus*, percioche egli è molto di peggio, che doue le beſtie ſon vili, e ſordide, e tutto ſenſualità per loro natura, i peccatori ſon tali, e forſe più dei bruti, per elettione di volontà, e per vitio.

2. Ma quanto ſien diformi, e abbomineuoli i peccati, anco ſicome diciam, veniali, non che i più graui, non è quì loco da diuiſarlo, che non ci baſtarebbero gran volumi. intanto però quì noi habbiamo vn gran punto; queſta eſſer dunque la cagione del noſtro tanto ſcioccamente, con gran petulanza ſcuſarli, e proteggerli, per non apparir tanto abbomineuoli, e indegni, come in fatti ſiam, ſe pecchiamo. Ah che queſta è vna ſpada che mi trafigge l'anima, e vorrei, che la trafigeſſe a tutti quelli che peccano;

no; vdite voi che vi beuete i peccati, come acque dolci, e li tranguggiate come faui di miele, perche non vi cauate più tosto vn occhio, perche non troncate vn piede, ò non vi storpiate tutta la persona? che meglio cento volte vi fia il viuere cieco, e storpio; che peccatore non potete sopportare la confusione delle vostre indegne colpe, ò leggieri ò graui, onde le scusate; dunque lasciate di commetterle; che farete vtilmente, saggiamente, in vece di scusarle, e difenderle; giache ciò quasi mai non riesce in faccia degli huomini, e assolutamente mai non riesce, nè al sindicato della vostra conscienza, nè dauanti al tribunale di Dio.

3. La seconda origine delle male scuse per conseguenza è la nostra superbia, con che insomma anche *per fas, & nefas* vogliam comunque piccioli pigmei, però far del grande, e corui neri, oue le nostre ci spiacciono, vestirci deli'altrui penne. Siam superbi, e se non cerchiam con lucifero di salire *super astra Dei*, però machiniamo al possibile *primos accubitus*, e *primas cathedras*, quindi ricoprendoci d'oscuro per non parere quai siamo,

quindi veſtendo meriti pellegrini per diſſimulare i demeriti. Chi dice il falſo, quanto più s'ingegna per comprobarlo, tanto più mente, e s'intrica, e ſi diſcuopre per mentitore, perciocche non ſi può mai prouar la bugia con mezzo termine di verità: fà come quel Demonio dell'Euangelio, che *aſſumit alios ſpiritus nequiores ſe.* Bugie ſopra bugie, onde tanto più rieſce ignominioſamente bugiardo, che fà il peccatore col difendere i ſuoi peccati, col peccato della Superbia? non ſi ſolleua, non ſi quieta, ma in aggiunger peccati a peccati, tanto più s'inquieta, perche vie più la conſcienza il rimorde, e flagella; ſi aggira, ſi dibatte come mare in tempeſta, s'arrabbia, e ſi rode perche non gli rieſce la ſcuſa come ſperaua: e i peccati primo fonte delle inquietudini fanno il ſuo effetto, che tanto più trauagliano, quanto più ſi moltiplicano. Ah quanto ſia meglio, che noi ſi humiliamo *ſub potenti manu Dei*, il quale a vn cenno *componit ventos, tempeſtateſque ſerenat*. Quanto meglio confeſſare, e piangere le noſtre colpe, perche la penitenza le laui; onde come Naman Siro del Giordano, ne vſcia-

ſciamo non già con la carne delicata, e ſana, qual dei fanciulli ma con quella lietiſſima innocenza che raccomanda San Pietro: *tamquam modo geniti infantes.*

CAP. X.

Delle buone ſcuſe dei peccatori, e lor differenza dalle cattiue.

1. IL fare ſcuſa dei peccati, non è tanto vniuerſalmente abbominenuole, che non rieſca tal volta vn buon tratto di pietà, che vaglia a farci più diuoti verſo quel Dio che habbiamo offeſo, e a più inferuorar noi a maggior confidenza d'ottenerne perdono. Percioche tanto più ſi muoue il grande a compatire, quanto il miſero humilmente ricorre. E dunque veriſſimo, che il ſeruo di Dio in vedendo il deforme, e'l maligno delle ſue colpe, egli può farne qualche ſcuſa, e con ſe medeſimo per non diſperarſi, e con Dio, per eccitarſi a ſperarne, e più ſeruentemente chiederne il gratioſo perdono. Ella è queſta dottrina legitima, e ſicura, manifeſta-

mente autenticata dal Diuin maeſtro, ilquale nella catedra della Croce, ne fece lettione publica in pregando per noi, con inſieme farci qualche diſcolpa a fauore dei noſtri peccati. San Stefano pregò per tutti quelli, che haueuano parte nella ſua morte, nè diſſe più; ma il pietoſiſſimo Criſto Signor Noſtro il fece con molta maggior premura, e qual diligentiſſimo auuocato ſtudiò, quaſi diſſi, la noſtra cauſa, e portò auanti per facilitarci il perdono, la ſcuſa delle noſtre ignoranze, come eſtenuanti il graue peſo delle noſtre malitie. *Pater dimitte illis, non enim ſciunt quid faciunt.* Padre mio, e Padre vniuerſale del mondo, ecco il voſtro figlio cariſſimo Crocifiſſo: il mio poſto è di ſtare eternamente nel voſtro ſeno, hor eccomi fra due ladri il più ingiuriato, e tormentato huomo che viua ſopra la terra: così mi trattano con ſcelerag. gine enorme coteſti perfidi; con tutto ciò io perdono loro, e ſupplico voi, che lor perdoniate, perche manco egli ſanno quel che ſi facciano: *Scio quia per ignorantiam fecerunt.* E'l Santo Giobbe: non mi condennate, diſſe, caro Dio, nè fate ſi rigoroſo

ſcru-

ſcrutinio dei miei peccati, ma anzi ricordateui ch'io non ſon di bronzo, nè qualche duro macigno, ma vn pò di creta, che a toccarla ſi ſtritola, *memento quod ſicut lutum feceris me, nec fortitudo lapidum fortitudo mea, nec caro mea ænea eſt.* E che non diſſe Dauide per difalco dei ſuoi peccati? profeſsò di tenerli ſempre dauanti a gli occhi *coram me eſt ſemper*, di piangerli giorno e notte, con ogni sforzo, *laboraui in gemitu meo*, ma ciò però non oſtante anch' egli ricorreua alle ſcuſe: Oſſeruate mio Dio le mie debolezze, el cattiuo aſcendente della mia naſcita, che *in iniquitatibus conceptus ſum*.

2. In quella guiſa, che può il giuſto nel calore delle ſue orationi fare a Dio mentione della ſua pietà, profeſſandoſi d'hauerlo ſempre ſeruito con tutta ſincerità del ſuo cuore, come fece la Regina Eſter *Tu ſcis quod numquam lætata eſt ancilla tua, niſi in te Domine Deus Abraham*, e come il Rè Ezechia *memento quæſo, quomodo ambulauerim coram te in veritate, & in corde perfecto*. Ricordateui mio Dio, che non le mie vanità, ma voi ſolo ſiete ſtato il mio dolce conforto:

e son sempre caminato alla vostra presenza amandoui, e seruendoui con tutto lo spirito; altrettanto possono i peccatori, benche colpeuoli, se non rappresentare a Dio opere buone, che non han fatte, almeno delle cattiue far quel maggior discarico, che sinceramente può farsi, esponendo le circostanze dell' ignoranza delle tentationi, che l'han sospinto a precipitarsi; concioſi che non fù mai vitio il portare le sue ragioni, quando le fauorisce la verità. Finalmente osseruan le scuole, che i peccati, *cæteris paribus*, tanto sono più graui, quanto si commettono, con maggiore auuertenza, e cognitione, come fecero i Demonij, senza nè sdegno, nè impeto subitaneo di passione; ma come si dice, a sangue freddo, nè tiratoui per i capelli, ò da Compagni, ò da autorità di Padroni. In tal caso le colpe han più del volontario, e riescono per sua natura molto men condonabili; sicome per il contrario il peccare per inauuertenza, e in circonstanze non solamente non aggrauanti, ma anzi diffalcanti della malitia, riesce per conseguenza men graue, e più ageuole ad essere perdonato; perche hà manco

del

del volontario e manco peruersità di conscienza. Hor perche dunque non potrà il buon peccatore valersi del suo vantaggio, e fauorito dalle dottrine, pesar con giuste bilance i suoi peccati per quel che sono, e confondersene bensì quanto può ma non però sentirne peggio di quel che meritano per non auuilirsi, ma anzi più eccitarsi a chiederne più feruentemente, e con più istanza il perdono? E noto l'auuisamento di San Bernardo, che noi non dobbiamo precipitare in giudicij temerarij contro del nostro prossimo; ma anzi, se pur il vediamo cadere in qualche difetto, scusarlo al possibile e se non altro: *excusa intentionem. si factum non potes; puta ignorantiam, puta subreptionem puta casum.* Scusate l'intentione, se non potete scusare il fatto, date la colpa all'ignoranza, al caso, a qualche suggestione surrettitia, siche non aggraui-te il prossimo più del douere. Hor egli è certo, che noi non siam obligati ad amare più il nostro prossimo, che noi stessi, se dunque non dobbiam far sopra di lui giudicio più graue di quel che merita l'esterna apparenza, molto meno siam noi obligati a farlo.

contro noi ſteſſi, condannandoci più di quel che importa la verità dei noſtri demeriti.

3. Ma non ſolamente ſon lecite coteſte ſcuſe portate, come ſopra, al tribunale delle Diuine miſericordie; Il fatto ſtà, ch'elle ſono etiandio commendabili; ſiche poſſono riuſcire orationi belliſſime, tirate coll'idea d'orare laſciataci da San Dionigi Areopagita, e da più altri gran Santi, e ſeguite da tutti i maeſtri di ſpirito. Oſſeruate, dice il Santo, che quando voi orate dimandando all' Autor delle gratie, quel più che bramate; oſſeruate, che voi douete fargli vna diſteſa narratiua non ſolamente delle ſue coſtumanze, con che ſuole gratiar tutti, ma anco delle voſtre diſgratie, conditione, neceſſità, come il veggiamo praticato da Giacobbe, da Mosè, da Daniele, e da altri nelle Sacre Scritture, e ponendo tutto quel che poſſa fauorire la noſtra cauſa; e ciò non già per informar Dio, come ſi fà con gli huomini, di quel ch'egli non ſappia, e non vegga; nè per dargli motiuo di ſottoſcriuerci le noſtre ſuppliche, quanto ſien meglio ſtudiate, ò dirò perſuaderlo, e muouerlo a prò noſtro;

ſtro ; imperciochè egli è infinita Sapienza, e bontà, che ſicome penetra ogni verità, così prende da ſe i motiui di farci gratie ; ma ſerue tutto queſto, dirò noſtro artifitio, ed eloquenza d'orare, perche noi in tal guiſa più conſiderando il biſogno, che habbiam d'ottenere, vie anco eccitiam noi medeſimi, a più diuota, & humile confidenza, che ſono i mantici che ſcaldano l'oratione, onde aſcende il fumo de gli odoroſi incenſieri, *pleni odoramentorum, quæ ſunt orationes Sanctorum.* Solamente guardateui di non eſſer partiali troppo delle cauſe noſtre (come per l'ordinario il ſiamo) ſiche ſtimitiate i voſtri peccati, ò minori, ò più ſcuſabili di quel che ſono. Del reſto vniamo pur ſicuri le ſcuſe, con il molto pentirci, el pentimento col feruor dell'orare; che tutto ciò, ſicome è virtù che porta allo ſpirito gran ſodisfattione, e gran pace, così non ripugna a quella rigoroſa giuſtitia, che con eſſa pace ſtà indiuiſamente collegata, e vnita.

4. Quanto alla differenza che paſſa tra queſte ſcuſe, e le ſopra condennate da noi, ella è manifeſta, e grandiſſima per più capi: In prima, perche

que-

queſte ſon vere, e quelle falſe; ſecondariamente, perche queſte ſon congionte con humiltà, e quelle con ſuperbia, quelle ingiuriano Dio, el fanno autor dei peccati, e dei difetti, e queſte il riconoſcono per autor d'ogni bene, e implorano le ſue miſericordie; queſte inſomma ſon congionte col pentimento, e deteſtation dei peccati, e quelle ſerbano ancor l'attacco all'iniquità che difendono; quelle ſon tutte vitio, e queſte vn gruppo di molte virtù, che importa conſeguentemente gran pace, come quelle accreſcono l'inquietudine.

CAP. XI.

Quanto ſia neceſſario per la pace di conſcienza vn buon Conſigliere.

HAbbiam detto ſin quà molte coſe ſpettanti alle glorie della pace, e alle maniere di guadagnarla, e mantenerla: Reſta che portiamo alcuni mezzi particolari, che poſſino valer molto per il medeſimo effetto, e diamo il primo luogo al conſiglio, ſenza del quale non ſi fà mai coſa buona.

Con-

Consiglio chiamo certo lume d'intendimento sopra le cose agibili, col quale la persona per sua propria considerazione, ò per direttione d'altri già vede *quæ agenda sunt*, del qual lume stà scritto *ambulate dum lucem habetis*, percioche *qui ambulat in tenebris, nescit quo vadat*. Nel che dobbiam molte gratie all' altissimo, il quale ci hà tanto ben proueduto di consiglieri, che non può viuere sconsigliato, se non chi è stolto. Il primo consigliere è Dio stesso sapientissimo per se, e primo autore d'ogni creata Sapienza. Il secondo consigliere siam noi medesimi; se sappiamo vsare quei pochi, ò molti talenti con che siamo nati; il terzo son le persone di buone lettere, pietà, ed esperienza sicura, le quali la prouidenza diuina infallibilmente dispone, che non manchino mai: di questi consiglieri noi quì trattiamo nei trè seguenti paragrafi.

§. PRI-

§. PRIMO.

Che il primo Conſigliere è Dio.

1. CErtamente il primo Conſigliere, e anzi l'autore d'ogni opportuno conſiglio è Dio, del quale dobbiamo dire ſicuri che *nemo bonus conſiliarius, niſi ſolus Deus* Egli è ſapientiſſimo, che sà tutta la ſpeculatiua, e la pratica d'ogni affare, egli è fedeliſſimo, che mai non inganna, e per ſua ſomma bontà ageuolmente aſcolta, e riſponde ſicuro quel che ſia meglio per ogni noſtro intereſſe: *habet conſilium, & intelligentiam*, dice Giobbe; e come aggionge Iſaia è *admirabilis conſiliarius, & princeps pacis*; di più *diues in omnes qui inuocant illum*. Onde con ragione ſi ſdegnò il Profeta Elia contro il Rè Ocozia, perche nella ſua infirmità ricorſe a cert'Idolo del Paeſe, come ſe non vi foſſe il vero Dio nel mondo. *Numquid non eſt Deus in Iſrael, vt conſulatur Beelzebub Deus Accaron?* Che ſe per ogni occorrimento Iddio è aſſolutamente il primo noſtro rifugio, e per ogni noſtra ignoranza, il primo

no-

noſtro Maeſtro,quanto maggiormente dobbiamo ſperarlo tale in ordine alla pace della conſcienza,cioè all'allegrezza del noſtro cuore tanto da lui raccomandataci, *vt gaudium noſtrum impleatur*.

2. Quanto Iddio ſia pronto a conſigliarci,non accade diſcorrerlo ;perciocche non ſolamente hà tutti i linguaggi,e *loquitur multifariam, multiſque modis* ;ma come ſcorge chiariſſimo le noſtre ignoranze, tien ſempre ſcuola aperta per tutto il mondo: così egli foſſe pieno di ſcuolari attenti, che anzi *apparent rari nantes in gurgite vaſto*. Egli conſiglia nel ſegreto del cuore,e ſe non attendiamo, ci auuiſa amoroſamente:*audi filia,audi fili diſciplinam patris tui*; conſiglia con il ſanto volume delle diuine ſcritture, che han tanti miſteri, quante parole, piene d'inſegnamenti mirabili, tanto copioſi, e addatti alla conditione di ciaſcheduno,che niſſun può ſcuſarſi di non ſapere ſe non chi ſi fà ſchiauo delle ſue ignoranze. Scolari diſcoli,ai quali ſarebbero più opportune le sferze,che la dottrina, affinche *vexatio det intellectum*. Inſomma v'hà queſta gran differenza fra Dio, e gli huo-

huomini in queſto particolare, che doue queſti, ò perche non han tanta carità, ò perche non ſono informati del caſo, e delle circonſtanze, non dan conſiglio ſe non ricercati, ed eſpoſto loro il biſogno; Iddio che tutto sà, e tutto vede, e ci ama, con eccessi di carità, cotidianamente conſiglia *diues in omnes*, ed inſpira *cogitationes pacis*.

3. Pertanto chiunque vuol viuere in pace non ſi faccia ſordo alle voci di Dio, lequali mai non ſuonano che ſpirito, e vita, ſi armonioſe, e conſonanti, che non v'hà Santo, nè in Ciel, nè in terra che le pareggi. Dicea Dauide *Audiam quid loquatur in me Dominus*; e lui ſaggio, imperciochè, ſe è vna delitia vaghiſſima il ſentir perſona eloquente, e faconda, di buon tratto, e maniere ſoaui, maſſimamente ſe parli di materie rileuanti, e profitteuoli a chi aſcolta; quanto ſarà vie più delitioſo il facondiſſimo, e fecondiſſimo parlar diuino, a paragone del quale muti ſono i Tullij, e i Demoſteni, e ſcilinguate le cattedre greche, e latine. Il mondo è pien d'ignoranze, e di vitij, perche è pien di ſordaſtri, ma di quei che non odono, perche non vo-

glio

glionò vdire. Tengon gli orecchi aperti ai canti delle Sirene, per vdir fauole, e genealogie tirate fin dall' vltime anticaglie dei ſecoli, ò dai confini del mondo nuono. Non ſi ſcuote leggier fronda di qualche oggetto di vanità, non fiſchia ſerpe velenoſo parola di morte, dottrine peſſime, cicalerie leggieri, che non ſiano aſcoltate con profondo ſilentio: parla Dio *verba vitæ æternæ*, parla con tuoni, parla con caſtighi, la Croce di Criſto, e la ſua vita ſantiſſima *in laboribus à iuuentute ſua*, è vna continua predica: fà ſtupire come mai ſien tanto innumerabili le humane ſciocchezze, mentre più innumerabili ſi fan ſentire i diuini conſigli. Quanto ſia meglio, giuſta l'auuiſo di Sant'Agoſtino, ò ti caſtighi Dio, ò ti proſperi che tu corriſponda, hor con gradimento, hor con timore: *time tonantem, & accipe pluentem*: concioſiache, ò egli tuoni con minaccie, ò caſtighi, ò ci pioua ſopra nembi di gratie, tutto è conſiglio, e inſegnamento, che mirabilmente vale per il buon gouerno delle noſtr'anime.

4. Egli è però vero, che tutto ciò non oſtante, noi poſſiamo *hic, & nunc* re-

reſtare incerti, e come sù capi di più ſtrade, non mai più caminate ſenza ſapere per quale noi dobbiam dare il primo paſſo, per correre la più dritta, e ſicura. In tal caſo, ſe Dio tace, noi dobbiam fare come quei diſcepoli di San Giouanni Battiſta, i quali vdito lo parlar tant' alto della perſona di Criſto, gli tenner dietro ſino alla caſa doue habitaua, per deſiderio d'vdirlo, *& apud eum manſerunt die illa*, dobbiam cercare noi lui, come mendichi per ottenere il pane della ſua ſanta parola, e dirgli, ò col Santo giouane Samuele: *Loquere Domine, quia audit ſeruus tuus*, ò con San Paolo, *Domine, quid me vis facere*; e ſiam ſicuri che indubitatamente *docebit nos vias ſuas*; Ma ricordiamci, che oltre al feruore, perſeueranza, humiltà, fiducia con che ſi voglion dimandare a Dio i ſuoi conſigli; di più habbiamo ad oſſeruare trè buoni punti: il primo che la dimanda ſia ſemplice, e ſincera, ſiche non ſiam doppij di cuore, come il confeſſa, dice Sant'Agoſtino, ilquale dimandaua la Caſtità, ma non voleua ottenerla. Alcuni ſon così attaccati a qualche ſua paſſione, ò grande, ò picciola, a intereſſi, a riſentimenti,

a i ſuoi commodi,che non ſi vogliono ſentir a parlare di laſciarli nè anche da Dio; deſiderano iſpirationi, di ſaper la volontà di Dio, ma con patto che non ſia contraria alla loro. *Duplices corde.* Secondariamente dimandate conſiglio, ma eſeguite quando Iddio ſi degna daruelo. Io hò conoſciuto vn buon religioſo, che in ſua giouentù fù inſpirato fortemente da Dio, perche laſciaſſe la patria, el Mondo. Inorridì egli al conſiglio, e fece il poſſibile per leuarſel di capo, facea celebrar meſſe, recitaua orationi per diſtarſi di tal penſiere. Iddio nol permiſe, il volle per ſuo, ma intanto corſe vn gran riſchio, ſe la Diuina gratia non foſſe ſtata più liberale, che egli vbbidiente; non faceua così il pijſſimo, e ſapientiſſimo Cardinale Bellarmino, del quale ſi legge in certo manuſcritto, molto autoreuole della vita di lui: che quanto egli col ſuo profondo ſapere intendeua di douer fare, altrettanto con non men forte volere eſeguiua. Inſomma quanto ſtà bene, che vi conſigliate con Dio, tanto vi è neceſſario quelli: *Omnia quæcumque dixerit vobis, ſeruate, & facite.* Per terzo imparate dal giouane Saule

le(in quel tempo buon Seruo di Dio), il quale volendo cercare del Profeta Samuele, che coſa foſſe delle ſue giumente perdute, ſubito trattò che coſa poteſſe donargli : *panis defecit in litercijsnoſtris, & ſportulam non habemus, quid feremus homini Dei?* Non ſiamo ſcarſi con Dio mentre il deſideriamo liberaliſſimo verſo di noi, *Date, & dabitur*, voi volete da Dio conſigli, inſpirationi, la pace: ſtà bene, ma voi altreſi donategli almen parte delle voſtre curioſità, ſminuite le ſuperbie, e i diſordini di vita noſtra, che vn auaro non merita, che altri ſia liberale con lui.

§. SECONDO.

Del ſecondo conſigliere, che ſiam noi ſteſſi.

1. CHe noi poſſiamo conſigliarci con noi medeſimi, l'habbiamo in cento luoghi delle ſacre Scritture. I ſanti Sacerdoti di Betulia laudarono il conſiglio della prudentiſſima, e generoſa Giuditta, e pregarono Dio che'l fauoriſce, *omne conſilium tui cordis ſua virtute corroboret*; concio-

ciosiache, comunque sieno molte le nostre ignoranze, tuttauolta, se non dispreggiamo i doni di Dio, finalmente possiam souentissimo esser buoni giudici di noi stessi, & habbiamo *consilium, & linguam, & cor excogitandi, & scientiam spiritus*. Secondo che la prouidenza Diuina ci dà pur notizie tanto sufficienti, che ben vsando l'ingegno arriuiamo regolarmente a discoprire tutta la sfera dei nostri interessi, tanto esistenti dentro di noi, quanto estrinseci e lontani; ò sien presenti, ò in espettatiua dell'auuenire. Siche tanto sol che seriamente applichiamo lo spirito, ageuolmente li discopriamo almen i più rileuanti, e mettiam ordine, non dirò qual i prouidi Senatori di ben ordinata Republica, ma prencipi assoluti, e in conseguenza dotati di quella parte consigliatiua, che è l'anima del gouerno, e il neruo d'ogni più sano giudicio. Se guardiamo il preterito, sapiam conoscere, e distinguere le cagioni dei felici, e degl'infausti successi; se il presente mai non ci manca tanto giudicio che basti a *eligere bonum, & reprobare malum*, comunque possiam errare nel materiale; e se applichiamo all'

au-

auuenire, trouiamo, e ripieghi per ischermirsi anche dell' imminenti procelle, e industrie opportune per tirar al nostro partito, e mezzi, e soccorsi con che seguendo le sicure vestigia del Diuin Redentore *proficiamus ætate, & sapientia, coram Deo, & hominibus*.

2. In più maniere noi possiam consigliarci con noi medesimi. In prima, come appunto prencipi di gouerno, che han copie di Consiglieri prendendo in mano, ò le diuine Scritture, ò altri libri di buon carattere, che ageuolmente ci diranno la verità, toccandoci le giuste misure delle tangenti, e secanti, cioè i nodi, e i cardini degli affari, che le nostre conscienze han per le mani. Consigli nelle vite, ed esempi de' Santi: Arcani maestri nei misteri della vita, e dottrine di Cristo, consigli nei bei trattati delle virtù, e nell' inuettiue contro dei vitij. Ah vita otiosa, e trascurata di coloro, che non sanno mai gettare i suoi occhi sopra vn qualche libro pio, e morale; onde apprendano, e si formino aggiustati consigli, che sogliono, e piacere, ed esequirsi con tanto maggior sodisfattione, quanto più han

del

del proprio, e se li siam procacciati con nostro studio,e fatica. Chi non sà leggere,ouer si stanca in leggendo,riguardi a se medesimo, e alle opere dell'altissimo, che tutte son gran volumi perfetti, e pieni d'vn incomparabil sapienza. Quanto v'hà sotto,e sopra dei Cieli,sono specchi della Diuinità, ne i quali riluce vn immenso magistero, onde noi impariamo bellissime istruttioni,per imitare le opere mirabili del Diuin Creatore.Il sole ci insegna la beneficenza, tanto verso i buoni, quanto verso i cattiui, i Cieli con le sue Stelle, che sempre girano ad honore di Dio,e però nostro,ci ammaestrano perche noi non mai stanchi, con infaticabile diligenza vbbidiamo a i diuini commandi, tutto facendo sempre ad honore di Dio, e benefitio dei nostri prossimi; se vi piace girare gli occhi sopra la terra, che può mancarui d'auisamento?ò perche dell'immensa varietà, e bellezza apprendiate ad ammirare le infinite douitie della Diuina bontà,che tanto hà voluto fauorire, e consolare la nostra vita, ò perche atteста la loro fugacità, *sic transeatis per bona temporalia, vt non amittatis æterna.*

3. Quanto ſia vtiliſſimo eſercitio il leggere a ſuoi tempi, con ogni maggior attenzione, il ſappiam tutti, e ottimi maeſtri di ſpirito han trattato con molta lode queſto particolare, ma però ſi vuol oſſeruare il belliſſimo auiſamento di Sant'Agoſtino, ilquale inſegnaua a ſuoi allieui *vt aliquid, & præter codices ſecum agerent, & ſecum habitare conſuefacerent animum*: che ſi ritiraſſero in ſe ſteſſi, per conſiderare il già letto, cosi auuezzando lo ſpirito a ſaper habitare con ſe medeſimo. Precetto, che preſſo gli antichi filoſofi forma hebbe d'oracolo. *Tecum habita*: ò che torna al medeſimo *noſce te ipſum*. Il conuerſare con amici è vna delle più ſincere ſodisfattioni che poſſono ritrouarſi in queſta vita; hor non hauete niſſun maggior amico che voi medeſimo; conuerſate dunque con voi. E perche mai tanto fuggir da noi ſteſſi, e quaſi diſſi vſcire fuori di noi? che altro fia vſcire di ſe, ſe non vſcire di ſenno? Così appunto diciam dei ſtolti che ſon fuori di ſe. *Pes fatui*, dice il Sauio, *in domum proximi*: eſſer ſempre quà, e là fuori di caſa ſua, queſta è vna vita da ſciocchi. Sarà egli poſſibile che tanto diſprezziamo noi

ſteſ-

ſteſſi che ſi riputiam di maniera vili, & abietti che non ci dia l'animo nè pur di vederci, non che di ripulirci tal volta e hauer cura di noi? Sant' Agoſtino non poteua ſopportare, che noi tanto vogliam buone tutte le coſe noſtre, le veſti le ſcarpe, il letto, e tant' altre vanità, ſenza curarci di voler bella e buona la noſtr'anima i noſtri amori, e deſiderij, e diſegni: habbiam cura d'vn cane, ed vn giumento, e i veggiamo ſpeſſo, perche ſiano ben trattati, e ben in carne e quel ch'è il meglio di noi, il principale de' noſtri intereſſi non ci penſiamo come ſe fuſſer coſe sbandite dal noſtro clima.

4. I punti da conſigliar con noi ſteſſi ſono moltiſſimi: ma due ſingolarmente vogliono eſſere raccomandatiſſimi; il primo, ſe debba farſi ciò che occorra, il ſecondo come debba farſi. Quanto al primo l'habbiamo eſpreſſo nella dottrina di Criſto ſopra il caſo di quei che haueano qualche occaſione, l'vno di fabricare, l'altro di far guerra: chi vuol fabricare, prima di pur fare i fondamenti, anzi prima di gettare vna pietra, deue attentamente penſare, *ſi habeat ad perficiendum*, cercare i ſuoi ſcrigni, far il conto

ſopra l'entrate , altrimenti vi riderà dietro ſin tutta la plebe , perche habbiate cominciata vna fabrica che non potete finire ; e chi hà penſier di far guerra, penſi attentamente ſe può reſiſtere con i ſuoi dieci milla ſoldati , a chi ne arma venti milla contro di lui, che ſe nò *roget ea quæ pacis ſunt* . O quante volte facciamo ſpeſe,vendite, diſcorſi, trattati che indubitatamente laſciaremmo , ſe prima ci ritiraſſimo dentro di noi , e penſaſſimo le vere cagioni, e i motiui, le circonſtanze , e pericoli, tutte coſe, che poſcia inutilmente ſi piangono doppo il fatto . Non ſi può ritrouare la peggior pratica che la di coloro, i quali ſenza antiueder nulla in vn momento s'impegnano con la paſſione,a ſegno che già ſtan determinati benche però veggano di far male:non vogliono,ò penſar da ſe , a quei motiui che li poſſan ritrarre delle appaſſionate riſolutioni , ò communicarle , e conſigliarle con altri; appunto per non eſſerne ſconſigliati , ſeguono queſto ſconſigliatiſſimo aſſioma, che non ſi vuol mettere ſul tapeto quel tanto che ſi vuol fare, in vece anzi di metteruelo prima di voler fare.

5. Quan-

5. Quanto al ſecondo punto, egli è neceſſario che doppo anche fatta la deliberatione, di più etiandio conſideriamo quello che vogliam fare, perche ci rieſca *ſine macula, & ruga*, di tutta perfettione, quant'è poſſibile. Dice il prouerbio, che i fatti ſon maſchi, e le parole femine; hor ſe le parole, come ogn'vn sà, vogliono prima limarſi almen due volte, auanti che proferirle vna ſola; *bis ad limam, ſemel ad linguam*, che dobbiam fare dei fatti, i quali tanto vagliono, e portan ſeco maggiori difficoltà, circonſtanze, conſeguenze? Onde tante volte rieſce che la perſona ſi penta, e non può far di non dire quel ſciocchiſſimo: *Non putaram.* Nè vi ſpauenti la difficoltà, dice Seneca; percioche *nihil eſt tam difficile, & arduum, quod humana mens non vincat, & in familiaritatem aſſidua meditatione perducat.* Il Sole penetra, ò coi raggi, ò con gl' influſſi ſino a gli abiſſi, e noi con il lume di noſtra mente poſſiamo indubitatamente arriuare ad ogni profondo dei noſtri affari, almen quanto baſti, per operare con probabilità ſufficienti, che è a dir rettamente, ſe maſſime giuſta la qualità degl' intereſſi, cer-

chiam di più il lume diuino, ò le altrui iſtruttioni, che anche queſto ſteſſo è frutto di buon conſiglio. Fà di meſtiere talvolta, come ad altro propoſito dice il Fonſeca ſopra gli Euangelij, far quel che fan coloro, i quali ſotto d'vn albero voglion coglier dei frutti che s'alzano quanto poſſono con la mano, e doue non poſſono arriuarci, s'aiutano con gli vncini. Se tal'hora non ci rieſcono le noſtre conſultationi ricorriamo a Dio, come è detto di ſopra, e anche ad amici prudenti, come appreſſo diremmo. E per tutte le occorrenze ſon ottime due ſtruttioni, che da conſigliatiſſimamente Sant' Ignatio nei ſuoi eſercitij ſpirituali: la prima che in conſultando ſi ſpogliano d'ogni paſſione, ſiche ſinceramente cerchiamo non quel che piace, ma quel che è eſpediente a fargli. Tutti dicono che l'amor è cieco, ma è anche cieco l'odio, e l'ira, e la triſtezza, e la diſperatione, e così d'ogni altra paſſione: il conſiderare, e'l conſigliarſi, e vn accendere il lume, il determinare, e operare, egli è vn far viaggio: chi viaggia ſenza lume facilmente farà più cadute, che paſſi; la ſeconda iſtruttione è, che nel conſi-

gliar-

gliarsi, ò deliberar che facciamo, insieme diam' vna buona occhiata alla morte. In questa guisa fate le vostre consulte, che senza dubbio vi riusciranno tutte sicure, e tranquille *cogitationes pacis*. Determinate quel che vorreste hauer determinato alla morte, ò come dice vn' altra regola del medesimo Santo, prendete per voi quel consiglio che in tal caso voi stesso dareste ad vn'altro.

§. TERZO.

Del consigliarsi con altri.

1. ACcade souente, che noi siam poco habili a consigliar noi medesimi, sicome ancora, che Dio ò taccia, ò parli con formole tanto arcane, e superiori alla nostra capacità, che per ogni modo habbiam bisogno d'interprete visibile, il quale ci dispieghi il pellegrino linguaggio, *edisseret nobis parabolam*. Hor dunque in tal caso, per non errare, noi dobbiam cercare i consigli oue sono, e procurar da maestri quegli insegnamenti, che per altre vie non sappiamo cercare. Per ilche ella è pure ammirabile in som-

mo la prouidenza diuina , che ſe per natura noi entriam nel mondo tutti ignoranti ; però hà poſto tal ordine fra di noi,che tutti poſſiamo imparare molto ; concioſiache non mancano mai innumerabili paſtori d'anime, Dottori della Chieſa licentiati nell' vniuerſità dello Spirito , padri ſpirituali per dottrina, per eſperienza eccellenti , che poſſono, e dichiarar le Scritture , e aprire i libri anche ſigillati delle diuine ſentenze. Gli Effori, magiſtrato grauiſſimo preſſo ai Spartani, dice Eliano , che caſtigarono vn lor Cittadino di buone virtù, & eſempi,perche non ſi era fatto niſſun amico al qual poteſſe giouare con la ſua conuerſatione . Io non riprendo queſto giudicio : ma dico bene che non meritauano manco caſtigo i più giouani, ò anco i più maturi di men ſapere,e bontà, che non haueano fatto amicitia con vn tal huomo per loro proprio giouamento . Concioſiache deue induſtriarſi chi non sà,per ſapere,pronto ſempre ad vdire chi sà parlare.*Audite verbum Domini . Domus Iacob , & omnes cognationes Iſrael .* Vdite ò anime, che ſiete nella caſa di Dio,la voce dei ſaggi,che cuſtodiſco-

no,

no, e diſpenſano opportuni conſigli; imperciochè, ſe bene deuono tutti anco i più dotti, ed eſperti conſigliarſi in più caſi, che hanno ſpetiale difficoltà; però queſto deuono far molto più coloro, che non hauendo nè eſperienza, nè ſtudio, per conſeguenza abbiſognano di particolar direttione, perche la via della virtù non è vniuerſalmente, nè piana, nè trita, ſiche poſſa ogn'vno caminarla ſenza pericolo. Oltreche non di rado *leo eſt in via, & leæna in itineribus*; e tanto diuerſi ſono i ſentieri e gl'incontri, che non è poſſibile ſchifare i cattiui paſſi, a chi non hà pratica dei ſicuri. Che il Battiſta ſolo al deſerto viueſſe da ſe maeſtro inſieme, e diſcepolo di ſe ſteſſo, non ſi può dubitare: puote farlo, percioche hebbe ſin dalle faſce, anzi dal ventre materno, chi gli ſpiegò quel che douea *prò nomine Dei pati*, e poi non era altrimenti vna Canna leggiere, che ſi moueſſe ad ogni vento di dottrine; ma che voi anima debile, e mezzo cieca ve la paſſiate ſola fra voi, ſegreta, taciturna, ſiche niſſuno ſappia il cuor voſtro; O queſto nò, che non ſi puol capire. Qual pace, qual quiete può hauere *qui in tenebris ſedet*, *& lumen*

cæli non videt ? Ardiſco dire queſta parola, che tutti i litigi, tutte le turbationi, tutte le diſcordie che naſcono, ò nel mondo grande, cioè a dire fra il commune degli huomini, ò nel mondo picciolo, cioè tra noi, e noi, aſſolutamente naſcono da queſta perniciosiſſima taciturnità, perche non ſi apriamo a chiedere conſiglio da chi può darlo.

2. Alcune perſone mai non cercan pareri da altrui, nè in confeſſione, nè in altre occaſioni di ſuoi affari, ò diſguſti, perche già la paſſione gli hà legati a certi affetti, e deliberationi, che non voglion laſciare; onde per timore che il conſigliere non dia lor ragioni, ò ripieghi fuor di genio, più toſto eleggono di far male a ſuo modo, che metterſi ſul diritto coi buoni auuiſamenti d'altrui, ò ſe pur arriuano a conſigliarſi, però ſerban dentro di ſe *aliam legem repugnantem*, ſenza riflettervi punto; onde qual ſeme infelice muore ſenza gettar radici. Arriuano a dire, che anch'eſſi ſaprebbero conſigliare altrettanto, che v'hà gran differenza dal dire al fare; ma queſto è vn condannare ſe medeſimo, e in vece di conoſcere, e ſeguire le ſue obli-

ga-

gationi, attendere ſe altri fà quel che dice. Non dobbiamo ſcrutiniare quel che altri fà, che a noi nulla rileua; nè ſi voglion diſpreggiare i buoni conſigli, come faceua vn certo lettor di ſtudio le prediche, perche diceua già io sò tutto, quel che vuol dire il predicatore; ch' io faccia penitenza, che perdoni, che penſi a i quattro nouiſſimi laſci le pratiche, e la robba d'altri: coſe tutte che le sò *ab infantia*: Ma pur fù tanto pregato a ſentire vn eccellente predicatore, che v'andò con patto di ſtarci ſol ſulla porta della Chieſa; ma il fatto fù, che ò ſentiſſe coſe che non ſapeua, ò gli veniſſero meglio ponderate, non ſolamente egli entrò in Chieſa, ma s'andò ſenz' accorgerſene auuicinando al predicatore il più che puote con ſua gran ſodisfattione, e frutto corriſpondente. Io dico di nò, che non ſappiamo ogni coſa, e quell'iſteſſo che ſappiamo, auuiene ſouentiſſimamẽte che il ſentiamo dirſici con più peſo; con gratia, ed efficacia tale che c'intenerisce, & humilia, e riduce in buon camino, doue prima erauamo duri, ſuperbi, e fuor di ſtrada. Il punto ſtà, che non ſiate vna di quell' anime *ſemper diſcentes*, ò

ſemper dicentes, ſempre a i confeſſionali ſempre ſul ricantar dubbij, le medeſime ſempre indeuote, incredule, riſentite, ſenza mai apprendere l'a.b.c. dello Spirito, *ſemper diſcentes, & numquam ad ſcientiam veritatis peruenientes*.

3. Ma ſopra tutto, dite quel che vi occorre, non la metà appena, a labbra chiuſe, che niſſun può conſigliare, ſe non sà la ſoſtanza dell'affare, come non può il medico aiutar l'infermo, ſe non sà i particolari del male: dite al Confeſſore, quanto a voi ſteſſo, le voſtre colpe, e i voſtri dubbij, e in vece di confonderui d'hauerle a dire, confondeteui d'hauerli fatti. Gran cecità naſcondere ad vn huomo quel che sà Dio, e commanda che'l riueliamo. Ma quel che taccio (dirà qualche perſona leggiera) non ſono i miei peccati, nè i miei diffetti, ma anzi i buoni ſentimenti, i digiuni, le gratie che mi fà Dio; coſe tutte che vogliono pur diſſimularſi, e naſconderſi, quanto il farlimoſine, delle quali non dee ſaper la ſiniſtra quel che ſi faccia la deſtra. Inganno grande egli è queſto, e anzi vna finezza d'vn cuor ſuperbo, che non sà, e ſi fida pur di ſapere. Humil-

tà

tà ſarà, che non publichiate le voſtre virtù, *vt videaris ab hominibus*, che le ſtimiate quel che forſe ſono, deboli principij, miſti con molti difetti, che attribuiate a Dio le gratie, e non a voi, e ve ne riputiate indegno, e temiate di non ſaper cuſtodirle; ſiche giuſta l'auuiſo di San Gregorio, temiate di colpa, anche doue non è. Volete vna vera humiltà, conoſcete che non ſiete habile, nè a conoſcerui, nè a gouernarui da voi, che forſe, com'è facile, errate doue penſate di meritare. Mettere fuori a viſta del publico quelle virtù, che ſi vogliono tenere occulte, è vanità: ma confidarle ad vn buon direttore, egli è vn'atto eccellente di quella vera humiltà, che da Dio ſuol rimunerarſi alla grande; anzi ſarà più toſto ſuperbia il tacer le virtù, e i doni di Dio, quaſi vi ſtimiate di ſaperui gouernar da voi ſteſſo, benche illiterato, e ineſperto.

4. Noi debbiam conſigliarci tal hora, non ſolamente con vn amico, ma etiandio con più, finche veggiamo il più chiaro, che ci ſia poſſibile, quel che ci ſia eſpediente, giuſta lo ſtato di noſtra vita, e gli affari che habbiamo per le mani, percioche in

tal

tal guiſa caminiamo con maggior quiete, e ſicurezza di ſpirito. Oltre che quando anche ſi erraſſe (ilche accade più raramente) reſta però queſta conſolatione d'hauer fatto le douute diligenze, nè all'hora l'errore è tutto noſtro, che buona parte ne tocca a chi hà fallito nel conſigliare. Ma fidateui di Dio, che ſe hà detto. *ibi ſalus, vbi multa conſilia*, ſenza dubbio vi manterrà la ſua parola, e coronarà l'humiltà con che ricercate d'eſſer ammaeſtrato, ò prouedendoui di ſaggi direttori, ò facendoui egli immediatamente il voſtro maeſtro. Fra le gerarchie degli Angeli paſſa queſt'ordine, dice San Dionigi, che i primi ſono illuminati immediatamente da Dio, e i ſecondi dai primi, e così di mano in mano; e altretanto vuol praticarſi con ordine ſimigliante fra gli huomini, che ſicome ve n'hà altri più ſaggi, e pratici, altri meno, così dee ogn'vn operar giuſta la ſua conditione, altri inſegnare con Carità, altri con humiltà ricercare d'eſſere inſegnati, con quel bell'ordine della prouidenza diuina, e dell'humana benignità notata da Sant'Agoſtino: *eſſe iuſtum conſilium, vt qui ſe à potentio-*

re.

re adiuuari vult, adiuuet infirmiorem, in quo eſt ipſe potentior. Così gode la Diuina Sapienzà di prouedere alle communi neceſſità, ſiche altri profittino con il dare liberalmente, altri con humilmente richiedere: altri ammaeſtrino, altri cerchino d'eſſere ammaeſtrati con quella giocondiſſima ſociabilità, che vie più ſempre tien viua la carità, mentre l'vn dona l'altro gradiſce; e tutti, benche diuerſamente, ſon di profitto vicendeuolmente gli vni de gli altri.

CAP. XII.

Si conferma il ſopradetto con vn notabile eſempio.

RAcconta, ſe ben mi ricordo, Clemente Aleſſandrino, d'vn Sacerdote ch'era ſi pio, e diuoto, ſingolarmente nel celebrare la Santa Meſſa, che non ſolamente ſoleuano gli Angeli venire alla Chieſa, per aſſiſtere con ſomma veneratione, come è loro coſtume (dice S. Gio: Criſoſtomo) a ſi ſagroſanto ſacrificio; ma di più godeuano di conuerſare viſibilmente con eſſo lui, con famigliarità da amici. Ed

ò che

ò che diſcorreuano mai quelle menti beate ? di che fauellauano in circonſtanze ſi ſante? ſe non appunto *de exceſſu*, di quel miracolo dei miracoli, con che il Diuin Redentore dimora in verità preſente nell' auguſtiſſimo Sacramento, e vuole ogni giorno eſſer ſagrificato a beneficio del mondo ? Felice chi haueſſe potuto ritrouarſi preſente a conuerſatione ſi pellegrina, peſare ogni parola, e penetrare ogni ſenſo, ò almen conſeruarlo per farne poſcia diſteſe meditationi, e *nocturno verſare ſinu, verſare diurno*. Hor accadde, che certo giouane diacono della Chieſa Romana, partitoſi dalla ſanta Città per affari, ò ſuoi proprij, ò d'eſſa Chieſa, hebbe a dimorare alquanto preſſo coteſto buon Sacerdote, il quale l'accolſe benignamẽte hoſpite corteſe, colla ſolita carità dei Catolici di quel tempo, che douerebbe eſſere anche a giorni noſtri molt'ordinaria. Nè ſi laſciò il ſauio diacono ſfuggir l'occaſione d'eſercitare il miniſterio proprio del ſuo ordine ſacro ; imperciochè douendo il Sacerdote la mattina dir meſſa, egli volle non ſolamente vdirla, ma ſeruirla ancora con ſua particolar con-

ſo-

ſolatione; che però gli fù di non poco trauaglio felicemente a gloria di Dio. Concioſiache egli, come pratico dei riti, e cerimonie Eccleſiaſtiche appreſe diligentemente in Roma, oſſeruò, che il buon Sacerdote faceua nel celebrare certi errori (l'iſtoria non dice quali) ripugnanti all'vſo, e decorſo del ſacrificio, e ben n'hebbe grandiſſimo ſentimento; percioche da vna parte il zelo della diuina gloria, e la ſantità del miniſtero lo ſpingeuano ad auuiſare il ſuo Oſpite di quanto audaua errato; ma dall'altra lo ritiraua il riſpetto che doueua al grado ſacerdotale; egli giouane, ed inferiore nell'ordine, foraſtiere ben accolto, e trattato, come potea metterſi a far correttioni a chi, e per l'età, e per ogn' altra conuenienza poteua eſſere a lui direttore, e maeſtro? con tutto ciò preualſe lo ſpirito di Dio al timor giouanile, e fattoſi animo in buona congiontura: Padre, gli diſſe, la Santità voſtra mi ſcuſi, ſe io ardiſco tanto: io ſono il pien di difetti, e merito da lei ogni ſorte di correttione; tuttauolta, ſe ella mi dà buona licenza, io le dirò; e l'auuisò timidamente degli errori che hauea notati;

alche

alche il buon vecchio corrispose con ottima espressione di gradimento, benche però in suo cuore non gli prestò molta fede, dicendo fra sè: non sà mò questo diacono, che io souente hò presenti alla mia messa santi Angeli, molto più pratici delle cose Ecclesiastiche: vogliam dire, che essi m'hauessero lasciato durar tanto in errore, sinche venisse vn giouane forastiere a insegnarmi, quel che essi di maggior zelo mi poteuano a lor talento auuisare? Tanto disse il Sacerdote fra se, e fermo in fatti nel suo pensiere, proseguì senz' altro fare a dir le sue messe, come soleua, con quell' afflittione del sauio diacono, che ogn' vno può imaginare; non tanto perche vedesse, che non si facea caso del suo buon vffitio si ragioneuole, e retto, quanto per l' offesa del sacrificio, e perche temeua non fusse quella più tosto durezza da vecchio habituato, che persuasiua probabile onde scusarlo. Non sapeua egli che farsi, percioche gli riusciua molto più difficile il dare il secondo auuiso, che non gli era riuscito il darlo la prima volta. Ma pure spinto di nuouo dall'Ecclesiastico zelo, e dalla sicurezza che hauea di non errare, tornò a

pre-

pregare il ſuo buon hoſpite, che gli perdonaſſe la nuoua importunità; certamente io non merito d'hauer credito verſo V.S., ma ella però ſi aſſicuri, che io non le hò detto ſe non coſa indubitata giuſta l'vfficio mio di Diacono, onde parlo per certa pratica da me più anni eſercitata in Roma, la quale finalmente è la maeſtra dei riti. Al che piegò in parte il buon vecchio, e ben non tanto che s'arrendeſſe pienamente all'auuiſo. Sol vi fece ſopra penſiero, e diſegnò di cercare dagli Angeli ſuoi famigliari la riſolutione di queſt'affare: percioche voleua per ogni modo ſodisfare al ſuo debito, e celebrare con ogni miglior puntualità, e oſſeruanza. Nè tardò molto a eſequire il ſuo intento, percioche la mattina ſeguente apparatoſi per la meſſa, e paſsato diuotamente all'altare in vedendoſi al ſolito corteggiato dai ſuoi ſoliti amici a lor ſi riuolſe, e con voce di meſsa lor diſse: è egli vero quel che mi hà auuiſato coteſto foraſtiere, che io in celebrando faccio queſti, e queſti errori contro le regole, e i ſacri riti ſtabiliti da Santa Chieſa, alla quale io certamente voglio vbbidire? che dite? riſpo-

ſpoſero gli Angeli. che il diacono dicea veriſſimo, hauergli ancor eſſi notati; e per ogni maniera eſser lui obligato a emendargli. Ma Dio ve la perdoni, replicò all'hora il Sacerdote: Dio ve la perdoni, e perche mai non mi hauete auuiſato voi in prima? tanto tempo che voi mi vedete, e per voſtra bontà mi conuerſate, io con ogni maggior riuerenza v'adoro; e ſiete pur ſicuri, che ogni voſtro cenno mi è vn commando: perche non dirmi fratello, figlio, ignorante, tù falli, e anzi taſciarmi tanto tempo in errore, ch'il piangerò da quì auanti, ſinche hauerò vita? Nò, diſsero all'hora i ſanti Angeli, queſto non tocca a noi, non mancano libri nella Chieſa di Dio, non mancano huomini pratici, e dotti. Iddio inſegna immediatamente molte coſe, molte ne inſegniamo noi altri, ma inſomma non le inſegniamo tutte; perche queſta è la regola ordinaria, che gli huomini ſiano inſegnati dagli huomini. Detto aſsolutamente veriſſimo, & angelico: cerchiamo con orationi diuote, e la pace, el lume da Dio, e dei Santi; ma non cerchiamo miracoli, nè viſioni perche Dio aſsolutamente vuole queſto belliſſimo or-

di-

dine, che sia *homo homini Deus*. Se abbondano ignoranti, se inquieti, se timidi, non mancan nè saggi, nè dotti, nè opportuni pacieri, che ammaestrino, rincorino, e riducano a buona pace i veri figli di pace.

CAP. XIII.

Quanto sia necessario per la pace di conscienza vn gran cuore.

1. TRè riflessioni degnissime del nostro spirito, superiore ad vn mondo, ci douerebbero fare vn gran cuore: la prima è l'eccellenza dell'esser nostro, che si vede, e corteggiato da tutte le creature visibili, quantunque sieno qualificate e grandi, e fauorite dal supremo monarca con dimostrationi d'affetto, e beneficenze incredibili; la seconda è la forza, el vigore del voler nostro, che se ben l'assaltino accidenti, e contrarietà in gran maniere ardue, e violente; però egli hà si buone armi, e sue natiue, e prouedute da Dio, che di tutte può riuscir con segnalate vittorie: la terza son le grandi speranze, che di continuo ci auualorano dandoci, e piè

di

di ceruo, e ale d'aquila, perche noi corriamo di volo, doue la noſtra buona ſorte c'inuita; così noi in fatti applicaſſimo ſerioſamente à queſte rileuanti intentioni. O quanto ci faremmo maggiori più che vn mar ſenza lidi il quale allo ſcaricarſegli in ſeno, e nembi, e fiumi, però non dice mai baſta; dilataremmo la noſtra capacità ad ogni maggior vantaggio. Chi fà grand'animo il gode, e chi s'alza ſopra le nubi, guſta il ſereno d'vna tranquillità, che non ſi turba mai, nè s'oſcura.

2. Sù queſti fondamenti debbiam prendere le noſtre maſſime, chiunque hà penſier di ò acquiſtare, ò mantener la pace della conſcienza, che tutte le coſe; onde poſſono aſsalirci le turbationi, tutte ſon picciole, e di lunga mano minori di noi, ſe noi ſappiamo eſser grandi. S'elle ci piacciono poſſiamo amarle, e bramarle, ma freddamente; percioche non meritano più, ſe le godiamo, *tamquam non gaudentes*. Se vengono a trouarci, non le abbracciamo per iſtringerle al ſeno; ſe fuggono, laſciamole andare anche *in diſperſionem* perche vna coſa picciola non ci può fare, nè gran piaga,

nè

nè gran ventura. Che se la mala fortuna, come suol dirsi, la prenda contro di noi, dobbiam godere d'esercitarci, ed armeggiare, ò per ricreatione, ò per proprio mestiere, come facea San Paolo, che *in omnibus superabat*, sicuri che se vogliamo, con la diuina gratia, *neque mors neque vita, neque creatura alia poterit nos separare* da quella carità, e pace, *quæ est in Christo Iesu Domino nostro*.

3. Le armi di ferro le rintuzza, e rompe vna ben temperata corazza, e i colpi delle disauuenture, dell'ingiurie, delle maluaggità, li supera vn cuor forte, tanto equabile in ogni accidente, quanto superiore, come può farsi, ad ogni humana contrarietà. Non perdiam di vista il bel ricordo di Giobbe, che *militia est vita hominis super terram*. Il primo dì che nascemmo fussimo arrolati per huomini d'arme; guai a chi viue in questa mortalità disarmato; Debbiamo hauere *gladium spiritus & scutum fidei*; ma, come dice vn prouerbio di lombardia, tutta l'armeria di Brescia non basta per vn cuor vile; quel che importa è, che facciamo animo da Soldato, sì generoso, e intrepido con-

tro

tro ogni auuerſità, e contro ogni diſguſto,come voglion' eſser gli huomini militari contro le ſpade,tanto più, quanto i noſtri perturbatori, non ſon più che formiche, mordenti non più che la pelle, cioè a dire, quel poco di eſterioritá,e paſſioni ribelle, che ſon fuori dell'eſser huomo Filippo di Comines nella ſua accreditatiſſima, e pijſſima iſtoria dice del Conte Carlo di Chiarolois, che in vna giornata, doue hauea ſopra cento milla ſoldati, perduta la battaglia, fù fatto prigion di guerra. I nemici l'honorarono per quel gran principe, che era, e la ſera alcuni principali Signori in diſcorſo gli dimandarono,come ſe la paſsaſse; a che egli,com' era generoſiſſimo, riſpoſe che non mai meglio; percioche doue prima tutto era imbrogli, e fatiche,per conſigliare,ordinare,preuedere, quanto deue fare vn generale in procinto di dare, ò d'accettar battaglie, all'hora ſe ne ſtaua quietiſſimo,altro non gli reſtando a fare, che d'andare a dormire. Eh che debbiamo dare per nulla, tutto quel che poſſiam perdere per impeto d'accidenti; percioche ci reſta ſempre il ripoſo della diuina eiſpoſitione, nella

qua-

quale trouiamo delicie, el conforto delle eterne ſperanze, le quali in qualunque gran perdita, non debbiam mai perder di viſta, e creſce il titolo della noſtra gran pace; perciòche la noſtra militia hà ſempre che vogliam le vittorie in pugno; ſiche tutta la guerra, e tutte le inquietudini ſi caricano adoſſo i noſtri auuerſarij i quali non vincon mai, ſe non vogliamo noi eſſer vinti.

4. Verità ella è queſta, che poſſiamo ageuolmente prouarla diſcorrendo ſopra il preterito, ed eſaminando ſinceramente chi mai ſia ſtato quel nemico, quel diſguſto, quell'iſtrano accidente che ci hà cagionato le noſtre malinconie, e turbationi talhor grandiſſime; indubitatamente faremo ammirationi, perche ſe habbiamo generoſità di ſpirito, non erano mai di tanto peſo, che poteſſero preponderare a quel molto, con che a ſol farci cuore poteuamo ſtarci quieti, e ſicuri. Accade talhora in andando per le città che ſi veggano, e ſentano ſtrepiti, e tumulti, furie, e conteſe ingiurie contro ingiurie, beſtemmie contro beſtemmie, l'vn minaccia, l'altro percuote, altri mente, altri ſpergiura; ma

chi? Caualieri? Dame? gente graue, e d'honore? appunto. Facchini, peſciuendoli bottegai *anus deliræ*, donnette, che ſempre l'hanno con queſta, ò quella vicina gente ſi minuta, che à farne vn huomo di buon grado, ſeſſanta di tai minuti non baſtarebbero. Così l'han ſempre inteſa i ſaggi di tutte l'età, così ci aſſicurano le diuine Scritture tanto ſol che noi ſerbiam grande il noſtro ſpirito, ilquale, ſicome non è mai picciolo, ſe non per noſtra colpa, e viltà, così può ſempre dare per menomiſſime tutte le contrarietà. Oltreche per aſpre, ed improuiſe che ſieno, mai ve n'hà pur vna, che ò non laſci luogo per delinearla, ò vi priui d'opportuni ripieghi, e conforti, ſiche non faccian piaga, nè mortal, nè profonda.

5. Nè han già contradittioni queſti punti, che andiam dicendo, mentre per vna parte ricerchiamo da chi vuol viuere in pace vn cuor grande, e per l'altra rappreſentiamo per picciolo quanto ſi può opporre in contrario. A che far di cuor grande contro a picciolezze di nulla? a che ſcudo di buona tempra contro *ſagittas parvulorum*, ma la verità è, che ſon cert-

tiſ-

tissimi ambedue questi punti, nè si distruggono altrimenti l'vn l'altro; conciosiache, quanto al primo della nientezza, ò picciolezza delle cose mortali, ò sieno disgusti, ò disgratie, ò malatie, ò tormenti, ò scrupoli ò anzi allettamenti di piaceri ò douitie, e altezze humane, tutte son cose di poca durata, incerte, fugaci, soggette a mille mutationi; i mali han molti rimedij, i beni molti pericoli, per gli vni abbondan conforti, gli altri sono spinai, tante son le punture con che traffigono chi li gode: insomma i beni mortali non son altro che fieno, e fior di fieno esca di bestie, le quali altro non hanno che senso priuo di ragione e di spirito. Quanto al secondo punto, che però ci fà di mestiere vn gran cuore, per non sentire ò vincere ogni inquietudine sopra queste contrarietà, ageuolmente si pruoua, si perche non è facile l'applicarsi a stimar nulla quel che in fatti vniuersalmente hà gran credito e apparenza, si perche parte il senso parte le passioni stimano molto queste appunto apparenze, e molto ò le temono ò le amano, siche habbiam necessità di far cuore, non già per vincere queste meschi-

ne contrarietà, ma per vincere noi medeſimi, e le falſe eſtimatiue delle paſſioni, e del ſenſo, quai non doma mai quanto baſta, ſe non l'animo forte, maggiore dei ſuoi aperti nemici, e dei ſuoi falſi amici.

CAP. XIV.

Che è neceſſario alla pace di conſcienza il cuor humile.

1. NElle coſe materiali è impoſſibile che ſi accordino l'eſſer baſſo, e ſublime, ò l'eſſer picciolo, e grande; ma non và così nelle miſure di ſpirito, che ſempre fanno ottima lega, il magnanimo, e l'humile, ſenza contrarietà imaginabile. *Magnanimitas, & humilitas non ſunt contraria*, definiſce ottimamente San Tomaſo, diſcorrendo col ſuo angelico intendimento, che l'humile quanto ſi deprime, ò col diſpregio del ſuo niente, ò con la confuſione dei ſuoi peccati altrettanto ſi ſolleua, aſpirando ad imprendere coſe grandi a ſuo vero prò, e per ſeruigio di Dio. Gli antichi Filoſofi non conobbero l'humiltà, ſe non come *ſpeculantes à longe*, i quali non

non pur ſanno quel che ſi veggono; ma noi l'habbiamo dichiaratiſſima nelle dottrine catoliche, e nell'eſemplare mirabile del diuin Redentore, che *humiliauit ſemetipſum formam ſerui accipiens, & habitu inuentus vt homo.* Hor dice veriſſimo il deuoto Gerſone, che *pauper, & humilis in magna pace verſatur*, la doue *ſuperbus nunquam quieſcit*. Il primo giorno che Lucifero con i ſuoi ſeguaci diuenne ſuperbo *ipſo facto* fù ribelle, & in guerra, *factum eſt prælium magnum in Cœlo*; a ſegno che non vi fù mai più pace per lui, nè in cielo, nè in terra, nè poſcia l'hà mai hauuta, nè l'hà, ne l'hauerà mai in eterno: buon per lui, ſe anzi ſi metteua *in nouiſſimo loco*, riuerente a Dio, officioſo verſo i ſuoi pari, ſenza cercar, nè riguardar altro poſto, che quel niente, onde pochi momenti prima l'hauea Dio cauato.

2. La prima è principale humiltà, che debbiam tenerci ſtrettiſſima al cuore, neceſſaria, connaturale, e vera ſorgente d'ogni noſtra tranquillità; ella è queſta che ſiamo con tutto lo ſpirito ſoggetti a Dio, veri ſuoi ſudditi, e non ribelli, *quis enim reſtitit ei, & pacem habuit*, chi mai l'hà preſa

con Dio ſenza ſua gran confuſione, e ruina ? Chi la prende coi prencipi di queſto mondo, *hoc ipſo*, dee andar ramingo, e sbandito, ò in ceppi, ò sù le forche: che ſcampo hauerà mai chi ſi fà ſuperbo, e ribelle contro il Prencipe dei Prencipi, il Rè dei Rè, dalle cui mani niſſun è fuggito giamai, ahi che la sferza è troppo horrenda. *Quis habitabit ex vobis, cum ardoribus ſempiternis?* Siamo ſoggetti a Dio, e diciangli, ſe fuſſe poſſibile ogni momento: *ecce ſeruus tuus, & filius ancillæ tuæ*, ò con la Vergine, *ecce ſeruus tuus, fiat mihi ſecundum verbum tuum*. Dice il prouerbio, che di neceſſità ſi vuol fare virtù, cioè far volentieri, e con buon ſentimento quel tanto, a che ò il noſtro intereſſe ò l'altrui autorità ci coſtringe. Dunque già che noi non poſſiamo ſottrarci ai diuini commandi ſenza noſtra ruina; e già che Dio è noſtro altiſſimo Superiore, con tal dominio, che non ve ne può eſſer pari ſopra la terra, nè noi poſſiam da lui eſimerci in alcun conto. Deh perche non gli ſiamo vie più ſudditi per elettione, ò anzi con tal diſpoſitione d'affetto, ed humiliſſima ſoggettione, che quando anche nol

fuſſe,

fusse, il faremmo nostro Rè, e con quelle buone turbe cercaremmo di fermarlo, *vt faceremus Regem*? Gli elementi quietano, quando son nel suo centro, il nostro centro è il regno di Dio, al quale siam nati sudditi, sì indispensabili, che al libro del nostro battesimo, anzi di nostra nascita, la prima insinuatione fatta a ciascheduno di noi, ò anzi scrittaci in *tabulis cordis*, ella è questa, che l'vbbidiamo con tutta puntualità, *in capite libri scriptum est de nobis vt faciamus eius voluntatem*; e qual maggior quiete può mai pur fingersi col pensiero, che lo star sotto al gouerno d'vn prencipe per autorità il massimo sopra tutti, per potenza sicuro dal suo dominio, che in eterno non può mancargline pur vn Iota, sì saggio, e retto, che non può errare, chi l'vbbidisce, sì benigno, che mai non commanda, se non con indicibile amore, sì veglante, che tien cura fin dei nostri capelli; insomma, sì liberale, e profuso, che premia con eterna, e glorioſissima mercede quel pochissimo di seruitù, che noi gli prestiamo, però obligatissimi a molto più. Ah anima sitibonda di pace, pensate profondamente que-

ste merauiglie del vostro gran Rè : e chi mai può non sentir somma quiete, e sicuro conforto sotto a vn si felice dominio, e sotto a vn Rè di poter' immenso, come di bontà, e sapienza infinita qualche pia anima hà dato il titolo di Paradiso terrestre al trattato del P. Alfonso Rodriguez, sopra la conformità alla volontà di Dio : non poteua dir più vero : perche in fatti egli si pruoua vna pace, e vn contento di paradiso chiunque riceue le buone fortune con la benedittione di Dio, e le cattiue, con humile rassegnatione : Voi siete il Padrone, ed io il seruo.

3. La precedente humiltà è respettiua, & in ordine a Dio, ve n'hà vn altra tutta dimestica, e tutta nostra, la quale con vn sol de' suoi sguardi mirabilmente ci quieta : la prima non la possiam fuggire, se non fuggiamo da Dio ; questa seconda se non fuggiamo da noi stessi. Trouianci vno specchio di buona mano, che faccia al naturale; non ci vuol altro perche diuentiamo humilissimi, e in conseguenza quietissimi. *Quid superbis terra, & cinis?* chi siete voi? *Quid superbis?* di che? Io non dico, che siete fango, vn

pez-

pezzo di creta, vn ſacco di vermini, pien d'immonditie, moribondo ogni momento, tanto vicin al fetore, quanto preſſo il Sepolcro: Nò, ſiete vn huomo, ſiete vn Rè di tutto il viſibile, vna matrona, ò anzi vna Regina di quanto Dio v'hà meſſo a piedi; hauete ingegno, viuacità, diſcorſo, carico di tanti titoli, che a ſcriuerli tutti non baſta vn intiero volume. Tutta volta *quid ſuperbis?* quai ſono i titoli d'inſuperbire? Chi mai, vi dirà il Cardinal Bona, (in memo: c. 9.) s'inſuperbiſce di vn palaggio, ò d'vn bel giardino, che non è ſuo? Oſſeruate quel che è voſtro, perche a conti giuſti, benche paia voſtro il corpo, e l'anima, e tante altre proprietà, delle quali fate pompa; ma in verità null'altro hauete del voſtro che il niente, e quei molti, ò pochi peccati che hauete fatti: pare a prima viſta, che voi ſiate voſtro, dice Sant'Agoſtino: *Quid enim tam tuum, quam tu*; ma a diſcorrerla bene, ſoggionge il Santo in verità, neanco voi ſiete voſtro, *Quid enim tam non tuum quam tu, ſi hoc ipſum quod es, alterius es?* Inſomma a conti fatti noi ſiamo vn mero nulla ſenza forze, ſenza ingegno, ſenza virtù, ſenza gratie. Dun-

que humiliamoci, e in conſeguenza quietateui di quel che hauete in dono, e non vi turbate, ſe non hauete di più: percioche niſſuno deue turbarſi, perche non gli ſia donato.

4. Ma v'hà di più, e ben aſſaiſſimo di più, che non ſolamente noi ſiam del noſtro vn mero niente, meſchiniſſimi a ogni maggior ſegno; ma il punto ſtà, che per aggiunta infelice ſiam peccatori. Vn pouero ſuperbo è vn moſtro ſi abbomineuole, che tutta l'Africa non ne hà mai generato vn ſi diforme; ma peccatori ſuperbi, ſon moſtri dei moſtri, moſtri di prima magnitudine, che *comparantur iumentis*, quanto alla viltà del ſenſo; perche operano ſenza ragione; ma in verità v'hà di peggio, perche operano contro ragione. Dunque humiliamoci non ſolamente *ſub potenti manu Dei*; ma ſotto l'indegniſſima carica dei noſtri peccati. Sin à che ſegno poi debbiamo humiliarci, è difficile il definirlo; ma del moltiſſimo che ſi può dire in queſto punto, baſti in queſto luogo quel che fà a noſtro propoſito, che per i noſtri peccati non meritiamo alcun bene, ma anzi meritiamo, ò ogni male, ò almeno gran mali; onde

di

di che mai possiamo noi inquietarci, se noi stessi siam la cagione delle nostre disauuenture: sicome ella è gratia *gratis datæ*, anche ogni menomissima scintilla di bene, perche ne anche quella se la siam meritata. Scriuiamo pur questa verità schiettissima a caratteri cubitali sopra ogni porta di casa nostra, in cuore, in fronte, e ce la ripetiam souentissimo: Io non merito vn bene al mondo, anzi merito tutti i mali. Nè dica alcuno: Io son peccatore, io son peccatrice no? l nego, e me ne dolgo; ma per Iddio gratia posso però quasi dire: *Mandatum tuum numquam præteriui: Ieiuno bis in Sabbato, decimas do*; non bestemmio, non rubbo, *pepigi fœdus cum oculis meis, vt ne cogitarem quidem de Virgine*. E sia ciò tutto vero, ma però ricordateui, che cento huomini innocentissimi si chiamauano gran peccatori? E San Gio: Grisostomo il più ignominioso huomo del mondo. Ricordiamci, che *nescit homo, vtrum amore, an odio dignus sit*; onde a mettere in bilancia ciaschedun le sue colpe di sol otto, ò quindeci giorni; infallibilmente possiamo dire con ogni sicurezza di verità, io non merito d'

hauer alcun bene, nè v'hà male ch'io poſſa dire di non hauerlo meritato. O quanta pace, ò quanta tranquillità trouaranno quell' anime, che ſapranno profondamente fiſſarſi in queſte due euidentiſſime verità: Imperciochè chi può turbarſi, ò nei trauagli, ò per auidità di miglior fortuna, ſe sà dimeritar ogni male, e di non meritare alcun bene? chi v'hà caricato dei voſtri mali, ſe non i voſtri demeriti? chi v'hà amareggiato i voſtri contenti, ſe non i voſtri peccati? Chi è pouero, hà per gratia vn pezzo di pan duro, e di veſti ſol di cenci, che manco il cuoprano quanto baſta. Il ſanto cieco Tobia, ed altri Santi del Teſtamento vecchio, in occaſione dei lor più graui trauagli in ricorrendo a Dio confeſſauano i ſuoi peccati, e quei del popolo. *Peccauimus ante Dominum Deum noſtrum, & non fuimus ſubiectibiles illi, & non audiuimus vocem Domini Dei noſtri*. Tanto debbiam fare ancor noi nelle anguſtie noſtre; non anguſtiarci, ma ricorrere a Dio, ma riconoſcere con ogni humiltà le moltiſſime noſtre colpe; e anzi godere, che Iddio quì le caſtighi; perche ciò indubitatamente ci valerà per

gran

gran consolatione in questa vita, e per maggior gloria nell'altra. *Nolite turbari*, dicea S. Paolo nella morte d'vn giouine, *anima enim ipsius in ipso est*, e in fatti ricorse: Non ci turbiamo nelle nostre afflittioni, che per Iddio gratia siam ancor viui, e ne vsciremo almeno, *in nouissimo die*, suestiti di questa mortalità, per godere in eterno vna gloria, e vna pace immortale.

CAP. XV.

Quanto vaglia per la pace di conscienza il buon gouerno di se stesso.

1. L'Arte dell'arti, cioè la maggiore di tutte, dice San Basilio, che è l'arte di gouernare, cioè di reggere huomini, tutti fra di loro diuersissimi nei suoi sentimenti, e giuditij, e volontà, quanto il sono (e molto più) nella persona, e nel volto. *Ars est artium, hominem regere animal maximæ varium, & multiplex.* Poco ci vuole a reggere vn destriere, ò a domare vna fiera, bestie *determinatè ad vnum*; il genio è manifesto, la fierezza

za si sà, doue inclina : vna briglia, vna sferza, vna gabbia di ferro, tanto di biada, ò di carne, che viuano, già son mansuete, e vbbidienti, anzi anche amoreuoli. Ma non siam così noi, pochi siam simili, molti differenti e contrarij, diuersissimi accidenti influiscono, e noi da noi medesimi prendiam motiui di variamente operare, hoggi tutt' altri da quei che fussimo hieri. Hor quest' arte si rileuante fà di mestiere per ogni maniera impararla, a chi vuol viuere in pace, altrimenti và sottosopra ogni affare, doue và sottosopra il gouerno. Prencipi per terra, a piedi, e i seruitori sopra nobili palafreni, chi può vedere cosa più male intesa? ma si vuol' osseruare, che v'hà tre sorti di buon gouerno il politico di Stati, l'Economico delle famiglie, el particolare di ciaschedùno per la sua propria persona. Noi quì parliamo di questo terzo, che è il principale dal qual dipendono tutti gli altri gouerni. Imperciochè non sarà mai habile a reggere nè stati, nè famiglie, chi non sà regger se stesso; che altri nascano con genio più tosto di seruire, che di commandare, il dice Aristotile, ed hà qualche buon senso, come

per

per esperienza il veggiamo; ma però ciò non ostante, egli è verissimo che tutti nasciam per vn vero, e principalissimo commandare; e guai a chi non applica a si principale dominio; conciosiache resta miseramente auuilito sotto vn ignominiosissima seruitù, da mettere ogni inquietudine al mondo.

2. Così è, noi habbiamo vna padronanza, e dominio mirabile: felice chi sà vsarla con prudenza, e consiglio, siche intenda i suoi più veri interessi, e disponga (come il pacifico Salomone in sua corte) gli vffitij, le prouisioni, e le sopraintendenze; siche quanto vi si opera, tutto camini con legge, che sarà sempre con ben ordinata concordia. I bruti delle campagne, gli vccelli dell'aria, i pesci dei mari, tutti con ogni ragione si chiamano *seruum pecus*, percioche si mùouano, e girano senza elettione, doue l'appetito gli spinge, anzi doue causa maggiore gl'inuia (come saetta, dice San Tomaso, che per necessità vola doue l'indrizza l'arciere) senza pur intendere essi la cagione, perche vadano, ò fuggono: Viuono perche magnano, ma non sanno, nè perche viuono.

no, nè perche magnino. *Seruum pecus.* Non così noi, che nasciam con in capo vna corona Reale sì natiua ed immedesimata con noi, che non la possiamo mai perdere; le corone ascititie, ei dominij accidentarij si perdono con la morte, talhora nel più bel della vita li toglie Dio, li saccheggian le guerre, li sorprendon le vittorie; ciechi noi, se non sappiam regger noi stessi con quel dominio assoluto, che nè Dio ci leuarà mai, nè huomini del mondo, nè Angeli, ò di Cielo, ò d'inferno, potran mai, ò distruggerci, ò sminuirci. Nostro dominio son le membra, e i sentimenti della parte animale: Nostro le passioni, e i mouimenti dell'animo, i pensieri, le affettioni, popoli; e dirò nationi innumerabili, che quantunque differenti, ò per natura, ò per genio; però noi li possiamo ageuolmente comporre, siche vnitamente ci prestino, e fedeltà giurata, e riuerente vbbidienza; con quella delicia, e giubilo del nostro spirito, che sol l'intende, che'l gode.

3. Dunque anime nate pere sse r felici, e regine, dominare i vostri sudditi, disse Dio a Caino, *sub te erit appetitus tuus, & tu dominaberis illius.*

Non

Non ſia in voi altro Signore, che voi, e dite a i voſtri ſudditi *Ego Dominus*, a gli occhi, chiudeteui, e apriteui con legge grauemente, ſenza curioſità, ſenza inuidia, ò paſſione, *ego Dominus*: a gli orecchi *ſepite vos ſpinis*, nè vdite mormorationi, nè otioſità, nè dottrine, ò conſigli fallaci, *Ego Dominus*: tanto dite a quella fiera indomabile della lingua: taci a tempo, lima ogni parola, ſiche *non offendas in verbo*: e altrettanto alle paſſioni, a gli odij, alli ſdegni, agli amori ſcompoſti, *ego Dominus*: non vi mouete prima d'hauer patente ſottoſcritta, e ſigillata nella ſegretaria del cuore, con approuatione della ragione.

4. Chi sà così commandare, e farſi potentemente vbbidire, ò queſto ſi che merita, e ottiene gli applauſi, e della terra, e del Cielo, con ſolenniſſimi viua viua, *viuat Rex*. Egli acquiſta non ſolamente vn interna, e gran pace, e ſodisfattione, ma vn giubilo tanto più defecato, e ſincero, quanto più intimo, e tutto noſtro. Nè quì mi dite, ò anime debili per voſtra colpa; felice chi sà far tanto, perche a me certamente rieſce impoſſibile: il mio regno è pien di traditori, e ribelli:

oculi

oculi mei & aures meæ, e quanto hò dentro di me *deprædati ſunt animam meam*, mi tradiſce il genio le paſſioni mi ſquarciano, il ſenſo ſi ribella; ſiche hor voglio, e non voglio hor peggio, che mai voglio le mie proprie ruine. Così ſentiam dir tutto il giorno, ſcuſe, come habbiam detto di ſopra, non ſolamente falſe, ma ſciocche, quaſi vi ſia poſſanza al mondo che ci poſſa far fare vn peccato, ancorche menomiſſimo. Non v'hà aſſolutamente forza mortale, che vaglia contro la noſtra libertà, nè v'hà nel regno noſtro, nè ribelli, nè traditori, che poſſano far più che aſſalirci, con tanta debolezza però, che noi poſſiam ſempre hor abbattere tutti, con vn coſtante nò hor tutti ſconfiggere, con vn coſtante sì?

5. Che poi queſto inſigne dominio, e gouerno di noi medeſimi, portì ſeco nel noſtro cuore non ſolamente la pace di conſcienza, ma felicità, e delitie quante poſſiamo capirne egli è ſi manifeſtò, che non hà biſogno di proue. Vna caſa ben gouernata, i regni, e le prouincie ſotto vn Rè ſaggio, e valoroſo *hoc ipſo*, ſono felici, e per quanto lor s'aſpetta, in gran pace: con queſta differenza però fra loro, e noi, che

que-

questi non ostante la interna lor pace, possono patire da esterni turbationi, e assalti, anche difficili, e talhora insuperabili, la doue questo mai non può accadere al buon seruo di Dio, se regga adattamente se stesso; conciosiache mai non hà nè incontri, nè inimici inuincibili, anzi ci stan sempre alla man le vittorie, e le corone, con quella tranquillità, e giubilo, che appunto dalle vittorie suol nascere.

CAP. XVI.

Quanto vaglia per la pace la carità.

1. PAx *multa diligentibus*, dice Dauide; chi ama hà gran pace, anzi molte paci, e ogni pace a misura dei suoi amori. Vna cosa ricerca Dio da noi, che s'amiamo l'vn l'altro *diligite alterutrum*, e tanta basta, *si hoc vnum fiat sufficit*, e *hoc ipso*, egli ce ne dà vn altra *pax vobis*. La Carità è vnion di più cuori, contro la quale non v'hà luogo, nè per piaga, nè per dolore, che giusta il detto dei medici *in diuisione consistunt*. Ciò che disse del Battista il Diuin Redentore, che nis-

niſſun *ſurrexit maior*, e che non ſolamente era Profeta, ma più che profeta ; noi il poſſiamo dir ſicuramente della carità, perche ella non ſolamente è maggiore di tutte le virtù, *maior autem horum eſt charitas* ; ma anzi è anche più che virtù, perche è *vinculum perfectionis*, vn gioiello, che tutte le forma, e compone: virtù eterna, che *numquam excidit*, ſe non in mano di chi ſcioccamente la perde, fatto vn miſero nulla, ò al più più *æs ſonans aut cymbalum tinniens*. Gli encomij, e lodi de lla Carità ſono grandi e innumerabili. Io quì voglio ſol dimoſtrare, ch'ella è il medeſimo che la pace di conſcienza, ò almen la ſua madre, e nodrice, che in amando la partoriſce, e nodriſce : Ma oſſeruate col gran Platonico Marſilio Ficino, che ſicome altroue habbiamo detto, il volgo chiama amori quei, che realmente non ſono : l'amor ſenſuale, e ogni amor illegitimo, ò di piaceri, ò di vanità ſono anzi furori, che amori, empiti d'appetito ſenza freno, e gouerno ; guai a chi s'annida in ſeno coteſte furie. Amate, ma che ? tutto, tuttoquel che ama Dio, ilquale *nihil odit eorum, quæ fecit*. Egli ama tutte le

crea-

creature come tutte ſon lauorio delle ſue mani ; ma come facea quella Sant'anima, che diſſe al ſuo Spoſo diuino : *ordinauit in me charitatem*; amate con ordine, ſiche tutti i voſtri amori ſieno per l'vnità dell' ordine vna ſola carità, *non charitates*, ma *charitas*.

2. Qual ſia queſt'ordine, io volentieri riſponderei quel che dice S. Bernardo in proœmio de amore Dei : *alium de hoc audire mallem, quam ipſe loqui*. O quanto più volentieri io vdirei altri a diſcorrerne, che dirne io vna parola. Tuttauolta ardiſco dire, che è facile diuiſarlo, anzi che ſarà anche ageuole il praticarlo, tanto ſol che con efficace fortezza il vogliamo. In molte maniere ſi può ſtatuire l'ordine dell'amare, a me piace apportarlo così: che primieramente amiate voi ſteſſo, e tutte le voſtre attinenze, qual maggiore facilità; amate ciò che ſiete, e ciò che hauete, i beni eterni, i beni della perſona, gli occhi, la bell' aria, il bel colore, le fattezze, ſino i capelli; ma con miſura, e con legge, e più quel che val più : cioè a dire, più d'ogn'altra coſa la voſtr'anima; percioche queſta ſola, ſe volete, è il meglio

conſequitur. Prouidenza mirabile è ſoauiſſima intention dell'altiſſimo, che in lauorandoci con le ſue mani, affinche poteſſimo viuere con ſodisfattione, e ſalute *ſemper gaudentis*, hà di maniera attemperato quel che appartiene alla noſtra vita, che regolatmente quel che nuoce, porta dolore, ſicome per il contrario quel che ci è gioueuole, e neceſſario diletta. Piaciono le viuande, ei vini, e'l ripoſo e la conuerſatione, e'l diporto, e lo ſtudio, e gli eſercitij delle arti, e così diſcorrendo dell'altre attioni, che in fatti ſono gioueuoli, e per oppoſto ſpiacciono, e fan dolore le febri, le podagre, le ferite che ci ſono di danno. Hor queſta certamente Sapienza infinita, hà ſerbata Iddio anche nell'Economia morale del noſtro ſpirito, così diſponendo, che ci rieſcano finalmente le virtù in piacere, ed i vitij in diſguſto. le virtù ſon gioconde, il praticarle dolce, il poſſederle glorioſo, la Carità vn paradiſo terreſtre; ſicome per oppoſto ogni vitio è vna ſpina, e ogni colpa trafigge. *Iuſſiſti Domine, & ſic eſt*, dice Sant'Agoſtino, *vt pœna ſua ſibi ſit omnis animus immortificatus*. Ella è legge ſcritta in marmo, che

tan-

tanto più noi patiamo, quanto più ſi laſciam prendere dalle noſtre paſſioni ribelli alle ragioni diuine, ed humane, e nemiche d'ogni buon ſenſo di carità. Anzi che arriua a tal ſegno la carità, che, dice il medeſimo Santo, riempie di gaudio, quaſi più di quel che ſi poſſa capire. *Introducis me in quandam dulcedinem, quæ ſi perficiatur in me, neſcio quid erit; ſcio, quia vita iſta non erit*, ella rieſce ſi dolce tal'hora, e ſoaue la carità, che mette la perſona in delicie ſuperiori di longa mano alle communi, ordinarie, e più toſto proprie della vita beata, che di queſta noſtra mortale.

4. Nel che finalmente ſi vuole in conſeguenza oſſeruare ancor queſto punto, che v'hà fra noi tre ſorti d'amori diuerſiſſimi fra di loro, l'vno diſordinato, che fà piaga, ed inquietudine; ne hà compenſo, ſe non ſi vince, ed eſtingue l'altro imperfettamente ordinato, che pur fà piaga, e turbatione, ſenza compenſo, ſe non ſe gli dà il ſuo ordine vltimato; il terzo ordinato perfettamente, che ò non feriſce, ò ſe feriſce (ancorche nel più viuo) però non ſolamente hà compenſo, e ne turba, ne inquieta, ma anzi gode a gran

ſe-

ſegni la ſua ferita E quanto al primo, egli è , come dicemmo già anzi feccia, che amore, è ſenſualità, e concupiſcenza ribelle, ad ogni legge, e duriſſima ad ogni freno nata a dare in grauiſſimi precipitij ama le ſue ſodisfattioni, e i ſuò guſti, e non già quei, che profeſſa d'amare ; pronto, e intento a far loro torti, e ingiurie manifeſte, ſin all' vltimo eſterminio dell' anime, e honor loro . Perfido chi così ama, ſciocco chi così laſcia amarſi: ben può dire a Dio quiete, a Dio pace; percioche il primo dì che entra queſta furia in vn cuore , entrano inſieme cento peſti, geloſie, ſoſpetti, inuidie, timori , ſogni torbidi, diffidenze, odij contro i giuſti diuieti, anſietà, fraudi . Anime infelici , meglio per voi che mai non fuſte nate al mondo, ò che almen fuſte morte prima d'amare . Il ſecondo amore è naturale verſo parenti , e congionti , ò verſo perſone di buona gratia , e amiche , e a queſto niſſuna legge contradice , ma anzi conſente . Quanto impiaghi, il sà , chi ò perde i congiunti, e gli amici, ò ſe gli vede in miſerie, e trauagli; e il più delle volte la piaga non hà compenſo, percioche nè ſi poſſono riſuſcitare i morti , nè

ſempre ſolleuare gli afflitti. Il ver rimedio conſiſte in dare a coteſti amori l'ordine vltimato, che è ſubordinargli alle diſpoſitioni diuine, le quali ſubitamente fermano ogni vento, e tranquillano ogni tempeſta; formandoſi d'vn affettion naturale, vna carità ſopranaturale, che è il terzo amore proprio di queſto luogo, ſemplice, e innocente, che ò non ferisce, ò fà le ſue piaghe dilettеuoli che *melius ſunt ipſæ, quam non ipſæ*, come habbiam diſcorſo più ſopra, che indubitatamente poſſiam leuare queſto afforiſmo, e intagliarlo nei marmi, che non mai perſona ſi truoua per qualunque accidente turbata nel ſuo animo, e in ſua conſcienza, che inſieme non manchi in qualche parte, di carità opportuna.

CAP. XVII.

Quanto vaglia la buona Oratione per la pace di conſcienza.

1. L'Oratione è il latte dei buoni ſeruì di Dio, che *quaſi modo geniti infantes*, il ſucchiano con delitie? concioſiache, ſicome dice San Toma-

maſo, *oratio habet delectationem maximam, quia eſt quædam adhæſio ſummi boni, & qui admittitur ad colloquium principis, ſperat ſe poſſe aliquid obtinere*. Per due cagioni ci rieſce di gran conforto la pratica dell'oratione, l'vna perche ella è vn godimento del ſommo bene, qual noi conuerſiamo in orando, l'altra perche ſi fà con iſperanza d'ottener gratie da chi n'è liberaliſſimo donatore. Del primo punto parliamo quì, del ſecondo nel capitolo ſuſſeguente. Hor dubiti ſe l'oratione porti la pace, chi non ſi è mai poſto ad orare. Dauide dice che *adherere Deo bonum eſt*; perche *non habet amaritudinem conuerſatio illius, nec tædium conuictus illius*. Non ſi può ſtare di mal talento con vn amico ſaggio, e felice: chi potrà ſtar inquieto conuerſando con Dio? del quale è proprio dar la beatitudine a Santi in Cielo, e diſpenſare in terra la pace ai giuſti. Franceſco Suarez quel gran Teologo, che sà il mondo, dicea francamente, che hauerebbe elerto di perderſi quanto ſapeua, più toſto che perdere vn hora d'oratione. Ella è troppo il gran bene: imperciochè è vn feliciſſimo eſercitio di

tutte le virtù la perſona nell' oratione ſi humilia, ſi compunge dei ſuoi peccati, honora Dio, diſpregia il mondo, fà atti di vera fede, di ſperanza di carità: propone forte, diſſegna prudente, abboriſce ogni vitio, mira più chiaro l'eterne verità; ſe le virtù formano, come habbiam detto al capo primo; e terzo la pace di conſcienza, doue può ella hauer più luogo, che nell'oratione, la quale è vna veriſſima pratica d'ogni virtù? la commune definitione dei Santi, e maeſtri di ſpirito, vuol che l'oratione ſia *eleuatio mentis in Deum*, vn'alzar lo ſpirito in Dio, e leuatolo dalle brighe, che non rileuano, portarlo ſin all' altiſſimo trono della Diuinità. Hor arriuino ſin colà le inquietudini? e con che ale? *Non aſcendit flagellum tabernaculo tuo*. Concioſiache iui l'anima orante ſi truoua con la diuina gratia ſuperiore ad ogni tumulto, che non paſſa mai la prima regione dell' aria, cioè i baſſi ſentimenti di noſtra mortalità. Che ſe alcuni dicano di non ritrouar altrimenti nè tanta pace, nè tante delitie nell' oratione, ma anzi gran difficoltà, e contradittioni; perche il ſol metterſi all' oratione, tal-

uol-

uolta è vn grande ſtento, come molto il prouò, e'l dice Santa Tereſa. Il diſcacciare le diſtrattioni, ed euagation della mente, fà gran pena: inſorgono tentationi, ſeccano le aridità, opprimono i tedij, e gli pare che ſi ſcateni l'inferno; che ci laſcia digiunare, dormir per terra, far limoſine, ſentir meſſe; ma inſomma non può ſopportare, che noi facciam oratione, oltreche coteſta gran pace, e dolce ſodisfattione non la godono finalmente, ſe non le anime più perfette, la doue le altre d'ordinario talento pruouano molto maggior quiete d'animo, e più conforto in goderſi le humane conuerſationi, che in conuerſare con Dio.

3. Ma ſi riſponde a tutto ciò breuemente, che chi non ſente pace nell'oratione, non fà oratione: ſtà ginocchioni col corpo, ſenza che lo ſpirito attenda, nè a sè, nè a Dio: maſtica Pater, & Aue, ſiche *lingua laborat*, ma *cor non orat*. Del reſto è moralmente impoſſibile alzar ſeriamente il cuore a Dio, anche fra tentationi, e diſturbi, e non godere tranquillità, almeno a proportione del raccoglimento. Se noi cediamo alle difficoltà, e ripu-

gnanze, ò naturali, ò cagionate dal già fatto mal'habito, ò da qualunque altra cagione, queſta è noſtra colpa; onde non è poi merauiglia, che non ſentiam il tranquillo dell' oratione, perche in tal guiſa non la facciamo. Ilche ſia detto anco per conto delle euagationi, e diſtrattioni; impercioche ſe noi le laſciamo in poſſeſſo, già non oriamo, la doue chi fortemente le vince, chi almen s'aiuta per vincerle, e non le ammette, già ne ottiene non ſolamente buona pace, ma di più vna buona conſolatione per la vittoria. Quanto a gli aſſalti del nemico inuiſibile, ſappiam ch' egli fà da leone con i conigli, ſicome ſi rende coniglio, ſe noi faciam da leoni. Perloche noi dunque amiam tanto l'orare, quanto il Demonio l'abbomina, che in tal guiſa non ci riuſcira malageuole nè l' oratione medeſima, nè il frutto dell' oratione, ilquale non è dubbio, che rieſce più grande nelle perſone perfette; ma però non ſi vuol diſpreggiare nè il mediocre, nè il minimo: *Minimus in regno cœlorum*, è maggior d' ogni ben di quà giù, e poco merito preſſo a Dio, a giuſta miſura non è mai poco noſtro vantaggio.

4. Ma

4. Ma concediamo, che talhora per alcuni maſſimamente occupati, artieri, mendichi, biſolchi, huomini di gouerno (ſenza particolar coltura di ſpirito) ſieno impoſſibili, non che difficili le orationi ò di vna, ò di più hore. Auuerrà egli però mai, che ſieno impoſſibili, ò le breui, ò le fatte ſopra vn libro diuoto, che ſerua di ſtimolo, e guida, ad orare? Santa Tereſa confeſſa di ſe, che le riuſcì qualche tempo coſa tant' ardua il raccogliersi a meditare, e diſcorrere tra ſe, e Dio ſu i punti delle meditationi, che inſomma era neceſſitata a prenderſi in mano vn libro, e parte leggendo, e parte leuando gli occhi dal libro, ponderare alla meglio quel che leggeua: ilche quanto le riuſciſſe felicemente il dimoſtrano le ſue contemplationi, e dottrine d'ogni ſorte d'orare, che apporta con ogni profondità, e chiarezza.

Tutti i Santi, e maeſtri di ſpirito lodano la lettione di buoni libri, come gran maeſtra d'ogni virtù, e ſingolarmente d'oratione; conciofiache ella raccoglie ageuolmente la perſona dentro ſe ſteſſa, e la libera da penſieri importuni: ſuggeriſce ſentimenti,

e punti opportuni a ponderarſi; onde più facilmente poſſiam fermarci, e anche fiſſarci, doue più ſi trouiamo commoſſi. Queſta ſempre è ſtata la pratica dei più ſaggi, che ſempre *ſapientiam antiquorum exquiſierunt* : con alle mani i loro ottimi libri . Onde vuol San Girolamo , che anche ſulle menſe pieghiamo gli occhi dal cibo al libro ; queſti leggiam la mattina appena deſti sù queſti chiudiamo gli occhi vinti dal ſonno . Quanto alle orationi breui, vſatiſſime, lodatiſſime, e profitteuoliſſime , ſiamo ineſcuſabili , ſe non le pratichiamo anche frequenti : In tante miſerie noſtre *id vnum habemus reſidui, vt oculos noſtros dirigamus ad Deum* : trauagli non mancano , i diſguſti abbondano , chi può quietarci meglio, che vna diuota aſpiratione a Dio ? vn *fiat voluntas tua*, *In te Domine ſperaui*, *tu es refugium meum*, *& liberator meus*, e cento ſimiglianti, a Dio, alla Vergine, ai Santi , conforme il biſogno noſtro , e all'affetto , col quale ſperiam ſoccorſo, nè è neceſſario cauarle dai libri ; il cuore le fabrica egli, e le vibra, come ſaette amoroſe, che però ſi chiamano orationi giaculatorie , delle quali ,

quan-

quando ben colpiſcono, lo ſteſſo Dio dice, con particolar ſodisfattione *vulneraſti cor meum*. Inſomma diſperate la buona quiete, ſe non vi raccogliete ad orare, giuſta l'oſſeruatione di Tomaſo de Chempis. *Quando pacem habebit, qui ſe rarò intrinſecus colligit?*

5. Ma ſopra tutto non vi ſtancate di comparire dauanti a Dio a pregarlo: replicate, perſeuerate quanto? *Donec accipias*; ſinche impetrate, come fece Santa Monica, laquale perſeuerò molt'anni a dimandare la conuerſione del ſuo figlio Sant'Agoſtino, ſinche l'otteneſſe, forſe più inſigne di quello che dimandaua. Dicea Dauide: *per ſingulos dies benedicam tibi*; e *die, ac nocte clamaui coram te*. Dio mio, io vi rendo gratie ogni giorno e giorno, e notte mi metto auanti di voi, e grido chiedendo, e implorando ſoccorſo. Se noi ſiam diſtratti, e negligenti in pregare, come poſſiam pretendere, che Dio ſia ſollecito a concedere? Non ſi cura molto di ottenere, chi ſi ſtanca di chiedere. Fate quel che ſi fà negl'intereſſi del mondo; ſe volete riceuere, dare; ſi preſentano gli auuocati, e i giudici, e i mini-

ſtri dei prencipi (forſe anco più del douere) e voi fate vn qualche donatiuo a Dio; tributate gli oſſequij, laſciate per amor ſuo qualche diffetto, date ai poueri, perdonate: perche voglion'eſſere opere, dice San Gio: Griſoſtomo; auuertite, dice il Santo, che Criſto Signor noſtro, non ſolamente dice *petite*, & *accipietis*; ma aggiunge di più: *pulſate*: il primo ſi fà con la voce, che val poco, il ſecondo con la mano, cioè con l'opere, e queſte ottengono. *Qui pulſat oſtium non tantum voce clamat, ſed & manu; ſic qui opera bona facit, pulſat operibus bonis*, alle quali non ſi dà mai negatiua.

CAP. XVIII.

Della fiducia dell'Oratione.

1. LE buone regole, e inſtruttioni d'orare ſono, quanto moltiſſime, altrettanto trattate iſquiſitamente da innumerabili Santi, e Maeſtri di ſpirito, che ne hanno ſcritto volumi; io quì mi riſtringo à queſto ſol particolare della fiducia, ſi perche ella val molto per ottenere, ſi perche lo ſteſſo ſperare d'ottenere porta ſin-

go-

golare ſodisfattione, e contento. Nel che vien da oſſeruare vna ſegnalatiſſima merauiglia ſu i profondiſſimi arcani dell'economia diuina, laquale, ſicome liberalmente ſi ſpande a far gratie, così pratica ineſtimabili varietà in donarle; e ben vale quì il detto d'Iſaia, e di San Paolo. *Quis cognouit ſenſum Domini? quis conſiliarius eius fuit?* Concioſiache non v'hà preſſo Dio nè Curia, nè magiſtrato, nè ſecretarij, ò cancellieri; perche egli più che Angelo di conſiglio può, e sà ſpedire ogni gratia da ſe con ordine inſieme belliſſimo, e diuerſiſſimo: *lucem inhabitat inacceſſibilem*, che per l'immenſo ſuo chiarore, come oſſerua S. Dionigi, rieſce a noi tutta caligine, giuſta il detto del Sauio *Dominus dixit, vt habitaret in nebula*; ſiche noi debbiamo ſtare a quel che ci dona, del come, del quando, dell'eſpettatiue, elle ſon per noi tutte nebbie; altre gratie per gli vni, altre per gli altri, altre più, altre meno, altre par che habbiano i ſuoi tempi, e quaſi riti ordinarij; altre non ſai doue vadano, nè come vengano; ma che è mirabile, quì piouono, iui diluuiano, altroue cadono a ſtille, altre vengono non ricercate, al-

tre a miſura delle preghiere, altre molto maggiori: talhor baſta il deſiderio ſenza più; per altre ci vuole vna lunga perſeueranza d'orare, l'vna le rigetta che non ſanno ciò che dimandano, altri le corregge come maeſtro i falli de' ſuoi ſcolari, dandoci molto meglio di quel che ſappiam dimandare; grida ſe non dimandiam *vſque modo non petiſtis quicquam*; e ci compone ei medeſimo vn'oratione vocale, affinche noi gli facciamo ogni giorno, anche più volte, ſette inſigni dimande.

2. Chi non ammira tante maniere di liberalità corriſpondenti, non meno alla ſua diuina Carità, che alle ſue immenſe ricchezze, che ſparge *ſuper bonos, & malos, diues in omnes, qui inuocant, & non inuocant illum*. O quanto è mai grande la diuina Sapienza, *quàm incomprehenſibilia ſunt iudicia eius?* A San Pietro ſuo cariſſimo, per vſcir di prigione, fù di meſtiere, che tutta la Chieſa inſtantemente pregaſſe: il ladro con vn *memento mei* ottenne il Paradiſo: Il Battiſta, prima che naſceſſe fù Santo, e profetò: In Betleme i paſtori, dalle pecore, a inuito d'Angeli, furono chia-

chiamati a veder il miracolo de' miracoli. San Paolo dalla caduta salì al terzo Cielo, nè seppe come, la doue per il contrario a Mosè costò grand' orationi l'ottenere al popolo la remissione dei castighi, e ad Anna l'ottener Samuele: A Samuele stato lungo tempo in oratione per la salute di Saul, fù detto che non pregasse più, e Sant' Ambrogio non potè impetrare la sanità di San Satiro suo fratello, per il quale, & egli, e il popolo hauean pur molto pregato. Ah che quanto fà Dio, tutto è insegnamento nostro; percioche, come auuisa Sant' Agostino, *etiam rebus gestis prophetat*, siche *ipsius etiam facta*, dice San Gregorio *præcepta sunt*. Elle son queste merauiglie della prouidenza Diuina, per parte sua vna gran carità, e sapienza, e per noi auuisamenti bellissimi, onde con somma fiducia si gettiamo nelle mani di Dio, sicuri che egli non ci può trattar male. Il Rè di Niniue si diede a implorare con gran penitenze le diuine misericordie, benche molto ne dubitasse: *Quis scit, si conuertatur, & ignoscat Deus.* Quanto più debbiam farlo noi, che habbiam motiui efficacissimi di sperare

nella infinita bontà di Dio, ilquale, comunque variamente diſpenſi le gratie ſue ſopra di noi, però mai non manca di dare, nè anco quando *neſcimus quid putamus?* In fatti Criſto non diede ai due fratelli quel che chiedeuano, ma diede loro aſſai più, che beueſſero il ſuo Calice.

3 Non v'hà pericolo, che noi ci perdiamo ad orare, perche trouiam ſempre ſegnate gratie. *Ad Dominum cum tribularer clamaui, & exaudiuit me*, queſt'è infallibile, almeno quando ſupplicate per voi medeſimo; percioche, ſicome oſſerua San Tomaſo, qualche volta non otteniamo in pregando per altri, perche forſe quelli mettono impedimento, mentre che voi orate. Del reſto eſaudiſce ſempre *ad vtilitatem*, ſe nò *ad voluntatem*, ò concedendoci, dice Sant' Agoſtino quel che dimandiamo, ò qualche coſa di meglio: inſomma io non mi potrò mai perſuadere, dice il medeſimo S. Dottore, d'eſſer in darno ricorſo a Dio: *Numquam adduci poſſum vt credam nos fruſtra diuinum auxilium imploraſſe*. Ed è ciò certiſſimo, ogni volta che dimandiamo non diſtratti, nè mal curãti, ma con vera premura,

e in-

e inſtanza, ò ſieno gratie ſpirituali, ò temporali, che anche queſte lodeuolmente ſi chieggono, corregge poi Dio come gli piace, le orationi noſtre. Se egli vi dice: *Fiat tibi ſicut vis*, voi rendetegli gratie, e ſe vuole altrimenti, voi dite a lui *fiat mihi ſicut vis. Exauditus*, auuiſa San Gio: Griſoſtomo *permanet gratias agens, non exauditus permanens orans.* Sicuro che non fà ſuppliche in vano. Non trouiamo, che niſſun ſaggio habbia mai detto d'hauer ſenza frutto pregato Dio: ed io vorrei poter ſalire anche ſopra del terzo Cielo, e interrogare ad vno, ad vno quei beati, ſe mai habbiano hauuto da Dio vna minima negatiua; giurerei che tutti direbbero, ad vna voce di nò, ſicome gridano ſempre, e cantan ſolennemente *benedictio, & claritas, & gratiarum actio*; perciò che han ſempre riceuuto gratie: anzi altrettanto direbbero i dannati ſteſſi, ſe non fuſſero, e bugiardi, e nemici di Dio. Dunque, ſicome ci auuiſa il diuin Redentore *habete fidem*, perche *omnia quæcumque petieritis credentes, accipietis*. Ed'onde tanti miracoli, e gratie ch'egli fece a ciechi, a ſordi, a ſtorpiati, e indemoniati, anche pecca-

to-

tori, ſe non perche li trouò con queſta fiducia? *fides tua te ſaluum fecit*. E in fatti non leggiamo, ch' egli diceſſe a niſſun di coſtoro, la tua contritione, la tua humiltà, digiuni, penitenze; perche inſomma, benche giouino anche queſte; però egli ſi compiace della fiducia, e fà ſtupire, che lo ſteſſo diceſſe alla diuotiſſima Maddalena, che l'vnſe con gli vnguenti, gli lauò i piedi con le lagrime, e gli raſciugò con i capelli, non più ſtromenti di vanità, di più *dilexit multum*. Anche ad eſſa appunto diſſe, *fides tua te ſaluam fecit*, come per contrario ripreſe San Pietro, *modicæ fidei quare dubitaſti?*

4. Nel che ſi vuol auuertir di più, quel che auuiſa San Giacomo, che la noſtra fiducia ſia molto forte, tanto che eſcluda ogni timore. *Si quis indiget poſtulet à Deo, qui dat omnibus affluenter, poſtulet autem in fide nihil hæſitans.* Dimandate ſenza punto eſitare, concioſiache, chi dubita, aggiunge il Santo, non riceuerà mai niente, *non accipiet aliquid à Domino*. La fiducia, dice San Tomaſo, è vna fede gagliarda, auuolorata dalla ſperanza, con che, ſicome crediamo nella immenſa bontà di Dio, così ſperiamo nel-

nelle ſue miſericordie. Certamente è in ſommo ammirabile, che per ſua parte Dio per ſua tanta bontà più inclini a donarci, che noi a riceuere, e non richieda per farci grazie, nè virtù ardue, nè conditioni difficili, nè quinte eſſenze di merito *habete fidem*, onde mai ſiamo noi tanto, ò freddi, ò ſciocchi, che nè pur applichiamo a vna virtù, che nulla ci coſta? chi può ſcuſarſi, ſe manca di fede? chi può lamentarſi di Dio? che *auſterus ſit, & tollat quod non poſuit, & metat quod non ſeminauit*; ſe anzi mette, per così dire, all'incanto i ſuoi doni, e li dà per niente, *ſine argento?* Se Dio per ſottoſcriuere le noſtre ſuppliche, ricercaſſe da noi vn angelica purità, forſe potremmo dire, noi non ſiamo puri ſpiriti, ma compoſti anche di carne, la quale non sà portare che ſordidezze. Se voleſſe vn humiltà profondiſſima, qual dei due Franceſchi, minore, e minimo, ah che a ſradicare l'innata ſuperbia, non baſtano l'età lunghe; ſe digiuni, cilicij, aſpre penitenze che non direbbero i Caualieri, e le Dame? queſt'eſſere le armi di Saule pratiche d'anacoreti: *Non habeo vſum*, ſcuſe ſopra ſcuſe; ma per hauer gran fiducia,

ve-

vera, ſenza eſitatione, chi può ſcuſarſi? chi può non dir *credo Domine*, ed eccitarſi ad vna inſieme, e viua fede, e ſicura ſperanza per le quali non è neceſſario nè ſudori, nè ſangue: tanto ſol coſtano con la diuina gratia, quanto ſol coſta il volerle. Al più più in orando poſſiam temere delle noſtre colpe; auuegnache però anche queſto timore vuol vincerſi, concioſiache per vna parte le Diuine miſericordie ſono in immenſo maggiori dei noſtri demeriti; e per l'altra parte già noi non debbiamo mai chiedere fondati nelle noſtre opere buone.

5. Ciò non oſtante alcuni però con certi ſentimenti ſimiliſſimi alle ſcuſe dei peccatori, delle quali habbiam detto di ſopra, in caſo che non ottengano anche preſto, fanno de gran lamenti: *ieiunauimus, & non aſpexiſti, humiliauimus animas noſtras, & neſciſti*: io non intendo coteſto *petite, & accipietis*; perciochè già ſon meſi che facio preghiere, e dò limoſine, Dio sà quanto, e fò celebrar meſſe, e dir orationi per la lite, per l'infermo, per vna prelatura: ed ecco che intanto la lite peggiora, l'infermo è morto, la prelatura è già data a chi hà ſa-

pu-

puto inchinarsi meglio di me; nè sò d' hauer mai ottenuto cosa di che io habbia, ò pregato Dio, ò fatto pregare da altri. Siche volete dire in buon volgare, che Cristo in dir *petite & accipietis* hà detto il falso, che hà promesso, e non attende; almen aggiungete, che non meritauate mai vna tal negatiua, che saranno poi trè bestemmie, vna più atroce dell'altra. Così dicono alcuni, almeno *in corde suo*, raffreddandosi, e tralasciando di più ricorrere a Dio, come a inutil rifugio: senza badare, che tutto ciò non ostante, Dio però fà loro gratie ogni momento, ancorche non pregato, comunque tutt'altro meritino i lor peccati. Eh che la Diuina bontà molte volte *negat propitius*, come dice Sant' Agostino, *quæ concedit iratus: in pœnam* aggiunge San Tomaso. Riguardate anzi nelle vostre preghiere, a questi due altissimi poli, su i quali si gira l'economia della diuina liberalità, che sono la sua immensa sapienza, e bontà, e poi doleteui, e disperateui, e inquietateui se potete. Conoscete che Dio per vna parte vede profondamente tutti i vostri demeriti, e quel che però è meglio per voi; e per l'al-

tra

tra che non v'hà mai fatto male, e anzi vuole più il voſtro bene, che voi non volete a voi medeſimo. Chi non ripoſarà contento ſotto a vn Ciel ſi benigno? ſotto vn ſi amoroſo dominio? Chi non dirà, Signore io vi faccio ſuppliche, perche voi così commandate, per vi riconoſcere quel che ſiete, vnico dator d'ogni bene; del reſto mi tacerei quietiſſimo, percioche *Pater amas nos, & ſcis, quia his omnibus indigemus.*

CAP. XIX.

Oratione del Sereniſſimo Arciduca Leopoldo Guglielmo d'Auſtria, Figlio, Fratello, e Zio d'Imperatori, zelantiſſimo prelato di Santa Chieſa, e glorioſiſſimo generale dell'armi di Ceſare in Germania, e del Rè Catolico in Fiandra.

SIcome io ſcriuo queſt' operetta per deſiderio di ſeruire ad ogn' anima di qualunque ſtato, e conditione ella ſia, così hò ſtimato di potere vtilmente inſerirci queſta pijſſima, e perfettiſſima oratione, di perſonaggio non ſolamente ſi conſiderabile

per

per ogni conto, ma etiandio si affa cendatissimo in maneggi rileuantissimi, per lor natura sommamente distrattiui; affinche ogni persona, che sia per leggere questi fogli, non solamente lodi Dio nel seruo suo, e ammiri l'altezza della virtù, a che arriuò vn principe di sì alto affare; ma si risuegli ancora a gran pensieri, e tanto persone ecclesiastiche, quanto secolari si confondiamo della nostra vita, ò cattiua, ò più imperfetta, confessandoci inescusabili, mentre che ci restiamo tanto differenti, e inferiori, auuenga che molto men sollecitati dalle morbidezze del mondo, e molto men combattuti da contrarie difficoltà. Fù mirabile la pace d'animo, che questo generosissimo principe tenne sempre constante, in mezzo a gran pericoli, infortunij, ed affari: io l'ascriuo parte al frutto di questa oratione, parte allo spirito, con il quale egli se la compose, e soleua recitarla ogni giorno. La porta il Padre Nicolò Auuanzini della Compagnia di Gesù nella vita che scriue di questo gran Principe, scritta in latina: Ed io la stendo qui tradotta fedelmente nel volgare Italiano. Prego Dio che molti applichi-

chino a recitarla diuotamente, che no'l faranno ſenza ſuo gran profitto, ed acquiſto, anche di quella pace, che io col diuin Redentore a tutti deſidero, e annoncio *pax vobis*.

ORATIONE.

DIo mio, fine de' miei fini, e felice principio, eſſere, e vita perpetua della mia anima io hò la mia origine da voi, ſommo mio bene, in voi viuo, per voi reſpiro, e per voi godo le molte miſericordie, che meco vſate a prò dell'anima, e del corpo: io mi muouo in voi, e per voi; e mai nè mi mouerò, nè operarò, ſe non in voi, e per voi. Di voi ſolo, e per voi ſolo ſaran ſempre i miei penſieri, e parole, e opere, e per voi ſolo, come ſpero, terminarò felicemente la mia vita, con inſieme ogni mio deſiderio, e ogni mio fine. Voi ſiete il mio ſommo bene, vnico fine, e deſiderio dei miei penſieri, come voi dei medeſimi ſiete il primo Autore, e la pieniſſima contentezza. Voi il fine, voi l'obietto dei miei ragionamenti, che patientemente aſcoltate, voi di tutte le mie opere aſſiſtenza indefeſſa, e immutabile, in-

di-

dissolubile lor compagno, onde hanno il suo finimento, e la misura, percioche in tutto io non aspiro ad altro che a voi. Voi siete l'alimento, voi la satietà dei miei amori, voi il diletto dei miei sensi; nè altre che voi, ò mio Dio, è il gaudio delle mie potenze, tanto esteriori, e materiali, quanto spirituali, e interne. Voi dunque, mio bene, che siete quello che siete, essere essentiale, presso il quale ogn'altro essere è nulla; voi siete per me indegnissimo satietà eterna e gaudio pienissimo del mio cuore. Perciò dunque a titolo di giustitia e di quella seruitù, che non solamente vi deuo, ma intendo ancora con perfetto amore di renderui, per quel che voi siete, di nuouo hora per mille, e mille volte io mi dono tutto a voi, mi vi dedico, e mi vi offerisco in holocausto perpetuo, per quanto sono dentro, e fuori di me; e ciò sempre, e per sempre, e per tutti i tempi presenti, e futuri, e per tutta l'eternità. Perciò con questa mia protesta fatta alla presenza della Diuina Maestà vostra, io obligo a voi tutti i miei fini di qualunque, ò minimo, ò grande mio interesse, del quale io sia mai per pensare, ò trattare, ò parla-

re,

re,& inſieme tutto ciò,che ſia mai per deriuare dall' anima, e dal cuore di queſto voſtro indegno ſeruo per tutti i ſecoli ſtrettiſſimamente obligato a voi. Nel principio dunque,e mezzo,e fine di tutti i miei affari, io proteſto adeſſo per all' hora, e per ſempre, di non voler mai hauere altra intentione, che di vbbidire a voi mio Dio, di piacerui,di promuouere la gloria voſtra,e arriuar col voſtro ſanto aiuto a vnirmi eternamente con voi. E per ottener tanto bene,io mi proteſto di fare, quanto vi hò promeſſo, nel più perfetto modo che potrò, vnicamente perche queſto a voi piace; ilche ſolo io pretendo:ſiche da hora per ſempre non voglio hauer mai altra intentione,nè incominciare,nè proſeguire, nè finir mai coſa alcuna per altro fine.

Che ſe talhora nel principio,ò mezzo, ò fine delle mie operationi m'inſorgeſſe qualche ſiniſtra intentione, che ripugnaſſe al voſtro diuin beneplacito, ò non giungeſſe a quella propria perfettione,che voi mio Dio volete da me, io ſpargo dauanti a voi il mio cuore, e proteſto hora per ſempre, con queſti caratteri, che intendo ſieno eterni, di non mai conſentir

pun-

punto a qualunque intenzion fallace; anzi hora per all'hora, e per ſempre vi obligo ſtrettiſſimamente queſta mia fermiſſima volontà, che voi mi hauete data, di far qualunque coſa ſol per quel fine, che ſia più perfetto, e accetto a voi.

Di più, ſe mai mi entraſſe in cuore qualche motiuo, e amor proprio, ò di propria commodità, ò di ſuperbia, di ambitione, d'ippocriſia, riſpetti humani, ò di qualunque altra ſiniſtra affettione, io proteſto con l'aiuto della voſtra Diuina potenza, che io ci farò ſempre atti contrarij efficaciſſimi. E queſto mio proponimento vi prometto di puntualmente eſeguirlo, ſiche in tutte le mie operationi ſolamente voglio vbbidirui, e cercare la voſtra maggior gloria, el voſtro diuin beneplacito, perche voi ſiete il mio vnico bene, eſſere infinito, perche *tu es qui es*.

E tutto queſto, che io ſin hora hò proteſtato dauanti a voi, tutto vi prometto di oſseruarlo (con l'aſſiſtenza della voſtra gratia) coſtantemente; quantunque mi ſi leuino contro, ò in vita, ò in morte viſibili, ò inuiſibili nemici, ſin dall'vltimo ſpirito della mia

vita, proteſtando di bel nuouo di non voler muouere, nè in vita, nè in morte, nè con i ſenſi eſterni, nè con interne paſſioni, nè con penſieri, nè con parole, nè con opere, ò del corpo, ò dello ſpirito, a far coſa alcuna, ſe non per vbbidire a voi mio Dio, ſeruir a voi mio Signore, e procurar ſempre in ogni coſa, ò ſpirituale, ò materiale, la voſtra maggior gloria, con intimo deſiderio d'incaminare queſta mia anima peccatrice, quando ſarà da voi chiamata, e ſciolta dalle catene di queſto corpo, a voi mio vnico fine, e ſommo bene, nel più perfetto modo, che alla mia debolezza ſarà poſſibile: cioè con quegli affetti, coi quali il mio Gesù raſſegnò dalla Croce all'Eterno Padre l'anima ſua, ſicome ancora nei predetti penſieri, parole, e opere di tutta la mia vita, bramo ſempre quel fine, e quella perfettione, che ſoleuano eſſer proprij del mio Gesù, ſenza verun riguardo a qualunque altro intereſſe, che di piacere, il più che poſſo, a voi mio Dio, e di promuouere la maggior gloria voſtra, ancorche ſalua la voſtra gratia, io doueſſi perdere ogn'altro bene. Amen.

Fine del primo Libro.

LA PACE DI CONSCIENZA

LIBRO SECONDO.

Dell'inquietudine di Conſcienza.

CHe tutto l'vniuerſo poſto ſotto l'occhio del Sole ſia, qual appunto il vidde Salomone. *Vanitas, Vanitatum, & afflictio ſpiritus*, doue *nihil permanet*; ma tutto ſtà in riuolta, buttato da non mai ceſſanti inquietudini; queſto non fà ſtupire, perche *à planta pedis vſque ad verticem capitis non eſt in eo ſanitas*, ed alle più baſſe ſoſtanze, che ſon le materiali, ſino alle più alte, che ſono gli huomini, tutto è compoſto di

oſtinatiſſime contrarietà,che mai non rifinano di duellare,l'vne contro dell' altre;ma fà ben iſtupire attonito, anche il profondiſſimo intelletto di S. Agoſtino , che tanto s'agiti ſouente perturbata fra ſe,e ſe l'anima noſtra , che è puro ſpirito, indiuiſibile , ſenza parti,e parti. *Vnde hoc monſtrum?imperat animus, vt velit animus, nec facit tamen.* Come può mai ſtare queſta moſtruoſità?che la noſtr' anima commenda a ſe ſteſſa , e però ella ſteſſa , a ſe medeſima contraria, nè vbbidiſce , nè vuole quel che pur vuole. *Vnde hoc monſtrum?* Che la terra non oſtante il diuin commando,che *in æternum ſtet*: però ſi ſcuota con orrendi tremuoti,e ſia altroue diuorata dai fiumi,altroue flagellata dai venti , lacerata nelle campagne, quà, e là battuta per iſcauamenti, e ripari ; e ſimilmente , che non habbiano quiete gli oceani battuti non men dalle nauigationi , che da furioſe tempeſte , queſto non fà ſtupire : imperciochè egli hanno in ſe medeſimi contrarietà ; & al di fuori non mancano maligne impreſſioni , e potenti violenze,che gli ſconuolgano; ma fà ben iſtupire, che il noſtro ſpirito per ſua natura ſi retto,e ordinato,

ſi alto ſopra le nubi, e di più ſi valeuole, che non può eſſere offeſo contro ſua voglia da qualunque eſterna forza, con tutto ciò ſi ſcompigli a gran ſegni più contrario a ſe ſteſſo, che non ſono il fuoco al gelo, e le tenebre al Sole. Non ſon quieti nè i peſci dell'acque, nè gli vccelli dell'aria, nè i bruti delle foreſte, anzi manco le città, e republiche ò fra loro, ò con altri di fuori; ma non è marauiglia, percioche quelli, ò li caccia la fame, ò le humane neceſſità, e delicie gli affligono, e queſte han parti, e parti, ſenſi, e genij contrarij, che per conſeguenza duellano fra loro ſteſſi; ma ella è ben marauiglia ſopramodo grandiſſima, che la noſtr'anima, hor tema, e fugga *nemine perſequente*, che ſia ſollecita *quid manducet*, in vece di gettare i ſuoi penſieri in Dio, che per ſua bontà ci ſoſtenta *vſque ad delicias*, e ci veſte meglio che i gigli. E merauiglia è inſomma, che noi ci dibattiamo in cento, e cento penſieri, mentre *vnum eſt neceſſarium*, quell'vno, che *eſt omnibus omnia*, e vale per tutti i beni.

2. Ma ſarebbe vna mera otioſità, il mero fermarſi in ammirationi; egli ſi vuol paſſar oltre a penetrare con il

diſcorſo ; quel che ſieno in ſoſtanza le inquietudini noſtre , e più oltre diuiſarne le cagioni e i rimedij, per in fatti arriuare a ſuperarle, e vſcirne, ſicome fece il citato Sant' Agoſtino , il quale nel moſtruoſo trauaglio della ſua conuerſione ſeppe acutamente conoſcerle, e portarſene fuori, e come fece Sant'Ignatio di Loiola, che pure nella ſua conuerſione, doppo vn grande ondeggiare fra mouimenti di ſpirito in tutto contrarij , ſeppe diſtinguerli con grande ſuo profitto , e deſcriuerli per inſegnamento d'altrui . Hor noi per ſodisfar dunque, all'vn', e all'altro biſogno , doppo trattato nel libro precedente, quel che può eſſere opportuno , affinche ogni anima ſtimi procuri , e mantenga la pace di ſua conſcienza (pregio incomparabile , e vn dei maggiori doni , che Dio communichi ai ſuoi ſerui) in queſto ſecondo parliamo delle contrarie inquietudini che pur troppo allignano nei miſeri figli d'Adamo . In primo luogo diremo ciò che ſia inquietudine di conſcienza, quanto gran male , e quanto pregiuditiale ad ogni noſtro intereſſe, quali ſieno , e quanto varie le ſue cagioni, e origini ; e in ſecondo

luo-

luogo apportaremo i più principali rimedij coi quali la persona, se non abbandoni se stessa, può con la diuina gratia ridurfi a stato di quella buona pace, che tutti desideriamo, e non tutti sappiam procacciarci.

CAPO PRIMO.

Che cosa sia inquietudine di conscienza.

1. Ciò che son, come diceuamo, le tempeste nei mari, che metton sottosopra fin dalle profonde arene quel salso elemento, e battendo onda contr'onda, fanno fra se medesimi cruda guerra, ciò che sono i venti per aria, che la sbattono, e ribattono, non sai nè doue, nè donde, che ne può fermarsi doue è, nè portarsi doue vn vento la spinge, perche l'altro la risospinge fatta campo di sua battaglia, quanto è stesa per l'vniuerso; ciò che insomma son le discordie nelle case priuate, nelle Città, le ribellioni, ei tumulti; fra le prouincie, ei regni, i monimenti di guerra, che defertando paesi tanto amici, quanto nemici, cuoprono in vece di biade, di e-

ſangui cadaueri le campagne; queſto ſon le inquietudini, e le ruine delle conſcienze nell' anime, ò imperfette,ò cattiue,che non godono vn dì ſereno, nè vna buona vena di dolce: le ſodisfattioni rieſcon amare, le ricreationi inſipide, le diuotioni infruttuoſe,gli otij graui,le fatiche ſenza conforto,i mali ſenza rimedio. Ella è dunque l'inquietudine di conſcienza,vn ondeggiamento, parte di penſieri,ò contrarij, ò incerti, che a guiſa della colomba di Noè, non truouano doue poſarſi:rifleſſioni ſopra rifleſſioni, dubbij ſopra dubbij, hor ſicuri ſul falſo,hor ſoſpeſi ſul vero: parte ella è vn bollimento d'amori,odij, timori, auidità,diffidenze volubili, e non mai fiſſe in vn punto;percioche,nè le colpe graui, nè le minori hanno mai ſuſſiſtenza;ſicome neanche le virtù quietano in tutto, oue ſi praticano, con anſietà, ò con debolezze di volontà. La parte inferiore vuol le ſue ſodisfattioni, le contende la ſuperiore, quella ſempre pronta a ribellarſi, queſta al commandare, hor irreſoluta,hor ineſperta,feminile;l'vna vuole i vitij;a cui la violẽta il diletto,l'altra ſol grida per lo ſpauento della Eterni.

nità ò della morte: ahi fiero scempio: *Quis me liberabit de corpore mortis huius?* Altri disse, che l'inuidia è il maggior tormento del mondo: Ma la verità è che arriua ad essere tormento molto maggiore l'inquietudine di conscienza; percioche hà cagioni molto più alte, e potenti, doue entran pensieri, e motiui sopranaturali, ed eterni.

2. Le passioni, che sono i mouimenti, ò virtù motiue delle nostr'anime, e douerebbero caminare vnitamente, come i quattro animali d'Ezechiele, i quali portauano la gloria di Dio in trionfo, e *vbi erat impetus spiritus illuc gradiebantur*, nella persona inquieta, non s'accordano mai, chi a oriente, chi a occidente, chi per dirupi, sù, e giù, doue porta lo spirito, ò irresoluto, ò maligno. Imperciochè, sicome falla il nostro intendimento, e diciamo, *malum bonum*, *& bonum malum*, giudicando sull'apparenze, senza fissarsi profondo a conoscere *vera bona*, così con empito senza freno, hor precipitiamo, doue la concupiscenza alletta, hor fugiamo dalle nostre buone fortune, atteriti da fantasime, odij, e timori senza consiglio,

che tanto c'impiagano allo ſuellerli, quanto ſi ſquarciano in volerli, *bella pluſquam ciuilia*, direbbe il poeta; percioche il campo di queſte horribili guerre non è altro finalmente, che il noſtro medeſimo cuore, ei combattenti ſon tutti fratelli vterini, i noſtri mal regolati penſieri, e affetti. Siche inſomma l'inquietudine di conſcienza è l'oppoſto della regione di pace, nella quale con vnione amicabile lo ſpirito fra di ſe, e con altrui hà *vnum velle, & vnum nolle:* la doue l'inquieto non s'accorda con niſſuno, mal ſodisfatto di ſe, perche ſi feriſce da ſe medeſimo peggio ſodisfatto degli altri, coi quali ò non hà corriſpondenza, ò facilmente la rompe?

CAP. II.

Di ſette ſorti d'inquietudini, e quanto ſiano vn gran male.

1. A Sette capi ſi riducono le principali differenze delle inquietudini, quì diſcorreremo delle trè prime nel ſeguente capitolo, dell'altre quattro. La prima è dei gran peccatori, i quali *vlint nolint*, come hab-

habbiam prouato nel libro precedente a capi sei, assolutamente non sentono vn momento di buona pace; anzi pruouano, e non di rado gran pena, ò per ispauento dello sdegno di Dio, e della terribile eternità, ò per il continuo sgridare della conscienza, che mai non cessa di star lor sopra, e riprendergli: ò perche insomma non hanno il mondo a lor modo, e tanto più se ne arrabbiano, quanto più il vorrebbono. A proportione sentono le sue inquietudini anco i peccatori mediocri, che però di quando in quando conuertendosi a Dio, con le diuote confessioni le scuotono, e si chiamano solleuati da vn gran peso, e liberi da vn graue rimordimento: il che molto più pruouano gl'imperfetti, che però con le contritioni, e coi buoni proponimenti van tranquillando il suo spirito. Questa sorte d'inquietudine è vn grandissimo male tanto maggiore, quanto men punge, e più sia dissimulato, come accade ai gran peccatori, i quali sull'orlo ancor dell'inferno hanno ardimento, senza saper quel che dicano, di chiamarsi felici. Gli opprime vn pernicioso letargo lor volontario, onde fan conto

di non ſentire le molte punture, che anzi lor douerebbero paſſar l'anima più che ſpada; ma anzi s'aiutano col diſtrarſi in paſſatẽpi, giuocare, crapulare, ſodisfarſi d'ogni piacere; ma in tanto dura però la cattiua radice, che lor genera a tempo a tempo le ſue ſpine pungenti. Ilche ſia detto parimente a proportione dei minor peccatori, e imperfetti, che in vece di portarſi, oue lo ſpirito lor riprendente gl'inuia, taluolta ſi fan ſordi, e tirano auanti i ſuoi peccati, e difetti.

2. Hor due gran mali hà queſto genere d'inquietudine, l'vno è, che ſicome habbiam diſcorſo nel ſudetto capitolo, coteſti gran peccatori, non ſenton mai quell' aura di pace per la quale ſiam nati; nè mai quel dolce della carità, e gratia diuina, che certamente *exuperat omnem ſenſum*. Soauiſſimo cibo d'huomini, quanto i peccati ſon fien da beſtie. L'altro male grauiſſimo è, che quanto men ſentono i gidi e i crucij della conſcienza, tanto più ſi ſtringono con l'iniquità; onde il vitio gl'incatena, anzi ſi fà come vna coſa medeſima, con la peruerſa lor volontà, ſiche *vitium pro natura inoleſcit*, dice Sant'Agoſtino; a ſegno

gno che, quaſi diſſi, per non far torto alla diuina giuſtitia, par che nulla ſi debba ſperare della lor ſalute, ſicome eſſi nulla la curano, e forſi anco meno la ſperano. Non è ſi gran male l'inquietudine degl'imperfetti, ò delli, come ſopra, men peccatori, ſi perche chi più, chi meno guſtan taluolta, e veggono *quam ſuauis eſt Dominus*, accolti dalla Diuina gratia, e anco fauoriti con buoni ſentimenti di pietà; ſi perche ſe hanno dei giorni torbidi, però ne godono anche dei più, ò manco ſereni. Ma nulladimeno anche queſti, come eſſi ſteſſi confeſſano, portano vn gran peſo, e il ſentono nell' allegerirſi che fanno delle ſue colpe.

3. La ſeconda ſorte d'inquietudini è in non pochi la malinconia, ò naturale del loro temperamento, ò miſta, come quaſi ſempre di naturale, e libero, in quanto la perſona non procura, quanto fà di meſtiere, di ſolleuarſi, anzi più toſto ſi conuerte ogni coſa in veleno, affligendoſi, hor col temere, *vbi non eſt timor*, hor con altri diſguſti, ò ſoſpetti, che ſi nutriſce in ſeno, ſenza cercare riparo, e in tanto nulla godendoſi il bene che hà; e col non iſperar coſa buona s' accreſce il ma-

male che hà, la malinconia, il dibattimento di mille penſieri, e ſoſpetti; ſi cruccia del preſente, ſi finge peggio in futuro, ſenza farſi pur vna dramma di buona ſperanza, nè mai riguardare ad obietto, che la conſoli. Che queſto ſia vn grandiſſimo, e pericoloſiſſimo male, non v'hà alcun dubbio, perche egli è vn tormentarſi, e anzi vccidersi da ſe ſteſso, che è la peggior ſorte di pena, e ſopra ogn'altro il più ſgratiato morire, egli è vn eterno priuarſi d'ogni ſodisfattione, e vn dir a Dio buone fortune, ſe le goda chi può perche io ſarò ſempre vn infelice. Ma di più oſseruano i dotti, che coteſta inquietudine apporta di vantaggio due altri mali grauiſſimi, l'vno che la perſona malinconica, ſicome diſcorre ſempre alla cieca, così fà ſpropoſiti ſenza numero, perche nè la malinconia ſuggeriſce mai coſa buona, e come ſtà ſempre cupa, e chiuſa nei ſuoi penſieri, così mai non attende, nè ſtima gli altrui buoni conſigli; l'altro che il Demonio trionfa ne i malinconici, ſi per odio, che non vorrebbe vedere niſsun allegro, ſi perche a queſti maſſimamente ſuggeriſce pian piano ogni iniquità, ò di piaceri per ſolleuarli

da

da par suo, ò di disperatione, perche la finiscano con essolui, cioè con dare in vna peggiore, ed eterna.

4. La terza inquietudine è dei schiaui del mondo, sempre famelici, e sempre arsi di sete, perche non l' hanno mai tutto, anzi quella poca parte, che pur ardentemente desiderano souentissimo, come se stesse sempre in fuggire non possono mai afferrarla; perdon di quando in quando, quel che hanno alla mano, commodi, facoltà, delitie, con quanta rabbia Iddio vel dica; e ciò tanto più, quanto in lor vece succedono disgusti, affronti, infirmità. Miseri, che s'affissano a chi precipita, correndo sempre con ogni maggior velocità dietro a chi se ne vola via più veloce d'vn Ceruo; credono a chi loro inganna, e tradisce. Almen se n'auuedessero a tempo, e luogo, per darsi con miglior consiglio, a chi nè mai abbandona, nè mai tradisce. Hor sentono offese di riputatione, nè le san riparare; hor disgusti con rabbia, che non se ne possono vendicare hor insidie maligne, perche altri hà saputo lor preualere, e leuar loro quel boccone di bocca, per il quale haueano tanto beuuto amaro, in-

chi-

chinato, adulato, e ſudato ſudor di ghiaccio; e intãto ne godono quel che hanno, perche lo ſtimano vn nulla, e ſol diſcorrono con le brame, quel che lor ſempre è da lungi, ſenz'altro frutto che di morire affamati.

CAP. III.

Di altre quattro ſorti d'inquietudine.

1. OLtre alle predette vi ſon quatr'altre maniere d'inquietudini moleſtiſſime, che pur troppo ſi ritruouano anco in perſone di qualche pietà: lequali in vece di ſucchiare dalla ſua deuotione qualche dolce di ſodisfattione, e conforto, non ne cauano altro che diſguſtoſi dibattimenti; perche al lor penſiere, non hanno quel che vorrebbono, perche non ſanno volere quel che dourebbero. Degniſſime certamente di compaſſione conciosiache, doue il noſtro Dio è *Deus totius conſolationis*, egli raſſembra loro tutto tribulatione, come ſe non pioueſſe loro dal Cielo, altro che lagrime d'amarezza, nè lor germogliaſſe la terra, altro che ſpine, e cicute. E

guai

guai a queſt'anime, ſe non incontrano in buon padre, che habbia veramente affetto, e diſcrettione da padre, pratico nelle dottrine di ſpirito, e ammaeſtrato dall'eſperienza; ahi che reſtano quai nauicelle ſenza vela, e ſenza gouerno in vn mare, che non hà, nè lodi, nè fondo; non ſan volgerſi al Cielo, che par loro di bronzo, non entrare in ſe ſteſſe, perche non ci trouan che amarezze, e punture: poco manca, che non ſi veggano l'inferno aperto, e la diſperatione in poſſeſſo.

2. Hor la prima di queſte inquietudini ella è parte ab eſtrinſeco da quelle tentationi, che il maligno và ſuggerendo, ò per far cadere, ò almeno per inquietare; parte ab intrinſeco da quelle che naſcono dentro di noi, *ex concupiſcentijs noſtris*, di ſuperbia, di ſdegno, d'impurità, di beſtemmie, e ſimiglianti, per le quali la perſona di buona volontà, ma di puoco cuore, ſi tormenta a gran ſegni, ſenza trouar in ſe ſteſſa conſolatione: Anime delicate, e femminili, che hanno intentione di ſeruir Dio, ma vorrebbero farlo con buon tempo, e ſenza alcuna difficoltà, e ſenza ſtringerſi colla croce di Criſto: Idea di vita ſpirituale,

che

che non ſi truoua in niſſuno degli Euangeli. Quanto ſieno queſti gran mali, ſi ſcorge manifeſto; imperciochè, queſto ſteſſo ritrouarſi l'anima ſempre aſſalita, e combattuta, con timore di perdere quanto hà, ò è vn morire continuo, ò certamente è vn hauere, come ſi dice, la morte in bocca.

3. La ſeconda ſorte di queſte inquietudini naſce qual frutto, *quem non ſua ſeminat arbos*, dalle confeſſioni ſacramentali, sù le quali alcune anime ſempre dubitano, e temono, eſaminano, ſcrutiniano con anſietà, hor i peccati che han fatti, hor come gli han detti quai dimenticati, quai dimezzati, ò anzi detti più che non erano, ò per altri da quel che furono, ſempre ondeggiando tra'l ſi el nò, hor dando per dubbio, quel che poco prima era certo, hor trouando in ogni coſa, ò che aggiungere, ò che leuare. Miſurano con ogni ſottigliezza quel che ſono, ò non ſono obligate a dire, e definiſcono (fatti teologi) di non dir quella circonſtanza, di tacere quella parola, queſto non è neceſſario, queſt'altro è imperfettione, che ſi può tacere ſenza difetto. Se penſa a dir chiaro, patiſce vn roſſor da morirne, ſe a ce-

celarlo, vna smania, che non da tregua. Insomma questo gran Sacramento, che per sua institutione, e virtù è vn gran conforto, riesce a costoro vna carnificina da inhorridirne, vn huomo d'Armi. Patimenti certamente terribili; si perche ordinariamente in tai persone sono poco men, che continui, si perche feriscono in parte la più sensitiua; onde essendo la mente piena di falsse apprensioni, la volontà resta debolissima per ogni buon mouimento: quindi oppressa da mille angustie, quindi timida per dimandare consiglio, e in conseguenza senza ripiego, che sodisfaccia.

4. La terza inquietudine è vn amarezza originata da disgusti, e offese, ouero appreſe per tali, massimamente nelle conuersationi, ò in qualunque altro commercio che suol passare nell'humana sociabilità. Quest' anime non intendono il senso di quelle parole, *filioli mei diligite alterutrum.* Aman se stesse, e giudicano bene di se: quel che fanno non hà oppositione, quel che dicono, è vn oracolo; suppongono di non fallar mai, nè in fatti, nè in parole; ma intanto priue di vera carità, e sospettano, e giudican ma-

male d'altrui, contro il douere, e per ſol leggeri apparenze, dando interpretationi ſiniſtre, ai lor fatti, e detti, che ſouente hanno però, ò poſſono hauere buona approbatione, e buon ſenſo. Andate all'Eremo ſolitarie, ò chiudeteui in vna cella ſegreta, ſiche, nè veggiate, nè parliate mai con niſſuno; perche in vece di apprender humilmente da ogn'vno tratti di virtù, e motiui di Carità, ne beuete auuelenati diſguſti, con offeſa dei voſtri proſſimi, che forſe ſon molto migliori di voi. Si poſſono chiamare queſt'anime *degeneres humani ritus*: percioche doue noi per natural genio inclinamo alla conuerſatione, nella quale chi sà fare, troua per ſe, e diſpenſa altrui vtil conforto (*Homo Homini Deus*) queſte, e in diſguſtare altri, e in diſguſtarſi d'altrui ſempre danno in amaro, a ſegno che taluolta fanno vie più (di punture, hor menomiſſime, hor anco falſe) ingiurie formate, e certe; onde, e ſi auuelenan da ſe, e forſe che vi maſtican ſopra non ſolamente ſdegni molto dureuoli; ma etiandio riſentimenti, e vendette.

5. Finalmente la quarta, e vltima inquietudine, che noi quì apportiamo, ſo-

sono i scrupoli, che la persona mette peccato doue non è, obligationi doue non sono, facendo per indicij dubij le cose certe, di peccati leggeri, colpe mortali; insomma, con istrauagante giuditio sententiando sempre contro di se: si trauaglia sul fatto, stà perples. sa sull'auuenire, senza mai goderne il dolce della buona diuotione, nè il conforto della gratia diuina. E manco male se cotestе anguстie fussero solamente a tempi, e tempi, ò quando la persona si esamina alle sue hore, ò subito commessa la colpa, affine di ripararla, e ricorrere a Dio, il qual compatisce, e conosce *figmentum nostrum* pronto sempre a farcene quel perdono, che noi humilmente gli dimandiamo. Il punto stà, che si contristano senza frutto, come si condannano souentissimo senza causa, perche ogni lor pensiero, ogni sospetto che facciano contro di se, tutto è causa giudicata, e sentenza condannatoria. Quanto poi s'anguстijno, e s'affliggano sole nei suoi pensieri, in vece di humilmente accusarsene coram Deo, nel qual finirebbero i suoi crucij, appena può diuisarsi. Resta che son molestissime a se medesime, poco grate ad ogn' altra per-

perſona, perche in certa guiſa non badano a niſſuno, ſe non ai ſuoi ſoli tormenti. Non aſpettate da queſte ſentimenti di diuotione, ſe non al più eſtrinſeca; perche tutte ſono nelle ſue pene, diſtratte, combattute, e per conſeguenza indeuote. Vn buon peccaui, vn buon atto di carità, patienza, humiltà; non l'aſpettate, perche non truouan mai tempo da ſeriamente applicarui: non voglio dire con quanto lor danno; queſto è certo però, che vna tal anima non ſarà mai nè perfetta, nè ſanta. Ed in fatti non ſi truoua che alcun Santo (e pur non pochi qualche tempo hanno hauuto dei ſcrupoli) però vi ſia durato molto ſenza liberarſene, e quindi attendere alle ſolide, e vere virtù, alle quali per le loro diſtrattioni, e occupationi leggeri troppo continue, non poſſono attendere i ſcrupoloſi.

CAP.

CAP. IV.

D'alcuni rimedij vniuersali per l'inquietudini, e prima della considerazione.

1. AL primo scoprirsi dei mali ognun grida dagli,dagli; percioche ognun vuole star bene:appena si sà, ò si vocifera di qualche Città, ò paese,sospetto d'infettione pestifera, che subitamente si dà all'armi,si sbandiscono e i vicini, e i lontani, si leuano i commercij,guardie ai confini, esamine per ogni passaggere: ò perche mai tanto?perche nissuno vuole in casa sua,e neanche in vicinanza la peste. Che se per disgratia pur v'entri, ecco repente ai rimedij,medici, chirurghi, afforismi,quinte essenze, non si rifina, sinche non sia superato il malore. Dio volesse,che facessero altrettanto le anime inquiete nelle sue pestifere inquietudini, certamente non ne vederemmo tanto molte trauagliate miseramente; e anzi trionfarebbe per tutto la pace della conscienza, quanto per rimetterla abbondano sicuri, ed efficaci rimedij, altri vniuersali per

ogni

ogni genere di trauaglio , altri proprij,e particolari per ciaſcheduno , in queſto,e nel ſeguente capitolo noi diremo , dei primi ,e negli altri , dapoi dei ſecondi .

2. Il primo rimedio vniuerſale,che val molto a rimettere l'anima in pace,è la conſideratione di ſe, e dei ſuoi più rileuanti intereſſi: queſta è la prima attione da huomo l'intendere ; queſta l'origine d'ogni virtù , e decoro;ma di maniera, che ſia vn intendere, e conſiderare, non leggiere,e momentaneo, ma graue, fiſso, e profondo. Quanto ciò vaglia,il pruouano efficacemente due euidenti ragioni . L' vna , perche chiunque erra , ed opera male appunto erra,e male opera,perche ò non sà, ò non conſidera , nè attende all' attione che fà : *Neſciunt quid faciunt, omnis peccans ignorans*, ilche è veriſſimo , ancora negli affari materiali , e ciuili , onde accortoſi, ò auuiſato chi falla del ſuo errore , *ipſo facto*, ſi ſcuſa, non ſapeuo, non ero in me, hò ſtrauueduto, non hò auuertito . Adunque ſarà ſempre ottimo rimedio per ogni genere d'inquietudine , la quale è vn de' maggiori mali , che patiſcano le anime noſtre , il con-

ſide-

siderare,e le inquietudini stesse, le loro origini, danni, rimedij, e noi stessi che le patiamo; sicuri che trouaremo con la diuina gratia lo scampo. L'altra ragione è tratta dalla cotidiana,e communissima esperienza,laqual veggiamo in chiunque vuol ridurre altri dai vitij alla pietà, e dai cattiui incaminamenti ai migliori; imperciochè subitamente applica al persuadere, e mettere in consideratione il decoro, l'vtile delle virtù, il lor pregio inestimabile i danni, l'indegnità, e pregiuditio dei vitij,dimostrando (il più che può manifesto)abbomineuole il tristo errare,che fanno. Così i buoni padri trattan coi figli, così i zelanti operarij,e predicatori dell' Euangelio procurano con ben considerate concioni tirar i popoli *à via sua mala*, mettendo loro auanti,quel che ò non sanno, ò non considerano:Onde hauerà sempre fatto vn graue passo per rimettere la persona in buon camino, chi gli habbia ben discoperto, e spiegato il male che fà. Percioche finalmente *nemo intendens malum operatur*.Io vorrei sapere, disse il Profeta Geremia, perche mai tanti mali nel mondo? Seditioni,ribellioni, guerre, ingiustitie,

tradimenti , e per conſeguenza tanti caſtighi da Dio ? perche mai tanti diſordini fra anime ragioneuoli ? è poſſibile,che amiamo i noſtri eſterminij ? ma la riſpoſta è in pronto,perche *nullus eſt qui recogitet corde* . L'origine prima di tutti queſti , e più altri gran mali,che rendono infelici , e particolari,e popoli,e nationi per tutto l'vniuerſo , ella è mancamento di buona conſideratione , per il quale tanto molti caminano all'oſcuro , *vias difficiles,cœci,& duces cæcorum*,ſenza auuertire doue mettano il piede .

3. Dunque, anime inquiete, aprite gli occhi che Dio v'hà dati ſopra di voi , e conoſcete il voſtro gran male , che vi leua il più bel teſoro del cuore, la pace della conſcienza : riuolgete dentro di voi medeſime , come quel ſauio dell' Euangelio *in ſe reuerſus* , conſiderando quanti buoni ſerui , e ſerue di Dio d'ogni conditione, e ſtato viuon lieti , e ſicuri nel teſtimonio della loro conſcienza , e nella ſperanza delle diuine miſericordie , naſce la tranquillità,nel ſereno della lor mente,Iddio ne dona lor di vantaggio , e con ciò *conſiderant vias ſuas*. Poſatamente arriuano a ſapere la natura dei

ſuoi

suoi pensieri, il torbido dei lor mouimenti, doue consentano più, ò meno, e doue nò; per conseruare, e promouere quel che truouan di buono, e per piangere (felice pianto) ed emmendare quel che riconoscon di male. Si suol dire, che doue il dente duole, la lingua corre, perche il mal punge il senso, e fà dolore, e la lingua in qualche maniera cerca di mitigarlo, ma più vi corre il pensiero, nè si truoua febricitante, ò ferito, ò in qualunque altra guisa trauagliato, che non pensi al suo male; anzi che non ne discorra per rinuenirui qualche rimedio. Hor come voi vi scordate di questo vostro gran male? Come il trascurate senza pur cercarne tra voi, e voi, ò con altri, che cosa sia, onde proceda, che riparo può applicarci? Qual cosa si può trouare più naturale, ò più inserita nel nostro spirito, che questo buon genio di saper le cose nostre? Non son egli no degne di riso quelli che, se sono in sua casa col corpo, mai però vi sono con il pensiero? riporti, foglietti guerre lontane, historie anco muffite, leggon di, e notte, di queste pensano, discorrono nelle conuersationi quanto si fà nelle Città, il vogliono sapere, ò

almeno imaginarlo. Dio ve la perdoni, quante buone hore gettate a male? che è vn iſtimar voi medeſimo tanto abietto, e diſprezzabile, che ne pur vo. lete penſare, nè a ciò che ſiete, nè come ò prouedere ai voſtri mali, ò cercare le voſtre più ſicure ſodisfattioni. Diſingannateui, che non v'hà aſſolutamente maniera nè più ſicura, nè più in pronto, nè più connaturale per ogni noſtra ſodisfattione, di quel che ſia vn diligente, e profondo intendere *vias ſuas*; ſicome parimente non v'hà nella noſtr' anima alcuna ſorte di male, al quale non poſſa con la diuina gratia metter riparo, chiunque fra ſe, e ſe, ò doue fia di meſtiere, con anche aiuto d'altrui, ſi vale, ò della ſua conſideratione, ò dell'altrui lume, e conſiglio.

4. Sopra queſte inquietudini poi oltre all'altre conſiderationi dette di ſopra circa il loro eſſere, origini, e cagioni, e altri praui accidenti, ſi vogliono di più conſiderare due punti: il primo ch'elle han la proprietà, quaſi ordinaria in tutti gli altri mali, ò del corpo, ò dell'animo, che non ſtanno mai otioſe; ma ſe non ſi fà preſto a metterui rimedio, van ſempre cre-

ſcen-

scendo,e fissandosi vie più,a segno che riescono poscia col tempo poco meno che insuperabili : elle sono come certe piante cattiue, che appena poste in terra gettano radici,e fan rami, e triste semenze, siche a purgarne il giardino, appena bastan lunghe industrie,e ben sudate fatiche. Il secondo punto è, che l'inquietudine, sicome nei peccatori è vn gran beneficio della natura, e della gratia Diuina, se sanno vsarlo, perche seruir può a ritirargli,*à via sua mala*, così per il contrario nelle persone di pietà, è vn gran male assai maggiore di quel che le persone stesse inquiete sel persuadono. Dice il Filosofo, che il male è più ò men graue a misura del bene, che priua: perche in sostanza egli è vn ladro, il quale non fà altro mestiere che di rubbare, mestiere infame, ed esecrabile a tutto il mondo. I ladri son gente pessima, che stanno sempre sul nuocere a quanti possono, nella robba, nella vita, gente de capestri, e da forche. Hor che ci rubba questo gran male dell'inquietudine? ma che non ci rubba? l'vdito, la vista, la sanità? Ah che ci rubba il meglio che possiamo hauere nell' anima, il teſoro

della noſtra conſcienza, quell'aurea pace che non può comperarſi, nè con argenti, nè con tutti gli ori dell'Indie, quella gioia dell' Euangelio, per la quale ſtà ben venduta ogn' altra proprietà. Il maggior deſiderio dei noſtri cuori, il conforto nei trauagli, il ripoſo nelle fatiche, il ſoſtegno dei debili, e il trionfo dei forti.

CAP. V.

Secondo rimedio dell' Inquietudine, che è l'amor proprio.

1. L'Amor proprio hà, come Giano, due faccie fra lor contrarie, l'vna in ſommo grado diforme, l'altra ſingolarmente belliſſima, l'vna vecchia dell'huomo vecchio, e mortale l'altra giouine dell'huomo ſimile a Criſto, e immortale di ſpirito: il primo amore è illegitimo figlio d'anime adultere, che *peccauerunt cum amatoribus ſuis*, temerario, ſenſuale, ſchiauo delle apparenze, cieco, ſenza conſiglio; s'accende, nè sà perche, mobile ad ogni vento, ſimile a quei fuochi meteorologici, i quali null'altro che eſalationi, *diſcurrunt in ſimilitudinem*

nem fulguris, ſenza legge di mouimento, inſomma *ignis fatuus*, indegno, come ſopra diremmo, di queſto bel nome d'amore, è brutale di ſchiatta, di conditione ſeruile che ragione, ò nò, vuol con empito ciò che vuole, tanto ſciocco, quanto ribelle per furor di paſſione, fabro delle ſuperbie delle vendette, delle ambitioni, e di quel *meum & tuum*, come dice San Giouanni Griſoſtomo, *innumera gignens bella*, origine degli odij, ſeme delle diſcordie, fomite delle iniquità, e autore di quanti diſordini mira ſopra la terra l'occhio del Sole: Ama la peggior parte della perſona, caducità, nientezze, ſenza badare al fine, nè di quello che fà, nè di quello che vuole, ſempre pronto a dare, con Eſaù, anche la primogenitura del Cielo, per vna ſcodella di lente; Ma non così l'amor proprio belliſſimo, ſaggio, e prudente, che è quel *vigor igneus, & cæleſtis origo*, figlio della più bella parte di noi la noſtra real libertà, ò anzi, come dice San Bernardo, figlio della Diuinità, perche iui, e naſce, e ſi nodriſce, e *ciuis eſt, non aduena, ſed indigena*. Egli per ſua natura hà vn motto ſi retto, che non piega nè

a deſtra, nè a ſiniſtra, ſi perpetuo, che ſempre aſcende, ſi dureuole, che la prende contro la morte. *fortis eſt, vt mors*; ſe non è anzi più forte, percioche vie più s'auuanza per ardere eternamente in ſeno del ſuo ſommo bene, dal quale hà il ſuo principio, & origine.

2. Hor di queſto amore fauelliamo noi quì, ed è vna rupe alpeſtre, ò vna ſeluaggia fiera, chi ò nol ſente, ò no'l fomenta, ò anzi con nuoua, e nuoua eſca nol fà ſempre maggiore. Dunque noi amiamo di vero cuore noi ſteſſi; e ci baſti il dire, che ſiamo anime ragioneuoli: coſa più bella in queſto mondo ſullunare, non ſi truoua giamai, ſicome non ve n'hà alcuna tanto fauorita da Dio, s'inganna egli forſe nei ſuoi giuditij, che ſon ſempre rettiſſimi? ò pur ſi guida per imaginarie apparenze, quaſi ſia ſenza occhi chi hà fatto quelli dei linci, e dell' Aquile? Nò certamente, che *Deus non fallitur*: non erra mai l'acutiſſima viſta di Dio, non falla mai quell'immenſo intelletto, che tutte le coſe comprende, e con ſapientiſſima eſtimatiua le pregia *in ſuo pondere*, *& menſura*. Hor Dio ama le noſtre anime, e tutti noi

noi a si gran segni, che non v'hà mai cuore, nè di Padre, nè di madre, nè di sposo, nè d'innamorato, che vaglia a paragonarsi con la diuina Carità, che ab eterno, prima etiandio che fussimo *dilexit nos*, senza languidezza, senza pentimento: basta dire, ch'egli tutto dì ci prouede a merauiglia; percioche, se anche talhora qualche cosa ci manchi, questo stesso però fia anche vn tratto amoroso, che ci fruttarà opportuni esercitij di virtù, ò di patienza in sofferire, ò d'oratione, per ottenere, ò quel che ci manchi, ò in sua vece qualche gratia maggiore. Hor dunque se Dio stesso tanto stima di ben impiegare in voi il suo amore: come voi non trouate in voi stesso, onde amare, almeno il meglio di tutto voi.

3. Egli è fierezza che noi neghiamo a noi stessi, quel che Dio, ancorche non pregato tanto liberamente ci dona, e anzi quel che pur ragioneuolmente desideriamo, ed essiggiamo da gli altri. Niffuno ricusa mai d'essere amato, che è il primo beneficio, che la persona possa dare, ò riceuere. E in fatti la maggior gloria, e felicità dei gran preucipi, e dei gran Rè, è l'amo-

re vniuerſale dei popoli, nel quale viuon glorioſi, e potenti, trà gli applauſi communi, che fanno loro armonia dolciſſima per ſin ancora con quelle incondite grida dei viua viua, in che và ſfogando il ſuo affetto la più minuta plebe. E vòi, ditela giuſta come è, non godete voi d'eſſere amato dagli altri? non vi offende, chi v'odia? non vi ſpiace, chi non ſi cura di voi? che ſe ciò è veriſſimo, e manifeſto, quanto la luce del Sole, ah dunque date quel ch'eſiggete; e ſe vi ſtimate, e in fatti ſiete degno d'eſſere amato dagli altri, voi prima con bell'ordine amate voi medeſimo, e vi ſia caro quel che ſiete voi, quel che è caro a Dio, e godete che ſia etiandio caro ad ognuno.

4. Furono non già Filoſofi, ma gente barbara, ed inhumana quei ſtoici, che preteſero d'hauer trouato vn gran ſegreto di ſoprafina moralità col diſtruggere ogni affetto del noſtro ſpirito, quaſi che poſſa conſiſtere il viuer morale ſenza l'amore, che n'è il primo principio. Anzi noi debbiamo con ogni maggior ſollecitudine accendere in noi, e nutrire l'amore, il quale, ſicome hà grandi proprietà di

fuo-

fuoco, altrettanto deue ſcaldarci più da vicino; e voi non vi hauete niſſun più vicino, che voi medeſimo: perciò applicate in prima a voi ſteſſo coteſto fuoco, amando, e tutto voi, e più il meglio di voi, che è la voſtr'anima, e la voſtra conſcienza, nè queſto amore ſia fieuole, e languido, mà forte, e coſtante; ſiche per la voſtr'anima, e per la voſtra cõſcienza vi procuriate ogni maggior bene, e lor ne tenniate lontano ogni male. Se di voi amate altro che queſte, gli occhi, il volto, il diletto, le crapule, ſiete vno ſtolto, ſiete il maggior nemico che habbiate; chi diſpregiate? chi odiate? ſe diſpregiate, e odiate la voſtr'anima? chi mai? ſe non propriamente voi medeſimo, che pur volete che altri amino, e riſpettino? Sou contento, che amiate tutto voi, anima, corpo, bellezza, ſanità, piaceri, ricreationi, honori; ma ſia con queſto patto fermiſſimo che ſicome habbiam detto, amiate più in voi quel che è il meglio di voi. Sarebbe ſciocchezza d'vn giardiniero, che di tutto il ſuo bell'horto faceſſe più conto delle gramigne, e delle ortiche, che dei gelſomini, ò dei gigli, e più dei fraſſini, e ſalici, che delle nobili palme, o dei cedri.

5. Ciò ſtante fà di meſtieri riflete-re, che dietro all' amore vien l'odio, come indiuiſibile, ò ſeruitore, ò com. pagno, perche ſicome l'vno abbraccia ogni bene, così l'altro abboriſce ogni male. Ch'il direbbe? che queſta pratica corre anco nella diuina moralità; percioche quantunque Iddio ſia vn amore infinito, e immenſo il quale *nihil eorum odit, quæ fecit*, però odia in eſtremo i peccati che facciam noi, e gli ſtermina al poſſibile, quanto la ſua giuſtiſſima arcana prouidenza il conſente. Hor anche noi non debbiamo eſſere tutto amore; v'hà da tenere la ſua parte anche l'odio; di che? di tutto quel che è male per le noſtre anime, e per le noſtre conſcienze. O Dio, di che? delle noſtre inquietudini (e in conſeguenza d'ogni peccato) che ſon quel gran male che habbiam detto di ſopra, e che voi tanto prouate. Queſte douete ſterminare con ogni ſforzo, contro a queſte far ogni più cruda guerra, cercar le più forti induſtrie, perche non allignino in voi, ò ſe pur v'han meſſo piede, per isbandirle lontano, ſin agli antipodi. V ſate ogni rimedio, buttateui ad ogni conſiglio, per non le tolerare momenti, ſicuro,

che

che non vi mancheranno gli aiuti delle diuine gratie, se voi starete sul punto di non mancare a voi stesso.

CAP. VI.

Terzo rimedio vniuersale: stimar che le inquietudini non son male incurabile.

1. SOn piene d'errori le anime inquiete, perche non si truouano habili a rintracciare profondamente le verità; ma questo forse è il più pregiudiciale, e peggiore error di tutti, che quanto conoscono il suo male, e'l sentono con afflittione continua, altrettanto il danno per disperato, stimandolo per vna malatia incurabile. Basta che l'habbiano patito qualche poco di tempo, qualche mese, ò qualche anno, che sicome n'haueßero indubitata riuelatione; insomma dicono *actum est*, questa è la mia fatalità, che inquieta hò a viuere, hò a morire; il mio male è incurabile, vn veleno pestifero, che non pauenta d'antidoti. Dal che nasce per infallibile conseguenza, che deposta ogni speranza di rihauersi; vilmente cedono al malore, e fan-

e fanno ò tregua, ò se tanto può dirsi, anche pace, con le sue inquietudini, a segno che già non si muouono punto, per aiutarsi alla meglio; e più tosto ri gettan chiunque vuole aiutarli: così aggiungendo trauaglio sopra trauaglio; percioche non può essere se non gran trauaglio in vn cuore, che si vegga tutto dì angustiato, e disperi di potere vscir d'angustie. Egli è questo error falsissimo, in tutto simigliante a quel dei peccatori ostinati, e molto codardi, e superbi, i quali parte per far sua scusa, parte perche insomma amano ancora i suoi vitij, assolutamente dicono di non poter fare di manco. Così l'auuocato dice di non potere non accettare le cause ingiuste, il vendicatiuo, di non poter perdonare, il mercante di non poter rubbare. Tanto hò io più volte sentito nelle confessioni penitenti, accusarsi di bugie, di sdegni, di risentimenti, di vanità con quest'aggiunta, non poteì far dimeno. Tutte sciocchezze più materiali, e palpabili, che non furono già le tenebre dell' Egitto.

2. Hauete mai posto in bilancia, quindi le vostre forze aiutate dalla Diuina gratia, la quale mai non man-

ca

cà a chi diuotamente l'implora, quindi il difficile dell' infatti procurar d' aiutarsi, siche possiate dare con fondamento questa sentenza di non potere. San Paolo dice, e di se, e di noi: *Omnia possum in eo, qui me confortat*: possiam tutto almen, quel che siamo obligati a fare, perche *nihil impossibile erit nobis*, come ci assicurò il Diuin Redentore, tanto sol che fortemente vogliamo, facendoci quella forza, che è necessaria per l'acquisto delle buone virtù. Ma che? io vi dò ragione: non potete vincer le inquietudini, nò, non potete vincerle: che merauiglia? se non volete, se vi trascurate, e non fate nulla per vincere, nè la malinconia, nè l'otiosità, nè l'inuidia, nè la viltà; nè volete valerui dei mezzi, e rimedij opportuni. Io mi trouai vn giorno presente a vn bel consulto di trè medici dei più insigni di Padoua: parlarono sapientissimamente; ma intanto l'infermo andaua scuotendo il capo a quanto dicea il Fisico; hor il protofisico ben singolare, all'hor si riuolse a me, con dirmi all'orecchio *non vult curari*: Questo è il caso: il vostro non potere è vno scuotere il capo a tutti i buoni mezzi, e rimedij; cioè a dir chia-

ro,

ro, è non vn non potere, ma vn non voler guarire.

3. Ma debbiam pur intendere vna volta, e fiſſar profondamente il penſiere sù queſta infallibile verità, che v'hà gran diuario fra le infirmità corporali, e le infirmità dello ſpirito; conciofiache, doue il corpo è mortale, per conſeguenza è anche ſoggetto a malori, a ferite, a accidenti, che non hanno rimedio, onde è forza che cada, e vada in terra la terra; per il contrario, ella è tanta, e tanto forte la vinacità della noſtr' anima immortale, che mai non infermaſi a morte, che poſſano, nè Ippocrati, nè Eſculapij, quãtunque *circundatam infirmitate*, darla per diſperata perche nõ ſi truoua mai, ò ſi languida, ò ſi oppreſſa, che non poſſa rihauerſi; anzi non ſolamente ridurſi alle forze di prima, ma vie più inuigorirſi, come ſe non haueſſe ſaputo mai che coſa fuſſe infermarſi. Quanto vaglia queſta euidentiſſima eſtimatiua, quindi dei noſtri mali dell' animo, e ſingolarmente dell'inquietudine, che non ve n'hà pur vna incurabile, quindi delle noſtre forze, che con il diuino conforto, *omnia poſſunt*, io non ſaprei definirlo, ſe non col dir cer-

certiſſimo, che queſto è il principaliſ-ſimo fra tutti i rimedij; percioche, doue la diſperatione taglia, come ſi dice, le braccia, e lega le mani; ſiche niſſuno ſi muoue ad operare, ſe diſperi di riuſcire; per oppoſto la ſperanza è il primo ſtimolo che ci ſpinge, ad imprendere quel che debbiamo, s'auualora lo ſpirito ſi riſueglia l'ingegno, e tutta l'anima applica le ſue maggiori forze, già godendo quello che ſpera, qual veltro in corſo, che diuora con gli occhi la preda, dietro la quale corre veloce. L'Artiere lauora per la grande ſperanza della mercede, il mercatante traffica, perche nè ſpera vãtaggi il ſoldato, porta armi di ogni ſorte, perche ſpera, ò le ſpoglie, ò la gloria. Certamente moltiſſimi martiri han data glorioſamente la vita, così portandogli alla morte l'amor di Criſto, ilquale prima per loro hauea data la ſua; ma moltiſſimi altri però ſi facean grand'animo fra li ſuoi horrendi tormenti, con la proſſima ſperanza del Cielo, dou'erano per cangiare, e le pene, e la vita in vna felicità ſempiterna.

4. Reſti dunque conchiuſo, ſicome è euidente, ò anime inquiete, che le vo-

voſtre inquietudini, e patimenti di ſpirito, di qualunque ſorte egli ſieno, non ſono mai incurabili. Noi habbiam detto più mezzi, e più rimedij, e ne diremmo degli altri, benche non già mai tutti. Dunque, giache il voſtro male non è, nè ſarà mai diſperato, ſinche ſiete in queſta vita, perciò fateui cuore, ſcuotendo da voi ogni codardia, e traſcuraggine, perche nol farete mai ſenza ſicuro profitto; tanto più, quanto con maggior coraggio vi riderete di qualunque difficoltà. Alcuni vitioſamente, ò per iſdegno, ò per laſciuia, ò per auaritia, ò che che per altro *quod nolunt, maximè volunt*: tanto gli afferra la paſſione, ò il vitio creſciuto coll'habito, che inſomma non li potete piegare, ſtudiano induſtrie, fan fatiche, ſi rubbano il ſonno. *Vt iugulent homines, ſurgunt de nocte latrones*, per viuere ſcelerati, e morire infelici. E che farete voi? *vt te ipſum ſerues non expergiſceris?* e noi anzi dormiremmo i ſonni longhi con otioſiſſima traſcuraggine, ſenza far conto di noſtra pace, nè ſterminar le noſtre inquietudini; ma non baſta, qualunque volontà vuol eſſer fortiſſima, ſiche *quod volumus, maximè ve-*

li-

limus, con sempre viue speranze, che doue fatichiamo per Dio, e per i veri beni del nostro spirito riusciran sempre, e coronate le nostre fatiche, e premiate le nostre volontà; siche habbiano quel che bramano, perche esso Dio con fedelissima prouidenza giusta la sua real promessa, *voluntatem timentium se faciet*.

CAP. VII.

Primo rimedio particolare per le inquietudini dei gran peccatori.

1. PAre impossibile, che si truoui rimedio per le inquietudini dei gran peccatori, habituati, ed ostinati nelle sue iniquità; concioſiache essi non solamente non cercano, nè medicamenti, nè medici, ma anzi gli abboriscono, e assolutamente non vogliono curarsi. Chi può prendere per i capelli quella loro induratissima volontà, che *fecit pactum cum morte*? con vna lega tanto ostinata, che ogni di più la conferma, e la stringe? Gl'infermi nel corpo, i quali talhora non vogliono sentir, nè ferro, nè fuoco, ma

più

più toſto morire noi per carità ò i leghiamo ſtrettamente, e li curiam, benche reſtij, ò gl'inganniamo con arte, dando lor medicine in ſembianza d' eſquiſite beuande. Ma queſte induſtrie non hanno luogo nel caſo noſtro; imperciochè per vna parte, ſicome non ſi può sforzar chi che ſia a fare vn qualſiuoglia peccato, come habbiam notato di ſopra, per detto di Sant' Agoſtino, così manco ſi può sforzare nè peccatore, nè giuſto a pur dire vn meritorio *peccaui*, e per l'altra parte, non ammettono inganni le dottrine degli Euangeli, che ſono *ſimplices ſicut columbæ*: e voglion benſi proporſi con induſtrioſa prudenza; ma però candide come pura neue, *in quibus dolus non ſit*.

2. Ma ciò però non oſtante, egli è certiſſimo, che v'hà ſperanza anco per queſti perche con la diuina gratia *omnia poſſibilia ſunt*: Concioſiache non mai s'eſtingue in noi ogni lume di verità; e ſe i noſtri affetti, come diſcorre Sant'Agoſtino, ſono i piedi, con che ſi portiam doue ci piace; mai non arriua il peccatore ad eſſer tanto perfido, che non poſſa riuolgere i paſſi indietro, e batter miglior camino. Ariſto-

tile

tile vuol, che se si dee conuincer qualch' vno, egli almeno ammetta vna qualche proposta, perche non si può discorrere *contra negantes prima principia*, con chi nega ogni cosa. E Francesco Petrarca nelle sue moralissime opere latine, per tirar vno a segni di conscienza migliore, *scintilla*, dice, *sit, oportet, alioquin extinctum in cinerem, nequicquam flaueris.* Hor, e l'vno, e l'altro requisito resta sempre nel cuor dell'huomo, quantunque in estremo maluaggio; percioche, al dispetto dei suò peccati hà si lume del vero, si sentimenti del giusto, che è a dire due gran principij di buona moralità, onde può sempre seguire, se la persona punto applichi, e rauuedimento; e per conseguenza anco tranquillità, e buona pace. Verità ella è questa degnissima, che si publichi per ogni emporio del mondo a suono di mille trombe, siche rimbombi all' orecchio di tutti gl'iniqui, per destarli dal suo pernicioso letargo. Non sono disperati, ò carissimi peccatori, i rimedij per le vostre inquietudini, nei sollieui per i vostri tormenti; ed io ve ne propongo sol due, che infallibilmente vi quietaranno ogni tempesta, tanto

sol

ſol che v'applichiate ad vſarli, nè temete d'aſprezze, perche ogni verità porta diletto, ed ogni virtù ſodisfattione, e conforto.

3. Dicea il Serafino d'Aſſiſi, e ripeteua ſouente con calde preghiere verſo il ſuo diuin crocifiſſo: *Nouerim me, nouerim te.* Voi del pari in prima gettate i voſtri occhi ſopra di voi, e conoſcete il voſtro eſſere, e'l voſtro ſtato. Voi la prendete con Dio: E chi ſiete? hauete armi? hauete ſcudo, con che ripararui dai colpi della Diuina giuſtitia? ſiete vn verme, vn pò di terra pien di putredine, ogni momento tanto vicino all'inferno, quanto il ſiete al ſepolcro; e vi dà l'animo di viuere ingiuſto, ſuperbo, laſciuo, vendicatiuo, ribelle a Dio, come ſe fuſte vn ſourano, che non debba render conto à niſſuno? Non è così altrimenti; ſiete ſuddito, ſempre *ſub potenti manu Dei*; anzi ſiete come prigione, di chi può ſempre chiamarui in giuditio, e condennarui, e far eſeguir l'ineſorabil ſentenza, che vi priui di quanto mai potete deſiderare, e vi carichi d'ignominie, e tormenti maggiori in ſommo di quel che potete conſiderare, ò annigerui col penſiero. Ci vuol tanto a mo-

morire vn'huomo, mentre son tanto frequenti, e innumerabili le diuersità delle morti? e già per moltissimi è dato fuori il *Capiatur*, che non può tardar molto a seguire. Non vi fate lontana l'ira di Dio come fanno i sciocchi, sopra i quali cade improuisa qual fulmine, ed eccoli perduti con sempiterno esterminio. Così poco vi cale di voi medesimo, che non pensiate di prouederui in futuro, per quel lunghissimo futuro dell'eternità? mentre pur siete tanto sollecito di prouedere al presente breuissimo? Certamente non si può capire, non si può intendere questa enorme sciocchezza, che voi quì cerchiate tutti i vostri commodi, e tutte le vostre sodisfattioni, facoltà, impurità, vendette, giuochi, titoli, impieghi, che non vi punga pur vna spina, che ogn'vn vi porti rispetto, anche maggiore del vostro merito; e in tanto per la vita eterna si vicina, non vi prouediate di nulla: *Quis ex vobis habitabit cum ardoribus sempiternis?* E come vi darà l'animo di passare all'inferno, doue nõ haurete pur vna mica delle vostre sodisfattioni di quà? auuertite, e profondamente auuertite, che colà vi sarete voi medesimo,

quel

quel che ſiete quì, la voſtr' animà, il voſtro corpo, capo, piedi, mani, pelle, ed oſſa, qual ſiete al preſente. Ah infelice, che non vi hauerete altro che rabbia, e tormenti, febri, podagre, mal di pietra, di punta, piaghe, vlcere, ingiurie, dishonori, ignominie, e fiamme ineſtinguibili, che vie più v'inaſpiranno ogni pena. Ah mio cariſſimo peccatore, maſticate (che Dio v'aiuti) queſti penſieri, e prouedete a voi ſteſſo per queſta vita, e per l'eterna; perche in queſta vi trouarete la pace già entrata nella voſtra conſcienza; Dio voglia per non vſcirne più mai. Aggiungo (e vaglia quel che può) hauete mai ſentito lodare i ſuperbi, i beſtemmiatori, i laſciui, i crapuloni, gli ambitioſi auari, ſacrileghi, ò in qualche altro genere ſcelerati? Certamente che nò, nè ſi truouano già elogi, ò panegirici, ò encomij per niſſun di coſtoro, che ſon l'abominatione del genere humano; hor come vi dà l'animo a voi di viuere vna vita, che pur in fatti vedete abbominata da tutto il mondo?

4. Dietro a queſto date la ſeconda occhiata, a quel Dio, che non doueremmo mai perder di viſta, *in ipſo enim*

enim viuimus, mouemur, & sumus; e ditegli pregandolo instantemente, che assolutamente hà vn cuor di tigre, e vn anima di ferro, chiunque nol riuerisce con la faccia per terra, e chi non l'ama *ex omnibus viribus suis*. Ditemi: rispettate voi nissuno? qualche amico, benefattore, Caualiere, Prencipe? se dite di nò, siete vna bestia formata, a cui non trouarete altri simili; se si: e v'hà egli chi meriti riuerenza, e rispetto, e amore al par di Dio? che hà tutte le grandezze, maestà immensa, amabilità infinita? Chi vi benefica al par di Dio? Chi v'hà dato, e vi dà quanto mai hauete hauuto, ed hor hauete di bene? Dite pur a Dio, e ripetete più che souente: *Nouerim te*, che tanto basta, se non siete tutto priuo di sentimento, per introdurui alla pace. Se Dio spreggiasse noi, se si scordasse di noi, ò non si curasse, nè della vita, nè dell'anima nostra, ma ci trattasse come gente derelitta, non si potremmo dolere, che finalmente siam poco più di niente; ma nol fà, che anzi, *cum magna reuerentia disponit nos, & inclinat aurem suam, vt eruat nos*, in certa maniera abbassandosi per vdir le nostre pre-

ghiere . Queſto è Dio per tutti noi, queſto riſpetto ci porta : benche noi non ci habbiamo niſſun diritto ? hor a chi può cader in penſiero di non riſpettar Dio con ogni maggior riuerenza, e oſſequio, tanto più, quanto noi ſiam per lo più degniſſimi d'eſſer calpeſtati da lupi e da cani,come fango , e poluere delle piazze ? di non riſpettare dico quel Dio , cui adorano profondiſſimamente , non ſolo *omnes Angeli eius* ; ma tutti aſſolutamente , quei che han felicità di viuamente conoſcerlo . Ah ſentite peccatori il peſo di queſto fulmine; cioè,che dunque per conſeguenza debbiam anche fare ogni maggior conto della ſua gratia . E che moſtruoſità è mai queſta, che ſi truouino anime che poſſan viuere momenti in diſgratia di Dio?ſi compera a prezzo di ſangue la gratia d'vn Prencipe,e d'vn Rè, anche d'vn Caualiere ; e chi non l'hà ſtà in timore , e tremore , pauenta ſin le foglie degli arbori , che ſi ſcuotono , i giorni in ſoſpetti , le notti in iſpauentoſe fantaſime : e ſi potrà trouare anima tanto ſtolta , che non ſi curi di ſtare in gratia di Dio ?

5. Gran merauiglia , che tutti noi

per

per genio di natura inseritoci sapientissimamente da Dio, non habbiam mai sodisfattione maggiore, che in amando persone degne, ed in essere vicendeuolmente da loro amati. Quanto godimento in vna famiglia, se tutti s'amano con piena sincerità? Quanta gloria in vn prencipe vniuersalmente amato dalli suoi sudditi, dei quali per amore sia padre? se tàlhora i prima ribelli, mutato consiglio ritornano alla douuta obedienza, e'l prencipe loro accoglie con perdon generale (come l'habbiam da più istorie) quanto giubilo in tutti, quanto applauso, quanti viua viua, risuonano per ogni parte? guai ai figli che nascono, se non godessero l'amore dei genitori, guai ai popoli, se l'amore non li prouedesse, e vnisse, e anzi tutti fossero abbandonati gli vni dagli altri. O che insopportabil barbarie, ò che vita infelice, e inhumana, *quale gaudium esse posset* in vnabbandonamento si abbomineuole? Dio ve la perdoni, ò peccatori; se tanto può fare l'amore humano; se hà tanta parte nel bene di vita nostra, che non potrà fare il Diuino, se noi sappiam amar Dio, e farsi amare da lui? Dio ve la perdoni, come siete

mai ſciocchi , come perdete mai per vn nulla il maſſimo di tutti i diletti,il fiore di tutte le ſodisfattioni,mentre non vi curate nè d'amar Dio,nè d'eſſere amati da lui ? Quì ſi vi potete quietare, quì goder giorni ſereni,e da huomo, la doue ſenza Dio non ne hauerete mai, che da beſtie : e vi faccio in breuiſſimo vn diſcorſo,che ricercarebbe volumi . Tutti i noſtri ſenſi eſterni,e interni,la memoria,l'intendimento , la volontà in operando naturalmente,e ſopra obietti di lor genio dilettano chi più , chi meno , giuſta la propria ſua perfettione, e iſquiſitezza dell'operare:Onde il maſſimo dei dilerti conſiſte nella volontà , e libertà noſtra , che è la Regina in tutti noi : hor fate la conſeguenza, che dunque non v'hà nè in Ciel, nè in terra, nè diletto , nè ſodisfattione maggiore che nell'amore di Dio ilquale fra tutte le operationi fattibili è la più inſigne, più nobile,e più perfetta.Prego inſtãtemente il Supremo fonte di tutte le conſolationi, e primo, ed vnico autor d'ogni pace , che ſi degni d'inſtillare queſta ſua verità in ogni anima , ſiche tutti con giubilo vniuerſale , finite tutte le ribellioni gridiamo : *Viuat*

Rex

Rex regum, & Dominus dominantium, supremo autor d'ogni bene, e consolator d'ogni afflitto.

CAP. VIII.

Secondo rimedio particolare per i peccatori mediocri.

1. CHiamo peccatori mediocri quei, che *claudicant in vtramque partem*, ed hor han diuotioni, e sentron messe, e temon Dio, e dell'eternità, ma insufficientemente, hor danno in peccati anche graui, giusta le occasioni, ò passioni che gli assalisconо; così contradicendosi, e disfacendo, hora il ben, hora il mal fatto. Lo stato di costoro egli non è pessimo, ma però è pericolosissimo; conciosiache, se vien lor sopra la morte all'impensata, mentre si truouano in mal essere, ahi che le lor diuotioni, e confessioni non hanno luogo; perche *omnes iustitiæ eorum quas fecerunt, non recordabuntur*. Già habbiamo prouato di sopra nel libro primo a capi sei, che neanche questi peccatori godon pace nella sua conscienza; resta che quì apportiamo qualche rimedio.

2. Il primo rimedio è quella riflessione, della quale parla San Pietro nella ſua prima Epiſtola, e deue farſi ſopra la ſodisfattione che hà goduto l'anima in iſtato di gratia, nel quale hà ſentito particolar ſollieuo guſtando *quam ſuauis eſt Dominus*. A che mutar penſiero? *Currebatis bene quis vos impediuit, non obedire veritati?* Dio ve la perdoni. Vi ſiete poſti in buon camino, hauete goduto la quiete ordinaria dei giuſti, *quis vos faſcinauit*, dice San Paolo? chi mai v'hà leuati di ſenno, onde hoggi con voſtro gran pregiuditio non vogliate quel che hieri eleggeſte? Hieri pudici, diuoti, hoggi impudici, diſſoluti, hieri vi metteſte in gratia di Dio con vn buon pentimento, vi moſſe il timore della Diuina giuſtitia, vi ferì il rimorſo della buona conſcienza, qualche buon libro, qualche penſiere della Diuina paſſione vi toccò il cuore, vi diſinganno la viltà, e la caducità delle coſe ſenſibili; hor come hoggi ſiete tutt'altro? e nella ſcena di voſtra vita fate perſonaggi tanto contrarij? è forſi diſtrutto l'inferno? è abbreuiata quella terribile eternità che hieri vi fece vn ſi felice ſpauento? hà mutato faccia la

pie-

pietà, e la diuotione, e l'honestà, siche non ne facciate più caso ? ò pur tace Dio, tacciono le Scritture, ò son brugiati e gli Euangelij, e gli Euangelisti, siche non sia rimasto di loro altro, che vn pugno di cenere, ò la memoria solo che furono? Considerate che le cose stanno hoggi in tutto quell' essere che erano hieri Iddio è il medesimo, quell' onnipotente, quel giustissimo giudice, quel amorosissimo padre, che e fù hieri, e sarà sempre : il mondo è quel traditore, quel fugace, quel viliſſimo che fù sempre; i vostri peccati, le vostre ingiustitie bestemmie, lasciuie, che hieri detestaste, con proponimento di non vi cadere mai più, son quelle stesse esecrabili, che giustamente hieri vi paruero abbomineuoli detestabili, la ruina del genere humano, e la vostra, se di tutto cuore costantemente non le lasciate. Queste, e cento simili riflessioni, considerate profondamente, e vi stabiliran, con l'aiuto di Dio in sua gratia, e vi manteran quella quiete di spirito, che hieri acquistaste col pentimento delle colpe commesse.

3. E anche degnissimo di ben profondo auuertimento il genio nostro

proprio, con ilquale naſciamo intenti ſempre all'eternità; di maniera, che ſaggiamente mettono i giuriſti queſti due belliſſimi aſſiomi: l'vno che *quod ſemel placuit, amplius diſplicere non poteſt*, l'altro che *ſemel malus ſemper præſumitur eſſe malus.* Non fù ſol talento di quel pittore il ſuo *pingere æternitati*, egli è connaturaliſſimo a tutti noi, chi fabrica non hà riguardo a sè ſolo, ma a vn'eterno auuenire, chi fonda la ſua famiglia con acquiſto di gloria, e di douitie, lauora per vn immenſa poſterità *vſque in infinitum*; come ſi dice talhora nei teſtamenti. Le amicitie s'incominciano per non finirle mai, nè alcuno ſi metterebbe mai a ſtringerla con vn amico, ſe ſtimaſſe d'hauerla a rompere quando che fuſſe: Dice il Filoſofo, che *operari ſequitur ad eſſe*. Che merauiglia dunque, ſe noi habbiamo tanto fiſſe nell' animo le intentioni d'eternità, ſe la noſtr' anima ella è per ſua natura immortale, ed eterna? i noſtri corpi ſon terra, e poluere, e in terra, e poluere debbono ritornare: ed è gratia ſpeciale della riſurrettione del Diuin Redentore, che ſian per reſuſcitare anch'eſſi a vita immortale: ma l'a-

ni-

nima è tal per natura, che non vi hà forza creata laqual possa leuarla d'essere, nè di vita. Hor carissimi miei peccatori, seguitiamo dunque il nostro genio, siche le nostre più scielte attioni le facciamo immortali, vi siete riconciliato con Dio, con buone promesse per l'auuenire, per sempre, e come mai vi mettete a distruggere, e finir questo sempre? Douete, e volete essere eterno, a che tanto mutarui, e far le vostre attioni tanto caduche, quanto fra se stesse contrarie? Siete in pace mentre vi riuolgete a Dio, a che cercare inquietudini, col dar mano ai vitij, che sempre vi fan perfida guerra? e non hauete voi da buon giudice dato sentenza contro dei vostri peccati, quando ve ne siete pentito? hor fateui valer la vostra sentenza, già scritta in Cielo, con eterni caratteri: guai a voi se temerariamente ardite di annullarla.

4. Ne dicesse mai per vita vostra, che noi fondiam questo discorso sul falso, perche l'anima nostra, benche secondo la fede catolica, debba tenersi immortale; però secondo la dottrina d'Aristotile, si vuol, dicono alcuni, tener mortale, in questo simile ai

brutti. Concioſiache ella è vna enormiſſima empietà, che vogliate mettere in equilibrio l'autorità delle ſacre Scritture, e della fede cattolica, con l'autorità d'Ariſtotile, che nè mai diſſe eſpreſſamente queſta ſciocchezza, nè hà teſto onde ella poſſa legitimamente dedurſi. Ma è anche vna temerità, e petulanza intolerabile, che vogliate anteporre il ſenſo d'Ariſtotile (ſe pur fuſſe) all'vniuerſaliſſimo dei Santi Padri, d'innumerabili ſaggi, e teologi, anzi di tutte le nationi del mondo, che ſempre han ſuppoſta, e ſeguita la vera dottrina della noſtr' anima immortale. Preſſo gli aritmetici v'hà certa regola di conti, che ſi chiama *regula falſi*, con la quale ſuppoſto vn falſo numero ſi caua il vero: Certamente poſſiamo ancor noi valerci quì di queſta regola, ſeruendoſi d'innumerabili dottrine, e fauole dei gentili, tanto del noſtro mondo, quanto degli vltimi indiani, che mettono nell'altra vita pene, e tormenti per i cattiui, e felicità per i buoni; perche ſe ben non vi ſono nè Pluton, nè Caronte, nei Campi eliſij, nè il fiume lete; però v'hà la dottrina ſicura, el ſentimento naturale vero, che la

noſtr' anima viue anche doppo que-
ſta vita mortale. Ma ò ciechi peripa-
tetici, che mentre volete eſaltare an-
che *ſupra id quod dicitur Deus*, l'au-
torità d'Ariſtotile, qual veramente è
grande, fra i termini di filoſofo natu-
rale, lo caricate di queſta infame, e
perfida opinione, la quale, e auuiliſce
tutto il genere humano, e apre ſtrada
larghiſſima per ogni più enorme ſce-
leratezza. O quanto meglio fia, che
riueriate quella incomparabil ſen-
tenza, che porta queſto gran Filoſofo
nel 7. dei ſuoi morali *ad Eugenium*
in fine; e ſtarebbe bene in bocca di San
Paolo; nella qual dice in concluſione
di primo aſſioma in tutta la moralità
queſte parole: *Quæ igitur electio poſ-
ſeſſioque naturæ bonorum, vel corpo-
ris, vel amicorum, vel reliquorum con-
ſiderare maximè Deum facit, præ-
ſtantiſſima eſt, atque hic terminus eſt
pulcherrimus; quæ verò, vel ob defe-
ctum, vel ob exceſſum, conſiderare, co-
lereque Deum permittit minime, &
eſt peſſima.* State ò ciechi filoſofaſtri
a queſta ſentenza, e dogma ſapientiſ-
ſimo, e pijſſimo del voſtro maeſtro, e
ſeguitela in fatti, non ſolamente con
l'opinione, ma col ſcieglière in fatti

la più perfetta maniera di viuere, qual è quella, in cui più s'attende a conoſcere, e ad honorar Dio, che indubitatamente *hoc ipſo* terrete anche inſieme con Ariſtotile, che la voſtr'anima è immortale. Queſta è verità euidente, e certiſſima, queſta non dee laſciar morire in noi i buoni ſentimenti che habbiamo; perche ogni ragion vuole, che ſieno eterni, come ſono eterne, e immutabili le cagioni, e le verità onde procedono. Quanta pace regni in vna conſcienza, che in tal guiſa *permanet in ſapientia*, a differenza dei ſtolti, i quali, *vt luna mutantur*, il dica chi il sà per pruoua, e Dio faccia, che'l pruoui ogn'anima redenta con il ſantiſſimo Sangue del Diuin Redentore.

CAP. IX.

Terzo rimedio per le inquietudini degl' imperfetti.

1. SI vogliono quì diſtinguere gl' imperfetti dai proficienti, perciocche queſti, ancorche con ragione *non arbitrantur ſe comprehendiſſe*; tuttauolta, come però corrono, e vi-

go-

goroſamente ſi ſtudiano d'auanzarſi, non ſolamente godono molta pace naſcente dalle buon'opere; ma di più hanno accarezzamenti, di quelli che sà far Dio, con tenerezze più che da madre: la doue gl'imperfetti, che non finiſcono d'emendarſi dei ſuoi difetti; quei di ſempre, ò taluolta hor poco di meglio, hor anche peggiori, hanno molte inquietudini. In prima negatiue, in quanto reſtan poco ſodisfatti di sè, e Dio manco li ſollieua, e conſola; poſcia poſitiue naſcenti, hor dalle frequenti lor colpe, quai la conſcienza rimorde, hor dai diſguſti, ò d'amici, ò di ſeruitori, ò d'altri, ò di perdite temporali, e altri humani accidenti, nei quali, ſicome non ſanno dire con verità quell' *ecce nos reliquimus omnia*, così per conſeguenza ſi turbano: perche inſomma non hà pace, chi, ò non hà quel che vuole, ò gli auuiene quel che abboriſce: ma veniamo ai rimedij d'alcune inquietudini particolari.

2. La prima inquietudine, che ſuol dar gran trauaglio agl' imperfetti, e ineſperti nella via di Dio, loro aſſale, quando ſi truouano d'hauer commeſſo qualche peccato anche ve-

nia-

niale, maſſimamente appoſta, ò quell' appunto, contro del quale hauean fatto particolar proponimento: S'affligono più toſto, ò per ſuperbia, ò per roſſore, in vedendoſi che non ſono quei forti, nè quegl' humili, nè quei patienti, che ſi credeuano d'eſſere. Vorrebbero tornare a far nuoui proponimenti, ma non ardiſcono, giache non ſon lor riuſciti i primi; quaſi che debban farli fidati nelle ſole ſue forze. In omma ſon tanto (ſcioccamente) confuſi, che ſol ſi lagnano ſenza fare vn buon pentimento, con il quale dicano a Dio vn riuerente peccaui. Certamente lo ſtato degl' imperfetti non è aſſolutamente laudabile; ma coteſta loro inquietudine è per ogni conto riprenſibile, e biſognoſa di rimedio, che è (a dir breue), quel che da San Gio: Euangeliſta nella ſua prima epiſtola. *Filioli*, dice egli, *hæc ſcribo vobis, vt non peccetis, ſed & ſi quis peccauerit, Aduocatum habemus apud patrem Ieſum Chriſtum iuſtum*. Sentite, ò anime, che io amo come figliuole cariſſime, la prima voſtra ſollecitudine vuol eſſer queſta, che vi guardiate d'offender Dio; ma però in caſo che l'offendiate, non vi anguſtiate per queſto:

con-

concioſiache habbiam Criſto Signor Noſtro per auuocato giuſtiſſimo, & *ipſe eſt propitiatio pro peccatis noſtris*; per i quali ci può ottenere, anche di giuſtitia, il gratioſo perdono. Noi debbiam, quanto è poſſibile, dolerci dei noſtri peccati; ma non debbiamo inquietarci. San Pietro non s'inquietò per le ſue tre negationi, ma *cœpit flere*, nè s'inquietò la peccatrice Madalena, ma ſi portò a piedi di Criſto, e i lauò con le lagrime. L'inquietarſi per le ſue colpe, egli è, come diceuamo, vn miſto di ſuperbia, ed affetto alle medeſime, vn trauaglio otioſo, e inutile, che occupa l'anima in non far nulla. Eh che debbiamo anzi humiliarci, e ſtaccare l'affettione praua con vn buon pentimento, e ricorſo a Dio, e alle ſue ſante miſericordie. Il pijſſimo Giouanni Pico della Mirandola, dà vna bella dottrina: che noi doueremmo hauer ſempre alla mano queſte due orationi, per fare hor l'vna, hor l'altra, giuſta la ſua opportunità: l'vna *conſerua me Domine, cum recordamur bonorum*: Quando vi trouarete in buon eſſere, diuoti, humili, pacifichi, non vi fidate di voi, rendetene a Dio gratia, e pregateſo, che

che vi conſerui quel bene, che è tutto ſuo dono; l'altra *miſerere mei Deus, cum recordamur malorum*, quando, auuertite, ò vi ſouuiene dei voſtri peccati, non iſtate otioſi in queſta inutile rimembranza, ma proſtrateui, almen con il cuore, auanti a Dio, e chiedetegliene inſtantemente perdono. Alcuni han timore d'andare auanti a Dio quando han commeſſo qualche peccato; come putti, che difettati temono l'occhio del Padre: grande ſciocchezza, quaſi che noi ſi portiamo a Dio fidati ſui noſtri meriti, e non più toſto sù le ſue ſole miſericordie. Ricordateui, che la ragione di portarci nòi a Dio, non è perche noi ſiam diuoti, e perfetti, ma perche egli è ſommo noſtro bene, *præſtabilis ſuper malitia*, il voſtro ſommo bene, ilquale *venit vocare peccatores*; dunque anda, te, giache vi chiama.

3. Oſſeruate che in coteſta inquietudine, *latet anguis in herba*: ſi truouano due inganni notabili: il primo è, che le perſone, così inquiete per le ſue colpe, in vedendoſene afflitte, ſi perſuadono d'hauerne pentimento, e dolore, ma s'ingannano a partito; percioche, come diceuamo, il dolor

dei

dei peccati è quietissimo, anzi quanto è maggiore, e più feruente, tanto è più consolato, e dolce. Accade quì quel che auuiene in ogni sorte di pentimento, che doue la persona il sopporta con patienza per Dio, nè stà con quiete, comunque si risente la parte inferiore, e sensibile; e doue la persona di più arriua a portarlo volontieri, e hauerlo caro, come Croce di Christo, ne resta anche molto più consolata, e giuliua, con la portion superiore dello spirito, nè punto cura lo strepito della parte animale. Nò dunque, non è vero, che voi vi pentiate dei peccati, sopra i quali v'inquietate; che anzi vi peccate più tosto; conciosiache cotesto inquietarui, non è altro, che vn dibattimento di contraria velleità, cioè a dire, vn volerli, e non volerli, che in buona teologia piega più dalla parte cattiua, che dalla buona; onde per vna parte non li vorreste, ilche non basta al vero pentimento; e per l'altra in verità li volete, al dispetto della conscienza, che vi rimorde inutilmente per vostra colpa; mentre di vero cuore non vi pentite. Quanto fia meglio, che noi anzi diamo in vn vero dolore, che se tanto si go-

gode in Cielo ſopra d'vn peccator che ſi pente quanto più ne haueremo a goder noi ſe ſaremo il peccatore pentito. Il ſecondo inganno è, che coteſte anime inquiete per i ſuoi peccati, miſurano il merito della ſua vita ſpirituale, che chiamano, dal tempo che incominciarono a frequentare i Sacramenti, dal numero dei roſarij, meſſe, diuotioni, indulgenze, ed altre opere pie lor famigliari; ſenza badare, che *multum habent viæ*, ma poco di vita, a chi ne miſura il buon vantaggio. Imperciochè come eſſe ſtanno ſempre in contraſti, qual è quell'oratione che fanno con attentione? qual l'emendatione? doue la creſciuta dell'humiltà, della carità, e dell'altre virtù? ſe mai non applicano a quell'*vnum*, che è l'ottimo, nè mai ſi truouano con raccoglimento, proſtrate a piedi di Criſto, ma ſempre in mille anſietà *circa plurima*. Inſomma la vera vita della quiete ella è, che ſe noi ſi pentiamo delle noſtre colpe, non con velleità, ma con vera deteſtatione, dalla quale, ſicome naſce vn fruttuoſo profitto, così neceſſariamente ne ſiegue ancora vna ſingolar ſodisfattione, e conforto.

4. La

4. La ſeconda inquietudine delle perſone imperfette, ella conſiſte in quella duplicità di cuore, con la quale dando a Dio parte di sè, e delle coſe ſue, vn altra ne ritengono per sè ſteſſe, nè poſſon dir con gli Apoſtoli: *Ecce nos reliquimus omnia*; perche anzi con Anania, e Saffira ſi tengono forſe il meglio: a Dio tocca quanto egli sà. Voglio dire, queſt'anime amano le humane ſodisfattioni, onde s'affliggono di ſouerchio nelle perdite della ſanità, dei commodi, dei parenti, e amici, ſi turbano ai diſguſti, che lor vengano dagli altrui tratti, e parole: e benche non odijno, però beuono amaro, e tengono le alienationi anche talhora i più meſi, ma quel che è mirabile, doue ognuno tanto inchina a procurar le ſue ſodisfattioni, queſte anime anzi ſtan tutto dì ſeco ſteſſe ſul vie più diſguſtarſi, afflitte, ſdegnate, turbationi ſopra turbationi: *Hæc facies Troiæ, cum caperetur erat.* Per queſti accidenti ſaran molto opportuni due ripari: Il primo ſia di finirla vna volta, ſiate perſone d'vn penſier ſolo, e date per nulla quel che non è Dio, ò per Dio. *Beati pauperes ſpiritu.* Quali? quei che abbandonano ogni co-

coſa. Quel che ſerbate per voi, vi diuide da voi, e per conſeguenza fà dolore, come nelle ferite che fan diuiſione. V'hà niſſuno al mondo che habbia tutto a ſuo modo? non ve n'hà. L'è ſempre andata così, e così andarà ſino al dì dell'eſtremo giuditio. Siamo in queſta vita come in carcere, condennati per ladri, ladri dell' honor di Dio: tanto meritano i noſtri misfatti, e rendiam gratie a Dio, che atteſi i noſtri demeriti, ci caſtiga anche poco. Il ſecondo riparo è maſſimamente per i diſguſti che ci vengano dalle conuerſationi, tratti, e parole altrui; ſia queſta regola vniuerſale, che giudichiamo al poſſibile bene di tutti, e tutti migliori di noi. Diamo buon

co ſoſpetti, manco diſturbi. Inſomma ſtimate piccole, il più che ſia poſſibile, le altrui offeſe che vi ſon fatte, che ve le paſſarete ageuolmente; nè vi ſcordate dei voſtri demeriti, per i quali è pochiſſimo tutto quel che vi auuiene in contrario; forſe voi hauete più offeſo, ò più offendete gli altri. Queſti auuiſi ſon facili a inſegnarſi, ma non è manco difficile, nè l'impa-

rar-

rarli, nè il praticarli con la diuina gratia, per chi hà buon senno.

CAP. X.

Quarto rimedio dell' inquietudini nascenti dalle tentationi interne.

1. IO non sò di che spirito sieno alcune anime, le quali vogliono viuere in gratia di Dio, ma con disegno di far vita commoda, e agiata: piace lor quel di San Paolo *semper gaudentes*, ma non già quel *castigo corpus meum*, ò quell'altro di Dauide *multæ tribulationes iustorum*, in sostanza voglion caminare la via dei commandamenti, e forsi anche la più stretta dei consegli Euangelici, ma però senza mai incontrare vna spina, anzi altre di più applicano a far digiuni, e discipline, e mortificationi anche frequenti, cosa che Dio accetta, ma non commanda: ma tanti trauagli di tentationi contra Dio, e i Santi, di fede, di disperationi impure, non le possono tolerare: onde si reputano poco men che abbandonate da Dio, quasi che non faccia più caso della lor

lor buona volontà. Se tanto abborriſcan queſt' anime il trauaglio delle tentationi, perche temono d'offenderui Dio, perche diffidano delle ſue debilezze, ò perche loro ſpiace il contraſto, il quale ſtimano lor impediſca i ſuoi più diuoti ſentimenti, che vorrebbero puramente applicati a Dio ſolo; non ſarebbero degne di biaſmo, e ſon pieni di queſti deſiderij, i Salmi di Dauide, e le hiſtorie dei Santi, e S. Paolo pregaua iſtantemente Dio, perche lo liberaſſe dalle ſue tentationi. *Datus eſt mihi angelus ſatanæ, qui me colaphizet, ter Dominum rogaui, vt diſcederet à me.* Queſto è vn ricorrere a Dio con pace, e ſubordinatione alla diſpoſitione Diuina, la quale tanto permette per eſercitio di maggior virtù, che *in tentatione perficiuntur*; e affinche tanto più i ſuoi buoni ſerui conoſcano ciò che ſono, il poco che vagliono, le neceſſità che han del Diuin ſoccorſo; e inſomma partecipino alquanto della Croce di Criſto. La noſtra vita vuol eſſere come i giorni dell'anno, *veſpere, & mane dies vnus*, hor dì chiaro, hora notte; così regge Dio i ſuoi ſerui, dice San Gio: Griſoſtomo, hor beuon dolce, hor ama-

amaro: *Tum de aduersis, tum ex prosperis iustorum vitam, quasi admirabili varietate contexens.*

2. Ma il fatto stà, che questa sorte d'inquieti, ò non intende, ò non vuole intendere la pratica dell' Economia Diuina, la qual fà gratie, anco quando corona di spine: abborisconle tentationi, perche non vorrebbero nè quel trauaglio, nè quella obligatione di star vigilanti, e faticare, e far quello sforzo, che è necessario per superarle. Cuori feminili, e pusillanimi, quasi dissi, amici d'hauer bel tempo: *Quis me liberabit*, gridano *de corpore mortis huius*: percioche, già come a Susanna *angustiæ sunt mihi vndique*, il cedere nelle tentationi egli è vn *incidere in manus Dei viuentis*; il resistere continuo è vna fatica troppo ostinata; ma il dubbio poi d'hauer peccato di negligenza, ò di qualche più che primo moto, se non pien consentimento, ella è vna pena come di morte. A chi mai dice tal'vno possono cadere in cuore pensieri tanto importuni, bestemmie tant' empie, fantasme si abbomineuoli, suggestioni si indegne? ò che io solo son la più trista Creatura, che viua, ò che hò in corpo,

non

non vn qualche ſpirito maligno , ma vna legion di Demoni , per tormentarmi. La pace, e la deuotione è finita per me , che non hauerò mai vn dì ſereno , nè vn buon raccoglimento di tranquilla pietà . Così s'anguſtiano alcune anime , ſingolarmente sù queſto particolare che ſi danno a credere d'eſſer ſole le tanto trauagliate , oue altre habbiano ſe non i ratti , e le eſtaſi in pugno , almeno vna tal qual eſentione d'ogni moleſtia , come ſe non fuſſer compoſte di carne , nè in tutto l' inferno ſi trouaſſe Demonio che pur penſaſſe di loro.

3. Per almen temperare , e ſe ſia poſſibile, anche leuar del tutto queſte horrende inquietudini, ſia il primo rimedio *ad hominem* , che certamente v'hà gran diuario fra anime, e anime : *alius ſic, alius autem ſic*, di molti Santi, dice la Chieſa, che *non eſt inuentus ſimilis illi , qui conſeruaret legem excelſi*; imperciochè, ſe ben tutti han tutte le virtù, tuttauolta però egli pare, che ciaſcheduno habbia, come cert' aria, e fattezze particolari di ſantità, ſecondo che , *diuiſiones gratiarum ſunt* ; e l'vn più preme in queſte, che in quelle : e cred' io che altrettanto

poſ-

possa dirsi, anche di moltissimi peccatori particolari, che *non est inuentus similis illi, qui blasphemaret legem excelsi.* Auuien nell'anime, a proportione quel che veggiam nelle faccie, che tra milliaia appena se ne truouan due simili, benche tutte habbian, e occhi, e bocca, e mento, e l'altre parti costituenti; ma però ciò non ostante, anche in tanta dissimiglianza non mancano varijssime simiglianze, chi per vna parte, chi per vn'altra, a segno che fia moralmente impossibile, che si truoui vna sola persona, che habbia gli occhi neri, ò loschi, e così vn sol sordo, ò storpio, e senza mani, insomma non mancano simili.

4. Hor altrettanto si vuol discorrer dell'anima, non pensate che voi sola siate l'afflitta, e trauagliata, che voi sola habbiate quelle gran tentationi; non è possibile, el pruouano manifestamente, e i direttori delle conscienze, che ne senton pur molte, e i maestri di spirito, che in fatti trattano per isperienza, ò propria, ò d'altri d'ogni sorte di tentationi patite diuersamente da molti con afflittioni grandissime, e con più, ò manco vittorie; secondo che, ò hauean più, ò

men direttione, ò ſi facean con la diuina gratia più cuore. Non ſiete ſolo, nò il tentato, nè di fede, nè in qualunque altro genere; e ciò vi ſia quella conſolatione, che può il *ſocios habere laborum*: ma almen non v'affliggete per queſta cauſa falſiſſima, che niſſun altro che voi ſia tanto tentato; che ciò nè è vero, nè è punto da piangere, come l'hauere in queſto compagni, non è punto da riderne. Quel che vuol farſi, egli è, che s'applichiam fortemente a vincere queſti trauagli, comunque grandiſſimi, però indubitatamente tali, che ſotto la diuina ſcorta, e protettione ſi poſſono non ſolamente reprimere, e ſuperare, ma etiandio finire.

5. Sia il ſecondo rimedio il ricordarci, che Dio, quanto vede tutta l'anima noſtra, e tutti i noſtri penſieri, e mouimenti, ſenza che ne ignori pur vno, altrettanto vede, e comprende tutte coteſte tentationi: le vede con occhi di padre, come vidde le afflittioni, e le grandi angherie del ſuo popolo nell'Egitto: *Vidi afflictionem populi mei*: Le vidde per conſolarle a ſuo tempo: gran trauagli hebbe Dauide, ma finirono, come egli dice, *& ex om-*

omnibus tribulationibus meis eripuit me : le vidde Iddio , e amorosamente lo liberò con suo grande vantaggio , *bonum mihi, quia humiliasti me* . Vede Dio le nostre tentationi che ci manda ò permette, le vede, e le misura con le bilencie giustissime del suo misericordiosissimo santuario , le misura con le forze vostre , e con quelle della sua gratia, nè mai comporta che siate caricato più di quel che potete portare . I buoni sol dati fanno gran cuore , quando combattono alla presenza del Prencipe ; e il protomartire Stefano, al vedere che Cristo il mirava dal Cielo , sentì più il conforto di quella vista , che i colpi dei sassi che'l lapidauano. Noi debbiam sempre caminare alla presenza di Dio , e ricordarci ch' egli mai non ci perde di vista , siche giusta l'auuisamento di San Paolo, *conuersatio nostra in cælis est* , come faceuan quegli antichi patriarchi , e profeti , che appunto diceano : *Viuit Dominus in cuius conspectu sto*; perche infallibilmente non potremo non consolarci, e prender forze, onde riuscir vittoriosi , con quella sodisfattione che suol nascere dalle vittorie. Santa Cattarina da Siena , purissima

Vergine, fù nelle ſue più diuote orationi grauiſſimamente tentata di ſordidiſſime impurità; con quel trauaglio, che in anima tanto innocente douette eſſer grandiſſimo. vinta finalmente, e paſſata la tentatione ſe ne dolſe con il ſuo ſanto Spoſo: e doue erauate mai in queſto mio ſi graue trauaglio? ti ero nel cuore, riſpoſe egli, e bene hai vinto per queſto. Forſe a queſto non fece rifleſſione la ſanta, e perciò ne ſentì tanto trauaglio; ma comunque ciò ſia, il certo è, che Dio ci è ſempre preſente, per amorosamente ſoccorrerci; così noi ſappiamo, e conſolarcene, e far cuore.

6. Sia il terzo rimedio, che per amor di Dio non ſiate anima ſi delicata: a Criſto Signor Noſtro non piacciono molto le anime delicate: *Qui mollibus veſtiuntur, in domibus regum ſunt*; la doue quei che ſtan nella caſa di Dio, deuono ſe non mangiar locuſte, e veſtir cilicij, almen non farſi in tutto delicie, ma anzi con l'anima Santa aſcender taluolta il monte di Mirra, e bere amaro: *Qui non laborat non manducat*, e Criſto Signor Noſtro chiama a sè per confortarli, quei che faticano: *Venite ad me omnes, qui la-*

laboratis, & ego reficiam vos. S. Bernardo non potea ſopportare. che ſotto il capo ſpinoſo di Criſto Sig. Noſtro voglian ſtarci membra delicate. Ah che ſe ſtimaſſimo il regno del Cielo per quel moltiſſimo ch'egli è, non ci rincreſcerebbe,nè il patire, nè il faticare anche molto di più ; giache maſſimamente ſiamo auuezzi a patire,e faticare,e taluolta ſudar freddo, e laſciare i noſtri guſti per coſe molto da meno. Non ſi vogliono far queſti conti di ſalire al Cielo con vn ſol batter d'ali, che ſe rieſce ad alcuni, non rieſce a tutti;e in fatti veggiam le faticoſe pedate di moltiſſimi, i quali a piedi ſcalzi,e laceri,con in mano armi di ſpirito portan le croci per inſegna, e per gloria d'vna virile fortezza,con che han vinto il mondo, e l'inferno, e le ribellanti paſſioni. San Paolo ci vuol pieni d'ogni ſcienza ; ma che coſa sà, chi non hà l'eſperienza dei trauagli,che ſono i veri maeſtri? *Vexatio dat intellectum*. Come può eſſer prode, chi mai non hà pur veduto vna ſpada?Egli è certiſſimo,che anche naturalmente acquiſta ſempre più humiltà chi hà più tentation di ſuperbia, e le vince, più honeſtà, chi hà più

tentationi impure, e le ſupera; e così d'ogn'altra virtù, nelle quali tanto più profittiamo, quanto più fortemente reſiſtiamo ai vitij contrarij.

7. Quarto ſarà vn gran rimedio, che diligentemente auuertiamo di non andar cercando le tentationi, come pur troppo alcuni fanno; in tre maniere principalmente. La prima maniera forſi manco oſſeruata, è il temere anſioſo, che vengano: concioſiache queſto appunto temerle le mette in penſiere, e v'applica la perſona, ed ecco la tentatione già fatta. Adeſſo verrà, adeſſo viene, che merauiglia, che venga, ſe appunto voi vi penſate, in vece di leuarne il penſiere quando anche veniſſe? Hò io hauuta la pratica di perſone, alle quali hà giouato grandemente queſto ricordo, già non le ſentendo più, ò molto meno, appunto perche procurauano di non penſarci. Tratteneteui in altro, ò in opere materiali, ò in occupationi di ſpirito, ò in tutt'altro affare, ſiche non truoui entrata la tentatione in vedendoui a tutt'altro applicato. La ſeconda maniera di cercar tentationi è la curioſità di vedere quanto ſi può, di ſapere quanto ſi fà, girare ſempre

fuo-

fuori di casa ò con la persona, ò con l' affetto ; questi son peccati che non vanno mai soli, e se non tiran seco colpe maggiori , almen tirano le tentationi. Ad alcuni vn occhiata è costata l'inferno: le curiosità, i cicalamenti, se non fann' altro, almen portano distrattioni, e leuano la diuotione; onde *omnis mali labes*. Vi sia caro il ritiramento, e dite spesso quell' *ò beata solitudo, ò sola beatitudo*. La terza maniera d'andar cercando le tentationi, è il voler tutte le sue sodisfattioni, interne, esterne, almen quelle che non son peccato. Anzi questo non solamente è vn cercar le tentationi , ma vn cercar le cadute ; giusta il detto commune, che quegli è vicino a cader nel vietato, che ammette tutto il concesso. Il mortificare i suoi sensi, ò le sue passioni è vn far lena per vincerli, se ribellano, è vn humiliargli, e debilitarli, siche non habbiano ardire di ribellare; sicome il dare a tempo le negatiue ai figli, ai seruitori, ai ministri, egli è sbrigarsi dalle dimande importune, percioche vna ripulsa fà più lento , e considerato chi per altro era troppo temerario, e audace.

8. Aggiungo per vltimo, che può

ſolleuar molto la perſona tentata, il rifletter ſopra i ſuoi peccati paſſati, i quai ſouente ſon la cagione delle tentationi preſenti. Non è da marauigliarſi, che hoggi habbia tentatione di beſtemmiare, chi già è ſtato beſtemmiatore, che ſenta prurito di mormorare, chi già il facea per vſo, che habbia hoggi tentationi d'impurità, chi hier diede in laidezze. Queſte voſtre tentationi di vanità, ſon figlie delle antiche ſuperbie, queſti tumulti di fede, queſte ſuggeſtioni di non credere nel Santiſſimo Sacramento, di prenderla contro a Dio, forſe è frutto delle paſſate freddezze in materia di diuotione: i cicalamenti nelle Chieſe, che forſi vi ſiete fatto *Domus recreationis*, in vece che vi fuſſero *Domus orationis*, adeſſo vi partoriſcono queſti frutti amari di tentationi. Percioche i peccati, ſon come il grano delle campagne, che è frutto inſieme, e ſemenza: le colpe ſon ſeme di colpe, ſiche appena vna è gettata nell' anima, che fà radice per altre. Concioſiache, l'appetito, e la paſſione che hà vinto, ſi fà più ardita, e più forte per muouer nuoua guerra, e per vincere. Hor qual cagione dunque habbiam noi di tanto

to inquietarci, per tentationi, se noi medesimi ne siam la fonte, e la cagion principale? Non è Dio, che ci habbia abbandonato, ma anzi noi habbiamo abbandonato, e lui, e noi stessi, e fomentato le nostre ribellioni, che ci guereggiano. Questo pensiere ci deue far facile vna buona patienza, siche con santa pace cerchiamo di tolerar quel male, che noi medesimi ci siam fatto; e insieme ci deue fare vn grand' animo, per fortemente vincere, chi altre volte ci hà vinto, per questo solamente, perche noi siamo stati i debili, e i pigri.

CAP. XI.

Quinto rimedio per le inquietudini delle tentationi esterne.

1. OLtre alle tentationi, delle quali nel capitolo precedente ve n'hà di più altre, che ci vengon da cause estrinseche: le vne dai demonij, le altre dalle conuersationi, che quanto metton l'anima in gran pericoli, altrettanto turban la pace, e trauagliano. Quanto alla prima non hà dubbio, che i Demonij sono maligni, e

come ci odiano *cane peius, & angue*, così fanno il poſſibile per nuocerci in ogni maniera. Il proprio dei figli di Dio è ſtar pacifichi, e *diligere alterutrum*, i Demonij ribelli non aman niſſuno: ma *odio habent inuicem*, tutti contro a tutti: in queſta vita ci vorrebbero vedere ogni male, e nell' altra ci vorrebbero nell'inferno. Dunque ci fanno il più male che poſſono, e perche il maſſimo dei mali è cadere in peccato, perciò tutti coteſti maligni ſon tentatori, ò in *re*, ò in *voto*: che però anche per queſto capo: *militia eſt vita hominis ſuper terram*: ſiche per conſeguenza reſta, che noi fra i primi noſtri penſieri f cciam queſto forte diſſegno, di viuere da ſoldati, ſempre ſull'armi; percioche non ſiam mai ſicuri dall'inuaſioni, nè dai ſaccheggi. Il buon ſoldato non teme, non ſi turba agli aſſalti, perche già sà, che han da venire; ma ſi fà cuore, pronto a più toſto perder la vita, che il ſuo poſto: altrettanto debbiamo far noi contro queſti nemici inuiſibili; e ciò tanto più animoſamente, quanto nei demonij ci poſſon nuocere, ſe non per noſtra pigritia; e noi ſiam ſicuri di vincer loro, ſe cooperiamo alle gratie

Di-

Diuine, che sempre infallibilmente ci assistono. Gran felicità e gran consolatione deu'esser la nostra, che possiam anco ageuolmente vincere vn sì fiero, e superbo nemico, ò anzi sì molti nemici, che patiscono vn nuouo inferno di rabbia, quando veggon, che non gioua loro, nè astutia, nè malitia vinti souentissimo, anche da non Eroi di santità.

2. Le tentationi di conuersatione son dì due sorti, altre da persone viue, altre da morte, cioè da libri per suo genere pernicioſi. Quanto alla conuersatione con i viui, ella è vn dei maggiori interessi di vita nostra: Dice San Giacomo: *Qui non offendit in verbo, hic perfectus est vir*: ed io non credo, che sieno manco perfetti coloro, i quali san conuersare con gli altri, senza offendere nè se stessi, nè Dio. La prima regola per conuersare senza scapito, e per conseguenza senza inquietudine, ella è, che la persona prima sappia conuersare con sè medesima: il silentio è il maestro di ben parlare, e la solitudine è la prima maestra della buona conuersatione in essa, e si trouiamo facilmente con Dio, dal quale habbiamo vn bellissimo im-

parare a trattare con gli huomini: e trouandoci con noi medeſimi, ſi componiam con decoro, come dame, che almen per due hore prima d'vſcir di caſa, ſi trattengono allo ſpecchio, per trouarſi aggiuſtate veſti, capelli, gioie tutto attillatamente. Seneca *de beneficijs*, ripruoua alcuni, che ſi doleuano d'hauer fatto beneficij ad ingrati. Dio ve la perdoni, dic'egli, toccaua a voi a penſar prima, e ſciegliere perſone degne della voſtra beneficenza. La inquietudine che danno i cattiui amici è grandiſſima, ma a voi s'aſpetta il far buona ſcielta; e molto, e poi molto conſiderare a chi diamo il gran dono della noſtra famigliarità, percioche ſi vuol temere d'ogn'huomo, prima d'hauerne buona notitia. La pantera, dice Eliano, teme forte degli huomini, a ſegno tale, che ſe in andando per ſelue, ò per campagne, oſſerua pedate d'huomini, ſubitamente ſi ferma, come in penſando a caſi ſuoi, ſe debba tirare auanti, ò fuggire: *Viſo hominis veſtigio colligit ſe*. Tanto debbiam fare noi, prima d'entrare in conuerſatione con gli huomini: penſar a loro, ciò che ſieno, a voi ciò che potete; nè vi mettete in pericolo d'

ha-

hauere, in vece di ſodisfattione, trauagli; quanti può dare vn huomo cattiuo ai debili nelle virtù. Le parole di coſtoro ſon veleni, gli eſempi ferite, le dimande precipitij, tentatori continui, tanto pernicioſi in verità, quanto in apparenza ſon famigliari, e corteſi.

3. Non baſta però, che ſiam cauti in eleggere conuerſationi, e amici opportuni, è neceſſario di più, che noi ſiam anche forti, per iſtaccarcene, quando il ricerchi la noſtra pace; il nodo delle amicitie, e famigliarità certamente è grande, e anzi per ſua natura indiſſolubile, giuſta l'aſſioma citato in altro loco: *Quod ſemel placuit amplius diſplicere non poteſt*; ma tutta volta, doue entra pregiuditio dell'anima, non oſtante qualunque human riſpetto, ſi deue per ogni conto ſciogliere con ſoauità, ſe fia poſſibile, altrimenti anche col romperla, ſenza offeſa di Dio, percioche *enſe recidendum eſt, ne pars ſyncera trahatur*. Non debbiam eſſere ſchiaui delle noſtre conuerſationi, ma padroni, ò almen liberi; mantenendoci con tal decoro, che niſſun habbia ardimento di volere, ò chieder da noi coſa indegna:

gna : che fù la lode di Marco Portio datagli da Marco Tullio , percioche egli conuerſaua con tal contegno, che neſſun ardiua chiedergli coſa contro l'honeſto. *O te felicem Marce Porti, à quo rem improbam petere nemo audeat.* Auuertite, che poſſono eſſer poco vtili per altrui , quei che ſon poco timorati di Dio, e pernicioſi a ſe ſteſſi . Non v'è amico , ma fier nemico , chiunque vi leua la pietà , e le buone intentioni: ed è pure ſtata vna grande ſciocchezza l' hauer dato nomi d'amori, di ricreationi, di paſſatempi a coteſte inique amicitie , nelle quali con vicendeuol contaggio l' vn nuoce all'altro, e talhor nocumenti , che *nec nominentur in nobis*. Subito che vn'anima dà in queſto peſſimo ſcoglio di qualche triſta conuerſatione , io ve la dò naufragante; concioſiache *ipſo facto* , perde la libertà dei pacifichi figli di Dio ; ſchiauo degli amici , ſchiauo dei vitij , e tiraneggiato dalle paſſioni .

4 Quanto alle conuerſationi coi morti, cioè a dire co i libri, certamente è lodeuoliſſima occupatione il gettarui ſopra qualche volta, ò anche ſouente i ſuoi occhi; imperciochè eſſi in

lor-

lor, benche muta fauella ci trattengono, c'insegnano, ci persuadono: e le lor parole entran talhora con tal soauità, ed efficacia nei cuori, che fanno conuersioni fortissime, quanto gli eloquentissimi dicitori. Molti con la lettione de' buoni libri hanno fatto mutationi grandissime; e Sant'Agostino confessa di sè, che *lecto Ciceronis Hortensio*, qual libro più non si truoua, *excitabatur studio sapientiæ*. Imperciochè i buoni libri, che tutti son ritratti della Diuina Sapienza, hanno appunto non sò che del Diuino, che *illuminat omnem hominem*; onde facilmente accendon quel fuoco, che il Diuin Redentore, eterna sapienza, venne ad accendere in terra. La doue per il contrario, fuoco d'inferno sono i libri cattiui, fuoco pestilentiale, che infetta etiandio col sol contatto. Si dice che il Cardinal Bellarmino accolse vn giorno con queste parole il Caualier Guerini autore di quell' indegna sua pastorale: Andate, che hauete fatto alla Chiesa di Dio più danno, che vn Eresiarca. Portan cotesti libri cert'alito pestilente, che spira vitij, eresie, lasciuie; che se il basilisco è sì velenoso, che vccide col solo sguardo,

do, queſti vccidon, tanto ſolo, che li miriate. Si ſono trouate, e forſi ſi trouano anco al preſente, anime tanto ſciocche, che hanno amato, e praticato Demonij; non ſon manco ſtolti coloro che amano, e leggono coteſti libri, dei quali gli autori ſono infami Demonij: Demonij perche peccan per malitia, e maneggiano come fiori le iniquità; infami perche ſcriuono, con vniuerſal detrimento dell'anime (e noi altroue prouiamo ſpero *ad euidentiam*) che il nuocere ad altri, maſſimamente, chi non vi nuoce è vera infamia più, ò meno, giuſta la qualità del nocumento. Infami più che i Demonij, perche non ſolamente nuocono per malitia a chi non nuoce loro, e a gran moltitudine di perſone, ma in certa guiſa nuocono in infinito, ſin doppo morte, ſinche viuono i ſuoi libri, alche non arriuano i Demonij. Hor voi, anime più ſaggie, con coſtoro *nec cibum ſumite*; vi ſiano come ſcommunicati, nè ſol laſciate di leggerli, ma nè pur li mirate, forſe ardono nell'inferno i loro autori; ardano i lor libri nel noſtro fuoco percioche, quanta empietà contengono nei ſuò fogli, tante ſpine a voi laſcieranno in

cuo-

cuore, come infallibilmente il pruoua chiunque incautamente li tocca.

CAP. XII.

Sesto rimedio per le inquietudini, che alcuni sentono per occasione delle Confessioni.

1. CHe i Luterani, e i Caluinisti, e altre sorti d'eretici habbiano empiamente sparlato della Confessione Sacramentale, con dir per lo meno, ch'ella è vna horribil carnificina delle conscienze (così facendo carnefice l'amorosissimo Redentore, che l'hà instituita) non è da marauigliare; concioſiache auuezzi a dir menzogne, e bestemmie, sarebbe anzi miracolo se lasciassero vscirci di bocca vna sincera verità; ma fà ben istupire, che altrettanto estimino almeno in suo cuore alcune anime catoliche, e anche di diuotione; le quali, ahi quanta pena pruouano, non meno in pensando alla confessione, che nello stesso confessarsi, e anche dapoi confessate? inquietudini sopra inquietudini, ansietà, timori, dolori più che di parto, che non finiscono mai. Il santo Concilio di

Tren-

Trento, glorioſo trionfo della fede Catolica, alla ſeſſione quattordeci, capo decimoterzo dice, che il frutto di queſto Sacramento è la riconciliatione con Dio: *quam in viris pijs, & cum deuotione hoc Sacramentum percipientibus conſcientiæ pax, ſerenitas, cum vehementi conſolatione conſequi ſolet*. Ed è ciò verità infallibile; onde quelle anime che penſano di prouare altrimenti, dian pur la colpa a ſe ſteſſe; percioche ſtà in loro tutta la cauſa della preteſa carnificina, conuertendoſi eſſe la triaca in veleno, e i faui di miele in aſſentio.

2. Le principali amarezze, che ſpiacciono a queſt'anime debili di ſpirito, è forſi anche di talento, ſon di trè ſorti, ò diciam di trè tempi auanti la confeſſione, nella confeſſione medeſima, e dapoi. Quanto alla prima, quaſi origine dell'altre due, ella è amarezza, e inquietudine di Superbia; vitio maledetto con tutti i ſuoi figliuoli, e figliuole, cagione ſempre maligna d'ogni ſorte di male. Voglion queſt'anime confeſſarſi, ma non laſciar la ſuperbia, che è ben vna grande ſciocchezza; eſſendoche la confeſſione vuol eſſere humile, diuota, e ſince-

cera. Quindi è, che si tormentano in douer dire le macchie dell'anima sua, pensieri, odij, vanità, amori, lasciuie, che vorrebbero sepolte nelle più dense tenebre dell'abisso; e sarebbe molto meglio desiderar di non hauerle mai fatte, nè mai ritornare a commetterne; ma in vece di questo anzi fanno inquieti, e sottili scrutinij, hor per ingannarsi, e dar per non fatto quel che pur la vera conscienza sicuramente lor discuopre, hor per ritroùuare le più scarse parole, con che più tosto nasconderſi, che spiegarsi, e dir il manco che lor sia possibile, e questo più in generale, che in particolare, chiaro com'è. Cosa mirabile, che vn anima, allo scorgere i suoi peccati, cioè le sue macchie, le sue sordidezze, s'insuperbisca, in vece d'humiliarsi, e confonderſi; e mentre sà, che tutte le sue colpe son manifeste a Dio, però le vogli nascondere, e sminuire auanti al Tribunale di Dio. Di che si dolgon quest'anime? di che si confondono? d'hauer fatti i suoi peccati? appunto: questo dolore, e confusione è virtù, e per conseguenza non inquieta, ma consola: di che dunque? ò sciocchezza. Si confondono, e dolgono d'hauergli a di-

a dire, che vn huomo prudente, e diſcreto li ſappia. Santa Maria Maddalena gran maeſtra d'anime peccatrici, quando ſi conſiderò colpeuole, vuole anco publicarſi per tale. Quaſi diſſi, ò anime ſuperbe, voi ſiete peggiori di Lucifero, imperciochè egli s' inſuperbì, per le gran belle doti che hauea, e prima d'hauer peccato; ladoue voi entrate in ſuperbia ſino alla conſideratione dei voſtri peccati, che ſono il ſommo dell' ignominia, a ſegno che niſſun merita mai, nè ignominia, nè confuſione, ſe non perche ſi truoua colpeuole.

3. A metterſi in pace, e farſi anco la confeſſione ſoauiſſima, egli non ci fà meſtier d'altro, che d'vna, ſe non iſquiſita, almen mediocre, e ragioneuole humiltà, e aggiungo vna ſincera giuſtitia: dico giuſtitia, perche ancor noi habbiam tribunale, e debbiamo eſſer giudici di noi medeſimi, e caſtigare i noſtri delitti; el primo caſtigo vuol eſſere anco ſeuera condanna a confeſſarli quai ſono, e ciò tanto più volontieri, quanto in confeſſarli, vi ſentiamo più pena, ſicuriſſimi che ſiamo degni di caſtigo maggiore. Quanto all'humiltà, ella è tanto più neceſ-

ſa-

saria, quanto più noi ci vediamo superbi: arroscite di douer dire i nostri peccati: ò questa nò, anzi arroscianio di non arroscire per la loro bruttezza, siche tutto il rossore, e la confusione sia d'hauerli fatti, e non già di douerli dire. E a farla con maggior perfettione, e conforto, douueremmo procurar diãzi hauer caro di scuoprire le nostre colpe, taliquai sono, tali quai le sappiamo noi; nè solamente questo, ma di più godere, e desiderare, e dimandare al Padre confessore, che ce ne riprenda, e mortifichi; e se non tanto, almen dargline ampia licenza, che in questa guisa, e haueremmo vna buona speranza che Dio ci perdoni, e ci riceua in sua gratia, giusta il detto di San Pietro, e San Giacomo: *humilibus autem dat gratiam*, e restarem quieti come chi si truoua d'hauere aggiustate le partite dei suoi debiti.

4. Chi in questa guisa dispone l'anima sua alla confessione, già stà quietissimo, ed hà vinte tutte le difficoltà, siche non prouarà inquietudine nel confessarsi. Quanto poi ciò sia facile, il vediam cotidianamente, non solamente in persone di gran perfettione, ma assolutamente quasi in tutte;

don-

donne, huomini, pulcelle, putti di poca età, plebei, nobili, peccatori, e grandi e mediocri, che è vna benedittione di Dio il ſentire la candidezza, e franchezza con che ſcuoprono la ſua conſcienza, qual è, con dir quelle colpe che altr' anime, ò aſſolutamente non vogliono dire, ò le dicono con grande ſcarſità, e trauaglio: felici, che ò non ſentono difficoltà doue altri la ſtima inſuperabile, ò generoſamente la vincono, con quell'allegrezza ch'è tanto propria di queſto Sacramento, e ſempre rieſce, quando la perſona fà quel che deue, e *agit, quod agit*: Belliſſimo naturale di chiunque hà buon ſenno. Vna delle due: O che douete, e volete confeſſarui, ò nò: ſe nò, tralaſciate, fate altro, quel che vi ſtà meglio; ma ſe ſi, dunque *age quod agis*. Fate quel che vi piace, ma fatelo come và fatto, il meglio che ſapete, in maniera che vi rieſca di ſodisfattione. Non ſi può veder peggio, che vn artigiano ilquale ſtrapazzi il ſuo meſtiere, ò vn muſico, che diſtuoni, ò vn lettor d'vniuerſità, che non ſappia quel che ſi dica: volete confeſſarui, fate quel che và fatto, perche la confeſſione ſia qual deue eſſere *agè quod agis*. Habbiam detto di

ſo-

sopra, che la confessione vuol'essere diuota, humile, e sincera, facianla in questa maniera, che sarà sempre quietissima, e soauissima; e quando mai si vuol hauere più diuotione, cioè più la mente a Dio, con riuerenza, e buon affetto verso vna tanta Maestà, che quando confessiamo a lui, e al Sacerdote suo Vicario le nostre colpe, affinche si compatisca, e se le perdoni dicendosi *remittuntur tibi peccata tua, vade in pace?* Quando mai ci stà meglio l'humiltà, che mentre confessiamo i nostri peccati, i quali portano in fronte la confusione? e doue sia più necessaria la sincerità, che presso al tribunale Diuino, doue nulla si ottiene con fraudi? Prego Dio instantissimamente, che tutti i penitenti così *agant, quod agunt*, diuoti, humili, sinceri, che infallibilmente esclamaranno. *Pius es Domine, & pium iudicium tuum*, perche in vece di dar castighi fà gratie, e in vece di affligerci, ci rimette in gratia, *& omnium iniquitatum, quas operati sumus non recordatur*, con più cuore, e consolatione accogliendoci doppo i peccati, che se fussimo del tutto innocenti.

5. Le inquietudini doppo le confes-

feſſioni regolarmente, non le hà, chi oſſerua le coſe quì ſopradette ; conciosiache tutte le coſe ben fatte, come habbiamo detto più volte, ed è euidente, dan guſto. Hò detto regolarmente; percioche in fatti v'hà qualche eccettione in alcune anime timidiſſime, che non la finiſcono mai. Dame troppo delicate, ſiche doppo ſtate trè hore allo ſpecchio, oſſeruando ogni anche menomiſſima minutezza, ritornano indietro per timore, che inſomma ci ſia, che emendare, ò aggiungere. Si trauaglian coteſte, perche temono d'eſſerſi ſcordate, ò colpe, ò circonſtanze, ò d'hauer detto poco, ò anzi pur troppo più ; molto meglio douea dirſi in altra maniera, ma però ſe così l'haueſſero detto, tanto, e non meno s'anguſtiarebbero, in queſto ſol ferme, e coſtanti, che temono, dubitano, e riprouan ſempre quell'appunto che fanno, ſicome altrettanto riprouarebbero, ſe in altra maniera operaſſero. A queſte difficoltà ſi dice in prima, che l'attender la perſona a quel che fà, ò per non errare, ò per farlo con più perfettione, ſenza dubbio è coſa da ſaggio, e ſegno d'animo virile, e ben compoſto; ſecondariamen-

mente ſi dice, che l'eſaminare ogni operatione già fatta, è parimente lodeuoliſſimo, anzi neceſſario, ò per correggere gli errori traſcorſi, ſe fia poſſibile, ò per almen farne manco in auuenire. Chi ſcriue riuede lo ſcritto, e oſſerua la fraſe, il concetto, la diſpoſitione, la efficacia, e ſicurezza dell'argomento: il teſſitore riuede le ſue tele l'orefice i ſuoi gioielli. Iddio ſolo, che non è ſoggetto ad errori, perche vede ſempre ab eterno tutto il viſibile, non hà biſogno di riuedere le ſue opere; ancorche però affine di dar a noi motiuo d'eſaminar quel che habbiam fatto, hà voluto che Mosè ſcriua, come finita la creatione, egli ſteſſo il ſeſto giorno, come eſaminando il ſuo lauoro, *vidit cuncta quæ fecerat, & erant valde bona*; ma noi non habbiam, nè tanta attentione in operare, nè ſi profondo ſapere, che poſſiamo aſſicurarci di far coſa buona di primo getto, onde aſſolutamente è lodeuole il riuedere quanto facciamo, maſſimamente in materia di ſpirito, e ſingolarmente le noſtre confeſſioni, ò per emmendare, ſe v'hà biſogno il mal fatto, ò per apprendere a farle vie più ſempre con ogni maggior in-

tegrità ; e pace. Queſt'eſamina però vuol farſi con poſatezza , e tranquillità , per elettione , e non per forza di turbatione , e per lo più anche breuemente ; e in tal maniera , che ſe troviam d'hauer errato , non ſe ne turbiamo altrimenti (che queſto non ſerue a nulla, anzi fà danno) ma come è detto, ò gli emmendiamo, ò impariamo per l'auuenire. Le perſone inquiete ſubito penſano alla confeſſione fatta, nè al ſentir loro, poſſono far dimeno; e in vece di ſtabilire il pentimento , e i buoni propoſiti , e far bene la penitenza, dubitano ſopra ogni coſa , nè vi ſi leuan d'intorno per hore , ma ſenza profitto alcuno , perche tanto ne ſan doppo ſi lungo dibattimento , quanto ne ſapean da principio , che è a dire vn nientiſſimo ; perche nel torbido , chi ci vede ? chi non ferma i ſguardi ſopra verun oggetto, che giudicio potrà mai farne ? Molto meglio che eſaminarſi queſt' anime, ſtaranno al giudicio del prudente confeſſore , leuandone affatto il penſiere più toſto riuolgendoſi ad ogni altro affare , ò ſpirituale , ò materiale , ò che altro lor piaccia, purche nulla penſin più alla Confeſſione .

CAP.

CAP. XIII.

Settimo rimedio contro la inquietudine dei trauagli.

1. SIcome Dio amorosissimo, autor d'ogni bene, fà nascere il suo Sole, e piouere le sue pioggie sopra buoni, e cattiui; così per contrario ancor *profert ventos de thesauris suis*, manda venti, e tempeste, pestilenze, malori e morti e mille altri accidenti penali, parimente *super bonos, & malos*, e ciò infallibilmente per salute, e degli vni, e degli altri; accioche quelli *conuertantur à via sua mala*, e questi facciano vie maggior profitto, *de virtute in virtutem*. Ci muorono i parenti, e gli amici, che sono le pupille degli occhi ci son contrastati i nostri disegni, rese inutili le nostre fatiche, le perdite delle liti, e delle facoltà, e dei regni ci riescono ineuitabili, nè men toccan sul viuo la fame, la pouertà, ei cento crucij di diuersissime, e molestissime infermità, già più in numero delle stesse membra, che ci languiscono sotto il peso. Rispetto a noi, e al nostro corto intendimento son que-

ſti accidenti del caſo, che voglion fuggirſi a più potere; ma in verità ſono amoroſiſſimi flagelli della prouidenza Diuina, la quale sà *de malis bona facere*, come auuiſa Sant'Agoſtino, e appunto tanto, ò permette, ò commanda, ò per ſoaue caſtigo di colpe, ò per miglioramento di virtù. In queſti tratti della ſapienza, e carità Diuina, ſouente naſcono fuor del douere molte inquietudini, per le quali è neceſſario quì apportare qualche rimedio.

2. Alcuni diſcorrendo troppo alla ſtoica, dan per opportuniſſimo auuiſamento, che noi in tali accidenti debbiam mutare opinione, perche in verità (eſſi dicono) queſti accidenti non ſono altrimenti veri mali, comunque tali li chiami il volgo ignorante; eſſere inſegne mere della noſtra mortalità, che ci dimoſtrano le noſtre debolezze vſcite dal nulla, e inuiate al niente. Ma egli è euidentiſſimo, che ſon mali; perche altrimenti potrebbe lecitamente il vendicatiuo, ferire, ed vccidere il ſuo proſſimo, il ladro rubbarlo, il maligno tradire, perche in che conſiſterà il peccato di coſtoro, ſe non fanno al ſuo proſſimo niſsun male. Il diuin Redentore gli hebbe per

gran

gran mali, e afflittiſſimo fece oratione per ſottrarſene, *tranſeat à me calix iſte*, nè la ſantiſſima Regina de' Martiri fù di ſentimento diuerſo, onde ſi ſentì paſsar il cuore con cento ſpade, benche ſol la feriſsero principalmente nel ſuo afflittiſſimo ſpirito. Egli ci vuol inſegnar la pietà, e le virtù con dottrine più chiare, e non con afforiſmi ſi miſterioſi, che vogliono cento ſpiegationi per ben capirgli, e profittarne. Diciam pure quel che in fatti pruoua il ſenſo commune, *malum malum, & bonum bonum*: cioè a dire, che v'hà mali tanto d'aria, e natura ſi triſta, che non hanno vna dramma di bene, e queſto ſono i peccati, e che v'hà beni ſi puri, e defecati, che non han punto di male, e queſte ſon le virtù; e terzo, che v'hà mali indifferenti in quanto ſon ben repugnanti alla natura noſtra; ma però noi poſſiamo valerſene in noſtro grande profitto, come ſi valſe Criſto Signor Noſtro della ſua Croce, la Vergine dei ſuoi martirij, e innumerabili altri gran Santi, ed Eroi delle ſue auuerſità, e tormenti.

3. Tutt'altri dunque vogliono eſſere i veri rimedij delle inquietudini

per queſti accidenti. E il primo ſiano due ſaggie, e humili rifleſſioni ſopra di noi; la prima per riconoſcere quel che ſiamo mortali, e ſoggetti alle vicende communi d'ogni clima, e paeſe. Quel che auuiene a voi in Europa, accade a cent'altri, e nell'Africa, e nell'Aſia, e nel Mondo nuouo; per tutto ſon poueri, malati, anguſtiati, traditi, morti, moribondi, tai furono i noſtri maggiori, tali ci han generato noi; queſta è la moneta che ſi ſpende per tutto; queſto il tributo che dobbiã dare al mõdo, che ci ſoſtẽta, e prouede; oltreche qual profitto n'hauete coll'inquietarui? riſuſcitate perciò i morti? riſanate perciò le febri, ò le ferite? trouate nelle inquietudini le vene d'oro per ſolleuare la pouertà? A che dunque inquietarui, ſe non che alla carica degli altri mali aggiungete l'inquietezza di più? la ſeconda rifleſſione douete farla ſopra i voſtri demeriti: Ah Dio quanti affligge la propria ſuperbia, quanti la dimenticanza dei ſuoi peccati? Io hò veduto delinquenti condennati alle forche, e a laſciar la teſta sù vn palco prender ſela con gran pace, come diſgratia preuiſta, e pena già meritata. Noi ſiamo

mo in questo mondo, come in bando, ò anzi in prigione. Son frequentissime le sentenze condennatorie, che si esequiscono contro di noi. V'inquietate? arrabbiate? e perche mai? v'arriua nuouo, che Dio castighi i delinquenti? che Dio castighi voi? son forse i suoi castighi maggiori dei vostri peccati? certo che nò: Dunque riceueteli con santa pace, con humiltà, e rendete gratie all'amorosissimo eterno giudice, che vi castiga da padre, molto meno di quello che meritate: che in così fare trouarete vn grandissimo allegerimento in qualunque dei vostri mali. Io hò sentito qualche volta farsi vn bel dubbio; chi di due, che habbiano vn medesimo male, ò di punta, ò di podagra, ò di qualunque altro disgusto, e l'vn sia empio, l'altro buon seruo di Dio, chi di loro patisca più; hor per dirla in breue, la risposta è in pronto, che indubitatamente patisca più l'empio: impercioche egli oltre il male sensibile, e della parte inferiore, v'aggionge di più l'impatienza, e la rabbia, e l'alienatione della volontà, siche patisce col corpo, e con tutta l'anima, tanto che arriua tal'hora a infermarsi anche di più, la doue il seruo

di Dio patiente patiſce ſol colla parte animale, e inferiore, ma con la parte principal dello ſpirito, ſi contenta, e acquieta, e riceue il ſuo male della mano di Dio, gridando con la voce, e coi fatti: *fiat voluntas tua*, e *bonum mihi, quia humiliaſti me*; ſiche, ò anime, anche per voſtro intereſſe, non v'inquietate nei voſtri mali di queſta vita, che in tal guiſa li patirete aſſai manco.

4. Il ſecondo rimedio, per accettar con ogni quiete qualunque dei noſtri mali, egli è vn'alzata di mente alla Diuina prouidenza, la quale ce gl' inuia anco per mezzo d'altri; onde col Santo Giobbe diciamo, *ſi bona ſuſcepimus de manu Domini, mala quare non ſuſtineamus?* Le man diuine ſon *tornatiles aureæ*, ſi adorabili, che quanto debbiam riceuer da loro con rendimento di gratie, quei doni i quali liberamente ci dà, altrettanto debbiam gradire quel poco di male, che ſcarſamente però con grand'amore c' inuia. Alziam la mente alla Diuina volontà rettiſſima, ſapientiſſima, amoroſiſſima, autoreuoliſſima. Son queſti titoli ſi diuini, ſi venerabili, ſi amabili, che non può eſſere, ſe non ò

ſcioc-

sciocco, ò stupido, ò selce, ò tigre, chiunque non vi si arrendi con pienissima soggettione. A chi può dar l'animo(le forze nissun le hà)di resistere a volontà si potente? chi può non cedere di buon cuore a Maestà si suprema?*Dixit, & facta sunt*, le stelle da lui chiamate rispòndono *adsumus*: ecco i nostri raggi, ei nostri mouimenti;girateci come vi piace: l'vbbidisce il niente, e dal suo eterno seno caua a tempo a tempo,e terra, e cieli, *& omnem ornatum eorum*; chi può volere in contrario di quel volere, che tanto sà farsi vbbidire,ed è in fatti vbbidito da tutta la natura, anche prima che sia creata? Tanto più, che mai egli non ci manda (fin che siam quì viui) alcuna sorte di mali, se non con amorosissima carità, siche son gratie sue, anco le sferzate, doni le piaghe. Felice l'Egitto,che se hauesse hauuto buon senno,gli sarebbero state prosperità quelli stessi castighi che gli furono la sua ruina. Dicea Dauide a Dio, *opprobrium insipienti dedisti me*. Caro Dio, m'hauete toccato sul viuo,nel punto della riputatione, che son fatto scherno dei vostri nemici; tuttauolta io adoro la vostra destra,

che mi percuote, nè apro bocca per lamentarmi, perche voi hauete voluto così: *Obmutui, & non aperui os meum, quia tu fecisti*. Altrettanto debbiam noi starci in pace, e tacere; ò se pure apriamo bocca, dir con la Vergine Madre quel ch'ella disse, forse ogni momento, nei suoi horrendi martirij: *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum*.

5. Aggiunto massimamente, che Dio non ci carica mai, se non discretissimamente a misura; siche *possimus sustinere*, e anzi auuantaggiare le nostre fortune, facendo *cum tentatione prouentum*. La pratica pur troppo commune dei commandamenti di questo mondo, ò quante volte riesce indiscrettissima, quanto souente carica sopra le forze, *onera grauia, & importabilia, digito autem suo nolunt ea mouere*, non compatiscono ai stenti, non rimunerano le fatiche, se cadi sotto il peso, se ci perdi non sol le tue sostanze, ma etiandio la vita, nissun ci pensa; non così il teneriſſimo cuor del nostro Diuin Redentore ilquale, *nobiscum est in tribulatione*, e come sà che *his omnibus indigemus*, così prouede talhor anche prima, che noi pen-

sia-

siamo a dimandare. Dunque nelle morti dei cari consolianci, che li goderemmo nell' altra vita, che non ci morirà mai Dio, il più caro tesoro del nostro spirito: nelle perdite dei beni temporali quietiamoci, che ci resta vna grandissima eredità sempiterna, nelle ingiurie, e affronti (oltre che non manca forsi mai maniera di ripararli) sodisfaccianci dell'honore che Dio ci fà in amandoci quai figli, se siamo giusti, e in chiamandoci, se siam peccatori, *vt collocet nos cum principibus populi sui*; nelle infermità, nei malori della persona, nei dolori più acuti dateui pace, e con il Santo Giobbe, anzi con milliaia di Santi dite: *Scio quod Redemptor meus viuit, & momentaneum est quod cruciat, æternum quod delectat*; chi viue con queste degnissime, e ragioneuolissime riflessioni, chi sà fissarsi nei veri eterni beni (ilche possiamo far tutti) non hà onde inquietarsi, nè contende coi suoi disgusti, ma, ò li sopporta con tranquillità, ò li gode con diletto, sin a dire con S. Francesco Sauerio, *amplius, amplius*, ò con Santa Teresa, *aut pati, aut mori*.

CAP. XIV.

Ottauo rimedio contra i diſguſti che apprendiamo, ò riceuiamo dai noſtri proſſimi.

1. E Veriſſimo il detto di Sant' Agoſtino che noi ſouente ci anguſtiam, gli vni gli altri, *facimus inuicem anguſtias*, in auuicinandoci frà di noi, come ſe foſſimo veſtiti di pelli irſute, ò di acute ſpine, ci facciam l'vn l'altro punture, con mortification vicendeuole. Concioſiache troppo ſi notan le parole, i geſti, anzi anche i cenni, e ogn'apice, che non ſia a miſura, giuſta le noſtre ſouente falſe bilancie, malamente bollate, col ſigillo delle noſtre ſuperbie, e troppo viue, cioè ingiuſte paſſioni. Ben per noi, ſe tanto bilanciaſſimo le noſtre attioni, quanto oſſeruiamo le altrui: molto più diſguſtandoci di noi per i noſtri mancamenti, che fantaſticando ſopra gli altrui. Criſto Signor Noſtro, huomo ſenza difetti, hauea per delitie il conuerſare con gli huomini, che ne ſon pieni, ed egli li ſapea tutti, e noi altri che ſempre pecchiamo *in multis*, però

ſiam

siam sempre sul disgustarci, e disgustare spargendo fiele, e assentio sopra l'humana sociabilità, la quale ci douerebbe riuscire di consolatione, e sollieuo. Sicome dunque noi debbiamo schiuare le tentationi nascenti dalle humane conuersationi, giusta il discorso di sopra, così fà di mestiere, che decliniamo con ogni diligenza i disgusti, che mettono pur non rare volte grandi inquietezze d'anima, se la persona non sappia vincergli, ò mitigargli, ò anche dissimularli.

2. Vna persona d'ottima volontà disgustatasi vicendeuolmente con altra, prima assai famigliare, dimandò al suo Padre spirituale, come potesse, e aggiustare il disordin seguito, e guardarsi da simiglianti disgusti in auuenire. La risposta fù al primo quesito, che ò dimandasse perdono, ò ne facesse scusa sincera, ò per fuggire ogni incontro sinistro, ella trattasse (anche la prima) conforme l'vsato; tanto, quanto se non fosse succeduta amarezza nissuna, con la solita, anzi con maggiore dimostratione d'affetto, senza punto badare se l'altra bonamente corrispondesse, ò nò; e sodisfacendosi a pieno con tutta sincerità di

quan-

quanto in tal caſo le accadeſſe. Al ſecondo queſito la riſpoſta fù, che ſi valeſſe dei ſuoi occhi, e li teneſſe ambedue aperitiſſimi in ogni conuerſatione, e ſe n'haueſſe cento, gli apriſſe tutti cento, per oſſeruare diligentiſſimamente, tanto i ſuoi tratti, quanto le ſue parole, affinche niente riuſciſſe in offeſa e diſguſto del proſſimo; perche in fatti a tanta diligenza, e vigilanza era obligata, come ci ſiam obligati ſtrettiſſimamente tutti noi; a ſegno che ſe offendiamo anche ſolamente *vnum de puſillis iſtis*, *expedit vt ſuſpendamur mola aſinaria*. Quanto poi alle maniere, ò parole improprie, che altri vſa con noi, noi non ci habbiamo a far sù penſiero, e ci debbiam chiuder gli occhi, anche cento, ſe tanti ne haueſſimo; perche non tocca a noi, nè il vederle, nè il penſarci, ma tocca a chi vi offende, che in fatti egli, e non voi ne douerà rendere a Dio conto minuto, quanto è terribil l'auuiſo: *Qui tangit vos, tangit pupillam oculi mei*, e queſt'altro: *quod vni eorum feciſtis, mihi feciſtis*. Non debbiamo nelle noſtre conuerſationi eſſer ſi delicati, nè ſi puntiglioſi, che ogni coſa ci faccia ombra, e ſoſpetto, maſſimamente,

te che è la ragione, e l'Euangelio cantan chiaro, *diligite inimicos veſtros.* Inſomma torno a dire, chiudete gli occhi, non ſentite, non badate a quel che altri fà, ò dice di voi, ò contra voi; ci han da penſare eſſi molto diligentemente, percioche Iddio ne farà infallibilmente le ſue, e le voſtre vendette.

3. Al che gioua grandemente l'oſſeruare molto di propoſito, che quando le parole, ò i tratti dei noſtri proſſimi non ſieno manifeſtamente offenſiui, all'hora noi ſiamo ſtrettamente obligati a prendergli in buona parte, ſtimandogli in fatti non offenſiui, ò almeno il manco colpeuoli che ſia poſſibile. Alcuni, ò ſi fidan troppo del ſuo giuditio, e interpretano alla peggio, quel che altri fà, e dice; e ben lor quadra quel ricordo: *quis te conſtituit iudicem?* ò ſon tanto anguſti d'intendimento, che non ſanno nè dar buon ſenſo alle parole, che in fatti l'hanno, nè truouar buone ragioni di quel che altri fà ragioneuoliſſimamente; ouero ſi vaglion di sè medeſimi, come di ſpecchi vniuerſali, e mirano in chi che ſia quei mancamenti, che veggono in sè ſteſſi ſimiglianti a cert'vno, che ge-

la-

laua di freddo , e quanti incontraua per Città,ſtimaua che ſimilmente gelaſſero . Sentite *de proximo in bonitate*:non ſiete voi ſolo vn'anima ſaggia , e prudente: anche altri han giuditio,e pietà,e ragioni del ſuo fare , e del ſuo dire quanto voi,e forſe più di voi;onde in vece di , ò giudicar temerariamente , ò aſſotigliarui per interpretare in mala parte , douete anzi ingegnarui per giudicare con carità,e ben vi può eſſere per ciò vn gran motiuo il far rifleſſione , che e voi vi ſarete forſe ingannato in far giudicio ſiniſtro d'alcuni , e altri ſi ſaranno ingannati in farlo di voi .

4. Ma ſieno vere le offeſe, però ſaran forſe meno graui di quel che noi le facciamo,ò che ſaranno occaſionate da altre noſtre antecedenti, e forſe non minori. Gran diſordine,che i noſtri cattiui tratti noi , ò non li vediamo,ò li diſſimuliamo,ed eſtenuiamo , dando nome di pagliuzze alle traui,e per oppoſto ingrandiamo gli altrui quaſi tante montagne: e li ſtiam conſiderando,e dibattendo fra noi,quindi vie più eſacerbandoci , e forſi pentendoci d'hauer riſpoſto troppo manſuetamente,e diſponendo vendette, e

con-

conteſe, come ſe fuſſe vn regno, quel ch'è mero puntiglio. Quì direbbe Plutarco *lib. de capienda ex hoſtibus utilitate*: anzi imparate da chi vi offende a non offendere, e fate per voi quelle buone regole di conuerſare, che voi medeſimo ricercate da gli altri, che in queſta guiſa potrete dire col Diuin Redentore: *Deliciæ meæ eſſe cum filijs hominum*. E in verità ella è vna delitia l'humana ſociabilità fra perſone benigne, humili, trattabili, che ageuolmente ſi ſopportano, *ſi quis aduerſus aliquem habet querelam*. Niſſun pretende più de' ſuoi doueri; ma con amoreuol commercio di dare, ed hauere, ogn'vn traffica maniere di carità e corriſpondenza d'amore. Delle offeſe graui ſpero di diſcorrere in altro luogo, prouando chiaro, che hanno ancor eſſe i ſuoi opportuni ripari: in tanto quel che quì habbiam detto, può valer molto per mantenerui in pace, ò per rimetterla, ſe per diſgratia, ò per noſtra poca cautela l'habbiam perduta. Gerſone tocca vn belliſſimo punto, voi v'inquietate, e diſguſtate col voſtro proſſimo per i ſuoi difetti, mali trattamenti, che non s' emmenda mai, non potete ſopportarlo:

lo: Dio ve la perdoni, non vi ſoppor-tate voi? v'emmendate voi dei voſtri mancamenti ? ſe voi non potete fare voi ſteſſo qual vi vorreſte: come tanto crucciarui, ſe non potete far degli al tri, quel che manco fate di voi ?

CAP. XV.

Nono rimedio contro l'inquietu-dine dei ſcrupoli , e prima delle loro origini .

1. HAuerà ſempre fatto vn gran paſſo, chiunque applica a cu-rar qualche infirmità , quando egli habbia ſcoperta la vera origine onde ella deriua; concioſiache in van ſi me-dica il morbo doue è , ſe non ſi cura onde procede; cioè la fonte propria di corrottione che ſempre porta cattiui humori oue ritruoua la parte più de-bile : e ciò tanto pertinacemente, che ſe le chiudete il varco per vna parte , ella ſe l'aprirà per vn altra forſe con maggior ruina . Che coſa ſieno i ſcru-poli, comunemente ſi sà , che ſono vn giuditio, ò eſiſtimatione debile, e leg-giere talhor anche ſoſpeſa , e dubbia , ſempre mal ſicura, con che la perſona

ſti-

ſtima,che ſia peccato quel che in fatti non è,e ciò per ragioni, e fondamenti inſuſſiſtenti,e leggieri. Queſti giuditij poſſon trouarſi indifferenti conſcienze, e in alcune ci ſtan con pace d' animo, perche ouero eſſe operano conforme a tal giudicio, laſciando di fare quel che ſtimano ſia peccato, e facendo quello a che ſi ſtimano obligate, ouero s'aiutano per trouare la verità;ſtudiano, ſi conſigliano, e queſte propriamente non ſon conſcienze ſcrupoloſe,ma anzi delicate, e timide prudentemente, e con lode. In altre perſone queſti giuditij, come è detto, leggieri ſon congiunti con anſietà, e trauaglio:percioche eſſe ne vorrebbero fare, quel che pur giudicano falſamente di douer fare, e per oppoſto vorrebber pur fare quel che ſtimano non douer farſi; onde trauagliano, perche contraſta la volontà, ſi contro il dettame dei ſuoi penſieri, ſi contro a ſe ſteſſa,perche vuole,e non vuole e di più contendon fra sè i penſieri medeſimi;giudicando leggiermente hor il ſi,hor il nò, e per il più condennando anſioſamente ſe ſteſſi nel già fatto;ò anguſtiandoſi,e ſtringendoſi ſenza cauſa, in quello occorra a farſi: e

que-

queſte perſone propriamente ſono le ſcrupoloſe, come ſcrupoli ſono quei lor falſi giuditij, e opinioni leggiere.

2. Quanto all' origine di queſti ſcrupoli, elle ſon molte, fra le quali forſe la prima è certa acutezza d'ingegno, nè aſſai chiaro, e ò poco habile, ò impatiente al fiſſarſi sù qualche punto, come vccelletto ſopra d'vn arbore, che ſenza fermarſi mai ſalta di ramo in ramo, e ſi gira quà, e là col capo, con gli occhi, con la vita più mobile dell'argento viuo. Apra vn ſuo penſiero, ò parole, ò mouimento, quante coſe ci troua lo ſcrupoloſo? ſe l'intentione fù ſemplice, ſe otioſa, ſe per ricreatione, ſe in tutto pura, ò pur miſta di qualche ſdegno, ſe le parole furon vere, ſe ſuperflue, ſe i penſieri furon meri penſieri, ò pur conſentimenti, ſe primi moti, ò qualche coſa di più, ſe occaſionati colpeuolmente, ſe tacitamente voluti, e cent'altri rifleſſi per altro opportuni; ma tutti inutilmente eſaminati, nè inteſi a cagione, che hor l'vno, hor l'altro, con turbatione, e inquietudine ſon paſſati, e ripaſſati cento volte ſotto vn ſempre inſtabile eſame; ſiche la perſo-

sona ne resta incerta, e inuiluppata doppo due hore, anzi doppo molti giorni di si laborioso scrutinio, quanto l'era da principio, anzi più assai: percioche non hà mai trouato, *vbi requiescat pes eius*, ciò è vna cosa sicura, ò probabile, sicome non s'è mai fissato per ritrouarla. Manco male se in occasione di tanti dubbij, e timori d'hauer peccato, la persona si humiliasse, ed applicasse a pentirsi, e confondersi con dissegno d'emmendatione. Appunto a questo, quasi dissi, non pensano mai, ò almen si debolmente, che Dio sà se mai arriuino a far almeno in confessandosi, qualche buon atto di contritione. Mi par di veder costoro, come tanti pittori dauanti a vn qualche suo quadro, starui sù fissi hore, e hore, ma girando hor quà, hor là, hor su i colori, hor su gli atteggiamenti; miran l'aspetto, la fronte, gli occhi, la bocca, e così ogni tratto, sopra tutto incerti, perche non si fermano in nissuno, e in tanto resta il ritratto imperfetto come era, perche non v'hà pur dato vna pennellata, ouer l'han data instantanea, e incerta.

3. Nel che certamente è mirabile, come questi instabili si fissano però o-

sti-

ſtinatamente in queſti due punti fra lor contrarij; l'vno di ſempre dubitar ſe habbian fatto queſti, ò quei peccati, hauute queſte, ò quelle male intentioni, onde mai non ceſsano di far rifleſſioni ſopra rifleſſioni; l'altro in ſempre condennarſi ſtimando d'hauer fatto tutti i peccati che lor ſono entrati in penſiero; e Dio guardi, che mai vogliano ſtare al giuditio d'vn buon Padre ſpirituale, e di qualunque altro huomo dotto, e prudente; ſaper loro la teologia, e le buone regole dello ſpirito, ma però nè ſapere, nè poter ſapere l'interno dell'altrui anime, che non ſi truoua sù i libri; eſsendo manifeſto, che *prauum eſt cor hominis, & inſcrutabile*. Ma douerebbero intender meglio queſta ſentenza ſapientiſſima dello Spirito Santo. Primieramente, perche ſe bene è veriſſimo che niſsun vede, nè penetra in altrui immediatamente i ſecreti del cuore, nè i penſieri, e ſentimenti dell'animo; ciò però non oſtante, molto ſi ſcorge, e ſi penetra dai ſegni, che da l'animo ſteſso, dai coſtumi che pratica, dalle parole, dalla ſerenità, ò altr'aria del volto; in quella guiſa che ſi conoſcon le febri, anche molto occulte, al

toc-

toccamento del polso, od altri accidenti; ilche tanto è vero, che souentissimo vn huomo saggio, e perspicace arriuerà a conoscere le persone con le quali conuersa, molto meglio che non conoscono elle se stesse; sicome per ordinario accade, che buon medico più conoscerà i mali interni dell'infermo, che non l'infermo medesimo: Così il prudente padre conosce più l'interno, l'indole, le inclinationi del figlio, benche si nasconda, che nò il figlio medesimo; e il saggio Principe, le arti, i fini dei suoi più famigliari se non più, almeno quant'essi; perciò in somma è verissimo, che il cuore è occulto, ma *velit, nolit*, e li da fuori in tanti segnali, che assolutamente chi hà buona vista il vede tutto, ò buona parte. Secondariamente ogni persona che non sia stolta, può conoscer chi più, chi meno il suo cuore, con tanta certezza, quanto basta all' *intelligere quæ agit*, non meno nei suoi affetti, che nei suoi pensieri · altrimenti come hauerebbe potuto il Diuin Redentore instituire il Sacramento della penitenza, per il qual deue la persona esaminar se stessa, *intus, & foris*, sino ai pensieri otiosi, e ai più occulti sentimenti

menti dell'animo, ſe non poteſſimo arriuare a conoſcerli? Ne oſta a queſto il Santiſſimo aſſioma, che *neſcit homo vtrum amore, an odio dignus ſit*, concioſiache, ſe ben non ſappiam conoſcere con euidenza, ò certezza di fede, ſin doue arriui la bontà dei noſtri atti, e meriti ſopranaturali, nè il grado loro, ò della gratia Diuina; ciò però non oſtante arriuiam pur ad hauerne conoſcimento tanto probabile, e forſe moralmente certo, quanto ci baſta per viuere con molta quiete, e per conſolarci, ſi con la confidenza d'eſsere in gratia di Dio, ſi con la ſperanza di douer goderla in eterno. Al che arriuarebbero anche le perſone ſcrupoloſe, ſe ſapeſsero, ò ben eſplorare il ſuo interno, ò credere ai buoni conſiglieri, e direttori, che han ſapere, e pratica d'eſplorarlo.

4. La ſeconda origine dei ſcrupoli ella è certa lentezza, e pigritia, per la quale queſt'anime ſcrupoloſe, benche veggano aſsai chiaro le ſue molte obligationi, e la conſcienza le ſtimoli a più virtù, tuttauolta non ſi muouon di paſso, perche (a dirla com'è) non voglion trauagli, nè patire, nè faticarſi, ò perdere i ſuoi commodi; e quindi

ec-

eccoci alle inquietudini : perche da vna parte il vero , e buon dettame della conscienza le sgrida,e dall'altra la passione , e la pigritia ripugna con quel dibattimento , e guerra continua , che mai non finisce , sinche vn buon coraggio,e la retta ragione non vince. Pensan quest'anime, se parliam del preterito d'hauer peccato , e non solamente dubitano,ma il tengon per certo , comunque però in verità non sian certi: e sia ciò : dunque dimandatene perdono a Dio , pentiteuene di buon cuore , e proponete emmendatione; e se in verità dubitate, chiedetene la solutione , apriteui a vn buon consigliere . Non voglion far questa satica,se poi parliamo dell' auuenire , hanno scrupolo a dire la tal parola , fare il tal giuditio:non dite,non fate ; ma nò,che la passione stimola:ed ecco il contrasto: hanno scrupolo di lasciar questa,ò quell'opera buona, ò questa, ò quella mortificatione: non le lasciate, ma nò,che la pigritia è in possesso , ed eccoci all'inquietudini . Gran laude si scriue del pijssimo , e dottissimo Cardinal Bellarmino, ch'egli era tanto padrone di sè medesimo,che quanto con il suo grande ingegno, e sapere

conoſceua di douere operare, tanto forte e prudentemente eſeguiua. Hor fate voi altrettanto, anime inquiete, e quel che conoſcete eſſer di voſtra obligatione, riſolutamente eſeguitelo; e quello a che non ſiete obligate, con animo quieto laſciatelo ſe vi piace; e fate altro in vece di ſtaruene tutto dì otioſe ò che torna al medeſimo, in fatiche inutili, litigando fra'l ſi, e'l nò, e affligendoui per niente, con vn intolerabile, e infelice pigritia, e otioſità.

5. La terza origine dei ſcrupoli è quella peſſima madre di tutti i mali, la ſuperbia che tira poi anche ſeco, come fece, e fà in lucifero l'oſtinatione. Quanto alla ſuperbia, l'animo ſcrupoloſo gran parte egli è tale, perche per non vergognarſi, e humiliarſi alla viſta dei ſuoi peccati, và cercando ragioni, e apparenze, per così perſuaderſi; e non trouando oue fermarſi ſicuro, ſi riuolge anſioſo hor quà, hor là, fra contrarie cauillationi, che non finiſcon mai. Quanto all'oſtinatione, anche queſta mette la ſua maligna coda nei ſcrupoloſi, perche in fatti coſtor non credono a niſſuno, nè ſi conſigliano ſe non con ſe ſteſſi, benche per

per ordinario sappian poco: nelche è mirabile la loro stolida cecità: mentre, e dubitan d'ogni cosa, nè san ritrouare il vero, e vogliono ostinatamente fermarsi *in incerto opinionis*. E non è egli questo vn fabricar sull'arena? ostinati nell'intelletto, perche non vogliono imparar quel che non sanno e dourebbero procurar di sapere, più ostinati nella volontà, perche insomma non vogliono emmendarsi, onde è, che le anime scrupolose, ò mai non fanno profitto, ò ne fanno pochissimo.

6. Per leuar queste cattiue origini, non v'hà molto che speculare, perche sono in pronto i rimedij, come già habbiam quì discorso. Percioche quanto all'ingegno s'egli è acuto, e viuace, ringratiatene il Padre de' lumi che ve l'hà dato, e valeteuene in bnon vso: fermatelo su i punti graui, discernendo le apparenze dalle solide verità, consigliateui, cercate d'imparar da chi sà, come da maestri. Aristotilè da vn bellissimo auuiso, che *oportet discentem credere*, voi in questo particolare nè siete, nè potete esser maestro; siate scolare, e credete ai maestri, con che ageuolmente spari-

ranno la pigritia,e l'oſtinatione,e anche la ſuperbia, le quali non poſſono ſtare,nè con il credere, nè con l'vbbidiente operare.

CAP. XVI.

Decimo rimedio, per iſcrupoli, che ſono otio, e negotio.

1. V'Hà dell'otio cattiuo, che conſiſte in certa neghittoſa pigritia, per la quale la perſona ò non fà nulla, ò ch'è il medeſimo, non fà cos'vtile á qualche buon fine. Queſto non è quell'otio,del quale noi quì fauelliamo; percioche è più toſto non rimedio, ma origine d'ogni male; e anzi nutriſce le inquietudini, che ſedarle. Ve n'hà vn altro molto lodato dai Santi, ed è quell'otio negotioſo dell'anime contemplatiue, le quali ceſſando dalle operationi, e cure eſteriori, ſi ritiran con la ſanta penitente a piedi del Redentore, *vt ſibi vacent, & Deo*. Egli è ſempre ottimo queſt'otio, anco per le anime ſcrupoloſe; e Dio voleſſe,che vi ſi ſapeſſero trattenere,perche già hauerebbero in cuore ogni bene; ma neanche di queſto parlia-

liamo noi al presente, perche è troppo difficile in persone sempre agitate. Parliamo dunque d'vn altro terzo otio incomparabilmente opportuno, per le anime inquiete; e ben per loro, se imparino a praticarlo: hor questo consiste in vn almen qualche volta, e meglio fia souente, cessare dal tanto scrutiniarsi, e riflettere, e angustiarsi con fatica inutile, e sempre alla cieca, e tanto alla cieca, che tanto san dei suoi scrupoli doppo i giorni, ei giorni di tanto dibatterſi, ed esaminiarli, quanto ne sapeuano da principio. Io hò esperienza di non pochi, ai quali hà giouato incredibilmente questo rimedio si per la lor quiete, e pace del cuore, si anco per buon vantaggio di sanità. Hor a questo dunque applicate, ò anime (che pur hauete sentimenti di pietà) e fate ogni sforzo soauemente, per cessare da questo trauaglioso angustiarui, vincendo il più che potete, quella inclinatione vitiosa, già per l'habito fattoui, quasi connaturale, con la quale vi stancate, e v'affligete senz'alcun frutto. Finalmente siam padroni di noi, e di pensare a quel che più ci aggrada; il fabro pensa ai suoi ferramenti, il soldato alle

ſue armi, il pitore alle tele, il muſico al canto, il lettore ai ſuoi ſtudij: ſiche quantunque tal volta le diſtrattioni facian qualche diſturbamento, però chi vuole ſi raccoglie, e ſi ferma doue più ama, *ibi eſt cor, vbi theſaurus.* Già habbiamo queſt'eſperienza certa, che con tanto penſare a ſcrupoli, nulla ſappiamo più doppo due hore, anzi doppo più giorni, di ſi faticato ſcrutinio, di quel che ne ſapeuamo ſin da principio, anzi che ci creſcono ſempre più i timori, e le anguſtie; a che dunque affligerſi tanto, e ciò inutilmente, e con danno? Quanto ſia per eſſere vtiliſſimo queſt'otio, quanto opportuno alla quiete, ſi potrebbe prouare lungamente; baſti a noi apportarne alcune pruoue, Dio voglia che ſieno efficaci, come ſon conuincenti.

2. Giouarà dunque grandemente per ſolleuar l'animo dalli ſcrupoli, queſto ceſſar qualche volta, il più che ſia poſſibile, anco le hore, ei giorni intieri, e non voler dibatterſi in tante riſleſſioni, e ſcrutinij. Primieramente, perche in queſta guiſa la perſona viene a goder pur qualche pò di quiete, che quaſi ſonno a tempo porta qualche riſtoro alla mente affaticata in tan-

tanti litigi, e contraſti fra sè medeſima. Secondariamente gioua, perche in tal maniera la perſona và prendendo poſſeſſo di sè, e delle ſue attioni; ilche è vn dei maggiori acquiſti che noi poſſiam fare in queſto mondo, oue tanto più ſarem felici, quanto più vinceremmo. ò che torna al medeſimo, ſignoreggiaremo noi ſteſſi. Si dice, che *fortior eſt, qui ſe, quam qui faſtiſſima vincit*, ed è vn detto veriſſimo. Tanto dite, che è di gran lunga maggior Signore chiunque è padrone di sè, che chi ſolamente è padrone di regni quai non ſon mai ben gouernati, ſe non da quelli che prima ſien padroni di sè medeſimi. Terzo gioua coteſta nobiliſſima ceſſatione, perche nell'alienarſi lo ſpirito dei ſuoi ordinarij dibattimenti, facilmente diuenta nemico del ſuo male, e prende amore alla quiete già guſtata, e meſſagli in cuore da queſt'otio mirabile; onde come è naturaliſſimo il faticar mal volontieri, maſſimamente in brighe inutili, e pernicioſe, molto più applicarà a non faticarſi, giache, ſe è difficile la fatica, ancorche vtile, ſenza dubbio gli riuſcirà più difficile il faticarſi in vano. Quarto finalmente,

perche chiunque ſaprà così ceſſare dal tanto dibatterſi, acquiſtarà ſenza dubbio almen poco a poco quella ſerenità di mente, ch'è tanto propria della pace: concioſiache l'animo ripoſante, e ſuperiore a ſe ſteſſo, mira i ſuoi affari, come da alto a ciel non turbato, e ſereno; e *coram Deo* già meglio ſcorge *quæ agenda ſunt*, *& quæ acta ſunt*, e ſi và guadagnando vie più qualche verità, e quindi altre, & altre ſecondo che, *dies diei eructat verbum*. Preſſo a medici le febri intermittenti mai non ſono mortali, e per conſeguenza finiſcono. *Febres intermittentes nunquam mortales*. Fà vna grand'apertura per finir i mali habiti, chi li và contrariando ſouente, percioche tanto più li debilita, quanto più li reprime, e diſpregia.

3. Nè penſi perciò alcuno, che noi ſiam contrarij alle communi dottrine, che tanto raccomandan lo ſtar ſopra di sè il conoſcer ſe ſteſſo, *noſce te ipſum*, *tecum habita*, eſaminando molto di propoſito, ſe, e le ſue attioni per tutto dì purgarſi, e ripulire, come Dauide la ſua conſcienza. *Scopebam ſpiritum meum*: che coſa sà, ò in che può profittar la perſona, laquale non ri-

riflette sopra di sè, ò per correggere i mancamenti, e per imparar da se stessa, quel che si vede ben riuscire? Le armi di Saule erano ottime, benissimo lauorate, e di buona tempra, ma non eran però buone per Dauide: Chi hà lo spirito quieto, e tranquillo, questo può esaminar quanto vuole, tutto se *à planta pedis, vsque ad verticem capitis*, e far le sue confessioni generali con chiarezza, e solida compuntione, e maturamente osseruarsi quanto fà, quanto dice, conuersationi, negotij, studij, orationi, che di tutto cauarà buon profitto, auuegna che però anco in questo esaminarsi può la persona far di souerchio, come appresso diremo. Tanto dunque può fare chi hà l'animo quieto; ma i scrupolosi non già quest' arma dell' esame non fà tanto per loro, più attendano a fare, che a riflettere, più a esercitar l'humiltà, la carità, la mortificatione, e tutte le altre virtù, che a esaminare come sieno lor riuscite, ò come v'habbiano difettato. Sieno i loro esami, e riflessioni breui, e per elettione *coram Deo*, sicome habbiam detto: giouarebbe ancora il farli talvolta con persone prudenti, e dilettere, con le

quali chi tratta guadagna ſempre.

4. Quanto al negotio, ò attiuità, con che fà di meſtiere che ſi occupino le anime ſcrupoloſe; primieramente oſſeruino ciò che habbiam detto, queſti dibattimenti loro, ſcrupoli, ſcrutinij, rifleſſioni continue, eſſere vn continuo perdimento di tempo, di più danneggiante in gran maniere lo ſpirito: eſſe penſano d'eſſer molto ſpirituali, perche ſtan ſempre occupate in materia di ſpirito, in eſaminar confeſſioni, e communioni, e ogni punto che lor venga in penſiero, quaſi lauorando, e patendo *propter regnum Cœlorum*: Ma s'ingannano a partito. Il mercatante dèue per ogni riſpetto tener bene i ſuò libri, e fare i conti a ſuo tempo; ma non ſempre, perche i conti non fanno acquiſto. Il trafficare, il comperare, e vendere, ſono quelli che portan dinaro: *Simile eſt regnum cœlorum homini mercatori*: Così l'huomo ſpirituale non dee ſtar ſempre ſull'eſaminarſi, l'eſercitio dell'humiltà, della compuntione, della Carità, e dell'altre virtù, ò queſto ſi che apporta molto profitto, e vantaggi proportionati al lauoro. Non mai ſi profitta coi ſcrupoli; e in fatti niſſuno

ſcru-

scrupoloso è mai diuenuto, nè santo, nè huomo di perfettione; molti Santi hanno hauuto scrupolo, così permettendolo Dio, affinche essi fattosi cuore coll'esaminargli, e considerarli profondo, e con consigliarsi con persone esperimentate, si facessero in tal guisa maestri, come il sappiamo di S. Ignatio fondatore della Compagnia di Giesù, e di Santa Teresa fondatrice di due religioni; i quai doppo superate le sue angustie, furono, e sono quei gran maestri di spirito, che il mondo sà, ei lor santi libri dimostrano. La doue non si legge mai, che vn anima, tenutesi in seno le sue inquietezze, sia diuenuta santa, e perfetta: essendo questo moralmente impossibile. Concioſiache non arriuano a perfettione di spirito nè gli otiosi, nè i pigri, nè i superbi, nè i distratti in cose inutili, nè i ciechi d'intendimento, come son tutti i scrupolosi, e inquieti. Chi è cieco *nescit quo vadat*, la doue l'huomo spirituale il sà benissimo: *scio cui credidi*: anzi hà tanto lume, che può correre con sicure speranze *ad brauium supernæ vocationis*; ilche non può fare chi non hà lume: chi mai hà veduto correre vn cieco?

5. Qual ſia poi il negotio, e qual l'attiuità, con che debbono i ſcrupoloſi rompere la ſua pigritia, e *mittere manum ſuam ad fortia*, non è malageuole il diuiſarlo. Primieramente dee occuparſi in quegli eſercitij, e virtù che ſon proprie dei ſerui di Dio, e della ſua conditione, e ſtato; ſiche, chi hà famiglia *præſit domui ſuæ*, habbia cura dei figli, dei ſeruitori, e delle ſerue; e dei ſuoi intereſſi, gouernando ciò che gli appartiene con opportuna ſollecitudine, perche *ſi quis ſuorum, & maximè domeſticorum curam non habet, eſt infideli deterior*. E chi ſtà chiuſo nei chioſtri, non manchi nè al ſuo offitio, nè alle ſue regole, e chi è libero truoui anche di ſotto terra, in che occuparſi, parte in eſteriorità, parte ſe hà tempo, in coltiuamento dell'animo, anche a ſuoi tempi in honeſte ricreationi: inſomma chi vuol vincere i ſcrupoli, faccia quanto può per diſtrarſi da loro, ſiche nè pur ci penſi, ſe non il manco che può, come è detto di ſopra. Queſta attiuità gioua grandemente, ſi perche in queſta maniera ben occupato, vi leuarete in gran parte fuori di tante anguſtie, e riflеſſioni, che vi tormentano; ſi perche

che lo ſteſſo operare naturalmentè rallegra (ſin gli ſteſſi fabri nei lor lauori materiali bẽ fatti), oltreche ſuo Dio di più aggiongere conſolatione di ſupererogatione alli ſuoi buoni operai. Secondariamente nei tempi liberi dalle obligationi, i quai potete ſpendere come vi piace, non mai ſe vi ſia (e ſarà) poſſibile, non mai ritornate sù le voſtre cogitationi, e combattimenti, nè vi ſtate ſenza far nulla; orate, viſitate Chieſe, lauorate di mano, ò per voſtro ſoſtentamento, ò per carità, ò per eſercitio; e quel che fate, ſia fatto con diligenza, e per ſeruitio di Dio. Così gli antichi Monaci non erano ſempre in coro, nè in meditationi, ò in penitenze, faceano Stuore, lauorauano in terra, e San Paolo manteneua sè, e gli altri con le fatiche delle ſue mani: *Ad ea quæ mihi opus erant, & ijs qui mecum ſunt, miniſtrauerunt manus iſtæ.* Gioua ancora il ricrearſi taluolta, e conuerſare con perſone prudenti, nè diſdice qualche giuoco decente: inſomma non vi ſtate in otio, nè ritornate ſui voſtri ſcrupoli, per violenza d'habito, nè per neceſſità d'inquietudine; ma ſe pur volete penſar all'anima voſtra, *vt ſcias quid de-*

deſit tibi, ciò fatte per elettione, *coram Deo*, e con ogni maggior poſatezza.

CAP. XVII.

Vndecimo rimedio per varie differenze di ſcrupoli.

1. E Anche neceſſario per la buona cura dei ſcrupoli, che procuriamo di riconoſcere le loro differenze, che talhor ſon molto ſottili, oltre che hanno varie apparenze molto vniformi; onde è facile prender gli vni per gli altri, e non rimediare a niſſuno. *Decipimur ſpecie recti*, perche le virtù, ei vitij han pur qualche ſimiglianza, ò maſchera, che li trauiſa; ma non han manco maſchere, e varietà di falſe apparenze, i difetti, e i vitij, onde può facilmente auuenire, che prendendoſi l'vno per l'altro, s'ingannino nell'applicar medicina impropria per quel male, che pur vorremmo curare.

2. Non ſon dunque tutti i ſcrupoloſi tagliati sù vna ſteſſa miſura, ſicome manco no'l ſono circa la ſteſſa materia, che anzi accade non raramente, quel che a certi lunatici, i quali hanno

vna

vna tal qual determinata pazzia, solamente circa a certo particolare, fuor del quale fan discorsi, e dan consigli da Senatori; sono scrupolosi nel celebrare, circa le parole della consecratione, circa l'intenzione del dirle, e le dicono, e le ripetono, e tremano (ben per loro, se tremassero per riuerenza) ma intanto non premon molto nella diuotione del sacrificio, ch'è *sacrificium laudis, & pro peccato*, non fan memoria della passione di Cristo, come se sacrificassero a Gioue vn qualche agnello, ò vna pecora. Altri sono scrupolosi nelle orationi vocali, massimamente d'obligatione, siche appena dicono vn pater, senza tornar più volte da capo, e ripeterlo; per il rosario non bastan loro due hore a finirlo, ma l'offitio diuino, quanto stento nel pronuntiare ogni sillaba, e in tanto finita vn hora, litigano per dubbio di non hauer detta la precedente, ma poi non hanno scrupolo, nè d'hauerlo recitato con fretta, nè della poca attentione, e raccoglimento; e altrettanto in altre simili occasioni, hanno scrupolo di lodar troppo, non l'hanno di mormorare, hanno scrupolo di non far la correttione a gli altri, non

l'han-

l'hanno di non farla a sè ſteſſi; meglio per loro, ſe fortemente attendeſſero a quelle virtù diuotioni, eſercitij, che ſon certi, e ſicuri perche indubitatamente poco a poco ſuperarebbero anco i ſcrupoli. V'hà anche varietà dei ſcrupoli in riguardo del tempo, conciosiache altri ſono ſcrupoloſi circa il paſſato, altri circa il preſente, altri circa l'auuenire. Contro i primi vagliono i rimedij vniuerſali, e particolari già dati, e che daremo nei ſeguenti capitoli, tanto ſol che la perſona ſinceramente voglia applicare a correggerſi. Circa i ſcrupoli ſul preſente, mentre, ò ſi opera, ò ſi ſtà per operare, e viene il dubbio tanto per il ſi, quanto per il nò, ſe digiunano dubitano di peccar contro la douuta cura della ſanità, ſe magnano, di farlo per goloſità: ſe correggono, di romper la carità; ſe non correggono, di traſgredire il precetto della correttione, e cent'altre ſimiglianti leggerezze, per le quali allhora non v'hà tempo di conſigliarſi. A queſte ſi vuol dire in prima, che ſarebbe ſtato meglio l'hauer preuedute queſte contingenze, per determinaruiſi ò conſigliarle; ſecondariamente fermate ogni anſietà,

e in-

e inquietudine: e quindi poſatamente dauanti a Dio determinateui, ò a quello che vi par meglio, e più ſicuro, ouero determinateui contro la parte inferiore, e il ſenſo, che facilmente dimanda troppo, ò finalmente alla parte negatiua, ſi perche è più facile il non fare, che il fare, ſi perche, *cæteris paribus*, non è mai tanto difetto il mancar di fare quel che douete, quanto può eſſere il fare quel che non douete.

3. Quanto ai ſcrupoli ſull' auuenire, qui v'hà luogo, e il preuedergli grauemente, conſiderandogli, e il conſigliarli con perſona prudente, il che deue eſſer famigliariſſimo ai ſcrupoloſi: v'hà loco il chiedere a Dio buon lume, ch'egli non manca mai di darlo a chi humilmente, e inſtantemente il dimanda: egli ci hà prouedu-ti d'intendimento, perche l'vſiamo, ci hà proueduti di buoni maeſtri, perche a lor ricorriamo, e doue manchino queſti, Dio non manca, infallibilmente inſegna, e *oriri facit ſolem ſuper bonos*. Ben vi auuiſo che non vi mettiate a ſcrupoleggiare, e trauagliarui circa le coſe auuenire conditionatamente, le quali forſe non auuerranno mai.

mai. Alcuni si trauagliano col pensare, che farei io se hoggi fusser tiranni, che volessero farmi negar la fede, con minaccie di fuoco, d'eculei. di battiture sin al morire sotto le sferzate; ah Dio che non farei costante. Che farei se mi venissero tentation di vendicarmi di rubbare, se fussi offeso nella riputatione, se haue ssi malatie d'anni intieri, e simiglianti; certamente io non resisterei non sarei tanto forte. A che Dio ve la perdoni, questi pensieri son merissime leggerezze. Dio da sempre forze, fareste coll'aiuto suo quel che douereste: lasciate queste srascherie da gente otiosa, e riuolgeteui a ogni altro pensiere, e occupatione più vostra propria, che vi distragga insieme, e vi consoli.

4. V'hà per vltimo vn altra differenza di scrupoli, degna di molto particolar riflessione: questa è certa schiauitudine, nella quale si mettono alcune anime pie con lo stimarsi obligate sotto pena di peccato, forsi anche graue, a far tutto quel bene, e tutte quelle mortificationi, e penitenze, e atti di virtù, che vengono loro in pensiero: Stimando tutto vera ispiratione di Dio, ò dell'Angelo buono,

quasi

quaſi che non poſſa il Demonio ſuggerir del bene, affin di male, e premer con varie ſuggeſtioni in apparenza buone, appunto per inquietare, e far diſperare chi non sà conoſcere le ſue fraudi. Si turbano grandemente queſt'anime, perche ne vorrebbero far peccato, nè ſi truouano ſempre all'ordine per far tutto il fattibile. Onde quanto Dio ci hà fatti liberi, tanto queſte ſi fanno ſchiaue, ſiche appena ſan come muouerſi, ò anzi come reſpirare, percioche truouano anguſtie per ogni paeſe. Se poi accade loro che leggano vite de Santi, non ſi ſanno dar pace, percioche ſi ſtimano obligate a imitarli tutti, come ſe Dio lauoraſſe tutte le ſantità a vna medeſima Idea; ma in tanto, ò pigre, ò intricate non fanno nulla; pigre perche non ſi muouon punto ad alcuna ſorte di miglioramento, intricate, ed inquiete, perche dubitan d'ogni coſa, e non ne conchiudon pur vna.

5. Può dirſi a queſt'anime: *Neſcitis, quæ ſunt ſpiritus Dei*: certamente non ſapete qual ſia il dolciſſimo ſpirito di Dio, e che vi credete? ch'egli voglia il voſtro tormento? e *contorquere ſicut circulum caput veſtrum?* Se

tanto

tanto profeſſa di conſolare i ſuoi ſerui *in multitudine pacis ?* ma ſi vuol ſeruirlo *corde magno , & animo volenti* , e non altrimenti, con ſenſi di ſchiauitudine . Non ci vuole ſchiaui , ma liberi , *qua libertate Chriſtus nos liberauit* . I peccati ſiamo obligati a fuggirli,le bugie,le curioſità,le otioſità le mormorationi; ma non ſiam già obligati a far digiuni non commandati,a far queſte, ò quelle penitenze , ò mortificationi, e diuotioni . La diſciplina,le limoſine,il ſeruir nelli ſpedali,e ſimiglianti altr'opere,fatele ſe vi piace,ma fatele appunto perche vi piace, perche volete profittare , per così piacer più a Dio, ma non già mai per iſcrupolo di peccato : e talhora è anche buon conſiglio il laſciarle , per non auuezzarſi a perder la libertà , e ſeguir falſe iſpirationi , che ſol vi tormentano,e leuan quella pace che Criſto v'hà guadagnato. Quanto alle vite dei Santi, e alle loro ottime attioni,poſſono amarſi tutte, e tutte meritano molta lode ; ma non le può vna perſona imitare , nè praticar tutte, che non ſi può inſieme gire ſcalzo con San Franceſco, e calzato con San Domenico : nè inſieme ſtarſi chiuſo fra

quat-

quattro mura, come han fatto alcuni Santi, e girar Città, e Castella, per conuertir peccatori, come han fatto altri.

CAP. XVIII.

Duodecimo rimedio per i scrupoli, che è render conto di sua conscienza.

1. QVesto rimedio è si opportuno, e valeuole, non solamente per ogni genere d'inquietudine; ma singolarmente per quella dei scrupoli, che, e si deue inculcare con ogni più efficace persuasiua, e ripeterlo per mille volte; concioſiache, *si vnum fiat sufficit*, perche questo comprende tutt'i mezzi, tutti gli auuisi, e tutti insieme, i rimedij, cioe a dire buona dispositione nella persona trauagliata; e consolatione per insegnamento, ed esperienza, e carità, nell'idoneo direttore. In tutti i trauagli della persona in tutte le tentationi, malinconie, disauuenture, gioua sempre l'esalar l'animo suo, e aprire il suo cuore con amico prudente; ma in materia di scrupoli, e inquietudini,

quest'

queſt'apertura è aſſolutamente neceſſaria a cagione della inabilità dell'anime ſcrupoloſe, ò inquiete, le quali nè ſanno nè poſſono eſſer buoni giudici di sè medeſime nè farſi i rimedij da ſe. Giuſta la pratica, etiandio delle infermità corpo ali alquanto graui, che non ci vale il *medice cura te ipſum*; ma anzi deue ſtar il patiente al giuditio d'altri, i quali ed eſplorino i ſintomi, e le origini, e la ſoſtanza del male. *Nemo iudex in propria cauſa*, cioè a dire nelle coſe più difficili, e in perſone ſoggette a inganni, e paſſioni, le quali in anime di poca eſperienza, e generoſità ſoglion portar ſeco molte perturbationi, e pericoli.

2. Infatti è ſempre ſtata nella Chieſa di Dio queſta importantiſſima pratica, che altri ſieno ſtati e maeſtri, e direttori dell'anime, altri ſien ſtati diſcepoli. Criſto ammaeſtrò gli Apoſtoli, e i ſettantadue Diſcepoli, e le ſante Marie, gli Apoſtoli ammaeſtrarono la primitiua Chieſa, San Dionigi, e San Timoteo furono diſcepoli di San Paolo, San Policarpo di San Giouanni, e più auanti San Martino di Sant'Ilario, Sant'Agoſtino dei ſanti Ambrogio, e Simpliciano, San Baſilio,

lio, e San Gregorio Nazianzeno communicauano inſieme non ſolamente i ſuoi ſtudij, ma le ſue anime vnite in vn ſol cuore. Di queſto San Gregorio fù diſcepolo San Girolamo, direttore delle Sante Marcella, e Paola: Coſtumanze poi tenute ſempre da innumerabili Santi, e ſpecialmente da tutti i fondatori d'ordini religioſi, i quali quanto han mantenuto, e mantengono il primiero ſuo ſpirito, tanto han ſempre praticata, e praticano queſta oſseruanza di communicare le ſue conſcienze i minori ai maggiori, e nelle coſe più difficili gl' iſteſſi maggiori ad altri ſuoi pari, ò anche per altro inferiori: *Væ ſoli*, che *ſi ceciderit non habet ſubleuantem ſe*; e ſe pericola non hà chi poſsa aiutarlo, e proteggerlo. *Niſi quiſque adiuuetur à ſuperiore*, dice Sant'Agoſtino, *nullo modo ſibi eſt idoneus, vt ſe tantis miſeriarum impedimentis expediat*. Diſinganniamoci, dice il Santo Dottore, e conoſciamo d'eſser noi tanto debili, che ſe non ricorriamo a maggiori di noi (in queſta, ò quella prerogatiua) non ſarà taluolta poſſibile, che ci leuiam fuori delle noſtre miſerie. Sapientiſſima diſpoſitione della prouiden-

denza Diuina, che non hà fatto tutti gli huomini pari, nè in età, nè in ricchezze, nè in forze, nè per ingegno, ò ſapere, ò autorità, nè in verun altro de beni materiali, ò ſpirituali; per così tener meglio gli vni con gli altri in vna vicendeuole amicabilità, onde tutti habbiam neceſſità di ſoccorſo, oue ſon debili; e benignità di ſoccorrere, oue ſon meglio ſtanti.

3. Dunque, anime ſcrupoloſe, e inquiete, ſopra ogn'altra coſa torno a dire, ſopra ogn' altra coſa habbiate raccomandatiſſimi queſti due punti: il primo, che vi conoſciate per debili, e inſufficienti a reggere voi medeſime: il vedete manifeſto, non vi ſapete quietare, nè finire i voſtri dubbi, e timori, ſempre ſul litigare, e anguſtiarui dentro di voi: ſi può egli vedere peggior gouerno? Il ſecondo, che per conſeguenza, giache non ſiete maeſtre, nè ſapete gouernarui, almen quanto all'anima, dunque vi facciate diſcepole, e cerchiate chi paternamente vi ammaeſtri, e vi regga, oue fà di meſtiere, communicando con ogni apertura ſi ogni piaga, come anche ogni parte ſana del voſtro ſpirito, i timori, i ſoſpetti, i dubbij, le buone, e le

ree intentioni, ſicure di ritrouare in queſta guiſa per ogni voſtra incertezza, e anguſtia buon incaminamento, e conforto. Riuerite l'ordine della prouidenza Diuina. Iddio così hà determinato, che i dotti, e i prudenti, e i pratici nella ſcuola della pietà habbiano carità, e benignità per voſtro ſollieuo, e che voi habbiate humiltà, e confidenza per far a loro ricorſo, e prenderne adatti conſigli. Mirateli quai medici ſpirituali, communicando loro tutti i voſtri accidenti di ſpirito, come in caſo d'infermità; con queſta ſicurezza (qual non ſi hà con i medici del corpo) che ſe voi non farete oppoſitione, infallibilmente vi ſanaranno. Il Demonio teme horribilmente i padri ſpirituali, li mette in diſcredito, vuol la perſona ſola per più facilmente combatterla; la vuol timida, chiuſo il cuore con cento ſigilli, perche ſi trattenga nei ſuoi tormenti, nè riceua le direttioni contrarie ai ſuoi inganni; ſicuro di vincere, e ingannare chiunque ſi fida di sè ſolo, e ricuſa le buone iſtruttioni dei ſaggi, ſicome per contrario sà di certo di douer eſſer vinto da coloro, che humilmente diffidan di sè, e cerca-

no aiuti da chi può darli.

4. Non ſi nega però, che taluolta non rieſca malageuole il trouar quei ſi buoni direttori, perche gli huomini ſaggi ſpirituali, ed eſperimentati non ſono innumerabili, e *arcta eſt via quæ ducit ad vitam, & pauci ſunt qui inueniunt eum.* Santa Tereſa diede talhora in poco idonei direttori che la conſigliaron male, e ben ne pianſe con amariſſime lagrime. Con tutto ciò non temiamo per queſto: Concioſiache, ſe ben è veriſſimo che s'ingannano quei che credono a tutti, però è ancor certiſſimo che altretanto s'ingannano quei, che non credono a niſſuno. Non tutti i dotti, non tutti i ſpirituali ſon perciò buoni direttori, e può auuenire, che altri manchino per malitia, altri per ignoranza, e ineſperienza; ma ciò però non oſtante, non ſi truoua mai ſi abbandonato il mondo, che non v'habbian, per Iddio gratia, perſone adattiſſime al biſogno, come in fatti le trouò la detta Santa Tereſa con ſua gran conſolatione, e profitto; e cotidianamente ſi truouano anime di grandiſſima habilità. Eben li poſſiamo conoſcere, ò per relatione di perſone ſicure, ò da

ò da queſto ſegnale per mio giuditio infallibile, e come ſi dice, *ab effectis*. Perche il buon direttore aſſolutamente migliora, e pacifica le anime non affatto pigre, e ribelli, che il ſentono, e vbbidiſcono; ladoue il direttore inetto, ò le peggiora, ò le laſcia quelle ch'erano, imperfette, e inquiete.

5. Che coſa debba poi dir la perſona, per ben aprire la ſua conſcienza ai ſuoi direttori, e quanto ſpeſſo ricorrere ai lor conſigli, la ragion naturale, e la pratica cotidiana dell'anime più applicate l'inſegna. Primieramente apriteui al voſtro direttore con tanta ſincerità quanta baſta, perch' egli ſappia di voi tutto quel che ſapete voi. I prencipi, le republiche che conſigliano i lor grandi affari, con i ſuoi Senatori, Miniſtri politici eſpongono, ò fanno eſporre tutta la ſoſtanza dell' intereſſe, e le circonſtanze, e le aderenze; percioche sù quelle ſi vuol girar la prudenza, e l' attenta conſideratione, affin di determinare opportuni eſpedienti; altrimenti quel che ſi tace potrà forſe rompere tutta la orditura del ben conſigliato. E vitio puerile, e femi-

nile, quel certo roſſore che fà tacere quando ſi deue parlare ; e molto più ſe fà naſcondere, ò mentire quel che ſi vuol dir chiaro, almen con perſone ſaggie, e degne di confidenza. Dite, che non vi creparà per ciò vna vena nel petto ; dite, che infallibilmente vſcirete d'anguſtie, la doue coteſto tacere vi farà inquietudini ſenza fine. Dite inſomma, che ſarete vdito con benignità, e diſcretione; e ſiate pur ſicuro, che non iſcoprirete coſe nuoue, perche non mancano anime, che patiſcan trauagli, e tentationi ſimiglianti alle voſtre. Mai non debbiamo eſſer ſuperbi, ma molto manco nel render conto di conſcienza, anzi debbiamo farlo tanto più volontieri oue trouiamo difficoltà, per maggior merito, e per maggior mortificatione; ſe bene ſuol eſſer tanta la conſolatione d'hauer aperto ſinceramente, a chi ſi deue, il ſuo cuore, che ne reſta ſepolta ogni mortificatione. Vi ricordo che non è ſuperbia il dar conto anche del bene dell' anima ſua ; anzi è maggior humiltà, con che la perſona moſtra d'hauer biſogno non ſolamente di chi curi le ſue infirmità, ma anche di chi le cuſtodiſca la ſanità: E

queſta in fatti è la pratica dei più feruoroſi, e diligenti ſerui di Dio. Quanto al tempo di render conto di conſcienza, la riſpoſta è facile, giuſta il biſogno: i medici viſitano i ſuoi infermi vna, e due volte il giorno, e voi viſitate il voſtro medico ſpirituale, giuſta le neceſſità della voſtr'anima. Non è neceſſario eſſer tanto frequente, perche non v'hà pericolo che moriate nell'anima, anzi nè meno, che peggioriate ſe non volete. Conuiene che non gli ſiate moleſto, e per queſto fine procurate che non vi cadan per terra le ſue riſpoſte, e conſigli ch' egli vi dà intendeteli, conſiderategli, imprimeteneli nella mente, e fate diligenza per vbbidire, e far quel tanto ch'egli vi accenna: perche certamente in tal guiſa profittarete di bene in meglio. Non ſi perde mai, quando riuerentemente ſi tratta con perſone di ſpirito, e di prudenza.

CAP. XIX.

Capitoli della pace di conſcienza.

1. LA commun diuiſione dei capitoli di queſta noſtra pace, ſuol diſtinguere queſte tre differenze, che altri ſi faccian con Dio, altri col proſſimo, altri con noi medeſimi. Ma come già noi habbiam ſparſamente detto molto circa queſti particolari, quì per maggior breuità ſi riſtringiamo ai ſoli capitoli, che la conſcienza di ciaſcheduno dee fare con sè medeſima; concioſiache ſe incontra a farli prudentemente, e a fortemente mantenerli, ſarem ſicuri di non romperla mai, nè con i proſſimi, nè con Dio: e forſe il ridurre in breue le coſe dette più diffuſamente, valerà per più anche vnir le forze del noſtro ſpirito, tanto più vigoroſo all' intrapren der quel che gli occorra, quanto più breuemente, come in vn occhiata tutto il comprende.

2. Il primo capitolo egli è, che applichiam con diligenza a intendere quel che facciamo, ò che penſiamo

di

dì fare. Quel ch'è l'occhio, e a mani, e a piedi per ogni lor ben regolato mouimento, queſt'è l'intelletto al noſtro ſpirito per ogni attione da huomo; perche non ci rieſcono mai aggiuſtate, ſe non ſieno applicatamente conſiderate. Chi mai ſcriue, ò dipinge, ò coltiua il terreno a chius' occhi? qual artiere lauora ſenza veder quel che fà? ſi dice che *oculi ſunt in amore Duces*; ma il voglion eſſere ancora nel più delle operationi ſenſibili, le quali non riuſciran mai altro che moſtruoſità, ſe le lauorate alla cieca. Dunque altrettanto vuol neceſſariamente oſſeruarſi in tutte le noſtre operationi da huomo in tutte le attioni morali, ò di pietà: Ciuili, politiche, economiche. Non debbiamo chiuderci mai ſopra l'occhio del noſtro intendimento, nè (che torna al medeſimo) mai diſtrarlo, quanto più ci è poſſibile, da quel proprio che facciamo. Iddio opera ſempre perfettiſſimamente, perche intende con infinita Sapienza quello che fà; e *ab æterno* l'hà diſſegnato, e compreſo. O quanti diſſegni corregge, ò disfà, ò non fà, chi li conſidera prima di farli, ò prima di eſeguirli. A queſto gioua

grandemente, che la perſona ſi prenda ad imitare i migliori di sè, ò viui, ò morti; ſiche noi procediamo in tutto, come ch'impara a ſcriuere col noſtro eſemplare dauanti a gli occhi. *Sapientiam antiquorum exquiret ſapiens*. E degno d'oſſeruatione, come noi habbiamo connaturaliſſimo, e l'imitare, e l'imparare, ed operare imitando: la viſta è vn imitatione di quel che vediamo, l'intendere è vn imagine di quel che intendiamo, chi impara a ſcriuere, a leggere, a parlare, ò a ricamare, ò a teſſere, il fà imitando, ò le opere dei maeſtri, ò i maeſtri medeſimi: Vno ſguardo a ciò che fate, l'altro a gli eſemplari che hauete, percioche altrimenti farete tanti errori, quante fuedute. Le voſtre attioni ſiano ritratti di quel che han fatto i più ſaggi, valendoui dell'intendimento che hauete: egli vi parli, e voi *ipſum audite*, che indubitatamente vi portarà fuori di grand'errori, e anguſtie. Tutte le fiere darebbero quanto ſangue han nelle vene, ſe ſapeſſero, che coſa ſia intendimento, ò ſe ſperaſſero d'ottenerlo. Chi mai fà arte ſenza imparar la, e chi mai ne impara ſenza, e imitare il maeſtro, e applicarui ſerio-

ſa-

ſamente l'ingegno. Anzi che niſſun mai è arriuato a ſegni, ò di buona virtù, ò di gloria, ſe ſia viſſuto alla cieca; e merita ben d'eſſer cieco, chi non ſi vale degli occhi. Inſomma, anime inquiete voi vi ſtate in trauaglio, perche, ò non vſate, ò mal vſate l'ingegno, che in vece, ò d'imparare, ò d'imitare i migliori con applicatione ben fiſſa in qualche punto, vi dibattete in centinaia, ſenza penetrarne pur vno: tanto penſate, ò ricercate da chi sà, quanto vi è neceſſario, perche arriuiate alla ſicurezza almen probabile della verità; ſiche ne facciate opportuno giuditio. Fortunate quelle Città che han buon giudice ſopra di sè, e felici quell' anime che ſanno eſſere, e procurano d'auuezzarſi ad eſſere buoni giudici di sè medeſime.

3. Per ſecondo capitolo ſi vuole oſſeruare, che chi hà occhi, non hà però ſe non vna buona diſpoſitione, ſi per camminare, come per operare in qualunque genere di lauoro; onde non baſta hauergli aperti, e girargli in qualunque parte; ma è neceſſario di più muouere, e mani, e piedi ſecondo il biſogno. Hor tanto è per noi il noſtro intendimento, ilquale per iſ-

qui-

quiſito ch'egli ſia, non è più che vna buona diſpoſitione alla pace, e in conſeguenza alla giuſtitia, e ad ogn'altra virtù. Il punto ſtà che chi ben intende ben operi. Il ſapere hà virtù di guidar bene, come l'angelo guidò il giouane Tobia, ma ſe noi non lo ſeguitiamo drizzando i paſſi, doue egli ci aditta, non facciam nulla, che anzi *qui cognoſcit voluntatem Domini ſui, & non facit vapulabit multis*, perche è troppo diſordine, che chi sà far bene operi male. Oſſeruate che non ſi miſura, nè il merito, nè il pregio della perſona, nè dal molto diſcorrere, nè dal molto ſapere, ſiconie ſi miſura dal molto, e retto volere, che è a dire dall'amor retto, e feruente. Tanto val la perſona quanto ama. Se ama lodeuolmente in buon grado, val molto, e tanto più, quanto è più degno il ſuo amore. Queſto è in noi il Principe, queſto il Rè in ogni noſtro gouerno, il prezzo dell'anima, il teſoro del noſtro cuore con la diuina gratia, prima fonte del merito, e della gloria; primo autore non ſolamente della pace, ma d'ogni noſtro bene, della fede, della carità, e ſperanza, e d'ogn'altra virtù, le quali tanto vaglio-

gliono, e non più, quanto è pretioso l'amore che le commanda, e mantiene. E se questo è poco, che pur è moltissimo, egli è il primo dono, e autor di tutti i doni; egli è il datore, e dispensator delle gratie, le quai tanto vagliono, quanto val l'amore, sicome nulla vagliono, se l'amore non le dispensa. Quà dunque anime inquiete, quà vi applicate con ogni sforzo per capitolare, e stabilire a chi mai debbiate dar questo gran dono, che solo è tutto il vostro tesoro, merito, e ogni bene.

4. Seguite l'auuiso del Diuin Redentore: *Nolite proijcere margaritas ante porcos.* Questa gran gioia del vostro spirito, non la donate mai, nè a chi che sia, ne senza legge: e questa sia la massima, che la diate a Dio in immenso amabilissimo: a segno che, e per il massimo dei nostri interessi, e per la suprema sua Maestà, bellezza, bontà, e beneficenza, con la quale egli *prius dilexit nos*, douueremmo desiderare il feruentissimo amore dei Serafini, per veramente amarlo con tutto il cuore; chi manca in questo è scioccchissimo, e dica pure afflittissimo: *Quis dabit capiti meo aquam, & oculis*

lis meis fontem lacrymarum : imperciochequeſta ſol colpa è ben degna di tutti i pianti . Si può amare altri che Dio?certo che ſi . Amate, ſicome habbiam detto di ſopra , tutto quel che volete,ricchezze, honori, delicie , cani,corſieri,figli,parenti,vn volto di voſtro genio, tanto ſol, che queſti ſiano amori ſecondarij , ſubordinati a Dio, e ai voſtri primi intereſſi , che in tal guiſa hauerete ſtabilita vn incomparabile pace . Concioſiache niſſuno ſi turba mai , ſe non perche ama ſenza la douuta ſubordinatione. Queſto capitolato ſia ſcritto *in capite libri* , in marmi a caratteri di diamanti , che non temeremo neanche l'inferno tutto , ſe tutto ſi ſcatenaſſe contro di noi.

5. Il terzo capitolato,che debbiam fare con la noſtra conſcienza,vuol eſſer di far quel che facciamo con diligenza,e con ordine: Così dee fare chi ſerue ; così eſigge chiunque ſi fà ſeruire , e più di tutti così Dio vuol eſſer ſeruito . Lo ſpoſo di Cana galilea hauea buoni ſeruitori, poiche commandati d'empire d'aqua cert' vrne , le empierono *uſque ad ſummum* : tanto douerìamo far noi in tutto quel

che

che faciamo ; non ci mancare di diligenza , orare , lauorare, conuersare , studiare,commandare, vbbidire, tutto *vsque ad summum* , con tanta perfettione , che non si possa aggiunger di più . Alcuni son sempre diuisi da sè medesimi, tanto che mai non habitano doue sono , nè mai applican tutta la persona a lauoro; onde tutto riesce loro con poca gratia . Concioſiache noi non siam si perspicaci , che possiamo applicare insieme a molti affari : habbiam due occhi , ma però per vedere accurato , si vuol fissargli ambedue *in vnum* , e non girar questo a oriente,l'altro a tramontana: quell'Astrologo , che in andando miraua alle stelle , cadde in vn fosso , perche non potè mirare insieme alle stelle , e ai piedi . Tanto auuiene a molti,che in girando i suoi pensieri , e le sue attioni *circa plurima*,fallano in quell'vn , che han per le mani. Nissun opera è si dispregieuole , che non voglia tutta la persona , ò almen tutta l'anima attenta, e circospetta ; siche quanto fà , *nihil desit in vlla gratia* . Quanto all' ordine del nostro operare, basta dire, che Dio è il centro di tutto il mondo morale , onde per conseguenza

tut-

tutte le linee, e tutte le intentioni, e tutti i moti ſi vogliono portare a lui, come dice San Paolo, *ſiue manducatis, ſiue bibitis, ſiue aliud quid facitis, omnia in gloriam Dei facite*. Tutto ordinate a Dio; perche, ſe in queſto mancate, non vi può riuſcir coſa veramente buona: *Nemo bonus niſi ſolus Deus*, altrettanto niſſun'opera è aſſolutamente buona, e vtile, ſe non ſia fatta per Dio. Qualunque lauorio è perduto, qualunque fatica gettata, qualunque diligenza inutile: vi poſſon ben inquietare tutti i voſtri, anche più delicioſi trattamenti; ma non già mai apportarui buona pace, ſe non ſieno ſinceramente ordinati a gloria di Dio. E mirabile ciò che habbiamo in vna antifona, la qual ſi recita nella ſolennità dell'Aſſunta. *Aſſumpta eſt Maria in Cælum, gaudent Angeli, laudantes benedicunt Dominum*, e perche mai non dire, *laudantes benedicunt Virginem*. In tal giorno, in ſi glorioſo trionfo della Vergine, non ſi parla di lei; non v'hà chi canti hinni, chi faccia elogi, chi applichi, la ſua eloquenza ſopra argomento ſi incomparabile, che *beatam dicent omnes generationes?* quando ella morì, come

rac-

racconta San Dionigi a capi tre, *de diuinis nominibus*, si ritrouarono per miracolo tutti gli Apostoli, eccetto San Tomaso, in Gerusalemme, e v'era anch' egli con il suo secondo maestro Hieroteo; le fecero esequie solenni à torcij accesi, con inni, e cantici, celebrando con santi, ed eloquenti discorsi le incomparabili virtù, e glorie di si gran madre. Tanto fecero pochi huomini in terra fra i pianti di persona defonta; e potrem credere che molto più incomparabilmente non facessero milliaia d'Angeli nella gloriosa risurrettione, ed assontione della medesima, quando entrò in Cielo, con tanta ammiratione di tutti i beati: *Quæ est ista quæ ascendit?* Si loda in morte, e nulla si dice nella sua esaltatione sopra dei Cieli? Io per me direi, che senza dubbio non mancarono in questo particolare, quegli eloquentissimi, e diuotissimi spiriti; siche non tributassero, quel che doueano alla sua gloriosa Regina: Ma come tutto si vuole ordinare a Dio, ilqual *glorificatur in sanctis suis*, di questo solamente si parla, percioche tutto termina in lui, sicome *omnia propter semetipsum creauit*. Non hà laude, nè merito che

va-

vaglia, ed è ſempre lauorio errato, è diſpregieuole tutto quel che noi facciamo ſe nol facciamo per Dio. Dunque ciò che fate, ſi faccia con ogni maggior diligenza, e attentione, e con retto ordine a Dio, anzi con giuſtitia, rendendo a lui quel ch'è ſuo; che così *erit opus iuſtitiæ pax*. Tanto proſperi il dator della pace, e d'ogni bene tutte le anime noſtre, ch'egli hà create, e redente; così egli infonda a tutti vero ſpirito di pace, dandoci forze, affinche noi facciamo la noſtra parte, per riceuerla di buon cuore, quanto di buon cuore egli ce la dà, e ci dice: *Pax vobis*.

IL FINE.

Imprimat. Fr. Io. Thomas Roueta Inquiſitor Generalis Ven.

Sono ſcorſi in queſti fogli molti errori di ſtampa, grauiſſimi: ecco la correttione de i principali.

Car.	v.		
4	8	Virtutum	Virtutem
5	27	ſcioglierli	ſcioglierſi
8	7	auuegna, che	auuegnache
	12	tenne	teme
12	7	aſtuano	ſtauano
13	16	Vbiuis	Vlubris
16	8	diſtrutta	diſtratta
27	23	addattiſſime	adattiſſime
37	21	ſenti	ſente
52	3	horrendi	horrende
53	4	dei	dai
55	12	difenſa	difenda
55	24	piona	prima
57	9	sbranauano	sbranaranno
64	10	preſente	pollente
65	23	ſuperfluentem	ſupereffluentē
73	6	naufragono	naufragano
75	26	che ſia	che ſia
93	15	diſtarſi	diſtrarſi
94	6	ſitercijs	ſitarcijs
97	28	atteſta	atteſa
102	16	ſtruttioni	inſtruttioni
102	21	fargli	farſi
113	9	decorſo	decoro
115	11	e ben	ſe bene
116	14	rraſcianni	laſciarmi
118	26	te vengono	ſe vengono
120	30	eiſpoſitione	diſpoſitione
128	13	in mano	in manu:

		Errata	Corrige
133	5	ricorro	riſorſe
136	26	che'l gode	chi'l gode
258	5	putamus	petamus
259	10	permanens	pẽrmanet
265	28	in latina	in latino
269	30	ſin dall'	ſin'all'
274	9	di Loiol	di Loiola
280	25	i gidi	i gridi
285	7	todi	lidi
293	23	graue	gran
295	7	degne	degni
306.	20	di non poter rubbare	di non poter non rubbare
308	12	;per il contrario	. Per il contrario
326	1	brutti	bruti
333	4	pentimento	patimento
343	7	bilancie	bilancie
357	17	vſcirei	vſcirſi
361	2	arroſcite	arroſſite
	3	arroſciamo	arroſſiamo
361	9	dianzi	di anzi
361	9	ſcuoprire	ſcoprire
363	10	ſi e ſe	ci e ce
	11	dicendoſi	dicendoci
366	9	gli emmendiamo	ci emmendiamo
380	9	aſſottigliarui	aſſotteigliauui
384	14	Apra	ſopra
387	17	c li	egli
401	3	ſuo'	ſuole
426	15	trattamenti	trattenimenti

8-2